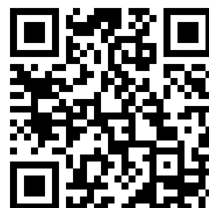
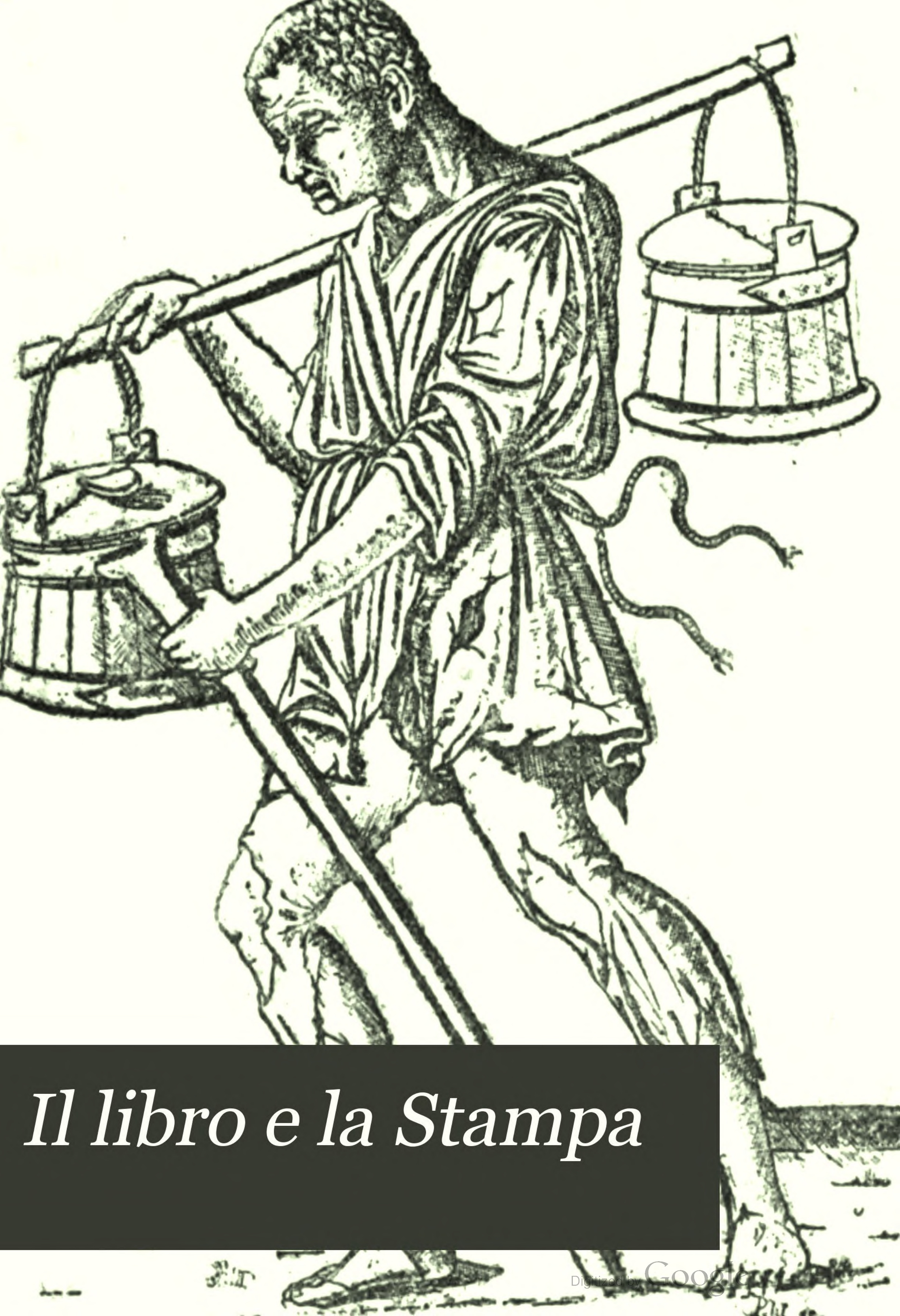



Il libro e la Stampa

IL LIBRO E LA STAMPA

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della

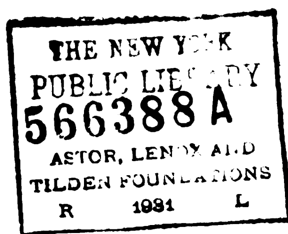
SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

ANNO I (N. S.) 1907



MILANO, MCMVII

dalla Biblioteca di Brera, Sede della Società



con 3 tavole

Il Libro e la Stampa







**Bullettino Ufficiale della
Società Bibliografica
Italiana**

Anno I (N. S.) **MCMVII**

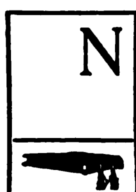


Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della Società Bibliografica Italiana

Anno I (N. S.), Fascicolo 1 Gennaio–Febbraio 1907

Due parole di programma



Non certo il desiderio d' aggiungere una nuova " entità " alla schiera fin troppo numerosa delle riviste che attendono ad illustrare con sollecito zelo le vestigia del genio nazionale nel campo inesauribile della letteratura e dell' arte, ha suggerito alla Presidenza della Società Bibliografica Italiana il proposito, oggi tradotto in effetto, di restituire alla vita il suo antico e modesto *Bullettino*, facendone *Il Libro e la Stampa*. Ad attuare codesta metamorfosi, già, del resto, in parte iniziata, essa è stata indotta sopra ogni cosa dalla legittima ed onesta ambizione di porgere nuova testimonianza della vitalità del sodalizio, della ferma volontà, ond' esso è animato, di cooperare, per quanto sia in suo potere, ad imprese destinate a tornare proficue all' esplicazione di quegli ideali, in nome de' quali ebbe a sorgere e pe' quali soltanto ha ragione d' essere, di fiorire, di vivere. Ma in pari tempo essa ha stimato – ed il ciel faccia che le sue speranze non vadano fallite – che la pubblicazione d' una rivista, che, pur prefiggendosi di esercitare dentro limitati confini l' attività propria, riflettesse, anche nelle esteriori sue fogge, quelle caratteristiche tendenze che nell' amore del libro accomunano ed affratellano studiosi a non studiosi; uomini raccolti nel silenzio austero delle biblioteche, ad altri gettati fra il tumulto intenso de' negozi e

de' commerci, onde ferve l'esistenza moderna; potesse divenire utile strumento ad intensificare presso di noi il culto disinteressato delle discipline bibliografiche, vanto antico d'Italia; la lodevole preoccupazione di salvare, conservare, raccogliere tutti que' preziosi frammenti del passato che giovano così mirabilmente a lumeggiarne la storia, imprimendole un non so che di reale, di palpitante, d'inatteso. *Il Libro e la Stampa*, come il titolo suo dichiara, aspira dunque ad essere accetto a tutti gli amatori, a tutti i raccoglitori, senza distinzione di categorie e di gradi. Chè se questa fratellanza di tutti i cultori della medesima fede farà, mercè sua, un passo innanzi, felice giorno quello in cui s'è pensato a fondarlo!

In casa nostra

I consoci prof. Francesco Novati e dott. Achille Bertarelli hanno offerto alla Società Bibliografica Italiana la somma di Lire italiane Cinquecento per un premio da conferirsi in occasione della VIII[a] Riunione Bibliografica, che si terrà a Bologna nel 1908, a chi presenterà il miglior lavoro sopra il tema seguente:

Storia dell'arte tipografica in Milano dal secolo XV a tutto il XVIII.

1. Sebbene non si richiegga dai concorrenti che, accanto alle vicende dell'arte tipografica, si ricerchino anche quelle dell'arte dell'incisione in legno ed in rame, sarà però desiderabile che nelle monografie presentate, quest'importantissimo soggetto venga almeno in parte toccato.

2. I lavori che intendono concorrere al premio devono essere presentati alla Presidenza della Società Bibliografica Italiana, presso la Biblioteca di Brera, non più tardi del marzo 1908. Possono essere manoscritti o stampati, portare il nome dell'Autore o essere anonimi e contrassegnati da un motto con le solite formole.

3. L'esame dei lavori presentati al concorso sarà fatto da una

Commissione nominata dal Consiglio Direttivo, la quale riferirà per la Riunione Bibliografica che si terrà nel 1908 a Bologna. Riguardo alla pubblicazione del lavoro premiato la Società si riserva di prendere con l'Autore quegli accordi che meglio le parranno opportuni.

Dalla Biblioteca di Brera, il 1° febbraio 1907.

Il Presidente
FRANCESCO NOVATI

Il Segretario
G. F. SOMMI-PICENARDI




La biblioteca manoscritta del senatore veneziano Jacopo Soranzo

Appunti

Pur nella precipite decadenza della vita politica ed economica della vetusta Repubblica, il patriziato veneziano, fedele ad una nobile tradizione sorta coi primi albori del Rinascimento e ravvaloratasi nei secoli, fu, mediante le sue biblioteche, adunate con sollecitudine sapiente e munificenza principesca, benemeritissimo custode del nostro patrimonio letterario e valido aiutatore di quegli studi eruditi onde al secolo XVIII viene tanta luce di gloria. Fra codeste biblioteche la cui formazione e le non sempre liete vicende meriterebbero d'essere indagate e illustrate meglio che non siasi fatto sinora [1]), teneva uno dei primi posti quella che Jacopo Soranzo raccolse e Apostolo Zeno esaltò come "un immenso tesoro dei libri più ricercati" [2]). Tesserne la storia, prima della nefasta dispersione e dopo, non può essere mio proposito qui; poichè sarebbe tema da richiedere non uno smilzo articoluccio, ma un libro – un libro pieno d'interesse sì per i bibliografi e sì per gli studiosi di qualsivoglia periodo della nostra letteratura, – e d'altro canto a me mancano ora l'agio e i precipui strumenti d'una ricerca estesa e

[1]) Per non dire delle notizie che dell'una o dell'altra si possono trovare qua e là e dei cataloghi d'alcune andati a stampa nella seconda metà di quel secolo, mi restringo a rinviare all'enumerazione ragionata che ne offre G. A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII*, Venezia, 1806-8, II, 45-75.

[2]) *Bibliot. dell'eloquenza ital. di G. Fontanini con le annotazioni di A. Zeno*, Venezia, 1753, II, 80.

metodica. Metto fuori solo pochi appunti e modesti, come additamento della via da seguirsi, se mai qualche volonteroso ceda alla tentazione dell' impresa.

Jacopo Soranzo, figliuolo del procuratore Sebastiano e di Contarina Contarini, rettore di Padova nel 1734 e senatore [1]), deve essere stato uno di quei collezionisti puri, per i quali il raccogliere è fine a sè stesso e i libri o gli oggetti che adunano, non son altro che "numeri" od "ornamenti" della raccolta; brava gente, che il motteggio non suole risparmiare, ma che pure è degna della maggior gratitudine e del più sincero rispetto, chi sappia quanti preziosi documenti di storia e quali fonti di diletto estetico abbia salvato a noi e salvi ogni giorno agli avvenire quella loro passione, spesso alimentata da un' onesta ambizioncella di nomea. Con un' immagine che forse neppure allora aveva sapore di novità, i Veneziani del Settecento dicevano del Soranzo ch' era un eunuco alla custodia del serraglio; con meno di malizia il Moschini lo disse "non uomo di lettere, ma protettore di letterati". Giusto riconoscimento della liberalità con cui egli consentiva agli studiosi l' uso de' suoi tesori bibliografici e ne curava la conservazione e l' ordinamento, affidandoli a custodi zelanti e addottrinati.

Fra quei tesori Scipione Maffei trovò l' autografo della versione di Strabone, fatta da Guarino Veronese, ch' è ora il codice Lat. 301 dei Bodleiani-Canoniciani d'Oxford [2]); Marco Foscarini, tra altro, le importanti lettere d' Angelo Trevisan sulla scoperta dell' America [3]); e Apostolo Zeno, amico dei bibliotecari che si succedettero

[1]) Queste ed altre notizie, dal MOSCHINI, op. cit., II, 59 sg. La data, però, del reggimento padovano dalle *Lettere* di A. Zeno, Venezia, 1785, V, 32, 56.

[2]) S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona, 1731-32, II, 75-7; COXE, *Catalogi Codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae Pars tertia, codices graecos et latinos Canonicianos complectens*, Oxford, 1854, coll. 240 sg. Nella biblioteca Soranzo il codice era segnato del numero 3 fra gli in-foglio. Evidentemente senza sapere del Maffei, il Verdani, che, come vedremo, ritoccò e ampliò il catalogo dei primi codici Soranzo compilato dal suo predecessore nell'ufficio di bibliotecario, vi rilevava cancellature e correzioni da farlo credere autografo. Perciò la data "anno Christi MCCCC·LVIII tertio idus Julias" della soscrizione, acquista tale autorevolezza, che il Sabbadini stesso non vorrà insistere nella sua sentenza, che anticipava di due anni il compimento della versione; cfr. il suo libro *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania, 1896, a pag. 127.

[3]) *Della letteratura veneziana*, Venezia, 1854, pag. 453. Nella libreria Soranzo quelle lettere avevano la segnatura: 661 in quarto.

nel palazzo di Rio Marin, gran copia di recondite erudizioni, delle quali si valse nelle note alla *Biblioteca* del Fontanini e nelle *Vossiane*, e fece parte liberalmente a' suoi corrispondenti [1]).

Il primo dei "Bibliotecari" del Soranzo fu don Antonio Sforza, parroco di San Giacomo di Rialto, morto a trentaquattr' anni nel marzo del 1735. "Mi ha lasciato inconsolabile e in lui ho perduto come un altro me stesso", scriveva in quei giorni lo Zeno, che del suo giovine amico e quasi alunno faceva tanta stima da assegnargli la palma fra quanti erano allora a Venezia studiosi delle antichità cittadine [2]). E la Bergalli ne raccoglieva le *Rime* in un volumetto, messo a stampa nel 1736 con una dedica al Soranzo e un magnifico elogio delle virtù dell' estinto, scritto da Gaspare Gozzi, non peranco marito della "pindarica Luisa" [3]). Successe allo Sforza nell' ufficio di bibliotecario del nostro patrizio l' abate milanese Giannantonio Verdani (1700–1742), che raccolse egli stesso una sua propria libreria, tradusse Orazio e in alcuni velenosi sonetti menò l' ultrice frusta contro il famigerato Biagio Schiavo. Amico egli pure dello Zeno, lo assistette ne' suoi lavori e dalla compiacente indulgenza del grande erudito ebbe lode di conoscitore finissimo del bello e del buono, di scrittore perfetto sì in verso che in prosa, sì in latino che in toscano [4]). Morto il Verdani, venne terzo e, credo, ultimo bibliotecario in casa Soranzo, Francesco Melchiori, oscuro e modesto operaio della penna, che il Moschini, pur così largo d' encomi a' predecessori di lui, non degna di ricordo, tuttochè sia stato il più alacre dei tre nell' esercizio del suo ufficio e a lui si debba la parte di gran lunga maggiore del Catalogo, rimasto pur troppo incompiuto, dei codici appartenenti all' eccellentissimo Jacopo [5]).

Questo "Catalogo", pervenuto alle mani dell' abate Natale Dalle

[1]) *Biblioteca*, I, 96, 135–6, 358; II, 84, 177, 271, 397, 429; *Vossiane*, I, 207; *Lettere*, IV, 222; V, 22, 42, 60, 467–8; VI, 224, 295, 296.

[2]) *Lettere*, V, 98; IV, 441.

[3]) La parte essenziale dell' elogio fu riferita da B. Gamba nella biografia dello Sforza, ch' egli scrisse per la raccolta del TIPALDO, V, 39 seg. Secondo il Moschini lo Sforza lasciò, oltre alle *Rime*, opere manoscritte che il Soranzo raccolse nella sua biblioteca.

[4]) Notizie e indicazioni bibliografiche concernenti il Verdani, offre L. PICCIONI, *Prose di G. Baretti scelte ed annotate*, Torino, 1907, pag. 14, n. 3. Le lodi dello Zeno nelle *Lettere* di lui, IV, 399.

[5]) Tra le lettere dello Zeno, VI, 318, ve n' ha una al Melchiori.

Laste (1707–92), fu da lui donato a Jacopo Morelli, nella cui biblioteca ebbe il numero 106; e ora si conserva tra i manoscritti della Marciana sotto la segnatura: Ital., X, 137–39, in tre grossi volumi cartacei. Nel primo si distinguono tre mani: quella d' Antonio Sforza, descrittore dei primi centosessantatrè codici in foglio; quella del Verdani, autore di pochi supplementi e correzioni all' opera del suo predecessore; infine quella del Melchiori, che, riprendendo il lavoro dal codice 164, lo condusse tanto innanzi da riempire tutto il resto, ch' è la più gran parte, del primo volume, e per intero gli altri due, e così descrivere mille e duecento codici in foglio e ottocentoquaranta in quarto. Ma ascoltiamo da lui stesso la storia di questo catalogo, quale la venne narrando via via, con accento di soddisfazione per la sua modesta fatica, in un' avvertenza premessa al primo volume.

Il sig.r D. Antonio Sforza, che morì piovano di San Giacomo di Rialto, fece il catalogo di 263 manoscritti [1]); ma perchè non fu gran cosa diligente ed esatto, perciò il sig.r abate Antonio Verdani, che nell' impiego di Bibliotecario gli successe, ne rivide con maggior accuratezza 163. Finì di vivere in fresca età l' anno 1742 il suddetto Verdani; al quale essendo succeduto io, Francesco Melchiori, ho continuata l' opera ed attualmente ci fatico; talchè dal primo di gennaio 1743 in cui ho cominciato l' impiego, fino al giorno d' oggi 7 aprile 1745 sono arrivato al codice 1050, e a dì 28 agosto del medesimo anno al codice 1205.

A dì 18 maggio 1746 ho dato termine ai codici in foglio, cioè fino al n.° di 1390. Ve ne saranno ancora altri 100 circa provveduti dopo quel tempo.

Nel maggio suddetto 1746 ho dato principio all' esame dei codici in quarto e fino al settembre 1747 sono arrivato al numero 700.

Molestato dall' aria sono ora in deliberazione di abbandonare questo fortunatissimo impiego.

A dì 6 di giugno 1748 dopo cinque anni e cinque mesi d' impiego appresso l' Ecc.mo Soranzo, obbligato dalle frequenti molestie della salute sono partito per la patria dopo l' esame di 2345 codici manoscritti, cioè 1505 in foglio e 840 in quarto; formanti con 1200 in foglio due tomi e con 800 in quarto un terzo tomo, tanto che ne restano da copiare 345 [2]). Da esaminare poi ve ne saranno altri 2000 circa, che lascio con sommo mio rincrescimento. Per quanto mi fu concesso dalla salute, so di aver faticato in modo da restarne assai contento e forse che altri (*absit verbo invidia*) colla più robusta salute non avrebbe in detto tempo formato un così faticoso lavoro.

[1]) Si accenna evidentemente alla minuta forse su schede volanti.

[2]) Intende, da copiare nel quarto volume, che probabilmente non fu mai compilato.

Men d'una metà, dunque, dei codici Soranzo si trova descritta nei tre volumi Marciani: duemila in punto, mentre la Biblioteca ne contava nel 1748 circa 4345; un numero veramente cospicuo, chi, per es., pensi, che, non ne possiede tre volte tanti la Biblioteca di San Marco, arricchitasi di più raccolte private. Che se si consideri la rapidità degli accrescimenti; onde fa fede la stessa nota del Melchiori, e se ai codici s'aggiungano le molte migliaia di libri a stampa, adorne di preziose rarità bibliografiche, e la collezione numismatica, non potremo non ammirare lo sforzo pertinace di codesto raccoglitore, che, aiutato dalla sagacia di dotti amici e de' suoi bibliotecari, non risparmiando spese e approfittando d'ogni favorevole occasione, era riuscito ad apprestare alla storia delle lettere e della civiltà un archivio così dovizioso.

In suo onore fu coniata nel 1750 una medaglia, che sul diritto reca la nasuta effigie di lui volta a sinistra e accerchiata dalla leggenda IACOB · SUPERANTIVS SEN · AMPLISS · PATR · AMANTISS · e sul rovescio il tempio della Gloria, fiancheggiato, a destra, dalla Morte armata di falce e, a sinistra, dalla Vittoria alata; vola sopra la cupola di quello la Fama sonando la tromba; libri e monete sono sparsi al suolo all'intorno; lungo il margine si legge: CONGERIT EFFIG · RES GESTAS SCRIPTA VIROR · INNVM · IN LIBR · NVMM · e nell'esergo: DOMVS SVPERANTIA 1750 [1]).

Al principio del 1761, il Soranzo, ultimo rampollo del suo casato, morì a settantacinque anni, e la libreria – che cosa avvenisse delle medaglie e delle monete non so – andò divisa fra due famiglie [2]); e fu il primo passo verso la dispersione dei tesori bibliografici adunati dal generoso patrizio. Nel 1780 e nell'81 i libri a stampa, esclusi gli incunabuli, furono venduti a Padova alla spicciolata [3]).

[1]) *Museum Mazzuchellianum*, Venezia, 1761–63, II, 384 e tav. CXCIV, n. 5. Di qui attingo anche la data della morte del Soranzo.

[2]) MOSCHINI, op. cit., II, 60.

[3]) Il catalogo di vendita fu stampato nel 1780 a Padova in tre volumi; l'anno dopo si stampò ivi stesso un altro volume, che comprende i libri rimasti invenduti; cfr. OTTINO-FUMAGALLI, *Bibliotheca bibliographica italica*, Roma, 1889, n. 4217–18. Un libro a stampa che reca sul foglio di riguardo la scritta: "1731. Di Giacomo Soranzo", mi è venuto alle mani nel corso di queste ricerche: è l'esemplare dei *Carmina illustrium poetarum*, Firenze, 1720, posseduto dall'Universitaria di Pavia.

E dei manoscritti, magnifica raccolta d'opere letterarie in italiano, in latino, in francese antico, in ispagnolo, di cronache venete, di relazioni d'ambasciatori, di sillogi epistolari, dei manoscritti quali furono le sorti? [1]) (Continua)

▭ VITTORIO ROSSI ▭





Un almanacco milanese del Seicento ignoto ai bibliografi: "Il Pescatore Fedele"

Nel 1686 una libreria parigina, posta sul Quai des Augustins, alla discesa del Pont Neuf, che aveva per insegna "l'image Saint Louis", metteva in vendita tra le "novità" per l'anno entrante (essa erasi formata una "specialità" degli almanacchi e de' calendari illustrati [2]) un volumetto di cui gioverà riferire il titolo esatto: "ALMANACH·DE MILAN·POUR L'ANNÉE MDCLXXXVI· OV·LE PESCHEVR·FIDELE·OBSERVATIONS·SVR L'ANNÉE·DE LA CRÉATION DV MONDE, 5635·DE L'INCARNATION 1686,·DE LA CORRECTION GREGORIENNE, 104·DV REGNE DE LOVIS LE GRAND, 44·Traduit de l'Italien en François·Vignetta·A PARIS·Sur le Quai des Augustins, au dessus de la·Grand' Porte de l'Eglise, à la descente·du Pont Neuf, à l'Image Saint-Louis·MDCLXXXVI·Avec privilège du Roy" [3]). Il "Privilège du Roy", che si legge riprodotto integralmente nel libriccino, ci dà poi ragguagli interessanti. Apprendiamo infatti da esso che il diritto di pubblicare "un livre intitulé le 'Pescheur fidèle', en italien *il Pescatore fidele* ou almanach traduit de l'italien en français", era stato concesso con lettera reale da Saint Germain, 19 dicembre 1675, "au sieur de la Sourbe", il quale l'aveva poi ceduto a Thomas Guillain, libraio parigino. Ed il documento ci dice pure che l'editore aveva ottenuto il privilegio di pubblicar l'alma-

[1]) All'ingrosso fu già detto più volte; io tento qui di meglio determinare i fatti, senza aspirare, s'intende, ad una precisione, che forse non si potrà mai conseguire.

[2]) Ved. VICT. CHAMPIER, *Les anciens almanachs illustrés* etc., Paris, Bibl. des deux mondes, 1886, pag. 73. E cfr. pagine 87, 89, 92.

[3]) Il libretto misura mm. 88×148, ha novantadue pagine e nove foglietti preliminari, de' quali il primo è bianco. Le pagine 2, 3, 4 contengono il "Catalcgue (*sic*) des livres nouveaux imprimés à l'image Saint-Louis".

nacco, "qu' il renouvelle toutes les années, comme il renouvelle la présente 1686, durant l'espace de vingt années" [1]). Questo del 1686, venuto per caso alle mani d' un bibliofilo francese, che si è affrettato a darne conto in un recente numero del *Bulletin du Bibliophile et du Bibliothècaire* [2]), è dunque l' unico superstite di altri nove fratelli che l' avevano preceduto.

Ma di questo *Almanach de Milan*, a Milano, dond' egli veniva, se diamo fede alle reali patenti, che cosa ne sappiamo? Pur troppo nulla di nulla. Achille Neri, il quale, anni or sono, in un articolo non meno erudito che garbato, si piacque passare in rassegna uno stuolo quasi innumerabile di taccuini comparsi alla luce tra noi, a datare dal secolo diciassettesimo appunto [3]), non lo ricorda neppure. Egli cita *Il gran Pescatore di Chiaravalle*, "che si stampava già intorno al 1635, dai fratelli Monti; era compilato da un Borgognone ed aveva grande spaccio anche fuori d' Italia" [4]); rammenta la spietata concorrenza che più tardi venne a fare al *Pescatore* chiaravallese *Il gran Pescatore di Serravalle*, mandato fuori pe' tipi dei Malatesta da un P. Sebastiano Pozzo; donde scoppiò lite fiera tra le due tipografie [5]), terminata colla vittoria del primo *Pe-*

[1]) Il privilegio aggiunge che detta facoltà era stata data "pour l' année 1677"; siccome questa data non corrisponde nè all' anno in cui il privilegio era uscito dalla cancelleria regia (1675), nè a quello in cui si stampava il libro che lo reca (1686), così è da credere che siasi riprodotta nel 1686 la copia del documento fatta nov' anni prima, per essere cioè inserita nel *Pescator Fedele* del 1677.

[2]) Abbé A. TOUGARD, *L'Almanach de Milan* in *Bullet. du Bibliophile et du Bibliothèc.*, Paris, 1906, n.os 8–9, 15 août–15 sept., pagine 349–355.

[3]) A. NERI, *Vecchi almanacchi milanesi* in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici*; a. VII, 1890, Genova, 1889, pagine 113 sgg. E cfr. di lui anche *I vecchi almanacchi* in *L' Illustrazione Italiana*, anno XIII, 1886, n. 1. Sopra gli Almanacchi ben poco si è fin ora lavorato in Italia. Di "almanacchi astrologici del secolo XVII" si occupò, e bene, P. Riccardi in *Il Bibliofilo*, anno VI, 1885, pagine 150 e sgg. Di "vecchi lunari fiorentini e antichi almanacchi toscani" ha or ora trattato un brioso scrittore del *Nuovo Giornale* di Firenze (a. II, n. 2, 1° gennaio 1907), descrivendo un' interessante collezione che si trova in vendita presso una libreria antiquaria locale.

[4]) Op. cit., pag. 114.

[5]) Op. e loc. cit. Il Pozzo dovette mutar di titolo e prescelse *I segreti dei pianeti*; bello, se vogliamo, ma non nuovo neppur questo. Nel 1662 Francesco Onofri, tipografo fiorentino, pubblicava *Gli Arcani delle Stelle* | *intorno a' più notabili Eventi* | *nelle cose del Mondo.... Discorso Astrologico — di D. Antonio Carnevale — da Ravenna* (Brera XMX, VI, 9); il quale, cosa curiosa!, dedicava la sua tantafera proprio a quel Luigi XIV che mosse tanta guerra agli astrologhi in genere ed ai fabbricatori di lunari in ispecie.

scatore sul suo audace navile; ma accanto a cotesti *Pescatori* abbaruffantisi per trappolare soli il pubblico credenzone, non menziona il *Fedele*. Eppure questi era forse il più antico, quello che al di là dell'Alpi era passato per primo, acquistandovi la fama di *Almanacco di Milano* per eccellenza.

L'abbate Tougard (che è il bibliofilo francese a cui dobbiamo la curiosa scoperta), dopo avere descritto minutamente il contenuto dell'Almanacco parigino del 1686, contenuto, che, a dir vero, non si discosta per nulla dalla solita borra astrologica che serviva a rimpinzare le pubblicazioni congeneri [1]), passa quindi ad illustrare un altro taccuino, che reca il titolo medesimo, sebbene spetti ad età di gran lunga più recente. È questo l' "ALMANACH · DE MILAN · POUR L'AN DE GRACE MDCCCXIII · OBSERVATIONS SUR L'ANNÉE · DE LA CRÉATION DU MONDE 7813 · DE L'INCARNATION, 1813 · DE LA CORRECTION GREGORIENNE, 231 · DE L'EMPIRE FRANÇOIS, 9 · Vignetta · A Lille · chez Vanackere, libraire, Grande Place · Rang des Cafés · 1813 [2]). E riferitane la materia, assai poco interessante, si pone queste domande: " Cet Almanach de Milan est-il une vraie suite du volume de 1677; ou bien le libraire flamand de Lille s'est-il ingénié à faire sa cour à l'impérial roi d'Italie en resuscitant l'antique *Il Pescatore fidele?* " [3]). Confessiamo che questa seconda ipotesi ci sembra assai poco plausibile, poichè, ove l'*Almanach de Milan* avesse da lungo tempo cessato di comparire alla luce, la memoria ne sarebbe rapi-

[1]) Il libro s'inizia con una " Lettre d'une personne de qualité à qui l'auteur écrivait ordinairement sur les prédictions de l'année qui se trouvaient véritables, écrite à une autre personne de ses amis, contenant des remarques sur les événements de l'année 1685 ". Questa lettera, datata 28 ottobre 1685 e firmata " Le M. D. ", occupa quattro pagine. Seguono a pagina 5 " Les Caractères des Planètes et des Signes "; delle " Règles pour savoir à quelle opération la lune est bonne quand elle se trouve en chacun des signes du Zodiaque " (pagine 6-8); quindi (pagine 8-13) una " Table pour connaître sur quels royaumes et villes president les signes celestes ". Si hanno poi notizie sulle feste mobili, le Quattro Tempora, ecc. Il vero Almanacco comincia a pagina 15 e va fino a pagina 76; il " Discours général " sull'annata è seguito da riflessioni concernenti ogni stagione ed ogni mese, le fasi della luna, i pronostici, le festività del Calendario. Le ultime sedici pagine trattano degli oroscopi di vari principi e signori, dànno indicazioni sopra pubblici offici e sulle fiere di Francia. Cfr. TOUGARD, op. cit., pag. 350 sg.

[2]) Il libretto è in-8° piccolo, misura mm. 88×132, ha carte quarantasei non numerate e adorno di graziose incisioni. Cfr. TOUGARD, op. cit., pagine 352 sgg.

[3]) Op. cit., pag. 356.

damente sparita nè avrebbe sembrato ad alcuno prezzo dell'opera rinverdirne la fama. La verità è invece che il *Pescatore Fedele*, divenuto più generalmente noto sotto il nome d'*Almanacco di Milano*, non deve avere mai cessato di vivere per tutto il secolo decimottavo, quantunque probabilmente mutasse in sì grande tratto di tempo più volte di paese. La prova? si domanderà. La prova? Eccola. In un catalogo di libri vecchi, uscito pochi mesi fa nella patria del più celebre mistico fiammingo del medio evo, a Ruysbroeck-lez-Bruxelles, era posto in vendita un librettino in-16°, intitolato: *Almanach de Milan pour l'année bissextile 1724 ou le PESCHEUR FIDÈLE*, Bruxelles, Jean Léonard, 1724[1]). Quest'almanacco brussellese è dunque, come ognuno vede, l'anello che congiunge il libretto parigino del 1677 al fiammingo del 1813: il documento che prova come la vita del *Pescatore Fedele* non siasi spenta mai oltralpe per circa cencinquant' anni.

Ed il vero, l' autentico *Pescatore Fedele* quando è nato, quanto è campato? Spetta ai ricercatori milanesi mettersi alla ricerca dell'introvabile libriccino, "ripescare" un esemplare di quel modesto documento, che per sì lunga serie di lustri diffuse in mezza Europa la fama della città nostra, portata sulle ali delle riflessioni politiche più o meno prudenti sui fatti passati[2]) e delle profezie.... più o meno avventurose sopra i futuri.

▭ FRANCESCO NOVATI ▭

[1]) Ved. *Le Fureteur Belge*, VIII année, mars 1906, Librairie Louis Causse, n. 011. Non essendomi riuscito accessibile il volume del WARZÉE, *Recherches bibliograph. sur les Almanachs Belges*, Bruxelles, 1852, dove sono recensiti quattrocentosessanta almanacchi comparsi alla luce dal secolo XV al XIX, in trenta differenti località del Belgio, non so dire se vi sia già ricordato anche *Le Pescheur Fidèle*. Per curiosità noto che verso gli anni medesimi (1728) a Bruxelles si pubblicava anche *Le Chasseur Fidèle!*

[2]) Il NERI, op. cit., pag. 114, scrive che a Parigi "il traduttore de l'*Almanache de Milan* ebbe come saggio la prigione e la minaccia della galera se avesse continuato" a discorrer di politica. Ignoro donde sia dedotta questa notizia; ma è risaputo che nel 1614 uno scrittor d'almanacchi, il Morgard, fu condannato alle galere per la sua sfacciataggine: cfr. CHAMPIER, op. cit., pag. 43.

□ □ □ □ □ □

La sovrabbondanza di materia ci ha impedito di dare in questo primo numero la parte che loro si conviene alle recensioni, alle corrispondenze ed alla indicazione delle pubblicazioni recenti. Di questo difetto, di cui chiediamo venia ai lettori, si farà emenda nel secondo fascicolo.

I gridi di piazza ed i mestieri ambulanti italiani dal secolo XVI al XX

Appunti di bibliografia iconografica

Il visconte De Savigny de Moncorps nel suo articolo *Petits métiers et cris de Paris* (*Bulletin du Bibliophile et du Bibliothècaire*, 15 août–15 septembre 1906) dà, su questo soggetto, una rassegna bibliografica di "Livres et estampes" dalla pagina 313 alla 325. Quivi è una breve aggiunta: "Petit métiers et cris étrangers" (pagine 325–28), dove "Les cris d' Italie" sono rappresentati da: G. Zompini, *Le arti che vanno per via nella città di Venezia*, (ibid., 1825); *Costumes napolitaines*, (Naples, Fergola, v. 1825); *Petits métiers de Naples*, (s. l., Cuciniello e Bianchi, v. 1830).

Queste citazioni non mi sembrano sufficienti per dare un' idea della nostra produzione, che io credo ricca tanto da poter rivaleggiare per numero e per valore artistico con quanto ci è noto degli altri paesi.

È certo che la bibliografia dei "Gridi di piazza e dei mestieri ambulanti" si presenta con non poche difficoltà, dovute in parte alla mancanza di persone che in Italia abbiano atteso a ricerche di questo genere ed in modo speciale all'essere queste stampe raramente riunite sotto ad un unico titolo, il quale permetta la ricerca nelle biblioteche o la collazione del volume, e renda possibile distinguere una ristampa dall' opera originale.

Malgrado queste difficoltà, credo opportuno dare un primo elenco del materiale da me raccolto o che mi è noto per appunti presi da libri o cataloghi.

Queste premesse basteranno a mettere in guardia i Lettori dai possibili duplicati contenuti nell' elenco ed a scusare vaste lacune e la mancanza di un metodo descrittivo uniforme[1]).

[1]) I titoli posti fra virgolette trovansi incisi sulle stampe; tutti gli altri devonsi considerare come fattizi. Le misure sono in millimetri, la prima indica l' altezza, la seconda la larghezza dell' incisione.

1. " Late done late frescha ".

Silografia di Giovanni Antonio da Brescia, discepolo del Mantegna.



Un giovane robusto, vestito di un camiciotto lacerato e di brache a brandelli, reca sulle spalle, appesi ad un bastone, due mastelli pieni di latte: al di sopra di lui son scritte le parole " Late done late frescha ".

Evidentemente è questo il grido del lattivendolo, e la stampa mantegnesca parmi possa credersi il frammento solo pervenutoci di una serie di " Arti che vanno per via ", uscita alla luce nell' Italia settentrionale, serie che sarebbe la più antica di quante se ne conoscon oggi.

L'incisione che riproduco è desunta dall'opera del visconte Henry De la Borde, "La Gravure en Italie avant Marc-Antoine (1452-1505)".

2. Il cerretano che vende i rimedi.

"In Roma presso Carlo Losi". Incisione di Diana Ghisi da un disegno di Giulio Romano (1492–1546), mm. 215×301.

Un cerretano al corpo del quale sono attorcigliati quattro serpenti, sta spiegando agli spettatori la virtù dei suoi medicamenti. Ristampa di un rame antico, eseguita in Roma dal calcografo Losi (1790) da un disegno di Giulio Romano (1492–1546). Vedi: "Indice delle stampe intagliate in rame... esistenti da Carlo Losi nel suo magazzeno a strada Condotti....", Roma, 1790.

3. "Rustica bononiensis, baiulus popularis italus, expensator italus, bragato".

Tavole unite al volume: "Diversarum nationum habitus centum et quatuor iconibus in ære incisis diligenter expressi.... opera Petri Bertelli." Apud Alciatum et Petrum Bertellium. Patavii, 1589.

▫ ▫ ▫ SECOLO XVII ▫ ▫ ▫

1. Il caldarrostaro, il venditore d'inchiostro, il cieco che vende il rimedio per i calli, un vecchio contadino.

Incisioni di Francesco Villamena (1566–1626). I rami originali si conservano ancora nella Reale Calcografia. Misure medie della parte incisa mm. 320×205.

a) Il caldarrostaro.

"Io son quel Geminian caldarrostaro
Che voglio il nome mio far noto al mondo" ecc.

Questo rame venne riprodotto più tardi anche dal romano Tommaso Piroli.

b) Il venditor d'inchiostro.

"Ecco da Pesar qui un amico nostro
Che allegro vien con la sembianza altera." ecc.

c) Il cieco che vende il rimedio per i calli.

"Son cieco e giro il mondo, e vo gridando
Il ver segreto da guarir i calli." ecc.

d) Un vecchio contadino.

"Con forza, con astuzia et con ingegno
Scampato dalla fame e dal dolore." ecc.

2. Caraccio Annibale: Le arti di Bologna. Roma 1646.

Settantotto tavole intagliate in rame, in-fol.

Questa edizione è citata dal Cicognara, "Catalogo ragionato di libri d'arte", vol. I, n. 1614, il quale aggiunge in nota che il volume si trova anche ristampato con diversi frontispizi e vario numero di tavole e che i rami furono incisi sui disegni di Annibale, da G. M. Mitelli. Questa seconda parte è erronea, perchè il Mitelli nel 1646 aveva solo dodici anni. Le tavole furono incise da Simone Guilini, coll'assistenza di Alessandro Algardi.

Questa edizione, citata anche dal Bartsch al nome d'Algardi, non ho potuto vederla, malgrado le ricerche fatte anche alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Della stessa opera posseggo l'edizione seguente:

a) " Le arti di Bologna disegnate da Annibale Caracci ed intagliate da Simone Guilini coll' assistenza di Alessandro Algardi ".

"Roma, Roisecco, 1740", con ottanta tavole, mm. 265×160.

Il volume contiene una lettera dedicatoria dell' editore al marchese Piccaluga, una vita del Caracci, l' indice degli ambulanti, un ritratto del Caracci inciso dall' Algardi e le ottanta tavole del Guilini (Guillain). (Vedi la riproduzione "Tavolette e Libri per li Putti" a pagina 16).

In fine alla breve vita del Caracci premessa a questa edizione, si dice che il solo ritratto venne inciso dall' Algardi ed il resto è opera di Simone Guillain, confermando il giudizio del Bartsch contro l' opinione dell' Heineke, il quale affermava che fosse un lavoro fatto in comune dai due incisori.

b) La stessa.

Ivi, 1776.

Edizione citata in un catalogo del libraio Luzietti di Roma.

3. Il ciarlatano.

"Quadro di Bernardino Mei senese [16....-1676], alto palmi romani 8, largo $3^1/_2$. Santi Pacini dis. Giov. Batt. Polanzani inc.", mm. 375×255.

Un ciarlatano, visto di fronte, indica agli spettatori il prezzo di un medicamento che tiene in una fiala posta sulla mano destra, stando sovra un palco ove sonvi dei diplomi, barattoli, vasi e recipienti.

4. "Di Bolog^{na} l' arti per via d' An^{ibal}, Ca^{raci}, disegnate, intagliate, et offerte al grande, et alto Nettuno Gigante Sig.^{r} della Piazza di Bologna. Da Gioseppe M.ª Mitelli. Anno 1660".



Seguito di un frontispizio inciso e di quaranta tavole non numerate di vari mestieri: misura media mm. 280×195.

Ogni tavola porta a destra la sigla del Mitelli (G. M. M.) ed in basso una quartina. Vedi a pagina 17 la riproduzione di un venditore ambulante di ciabatte.

a) La stessa, coll' aggiunta dopo la dedica: "Gio. Jacomo Rossi li stampa in Roma alla Pace".

Questa è l'edizione descritta dal Bartsch, le tavole sono numerate (?) in basso.



b) La stessa, coll' aggiunta dopo la dedica: "Gio. Jacomo Rossi li stampa in Roma alla Pace cum Privil."

Come la precedente, le tavole sono numerate in basso, a destra, da 1 a 41, ma il loro ordine non corrisponde a quello dato dal Bartsch nell' edizione precedente.

4. " Di Bolog^{na} l' arti per via d' An^{ibal}, Ca^{raci}, disegnate, intagliate, et offerte al grande, et alto Nettuno Gigante Sig.^{r} della Piazza di Bologna. Da Gioseppe M.ª Mitelli. Anno 1660 ".



Seguito di un frontispizio inciso e di quaranta tavole non numerate di vari mestieri: misura media mm. 280×195.

Ogni tavola porta a destra la sigla del Mitelli (G. M. M.) ed in basso una quartina. Vedi a pagina 17 la riproduzione di un venditore ambulante di ciabatte.

a) La stessa, coll' aggiunta dopo la dedica: "Gio. Jacomo Rossi li stampa in Roma alla Pace".

Questa è l'edizione descritta dal Bartsch, le tavole sono numerate (?) in basso.



b) La stessa, coll' aggiunta dopo la dedica: "Gio. Jacomo Rossi li stampa in Roma alla Pace cum Privil."

Come la precedente, le tavole sono numerate in basso, a destra, da 1 a 41, ma il loro ordine non corrisponde a quello dato dal Bartsch nell' edizione precedente.

c) La stessa.

Edizione in tutto conforme alla precedente e che ancor oggi si ristampa dalla Calcografia Reale proprietaria dei rami originali.

5. "L'Arti per Via, disegnate, et Offerte dal Sig.r Gioseppe M.a Mittelli al Grande, et Alto Nettuno Gigante Sig.r della Piazza di Bologna".

"Franco Curti intagliò. Gioseppe Longhi forma in Bologna" s. a. misura media mm. 270×200.

Seguito di un frontispizio inciso e di quaranta tavole numerate da 1 a 40. Le figure e le quartine sono le stesse dell' edizione incisa da G. M. Mitelli, disposte però con una numerazione differente e riprodotte in contropartita.

6. Le arti ed i mestieri disegnati da G. M. Tamburini ed incisi dal Curti nella seconda metà del secolo XVII.

Giovanni Maria Tamburini, pittore bolognese, amico di Guido Reni "diede alle stampe mediante il Curti che ne fu l' intagliatore tutte l' Arti e i mestieri del mondo, istoriati in figure piccole, con introduzione di siti, architettura ed altro". La notizia trovasi in: Malvasia, "Felsina Pittrice", Bologna, Guidi, 1841, vol. I, pag. 401.

Non mi è stato possibile avere maggiori indicazioni di questo volume, ricordato dal Malvasia con particolari da far credere che realmente sia stato stampato. Anche le ricerche fatte gentilmente dal nostro consocio il chiarissimo dott. Sorbelli alla Universitaria di Bologna hanno dato un risultato negativo. È da notarsi che la prima edizione della "Felsina Pittrice" è del 1678.

Mentre correggo le bozze ho trovato una incisione che quasi certamente appartiene a questo seguito. Rappresenta a destra un cavadenti che esercita l' arte sua davanti ad una bottega di orefice, nel centro un venditore di polli ed a sinistra una venditrice di verdure. L' incisione è firmata "Gio. Ma T[amburini] in. – Franco Curti sc." La tavola che misura mm. 135×232, è contrassegnata a destra in basso col numero 5.

7. "Compra chi vuole avisi di Guerra, carte di Guerra, à buon mercato, à due bolognini l' una".

"Mitelli invent. e fece, 1684"; mm. 193×265.

Venditore ambulante che va girando per offrire le ultime notizie e canzoni della guerra contro i Turchi.

8. Serie di quattro fogli numerati, in basso da 1 a 4, incisi nella se-

conda metà del secolo XVII a Roma, da un artista che firmò colle sigle M. P. R.

Misure medie della parte incisa mm. 385×515.

Ogni foglio contiene circa quaranta venditori ambulanti disposti di seguito in cinque ordini per foglio. Sotto a ciascun mestiere sonvi due versi appropriati. La stessa serie venne ristampata nel 1790 dal Losi col titolo "Ritratti di quelli che vanno per Roma vendendo, e lavorando, in quattro fogli reali ba-



iocchi 20". Vedi "Indice delle stampe intagliate in rame.... esistenti da Carlo Losi nel suo magazzeno a strada Condotti...", Roma, 1790, pag. 15 n.° 55. (Vedi la riproduzione di un frammento in questa pagina e a pagina 25).

9. "Le bararie del mondo".

Incisione di fattura romana, fine secolo XVII. Misura della parte incisa mm. 392×465.

Quarantotto aggruppamenti vari di pezzenti, falsi sciancati, gabbamondi e giocolieri in varie attitudini. Sotto a ciascuno di essi sono due versi.

10. "L' acqua vita".

Silografia anonima, mm. 176×125.

L' incisione fu pubblicata dai Soliani di Modena sulla fine del secolo XVII e probabilmente è un frammento di una serie di ambulanti. Nello stesso formato e fattura posseggo altri due pezzi, cioè alcune donne che filano ed una portatrice di verdure. (Vedi la riproduzione a pagina 20).

1. "Alcuni mestieri, che vano vendendo, per la Città di Bologna".

"Mitelli F. fece 1709"; mm. 132×526.

I vari mestieri, in numero di ventisette, sono disposti in due ordini sovra un sol foglio.



2. "Rimedj, menzogne in un tratto sparge,
e de sciocchi l'aver guasta e la vita".

"Franc.^us Maggiotto Pinx. Pellegrino de Colle inc. Apud Nic.^us Cavalli Venetiis" circa 1770. Incis. mm. 315×400.

Un ciarlatano davanti al suo banco, spiega la bontà di un rimedio ad un contadino che s'avanza in attitudine di preghiera.

3. Lo speziale, il seggiolaio, l' ortolano, il barbiere.

Pietro Mainotto disegnò. Francesco Baretta vicentino incise.

Queste stampe sono ricordate nell' opera di J. Ferrazzi "Di Bassano e dei Bassanesi illustri", Bassano, Baseggio, 1847, pag. 196, come incise dal Baretta verso il 1780 nella calcografia Remondini.

4. "Qui veu vaire (*sic*) la marmote. Marchande d' oeufs. Lait au lait. Balets. Marchand de soufflets. Marchande de noisette. Gagne petit. Jardiniere. Le decrosteur. Femme au bouquet. Chauderonnier. Vinaigre".

"Appo Wagner" (Venezia, circa 1780); mm. 175×135.

Serie di dodici mestieri ambulanti. Le incisioni sono disposte due a due sovra sei fogli contraddistinti col N. 66, 1, e successivamente 2, 3, 4, 5, 6. Credo che questi costumi siano copie di originali venuti di Francia.

Chi s' interessa della produzione straniera fatta in Italia potrà consultare il citato catalogo Remondini alle pagine 9, 10, 15.

5. "Le arti che vanno per via nella città di Venezia inventate ed incise da Gaetano Zompini. Aggiuntavi una memoria di detto autore...."

"Venezia, 1785", con sessanta tavole in-fol.

Il volume comprende un antiporto; poi il titolo sopra riportato entro ad un fregio, quindi un' altra carta pure entro ad un fregio coll' "Indice dell'Arti contenute nell' Opera", cioè l' indice delle sessanta tavole. Segue la "Memoria", cioè una breve biografia dello Zompini; indi le sessanta tavole numerate. Il distintissimo cav. Frati, direttore della Marciana, mi scrive che nella Biblioteca stessa vi è un' altra edizione rispondente al numero di catalogo 36169, che corrisponde a quella descritta quanto a numero, contenuto e disposizione delle tavole, ma con varianti nei frontispizi e senza indicazioni tipografiche.

6. Le arti ambulanti per la città di Venezia.

Francesco Orlandini, tipografo veneziano, con una circolare datata "Venezia primo Novembre 1793" annuncia il piano della pubblicazione delle "Arti ambulanti per la città di Venezia" in ventiquattro rami.

Da una spezzatura che posseggo, rilevo che questa serie dovrebbe essere incisa da Ignazio Colombo: "Appo F.co Orlandini Venezia". Ogni soggetto ha in basso una quartina in dialetto veneziano, le tavole misurano mm. 255×170.

7. "El scoazzer".

Tavola citata dal Soranzo. "Bibliografia Veneziana" (n.° 2474), come unita al libro: "Abiti Veneziani", composto di venti tavole incise da Teodoro Viero, rappresentanti le alte dignità della repubblica veneta, lo zerbino, la cittadina, i gondolieri, le donne del popolo, "el scoazzer", ecc. Il titolo sottoposto è in italiano e francese. Da una spezzatura che posseggo, la parte incisa misura mm. 140×67.

8. Serie di N.... venditori ambulanti napoletani.

"Secondo Bianchi incise in Roma" sulla fine del secolo XVIII; mm. 190×120.

Posseggo una spezzatura di dodici pezzi. A ciascun venditore è apposto il grido speciale in dialetto napoletano.

9. Serie diverse di venditori ambulanti pubblicate fra il 1750 ed il 1800 dalla calcografia Giuseppe Remondini e figli di Bassano.

Vedi il "Catalogo delle stampe incise e delle carte di vario genere della ditta Giuseppe Remondini e figli", Bassano, 1817.

a) La venditrice di erbaggi, la caffettiera, la cuciniera, i piemontesi colla lanterna magica.

Incisioni di Ambrosio Orio.

Quattro rami quadrati per traverso di foglio imperiale. (Cat. cit., pag. 2, n.° 9).

b) I burattini, la lanterna magica, il ballo dell' orso, il giocolare (*sic*), il cavadenti, l' astrologo.

Francesco Maggiotto dipinse, C. Paroli disegnò, Amadio Gabrieli incise.

Sei rami quadrati per traverso in mezzo foglio imperiale. (Cat. cit., pag. 5, n.° 39).

c) Il pentolaio, l' arrotino, il seggiolaio, il fornaio.

F. Maggiotto dipinse, C. Paroli disegnò, Gabrieli e Canali incisero.

Quattro rami quadrati per traverso in mezzo foglio imperiale. (Cat. cit., pag. 5, n.° 40).

d) Il mercante di figure di gesso, la femmina che cuoce castagne, il venditore di stampe, il buranello venditore di pesce, la cuciniera tedesca, il rappezzatore di lavezzi, la donna

che vende il latte, il mercante di tappeti, il ciabattino, la ragazza svizzera che suona la lira, il venditore di uccelli, il conciacareghe, il pecoraio di Pistoia, la croata che vende cipolle, il venditore di spazzole, la contadina che porta legna, lo schiavone che vende stuoie, la morte a' sorci.

Disegnatori ed incisori ignoti.

Dieciotto rami quadrati in piedi in mezzo foglio reale divisi in tre serie di sei rami ciascuna. (Cat. cit., pag. 17–18, n.° 153 a 155).

e) Il pescatore, il macellaio.

Giaccoboni disegnò, A. Baratti incise.

Due rami quadrati in piedi in quarto di mezzo foglio imperiale. (Cat. cit., pag. 26, n.° 235.

10. "Conciacareghe, savoiardi colla lanterna magica, l'arrotino, l'astrologo, il pentolajo, l'orso che balla, la lavandaja, il giocoliere, la donna dalla latte...."

"Franc.co Maggiotto inv., Gio. Volpato sculp.; Apud Nic. Cavalli, Venetiis". Misure medie mm. 345×265.

Serie di dodici incisioni (delle quali ne conosco solo nove) edite a Venezia verso il 1780.

La stessa serie venne ristampata dal Vallardi col titolo: "Dodici rami in foglio rappresentanti i gridi di Venezia ossia i costumi popolari ecc., dipinti da Maggiotto ed intagliati da G. Volpato". Vedi "Catalogo delle stampe tanto in nero che a colori componenti il fondo della calcografia di Giuseppe Vallardi...." Milano, s. a. (circa 1820), pag. 53.

11. Costumi di Milano e suoi circondarj.

Milano, Rados e Bosio, 1807. Misure medie mm. 250×170.

Seguito di quattordici (?) tavole incise, e colorate poi a mano, firmate quasi tutte L. Rados: in basso portano la menzione: "Si prendano le associazioni dalli proprietari Luigi Rados e Bosio in Milano......". La collezione più completa la trovai presso il dott. Luigi Ratti di Milano in esemplari avanti lettera, senza cioè l'iscrizione del mestiere. Essa comprende il venditore d'ombrelli, la contadina del villaggio, l'imbiancatore, il facchino, l'arrotino, il portatore di vino, la pollivendola, il pescivendolo, il ramaio ambulante, lo spaccalegna, la fioraia, il lucchese venditore di figurine, il lattivendolo e lo spazzaturaio.

12. Piferari di Regno, che si vedono in Roma verso Natale, spazza cammini in giro per Roma, giuncataro che va vendendo per Roma, scoparo che va vendendo per Roma, gramolatrice di lino, lavatrici.

"In Firenze, Appo Giacomo Moro" (circa 1810). Misure medie 260×175.

Frammento di una serie di acqueforti numerate. Quelle elencate portano rispettivamente i numeri 3, 5, 7, 9, 10, 12.

13. "Pieranizzi, Calabria".

"Carlo Lasinio dis. e inc." Incis. colorate; mm. 195×300.

Forse è un foglio frammentario di un seguito di costumi italiani. Pierannizzi è rappresentato da un burattinaio che mostra un Pulcinella e la Calabria da un venditore di stampe.

14. "Ma che fritto!"

"Draw from nature by C. Hullmandel. London, published by Rodwel 1820" Litog., mm. 225×240.

Scena di strada a Napoli. Credo sia una tavola staccata del volume: "Scènes de moeurs en Italie" par C. Hullmandel et Pinellis. London, Rodwell, 1820, diciotto tavole litografiche.

15. "Italienische National–Costume. – Pfannenflicker, Brandweinhändler, Pferdfleisch verkäufer....."

"Ellmer (disegnò), München, bey Hermann und Barth." Litog., circa 1820; mm. 300×55.

Riunione di sei costumi di ambulanti romani litografati sovra un sol foglio, tolti dall' opera incisa di Bartolomeo Pinelli. Per la storia degli ambulanti fra il 1805 ed il 1820 sarà opportuno consultare i lavori del fecondo incisore romano. Un catalogo discreto della produzione grafica del Pinelli si trova alla fine dell' opuscolo di Carlo Falconieri, "Memorie intorno alla vita.... di B. Pinelli", Napoli, Gravina, 1835.

16. "Costumes de Milan. Dessinés et graves par Napoleon Zuccoli".

"Milan chez le Magazin de Gravures sous les Arcades de Figini N. 4074", (circa 1830). Incisione colorita all' acquatinta. Parte incisa mm. 185×350.

Gruppo di dieci venditori ambulanti della città e della campagna lombarda che in determinate stagioni vengono a Milano.

17. **Serie di venditori ambulanti della città di Napoli disegnati da " Gaetano Dura 1834 " e pubblicata a Napoli dalla Litografia Gatti.**

Misure medie mm. 20 di altezza.

La serie che posseggo non è completa; essa è composta di venti costumi diversi. Pure di questo periodo posseggo molte spezzature di ambulanti napoletani disegnati da Gaetano Dura, Nappa, C. F., Fasano, F. Cerrone e di altri pubblicati nella litografia Wenzel, Gatti e Dura, Migliorato ed altri.



18. **Bosa Eugenio. " Gridatori ed altri costumi popolari di Trieste disegnati ed incisi all' acqua forte da Gaetano Bosa ".**

" Milano, Pietro e G. Vallardi, 1835 ". Misure medie mm. 160 di altezza.

Seguito di ventiquattro tavole di costumi vari. Questa serie si trova anche senza il titolo, stampata su tre fogli di grande formato con otto costumi ciascuno. Ogni costume porta nella parte superiore " Costumi triestini ".

19. **" Il cantor di Rinaldo ".**

" D' Amore (litografò, Napoli, circa 1840). Litog. D' Amore e Carista "; mm. 160×240.

Il cantastorie sta leggendo le avventure di Rinaldo ad un gruppo di marinai. La litografia è contraddistinta col numero 15 e fa parte di un seguito del quale posseggo anche il numero 11, " Il sorbettaro ambulante ".

20. "Eh! tacoini novi sopra l' anno novo".

"Focosi inv., Conti litografò (Milano, circa 1850), presso Gio. Canti"; mm. 215×315.

Il venditore grida i pregi della sua merce al pubblico che s' affolla intorno al carro sul quale sonvi molti almanacchi spiegati.

21. "Oh frischi!" – "Due, due, daghene na carga!" ecc. ecc.

Gridi di venditori ambulanti riprodotti in cartoline illustrate. Consulta le numerose pubblicazioni edite dall' Alterocca a Terni, P. Minotti a Padova, ecc.

▭ ACHILLE BERTARELLI ▭




Un incunable venitien de la Bibliothèque de la Chambre des Députés à Paris

J' ai rencontré à la Bibliothèque de la Chambre des Députés à Paris un volume en lui–même beau et intéressant, mais qui a attiré mon attention surtout par le fait qu' il provient d' un monastère des environs de Vérone. C' est un incunable, une des plus anciennes éditions, mais non la première des sermons du dominicain Leonardo d' Udine, un volume in–4°; l' exemplaire est en assez bon état (quelques raccommodages aux premières pages), avec les rubriques en rouges ou bleu, et une belle initiale peinte à la première page du texte, dont la signature est A 2. Il a été rélié en basane fauve au dix–huitième siècle.

Le titre est: *Sermones aurei de sanctis fratris Leonardi de Utino sacre theologie doctoris ordinis predicatorum.* – Il porte "in fine" le lieu et le nom de l' éditeur: *Venetiis, per Johannem de Colonia sociumque ejus Johannem Manthen de Gherretzem*, et la date: 1475 [1]).

C' est l' édition portée au Catalogue La Vallière avec le n.° 691. L' exemplaire est bien conforme à la description du dit Catalogue.

Sur une petite bande de parchemin collée à la feuille de garde, d' une écriture très nette et très soignée qui m' a paru être du seizième siècle, on lit les mots suivants ainsi disposés:

Liber canonicorum regularium congregationis Lateranensis
comorantium in monasterio Sancti Leonardi in monte
donico prope veronam. Deputatus usui. Doni celsi de
mapheis qui librum emit. pro eo qui legis
• ora •

▭ HENRY COCHIN ▭

[1]) Cfr. FUMAGALLI, *Lexic. typogr.*, pag. 463 suiv.




Dante in dialetto genovese

Nè il prof. Carlo Salvioni nel suo pur tanto diligente saggiuolo: *La Divina Commedia, L'Orlando Furioso e la Gerusalemme Liberata nelle versioni e nei travestimenti dialettali a stampa* (Bellinzona, 1902); nè Arnaldo Foresti nella recensione del saggiuolo medesimo, cui fece qualche giunta (in *Rass. bibl. della letterat. ital.*, anno XII, 1904), registrano la traduzione libera dei primi sette canti dell'*Inferno* in dialetto genovese [1]), dovuta – strana davvero! – a un facchino di carbone, come l'autore, G. B. Vigo, si designa in altra *Raccolta di nuove poesie in dialetto Genovese* (Genova–Carrara, s. a.), che tengo nella mia libreria.

Non entro nel merito della versione; ne scrivo soltanto a titolo di curiosità bibliografica (non ho detto rarità). Ma per chi ne sentisse un po' d'appetito, e buon pro gli faccia, eccolo accontentato con le prime tre terzine del primo canto:

A–a meitâe do cammin da nostra vitta
  Me son trovôu fra tanti lûmmi a–o scûo,
  Che de pensaghe a pansa me s'aggritta.
Me paiva imbriâego sens' avei bevûo,
  E mentre me sforzava d'arvî i êuggi
  Dormiva sempre ciû d'ûn sêunno dûo.
In mezo a tante spinn–e e a tanti schêuggi
  L'é mëgio meî che vive in questo mondo
  Co–a fronte coronä de mille öfêuggi.

▭ CESARE MUSATTI ▭




Tra gli autografi

I. Per la storia del "Cinque Maggio": una lettera inedita di A. Manzoni

È noto come il Manzoni, dopo aver scritto *Il Cinque Maggio*, si fosse rivolto alla Censura per ottenere facoltà di stamparlo; facoltà che, naturalmente,

[1]) Sta a carte 3–41 del libro: G. B. VIGO, *Raccolta di poesie italiane e genovesi colla traduzione in dialetto dei primi sette Canti dell' Inferno di Dante Alighieri*. Seconda edizione. Genova, Tip. del R. Ist. Sordomuti, 1890, in–8°.

gli fu diniegata. La poesia famosa, tuttavia, grazie al sotterfugio impiegato dall' autore, come narra il Bonghi [1]), si diffuse tosto colla rapidità della folgore, e non tardò anche ad essere stampata. Ma tutto ciò avvenne senza l'intervento del poeta, il quale anzi, prima del 1845, non riuscì a dare una edizione autentica del suo carme inspirato [2]). Ancora nel 1841 egli era da ragioni di prudenza costretto a rifiutare l' autorizzazione di ristamparlo a chi gliene faceva domanda, come testimonia questa sua letterina, che esiste autografa nella preziosa raccolta d' autografi da P. A. Diederichs donata nel 1875 alla biblioteca dell' Università di Amsterdam [3]).

Ornatissimo Signore,

Avendo io, molt' anni sono, presentata alla Censura di Modena l' ode intitolata *Il 5 maggio*, e non essendomi stato permesso di stamparla, non potrei darne ad altri l' autorizzazione, ch' Ella mi fa l' onore di chiedermi, senza incorrere nelle pene intimate dai regolamenti. Del rimanente, e per ciò che riguarda il mio diritto d' autore, io non son per oppormi in nulla al suo disegno d' aggiunger questo componimento alla *Vita di Napoleone* che si pubblica costì – disegno, del quale me Le professo riconoscentissimo.

Gradisca il mio buon volere, e insieme le proteste della distinta considerazione con la quale ho l' onore di dirmi

Della S. V. Ornat.ma

umil.mo devot.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI

Milano, 27 febbraio 1841.

A tergo:

All' Ornatissimo Signore – Sig.r Giuseppe Pomba
TORINO

[1]) Ved. A. MANZONI, *Opere inedite o rare*, a cura di R. Bonghi, Milano, 1883, vol. I, pag. 15 sg.

[2]) Cfr. M. SCHERILLO, *Le Tragedie, gl'Inni Sacri e le Odi di A. M.*, Milano, 1907, pagine 491-92.

[3]) Di questa cospicua raccolta, che comprende autografi di uomini illustri di tutti i tempi e di tutti i paesi, a cura della solerte Direzione della Biblioteca, che ne è divenuta la fortunata posseditrice, si sta stampando il catalogo. Di questo (*Bibliotheek der Universiteit van Amsterdam: Catalogus der Handschriften: Schenking-Diederichs*), sono fin qui apparsi alla luce il volume I, che contiene la collezione Neerlandese (Amsterdam, J. H. de Bussy, 1899, 8, pagine 312) e il III che illustra la Francese (Amsterdam, J. H. de Bussy, 1903, 8, pagine 338). Sulla parte italiana della raccolta Diederichs, cfr. gli articoli del Novati comparsi nella *Rassegna Bibliogr. della Letterat. Ital.*, a. II–IV, 1894-96, ed anche a parte sotto il titolo: *I mss. italiani d' alc. biblioteche del Belgio e dell' Olanda*, Pisa, Mariotti, 1896.

II. Una lettera di G. Rossini

Le lettere di G. Rossini, di cui il povero Mazzatinti diede una edizione [1]), che, come è facile capire, non può aspirar davvero al vanto d'esser completa (il "cigno di Pesaro", dell'inchiostro ne ha versato tanto e poi tanto!), non sono neppure de' modelli di stile epistolare e nessuno certo penserà mai a proporle come tali all'ammirazione delle scuole italiane. Ma se la sintassi vi cammina a sghimbescio e talvolta anche la grammatica vi è offesa e l'ortografia negletta, sempre però vi fa capolino quella certa arguta bonomia che caratterizza ogni manifestazione letteraria dell'autore del *Barbiere*. Perciò non ci pare di dovere incorrere nel biasimo de' nostri lettori se, dopo una lettera del grande Lombardo gli presenteremo una del Pesarese insigne, dedotta dalla stessa raccolta olandese:

Carissimo Amico

Questa mia vi sarà porta da Mad.lle Constantin nipote del celebre pittore dello stesso nome. Viene questa interessante Giovane in Milano per perfezionarsi nel Canto, essendo già molto inoltrata e d'esordire (*sic*) nella tanto dificile (*sic*) e spinosa carriera teatrale, a voi la raccomando caldamente. Consigliatela per trovare una pensione in onesta Casa particolare e con modica spesa, l'accompagna la madre che è eccellentissima persona. Amo udiate cantare Mad.lle Constantin, perchè con più coraggio potrete proteggerla. Il suo talento e il suo carattere meritano le vostre e mie sollecitudini e non dubito le sarete cortese come lo porta il vostro buon cuore la vostra costumanza.

Collo stesso mezzo vi ritorno Partizione e parti della *Congiura* con un milion di ringraziamenti. Valetevi qualche volta di chi si pregia dirsi

tutto vostro aff.°

Bologna Primo Agosto 1845. G. ROSSINI

Al Signor – Sig.r Giovanni Ricordi Editore celebre di Musica
MILANO

III. Versi italiani in lode di Roma d'un poeta spagnuolo

Fra il 1840 ed il 1845, in mezzo agli esuli che accorrevano a Parigi per rinvenirvi un asilo contro il giogo della tirannia indigena e straniera fu anche Francesco Martinez de la Rosa (1789–1862), il poeta, il professore, l'uomo di stato, che la Spagna moderna tiene in conto d'un de' suoi maggiori figliuoli [2]),

[1]) *Lettere inedite e rare di Gioacchino Rossini*, Imola, Galeati, 1892.
[2]) Ved. su lui SANVISENTI, *Manuale di letteratura spagnuola*, Milano, 1907, pag. 147.

Chiamato a scrivere qualche cosa di suo nell' album d' una gran dama straniera, la principessa Galitzin Souvaroff, che nella sua casa amava attorniarsi degli ingegni più eletti, onde allor si gloriava il " cervello del mondo ", il poeta esiliato offerse " A Madame la Princesse de Galitzin avec des respectueux hommages " alquanti versi che la vista di Roma, da lui visitata diciott' anni innanzi, gli aveva ispirati. Ma, cosa curiosa!, in omaggio alla gran madre latina il poeta spagnuolo li avea dettati in italiano. Eccoli come stanno nell' autografo:

Vers écrits à Rome au mois de janvier 1824

È dunque ver!... Nella Città divina
Rivolgo l' umil piede,
Che, ricca di virtù, possente in armi,
Sacri, leggi, costumi al mondo diede!
Al Colle Palatino
Guidatemi.... Dov' è? Ch' io stesso vegga
De' figli di Querino (*sic*)
La stretta culla e nell (*sic*) vicino foro
Il popolo radunarsi minacioso (*sic*);
Al rauco suon di guerra
Tremare i troni e paventar la terra!

Paris, le 18 juin 1842.

F. MARTINEZ DE LA ROSA

▭ IRO DA VENEGONE ▭




BIBLIOGRAFIA

L. LORIA-A. MOCHI, *Sulla raccolta di materiali per la Etnografia italiana*. Milano, Tip. U. Marucelli e C., 1907, in-8°, pagine 37, con figure intercalate nel testo.

Gli egregi scrittori di quest' interessante opuscolo, che ci si presenta rivestito d' una nitidissima spoglia tipografica, con fregi pieni di buon gusto e di originalità, hanno per obbietto di far conoscere agli studiosi italiani l' esistenza di un nuovo Museo testè fondato a Firenze coll' intento nobilissimo di raccogliervi tutto quanto può servire ad illustrare la vita del popolo nostro nelle molteplici sue manifestazioni. Molto acutamente essi osservano che per rinvenire tracce e reliquie di civiltà ancora rudimentali, ben diverse da quella di cui noi godiamo, non fa d' uopo ricorrere alle popolazioni primitive e selvagge della Papuasia o della Polinesia; in casa nostra, vicino a noi, sopravvive ancora oggi un popolo che in alcune delle sue manifestazioni si appalesa pur

sempre molto simile ai barbari remoti; che nella morale come nel gusto estetico è in ritardo di più e più secoli rispetto a noi, che abita in grotte o in capanne, come le tribù d'altri tempi, si vale d'utensili, d'oggetti, che richiamano per la forma quelli usciti dalle tombe preistoriche, che pensa e parla come se il mondo si fosse fermato da centinaia di anni al medesimo punto.

Riunire tutto quanto ancora permane di questa vita umile, ignorata, delle plebi è far opera utile alla scienza; ed il Museo di Firenze vorrebbe appunto nelle sue sale presentarci come in uno specchio la visione dell'Italia popolare, svanita già o che sta per svanire, così nei suoi costumi, nelle sue fogge di vestire, nelle sue abitazioni, nei suoi utensili, nei suoi alimenti, nelle sue industrie, nei suoi commerci come nei suoi sforzi per attingere il campo delle idee, del pensiero.

Ad agevolare ai volonterosi l'impresa di favorire i nobili sforzi dei promotori l'opuscolino reca dopo una efficace esposizione delle idee che abbiam rapidamente accennate, un elenco degli "Oggetti e documenti che il Museo raccoglie" e delle "Avvertenze generali per la raccolta dei documenti etnografici enumerati".

S. L.




NOTIZIE

Onoranze ad Ulisse Aldovrandi nel III° Centenario della sua morte. Il 12 giugno di quest'anno Bologna, celebrando il natalizio dell'antico suo studio, tributerà insieme onoranze solenni ad Ulisse Aldovrandi, "nome che in sè compendia la sapienza di un'età", l'immortale naturalista, che in onore ed utile della città natale donava il ricco museo, la sontuosa biblioteca, le opere sue preziosissime, frutto, com'egli affermava, di ben cinquantotto anni d'ingenti spese e fatiche. I nomi di coloro che formano il Comitato, costituitosi sotto l'alto patronato di S. M. il Re, porgono pegno sicuro che le onoranze riusciranno degne dell'illustre che si vuole festeggiare. Anche la Società nostra si sforzerà nel limite delle sue forze di portare il proprio tributo a codesta festa scientifica.

La Storia e la Stampa nella produzione popolare Italiana. La lettura che intorno alle manifestazioni della vita di pensiero de' volghi nostri tenne nell'ultima solenne adunanza della Bibliografica il nostro Presidente, è uscita ora alla luce in elegante libretto di quaranta pagine, arricchita di moltissime accurate riproduzioni di stampe popolari antiche e moderne per cura dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo. Alla sua lettura il Novati ha fatto seguire un "Elenco topografico di Tipografi e Calcografi italiani che dalla fine del secolo XV al XVIII impressero Storie e Stampe popolari", in cui, sotto i nomi di sessanta città italiane, sono indicate con le rispettive date del tempo in cui fiorirono, quasi cinquecento impressori, parecchi dei quali finora del tutto sconosciuti.

¶ *Vendita d' autografi italiani.* La Casa Charavay di Parigi ha pubblicato or ora il catalogo d' una vendita d' autografi di vario genere, che ha avuto luogo all' Hôtel Drouot il 21 febbraio scorso. Fra gli autografi di illustri italiani ci piace ricordare quelli di una bella serie di musicisti: Bellini, Cherubini, Donizzetti, Goria, Mercadante, Paër, Paganini, Paisiello, Rossini, Verdi ed altri. La vendita comprende pure un buon numero di autografi della fine del secolo XVIII e del periodo napoleonico con intestazioni ornate di vignette. Alcune di questo furono incise in Italia o su disegni di nostri artisti. Ricordiamo l' intestazione della lettera del generale Berthier, disegnata dall'Appiani; quella del generale Dupont de l' Etang incisa dai fratelli Bordiga e quella del maresciallo Victor (Duca di Belluno), che il catalogo ricorda come una delle vignette " plus curieuses de toutes celles qu' a inspirées la Révolution." Quantunque la vignetta non porti il nome dell' incisore, credo poter affermare che essa venne eseguita nella tipografia Bodoni, forse dal Silvestri. Io posseggo una raccolta di fogli volanti, editi dal Bodoni fra il 1796–1810, raccolta fatta a Parma stessa, perchè servisse di repertorio ad uso della tipografia, poichè tutti i fogli sono numerati successivamente, alcuni con indicazione del quantitativo d' ordinazione, altri col prezzo al cento, altri con leggende modificate. Ora la vignetta, di cui trattiamo, fa parte appunto di questa raccolta ed il foglio è contraddistinto col numero 280. ▭ A. B. ▭

¶ *Una società internazionale degli amatori d'Autografi.* Il signor Armand Delpy, presidente della Camera della Corte d' Appello di Riom, espone nell' ultimo numero del giornalino edito dalla casa Charavay di Parigi, *L'Amateur d'Autographes* (40 année, n.° 2, février 1907) l' idea di costituire una Società degli Amatori d' Autografi. Egli crede di farsi l' interprete di molti collezionisti, lanciando codesto progetto. Ove difatti gli amatori di tutti i paesi si collegassero insieme, indubbiamente ne trarrebbero un grande profitto. Essi avrebbero modo di conoscersi, di contarsi, di illuminarsi scambievolmente sulla natura, l' importanza, la specializzazione delle loro raccolte, e di rendere più agevoli gli scambi. E passando ad un ordine di idee più generali e più elevate, la Società vagheggiata potrebbe contribuire largamente alla scoperta, alla identificazione di quelle briciole, di quelle minuzie storiche, di que' documenti inediti, ignorati, eppure tanto numerosi, che, rischiarando un' epoca, rivelano il vero carattere dei fatti, li restituiscono alle native sembianze e sono quindi così ardentemente ricercati dagli appassionati dell' indagine.

Queste ed altre belle cose scrive il signor Delpy; e noi ci auguriamo che il suo piano si effettui e che nasca "La Lega internazionale dei Collezionisti d' Autografi"!

▢ ▢ ▢ ▢ ▢ ▢

Stampato in Milano, nell' Officina grafica Bertieri e Vanzetti, via Tadino, n. 51

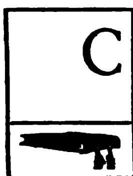
▢ ▢ ▢ *Amos Mantegazza, gerente-responsabile* ▢ ▢ ▢

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della Società Bibliografica Italiana

Anno I (N. S.), Fascicolo 2 Marzo–Aprile 1907

I libri del gran siniscalco Nicola Acciaioli



Comunico l' *Inventarium librorum diversarum scienciarum per dominam Lapam ad dominum magnum senescallum euntem ad Romanam ecclesiam.* Il *magnus senescallus* è Nicola Acciaioli; *domina Lapa* la sua sorella maggiore, maritata a Manente Buondelmonti [1]). Nicola Acciaioli ottenne il titolo di gran siniscalco nel 1348, dopo il suo primo viaggio alla corte pontificia d' Avignone [2]); perciò le parole *euntem ad Romanam ecclesiam* vanno riferite al secondo suo viaggio d' Avignone, che fu intrapreso sulla fine del 1359 [3]). L' inventario fu fatto eseguire *per dominam Lapam*: e Lapa, che sopravvisse al fratello, nel 1359 era appunto a Napoli [4]).

Il 30 settembre 1359 Nicola Acciaioli dettava il suo ultimo testamento, nel quale disponeva fra l' altro di lasciare tutti i suoi libri alla Certosa di Firenze [5]), la celebre Certosa di San Lorenzo, fondata dallo stesso Acciaioli. La fondazione era stata deliberata già nel suo primo testamento del 2 settembre 1338 [6]), ma non se ne cominciò la costruzione che nel 1342 [7]); nel 1355 i lavori vennero

[1]) LITTA, *Famiglie celebri*, I, III, *Acciaioli*, tavola III.
[2]) L. TANPANI, *Nicola Acciaioli*, Firenze, 1863, pag. 69.
[3]) Id., op. cit., pagine 130–131.
[4]) Id., op. cit., pag. 127.
[5]) Id., op. cit., pagine 123, 126.
[6]) Id., op. cit., pag. 30.
[7]) Id., op. cit., pag. 46.

sollecitati [1]) e poco dipoi l'insigne edificio ebbe compimento.

I libri v'erano già entrati sino almeno dal 1363, perchè di quell'anno è la lettera del Boccaccio al Nelli, dove leggiamo: "Io sono per volgermi in contrario, se egli non apre la prigione alla moltitudine de' libri, li quali appresso ad alcuni oziosi uomini, li quali non molto di lungi da Firenze nobilemente pasce, sotto chiave di diamante à riposti" [2]). Qui si parla dell'Acciaioli, e gli "oziosi uomini, li quali non molto di lungi da Firenze nobilemente pasce," sono i frati della Certosa da lui mantenuti; in quella "prigione" stava la "moltitudine de' libri". Se fin dal 1363 i libri avevano trovato ricetto nella Certosa, è naturale pensare che l'Acciaioli ve li abbia collocati nel dicembre del 1359, quando, partitosi da Napoli per andare alla corte papale d'Avignone, sostava a Firenze [3]). E ne abbiamo la riprova in ciò, che coi libri si fece mandare anche arredi sacri, reliquie e argenterie, destinate evidentemente alla Certosa [4]).

L'Acciaioli usciva da una famiglia fiorentina di mercanti e se salì alle più alte cime della milizia e della politica, non si può dire che sia stato un uomo colto. Il Boccaccio gli riconosce "una admirabile attitudine nella letteratura" [5]), ma lo dichiara "sanza gramatica" [6]), nel che s'accorda Filippo Villani, che lo definisce "sine litteris" [7]): in altri termini, mancanza di cultura classica. Le epistole latine se le faceva fare da Marco Barbato e da Niccolò d'Alife [8]); e l'unica "scripta manu propria" al Petrarca, un breve biglietto, è per sua stessa confessione composta "silvestri gramatica" [9]): confessione modesta e questa volta interamente veritiera. Per gli usi comuni adoperava il volgar fiorentino, ma per iscopi letterari si serviva del francese, poichè, come attesta il Boccaccio, "scrisse in francesco

[1]) L. TANFANI, op. cit., pag. 107.

[2]) F. CORAZZINI, *Le lettere di G. Boccaccio*, Firenze, 1874, pag. 161.

[3]) L. TANFANI, op. cit., pag. 130.

[4]) Nell'inventario dopo l'elenco dei libri si hanno due altri elenchi: *Sequitur inventarium diversorum sacrorum missorum similiter ad d. magnum Senescallum* e poi: *Argentum missum ad dictum dominum.*

[5]) *Lettere di G. Boccaccio*, cit., pag. 160.

[6]) *Ib.*, pag. 159.

[7]) PH. VILLANI, *De civit. Florent. famosis civibus*, ed. Galletti, Firenze, 1859, pag. 40.

[8]) PETRARCA, *Famil.*, XII, 3.

[9]) *Lettres de F. Nelli à Pétrarque* par H. Cochin, Paris, 1892, pag. 309.

de' fatti de' cavalieri del Santo Spedito [= S. Spirito], in quello stile che già per addietro scrissono alcuni della tavola ritonda" [1]). Ce ne dà conferma il suo inventario, che segna due libri francesi (51, 62). Cultura romantica dunque, non classica.

Il nostro gran siniscalco fu un appassionato raccoglitore di codici. Il Boccaccio ce ne dà questa viva dipintura. "Lui veggiamo... tutti ancora libri per ragione o per forza o per dono o per prezzo o per rapina aggreggare" [2]). Per la sua collezione acquistò anche i libri di Zanobi da Strada [3]), ma in che modo se la sia venuta formando, non sappiamo: sembra che nel 1338 non l'avesse ancora iniziata, perchè nel testamento di quell'anno non comparisce nessun legato di codici. L'amore del raccogliere piuttosto che esserselo portato da Firenze, incliniamo a credere gli sia nato a Napoli, allorchè, entrato nella corte di re Roberto, fu attratto dal movimento letterario che ivi dominava: movimento che si riflette nella sua collezione.

Distribuiamo infatti i suoi novantotto codici in categorie:

Teologia, testi sacri, predicazione: 2, 5, 6, 8, 12, 13, 16, 17, 19, 21, 28, 32, 33, 34, 38, 40, 41, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 60, 62, 65, 68, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 84, 86, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 95, 96, 97, 98.

Filosofia e logica: 1, 9, 10, 36, 37.

Diritto canonico: 14, 58, 64, 69, 70, 87, 94.

Storia ecclesiastica: 43, 50.

Letteratura cristiana e medievale: 3, 4, 11, 20, 23, 25, 26, 27, 29, 30, 35, 39, 59.

Poeti cristiani: 15.

Letteratura classica: 7, 18, 24, 31, 63, 66, 67, 71, 72, 83.

Storia civile: 57.

Amministrazione pubblica: 22, 44.

Educazione cortigiana: 42, 61, 81, 85.

La prima cosa che ci colpisce è lo squallore nella categoria della letteratura classica: un Vergilio, un Vitruvio, un Valerio Massimo,

[1]) *Lettere di G. Boccaccio*, pag. 161 e G. TRAVERSARI, *Per l'autenticità dell'epistola del Boccaccio a F. Nelli* in *Giornale stor. d. letter. ital.*, XLVI, 1904, pagine 110-112.

[2]) *Ib.*, pag. 159.

[3]) L. TANFANI, op. cit., pag. 205.

due Seneca [1]), un Giovenale, un Solino, un Prisciano. Tale la cultura di re Roberto: non letteraria, ma filosofica, teologica e medica [2]). Le categorie meglio rappresentate nell' inventario dell' Acciaioli sono la medievale, la filosofica, la canonistica e la teologica, con dismisurata prevalenza di quest' ultima. Ciò corrispondeva alle tre cattedre che egli istituì nella sua Certosa: di teologia, di diritto canonico, di filosofia e logica [3]).

Perciò la cultura dell' Acciaioli fu romantica; e la sua collezione ebbe carattere medievale, prevalentemente teologico. Tanto lui quanto re Roberto rappresentano l' indirizzo della cultura meridionale, che pur venne a contatto con alcuni rappresentanti dell' indirizzo settentrionale, quali il Boccaccio e il Petrarca, ma senza che i due indirizzi si compenetrassero e si fondessero. La fioritura letteraria e scientifica della corte di Napoli chiuse il periodo meridionale, non ne inaugurò uno nuovo: l' aurora del periodo nuovo brillò dal settentrione.

Di codici greci Roberto non fu gran raccoglitore: ne acquistò alcuni per farseli tradurre [4]); nemmeno l' Acciaioli ricercò codici greci: il suo inventario offre appena un salterio trilingue (49). E sì che egli visse quattr' anni in Grecia (1338–1341) [5]); ma allora non pensava ai libri e tanto meno ai greci. Ben diversamente operò un senese, il certosino Antonio, che nella prima metà del secolo XIV andato a Smirne, ne riportò tappeti e codici. Codici e tappeti egli donò a un altro frate del suo ordine, "dominus fratrer Amicus de Bono Amico ordinis Cartuciensis.... monachus monasterii sancti Laurencii de Montesancto ordinis Cartuciensis Florentine dyocesis", il quale alla sua volta legò con testamento tutti i codici alla Certosa fiorentina e i tappeti distribuì a quello e ad altri monasteri. Il testamento del Bonamico fu rogato dal notaio Zullus Mane-

1) Seneca era il suo autore prediletto, ch' egli usava portar seco. In un inventario di oggetti della sua famiglia, pubblicato da C. MAZZI, *Argenti degli Acciaioli* (*Nozze Bacci-Del Lungo*, Firenze, 1895) tra alcuni libri incontriamo (pagine 16-17): ".1. libro di Senecha, il quale portava Messere secho".

2) R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci*, Firenze, 1905, pag. 189.

3) L. TANFANI, op. cit., pag. 126.

4) R. SABBADINI, op. cit., pag. 71.

5) L. TANFANI, op. cit., pagine 40–42.

scalcus [1]) "anno millesimo trecentesimo quatragesimo octavo die penultimo mensis iunii prime indictionis apud Casale pente in monasterio sancte Marie Montis Virginis". Eccone l'estratto:

"Item legavit [Amicus de Bono] Amico sancto Laurencio de Florencia ordinis Cartuciensium omnes libros suos qui sunt, ut dicitur, in Tuscia vel Lombardia [2]), quos libros apportavit de Smirnis frater Antonius de Senis conversus eiusdem ordinis. Item legavit eidem monasterio duo tappecia. Item legavit monasterio sancta Marie de Mayano eiusdem ordinis duo alia tappecia. Item legavit monasterio Domini Bindi eiusdem ordinis quod est in Senis duo alia tappecia. Item legavit fratri Blasio qui erat in Senis, in persona sua, unum tappetum pulcrius quod habuit; et si predictus fratrer Blasius mortuus fuerit, legavit predictum tappetum priori monasterii Luce eiusdem Cartuciensis ordinis. Que omnia tappecia credidit quod portavit predictus frater Antonius una cum libris predictis. Cetere alie res quas portavit predictus frater Antonius voluit et mandavit quod dividantur inter monasteria Tuscie eiusdem ordinis ad provisionem priorum monasteriorum predictorum."

Tra i nomi pertanto di coloro che contribuirono a ripristinare la corrispondenza intellettuale dell'Occidente con l'Oriente [3]) segniamo riconoscenti anche quello di fra Antonio da Siena.

□ □ □ □ □ □

(Archivio di Stato di Firenze. Diplomatico, Certosa 1339. Fascicolo cartaceo di quattro fogli, secolo XIV. L'inventario è citato dal GOTTLIEB, *Ueber mittelalterliche Bibliotheken*, pag. 179).

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen.

Inventarium librorum diversarum scienciarum per dominam Lapam ad dominum Magnum Senescallum euntem ad Romanam Ecclesiam.

I. *In scrineo signato per A sunt libri infrascripti videlicet:*
Liber phisicorum Aristotilis cum aliis libris philosophie.
Item apostilla super Mattheo.
Item gesta piissimi Apollonie Tirii regis.
Item novum testamentum.

[1]) Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, *Certosa*, 1348, 7 agosto.

[2]) In quel tempo il vocabolo "Lombardia" aveva una significazione più estesa dell'odierna.

[3]) R. SABBADINI, op. cit., pag. 43.

5. Item extractiones attuum Apostolorum et Apocalipsis.
Item extractiones epistolarum Pauli.
Item Virgilius.
Item postilla super epistolis Pauli.
Item liber figurarum moralium.
10. Item liber conventuum super libro physicorum.
Item poetria novella [1].
Item pars biblie.
Item liber de locutione angelorum.
Item de concilio facto Bienne per Papam Clementum [2].
15. Item liber Seduli Episcopi viri dissertissimi.
Item sermonis sancti Leonis Pape.
Item liber phsalmorum quos dicit Episcopus quando paratur ad celebrandum.
Item liber de quatuor virtutibus Salustii [3].
Item scriptum super primo et secundo libro sentenciarum.
20. Item speculum gramatice.
Item liber evangelorum que leguntur in Ecclesia.
Item regestrum serviciorum et censuum terrarum regni.
Item liber qui dicitur Aurora et Biblia in versibus [4].
Item liber Lucii Annei Senece.
25. Item Agrossinus [5].
Item Boetius de consolacione.
Item Ovidius de vetula [6].
Item pontificale.
Item dicta philosophorum [7].
30. Item Gritisinus [8].

II. *Item in scrineo signato per B sunt libri infrascripti:*
In primis Josephus.
Item postilla super Ecclesiasten sancti Thome de Aquino.
Item evangelia glosata.
Item epistole beati Pauli glosate.
35. Item Causiodorus.
Item scriptum super loycam veterem cum aliquibus aliis libris loycalibus.

[1]) Di Gaufridus de Vinosalvo.

[2]) Il concilio di Vienna nel Delfinato del 1311–12.

[3]) Di solito va sotto il nome di Seneca o di Martino (cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci*, pag. 185).

[4]) Di Pietro Riga.

[5]) *Algorismus.*

[6]) Contraffazione del secolo XIII.

[7]) R. SABBADINI, op. cit., pag. 219.

[8]) *Grecismus* di Ebrardus Betuniensis.

Item liber duodecim philosophorum glosatus.
Item liber vite meritorum.
Item omelie evangelarum beati Ieronomi et expositiones beati Gregorii super proverbiis.
40. Item secunda pars Theologie a sancto Thoma de Aquino.
Item distinctiones ad predicandum cum libro qui dicitur Abel.
Item Egidius de regimine principum [1]).
Item itinerarium Clementis.

III. *Item in scrineo signato per C sunt libri infrascripti videlicet:*
Liber de origine regnorum.
45. Item phsalterium completum.
Item epistole glosate et evangelia glosata.
Item liber filiorum Israhel transeuntium in Egipto.
Item epistole Pauli glosate.
Item psalterium ebraycum, grecum et latinum.
50. Item regestrum beati Gregorii pape.
Item Ypnarius [2]) notatus de nota gallica.
Item summa de casibus fratris Monaldi ordinis minorum.
Item liber in quo probantur artuli [3]) fidei catholice per necessarias rationes.
Item Bernardus ad Eugenium papam.
55. Item quedam estracta de evangelio Luce grosata.
Item quedam estracta de diversis libris bibrie grosata.
Item liber de gestis Roberti Bistardi [4]).
Item quaternus unus de papiro cum constitutionibus Gregorii pape X grosata.
Item liber diversarum apostillarum Petri Blesensis qui fuit domini Petri de Toco.
60. Item oratio sancti Brandani.
Item liber qualiter instruendi sunt pueri filii militum.
Item salterium unum pulcrum (?) de lictera gallica cum fibulis de argento.
Item Valerius Maximus in carta de papiro.
Item liber pance.... (?) et summam super decretum magistri Johannis [5]).
65. Item admonitiones sancti Cesarii (?) episcopi.
Item liber Prissiani.
Item liber Vittilii [6]) de architentura.

[1]) Egidio Colonna, secolo XIII.
[2]) *Ymnarius.*
[3]) *articuli.*
[4]) Leggi *Viscardi.*
[5]) Johannis Andree.
[6]) Leggi *Vitruvii.*

Item liber fratris Augerii.
Item forme literarum apostolicarum secundum Romanam Curiam.
70 Item summa magistri Johannis Beleti de ecclesiasticis officiis.
Item liber Iuni Iuvenalis satriscarum.
Item Seneca.
Item quidam sexsternus de canto ecclesiastico.

IV. *Item in scrineo signato per D sunt libri infrascripti:*
In primis concordantie.
75. Item vita patris et dyalatus [1]) sancti Gregorii.
Item libellus sancti Thome de Aquino de tribus virtutibus.
Item manipulus florum [2]).
Item sermones de santis compilati a fratre Johanne de Sancto Germano.
Item sermones aliqui in papiro.
80. Item prima pars sancti Thome de Aquino.
Item notabilia extracta de regimine principum.
Item sermones quatragesimales.
Item liber Solini de mirabilibus mundi.
Item prima pars secunde partis sancti Thome de Aquino.
85. Item Egidius de regimine principum.
Item bibria porcerima [3]) et magna cuperta de belluto rubeo cum appotaleis de argento.
Item liber quidam qui sic incipit: Ordo sancte Romane Ecclesie etc.
Item sermiones de morte.
Item legenda sanctorum.
90. Item sermiones dominicales per totum annum.
Item pontificale.
Item sermones aliqui in pergameno cum aliquibus brevibus epistolis sancti Geronimi.
Item liber theologice veritatis.
Item decretum olim domini Bartholomei de Capua [4]).
95. Item evangelia quatuor glosata.
Item sermones dominicales epistolarum et evangelorum totius anni.
Item scriptum super primum sententiarum.
98. Item moralia beati Gregorii.

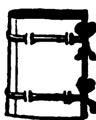
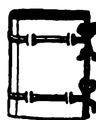
▭ REMIGIO SABBADINI ▭

[1]) *dyalacus — dialogus.*

[2]) Di Galvano Fiamma?

[3]) Leggi *pulcherrima*.

[4]) Bartolomeo di Capua, conte d' Altavilla, fu il secondo marito di Andreina, sorella minore del gran siniscalco.

Donne tipografe nel Cinquecento

Non è facile rinvenire nella storia della tipografia italiana de' nomi femminili. Non già che fino dall' inizio della stampa il sesso gentile abbia ricusato di prestare l' opera sua alla nuova portentosa invenzione, esercitando ogni sorta di uffici, dal più umile al più raffinato, dal mestiere faticoso di bagnare la carta da collocare sotto il torchio a quello paziente di colorire con smagliantissime tinte le immagini sacre o le iniziali degli incunabuli [1]. Se, per cagione d' esempio, dai rogiti di un notaio veneziano del primo Cinquecento, B. Cecchetti non avesse ricavato e dato alla luce il testamento di Bernardino de' Benagli [2], il tipografo bergamasco, che tanto e tanto bene lavorò sulle lagune tra il 1480 ed il 1517 [3], chi saprebbe oggimai che dell' officina sua furono, ad un certo momento, parte, gran parte anzi, due ragazze, un' Angiola ed una Laura Bianzago, nipoti di Elisabetta, la moglie di maestro Bernardino? È costui difatti, che, vedendo giunto il momento di accomodare i conti colla divina giustizia, nell' imminenza dell' ultimo passo, da commerciante onesto e dabbene, vuole aggiustare le partite anche quaggiù: sicchè, essendo l' Angiola già morta, lascia un legato di ventiquattro ducati ai suoi eredi "de mercede et labore suo, que cum summa diligentia mihi servivit per annos quatuor continuos in *pingendo figuras*, ligando libros, balneando cartas et eas aptando ex causa stampandi". E come ai successori di Angiola, così fa dono a Laura, sorella di lei, di trenta

[1]) Il *Giornale* della tipografia di Ripoli ci è testimone che nel 1480–81 le monache di quel convento prestavano l' opera loro quali compositrici, ricevendo un modico salario: particolarmente ricordate sono suor Marietta e suor Rosarietta, che nel febbraio del 1481 aiutarono a comporre per l' appunto il *Morgante*! Cfr. BOLOGNA, *La stamperia fiorentina del monastero di S. Iacopo di Ripoli e le sue edizioni* in *Giorn. Stor. della lett. ital.*, XX, pagine 365 e sg.; e vedi anche E. NESI, *Il Diario della Stamperia di Ripoli*, Firenze, 1903.

[2]) Vedi *Archivio Veneto*, N. S., XXXVII, parte I, pagine 538 e sg.

[3]) Per lui ved. R. PROCTOR, *An Index to the Early Printed Books in the British Museum*, ecc., London, 1898, pag. 321, n. LXXI, 4866–4902.

altri ducati: "de laboribus et vegiliis suis, quas passa est et substinuit in domo mea.... annis quatuor similiter in *pingendo figuras*, ligando libros, balneando cartas et eas aptando et in regendo et gubernando *quasi totum trafigum stampe figurate*" [1]).

Chi sa quant' altre donne e ragazze gareggiarono a Venezia nel secolo decimosesto in attività ed in zelo con le Bianzago! Ma della partecipazione loro al "trafigum stampe figurate...." e di quella non figurata, niun indizio permane. Non v' era che un caso nel quale poteva avvenire che il nome d' una donna figurasse nel *colophon* d' un libro o nella marca di una tipografia, vale a dire quando, sparito, magari d' improvviso, il capo della casa, lasciando de' figli in età più o meno tenera, o molti affari in pendenza, la moglie, stimolata da così imperiosi motivi, si fosse decisa a continuare anche sola l' azienda maritale [2]).

In tal maniera appunto, sempre a Venezia, e sempre ne' primi lustri del Cinquecento, sarebbe divenuta padrona e direttrice di tipografia, se diamo fede a più d' un reputato bibliografo [3]), madonna Elisabetta de' Rusconi, il nome della quale si legge impresso in calce a più volumi eleganti e rari, usciti alla luce in Venezia tra il 1525 ed il 1530 [4]). Essa difatti "potrebbe" essere stata la moglie di maestro Giorgio de' Rusconi, il tipografo milanese, che, trasferitosi sugli ultimi del secolo XV in riva all' Adriatico [5]), dopo avere pubblicato alquanti volumi in collaborazione con altri stampa-

1) Veramente dal rogito di ser Giannantonio da Treviso non risulta che Angiola e Laura nascessero Bianzago; ma siccome Bernardino le designa quali "neptes Helisabet uxoris mee" e subito dopo applica la qualifica medesima ("nepos Helisabet uxoris mee") ad un Bartolomeo Bianzago, che era stato come suo commesso a Padova, per spacciarvi "pro computo meo in annis quatuor vel circa, figuras et libros in stampa"; così pare naturale supporre che costui fosse fratello delle due donne sopra ricordate.

2) V' è pure un altro caso: quello in cui il marito tenesse in modo particolare a far conoscere al pubblico la parte che sua moglie aveva presa al di lui lavoro; com' è successo, per esempio, di Abramo Conath, lo stampatore ebreo, residente in Mantova sullo scorcio del secolo XV, il quale rammenta la collaborazione di sua moglie Estellina. Anche Beatrice van Orroir, moglie di Arend de Keysere, uno de' più vecchi tipografi di Gand, lavorò col marito, e sembra anche continuasse, morto lui, nella professione; ved. PROCTOR, op. cit., pag. 468, n. 6907; pagine 690–91.

3) Cfr. FUMAGALLI, *Lexic. typogr. It.*, pag. 486.

4) Cfr. H. F. BROWN, *The venetian printing press*, ecc., London, 1891, Doc. VI, List of Venetian printers and booksellers from 1476–1799, pag. 415.

5) Cfr. PROCTOR, op. cit., pag. 372, n. CL.

tori [1]), a datare dall' ottobre del 1500 incominciò a lavorare da solo, e continuò per vent' anni (la sua morte seguì nel 1521) ad arricchire la copiosa produzione veneziana contemporanea di libri molto pregevoli, vuoi per la nitidezza elegante dei tipi vuoi per le squisite silografie, eseguite in suo servigio da quell' elettissimo drappello d' artisti fiorentini, che avevano allora preso dimora nella città di San Marco [2]). Ed io inclinerei volentieri a credere che madonna Elisabetta fosse stata la moglie di maestro Giorgio, se a rendermi esitante non concorresse un fatto, forse non avvertito sin qui, ma indubbiamente meritevole di seria riflessione. Giorgio de' Rusconi è dalla morte costretto ad abbandonare i torchi nel 1521, ed ecco l' anno appresso uscire in luce più di un libro, il quale reca i nomi di due suoi figli: Giovanni Francesco e Giovanni Antonio [3]). Viceversa, come dicevamo, i libri che portano il nome d' Elisabetta spettano ad un tempo alquanto più tardo, sono cioè del 1525, 1526, 1527 [4]). Non è dunque possibile ammettere che Elisabetta sia stata la prosecutrice dell' impresa lasciata interrotta da Giorgio,

[1]) Si hanno due rarissimi opuscoli: CICERO, *De copia verborum*; VALLA, *Elegantiae de lingua latina*, stampati nel 1500 da lui in compagnia d' un altro tipografo del tempo, Manfredo de Bonellis de Sustrevo da Monteferrato, già noto per i bellissimi libri usciti dai torchi suoi a partire dal 1483 in poi. Ved. HAIN, n.° 5357; HAIN-COPINGER, n. 15823; ROSENTHAL, *Incunabula typographica*, Catal. d' une collection d' incunables, ecc., Munich, 1906, tomo II, pag. 331, n. 2059 *a*; pag. 544, n. 3378. La società del Bonelli col Rusconi non è certo anteriore al 1477: e si sciolse quindi prestissimo.

[2]) Cfr. FUMAGALLI, op. cit., pag. 482. E ved. per le singole edizioni LE DUC DE RIVOLI, *Bibliogr. des livres à figures vénitiens* etc., Paris, 1892, passim. Il Rusconi stampò più cose " ad instantia de Nicolò dicto Zopino et Vincentio compagni ", correndo gli anni 1516, 1517. La sua marca è riportata dal TOSI, *Facsimile di alcune imprese di stampatori italiani dei secoli XV e XVI*, Milano, 1833, tavola II.

[3]) Il *Fioretto de cose noue nobilis – sime et de diuersi auctori nouiter stampate cioè – Sonetti. Egloghe. Barzellette* ecc., reca in fine: " Stampata in Venetia per Zoanne Fran–cisco et Zoanne Antonio: Fratelli de Rusconi. Ne li anni del Nostro Si–gnore M. D. XXII. A dì – XIIII Agosto (8, cc. 56; ved. *Cat. della bibl. del conte Ev. Cilleni–Nepis*, Roma, Rossi, 1894, pag. 93, n. 1032). Nello stesso anno i due fratelli pubblicavano la *Feretreis* e la *Solimais* di Policarpo Severitano: i due libretti, assai rari, portano press' a poco la stessa sottoscrizione: " Venetiis per Io. Franc. et Io. Ant., fratrem eius, filios quondam Georgii de Rusconibus " (ved. *Biblioth. Manzoniana*, Parte I, Città di Castello, 1892, pag. 437, num. 3238, 3239). Due anni più tardi, nel 1524, i due fratelli stampavano ancora il Foresti, *Supplementum Supplementi de le Chroniche* (*Cat. Cilleni–Nepis* cit., pag. 95, n. 1049). Cfr. anche *Catalogue de la Bibl. de feu M. B. Maglione de Naples*, Paris, 1894, prem. partie, pagine 135–36, n. 297.

[4]) Cfr. l' Appendice, *A*.

giacchè di questa si incaricarono i figliuoli di lui, certo per età in grado di esercitare la professione. E allora? Sarà Elisabetta una figlia di Giorgio, che, al pari delle Bianzago, aveva nell' officina paterna bravamente atteso all' arte, e che più tardi, venuta forse a contrasto coi fratelli, volle fare da sè? Il piccolo mistero rimane per ora insoluto; ma può darsi che gli Archivi veneziani conservino tuttavia gli elementi atti a risolverlo.

Nessun dubbio invece sarebbe lecito sollevare sullo stato civile dell' altra tipografa cinquecentista, di cui veniamo adesso a parlare, madonna Girolama de' Cartolari, che col proprio nome pubblicò a Roma tra il 1543 ed il 1552 più d' un libro, divenuto assai raro; e, cosa bizzarra!, tra gli altri qualch' operetta di quel Michelangiolo Biondo che s' atteggiò ad implacabile nemico del sesso femminile. Lontani dal supporre che una donna avesse esercitata l' arte del tipografo, il Mandosi negli *Archiatri pontifici*, cavando dal Vanderlinden la notizia di certe opere impresse a Roma nel 1545 e nel 1549, "per Hier. de Cartulariis", risolse bravamente l' abbreviazione "Hier." in "Hieronymum" [1]); e così monna Girolama, trasformata in maschio, fu chiamata dal Vermiglioli ad ingrossare la schiera de' tipografi perugini della celebre famiglia de' Cartolari [2]), L' errore — curiosa combinazione! — era tanto più facile ad avvenire, in quanto che negli anni stessi Girolamo de' Cartolari, cognato di monna Girolama, stampava in patria per proprio conto [3]). Fu Pietro Brandolese, valentissimo stampatore padovano, che, rivedendo nel 1807 con severissima censura le bucce al Vermiglioli [4]), ne avvertì la ridevole svista, e concesse a monna Girolama di rivendicare il proprio sesso. Anche il Vermiglioli, da galant' uomo, fece poi ammenda del suo granchio [5]); e così rimase ben dimostrato che

[1]) ΘΕΑΤΡΟΝ, in quo maximor. christ. orbis pontific. archiatros P. Mandosius... spectandos exhibet, Romae, MDCXCVI, pag. 27 sg. L' errore si ripete anche nella seconda edizione del libro mandosiano curata dal Marini.

[2]) *Della Tipografia Perugina del secolo XV*, Lettera di G. B. V. al sig. dott. Luigi Canal ecc., Perugia, 1806.

[3]) Cfr. G. B. VERMIGLIOLI, *Biogr. degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, Perugia, 1829, tomo I, parte II, pag. 306 sg.; A. ROSSI, *L' Arte tipografica in Perugia durante il secolo XV e la prima metà del XVI*, Perugia, 1868, pag. 43.

[4]) P. BRANDOLESE, *La tipografia perugina del secolo XV illustrata dal Vermiglioli e presa in esame da P. B.*, Padova, 1807, pag. 77.

[5]) *Biogr.* cit., tomo e par. cit., pag. 306, § XLIII.

Baldassarre di Francesco de' Cartolari in tempo non anteriore al 1540 [1]), erasi recato a Roma per impiantarvi un' officina tipografica, accompagnato dalla propria moglie Girolama [2]). Ma nel 1543 il povero Baldassarre dovette accingersi al viaggio senza ritorno [3]); e la moglie, rimasta in possesso della bottega, continuò ad esercirla per proprio conto. Durò nel lavoro almeno sette anni, passando dalla "contrada" o dalla "Piaza del Pellegrino", dove nel 1544 dimorava [4]), in quella di Parione [5]). L' ultima stampa di lei che ci sia nota, spetta al 1551 [6]); non è da escludere che se ne possano ritrovare anche di data più recente [7]).

Con madonna Girolama de' Cartolari l' elenco delle donne italiane che nel corso del secolo sedicesimo attesero alla nobile arte di Fausto, è bell' e chiuso. Chiuso, s' intende bene, per conto nostro; ma

[1]) Cfr. VERMIGLIOLI, op. e loc. cit.

[2]) Che costei fosse perugina non è a dubitare, giacchè tale si dice essa stessa, ma da quale famiglia provenisse rimase ignoto anche al ROSSI, op. cit., pag. 43. Certa cosa è ch' ella non dovette sposare Baldassarre di Francesco Cartolari se non dopo il 1524, giacchè costui nell' agosto di quest' anno, facendo testamento (ROSSI, op. cit., pag. 54, Doc. 89), vi lascia eredi delle proprie facoltà una sorella ed il fratello Girolamo; ma della moglie non dice parola; il che sarebbe più che strano se fin d' allora si fosse unito con lei.

[3]) Ei morì prima del maggio: cfr. VERMIGLIOLI, *Biogr.* cit., pag. 307.

[4]) Questa notizia si deduce oltrechè dai libri già noti editi dalla Girolama, da una rarissima stampa, esistente nella Trivulziana (Scaff. XLVII, 1) e sfuggita sino ad ora ai bibliografi, l' *Oratione et martirio di Santa Lucia sopra il male delli occhi.* Il poemetto in ottave, che comincia "Onnipotente Iddio signor verace", porta alla fine questa indicazione: "Et in Roma ne la Piaza del Pellegrino – per Ma–donna Girolama de' Cartolari Perofina, li 10 di dicembre – M. D. XLIIII".

[5]) Il numero 712 della vendita Cilleni–Nepis (*Cat.* cit., pag. 57) era costituito da un' operetta astronomica estremamente rara, di Mich. Biondo da Forlì, le *Tavole de anno in anno della anticipazione delle stelle fisse*, ecc. In calce all' opuscoletto in 4, di carte 20, si legge: "In Roma, nella Piazza di Parione per M. Giro– | lama dal Forno A instantia de | l'Autore, li IX maggio | M. D. XLV". Quel "Dal Forno" è certo fatto per intrigarci; eppure come non riconoscere in costei la nostra Girolama, specie ove si ricordi che già l' anno innanzi, essa aveva impresso un altro libercoletto del Forlivese spirito bizzarro, i *De viro illustri atque iniquo sermones duo*? Cfr. *Bibl. Manzoniana*, parte I, pag. 120, n. 1101.

[6]) Fu la *Bibl. Manzoniana* cit., parte I, pag. 218, n. 1775, che ne diede per prima la notizia, ignota a tutti i bibliografi: si tratta dell' *Ordine della festa con la felice entrata et il gran trionfo fatto per la venuta dei grani... sotto li X di gennaio MDLI*, datato: "In Roma per Madonna Ierolima de' Cartolari Perugina".

[7]) Monna Girolama par nata fatta per portar lo scompiglio tra i bibliografi. O non la troviamo noi ficcata sotto l' anno 1544 tra gli stampatori veneziani, nella lista che ne ha data il BROWN, op. cit., doc. VI, pag. 402! Il cielo sa per quale curiosa svista dell' erudito inglese essa è passata da Roma a Venezia.

alla mia ignoranza forse più d' un socio della Bibliografica potrà recare efficace soccorso con altre e più recondite notizie [1]).

□ □ □ □ □ □

Elenco de' libri fin qui noti usciti dai torchi di Elisabetta de Rusconi e di Gerolama de' Cartolari

A. ELISABETTA DE RUSCONI
(1525–1527)

1. *Biblia vulgare Nouamente impressa. Corretta et Hystoriata. Con le Rubrice e Capitulatione.* In fine: Stampata in Vineggia per Helisabetta de Rusconi. Nel anno del nostro Signore MD·XXV·A di·XXIII·del mese di Decembrio, Regnante lo inclyto Principe Andrea Griti.

In-folio, cc. ?, n. n., con numerose figure in legno.

LE DUC DE RIVOLI, *Bibliog. des Livres à figures vénitiens de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe (1469-1525)*, Paris, 1892, pag. 84.

2. *Itinerario Asya | ticho di Sipta | bina Pisano | Poeta cele | berrimo.* MDXXVI. In fine: Nouamente stampato in la inclita città di Vineggia, per Helisabetta de Ruschoni, regnante il Serenissimo Principe Andrea Gritti. MDXXVI·adì 24 del mese di Novembre.

In-8°, di cc. 104, n. n., con trentatre figure in legno.

Catalogue de la Bibliotb. de feu M. Ben. Maglione de Naples, Paris, 1894, Première partie, pag. 199, n.° 440.

3. *Orlando Furioso.* In fine: Finisse Orlando. Stampato in l' inclita Città di Venetia per Madonna Helisabetta de Rusconi. Nel MDXXVII·A di·XXVII de Zugno.

In-4°, cc. CCVIII, n., a due colonne, di quaranta righe ciascuna, caratteri romani.

GRAESSE, *Trésor*, I, 196; BRUNET, *Manuel*, I, 426; FERRAZZI, *Bibliogr. Ariostesca*, pag. 66.

[1]) Aggiungiamo qui un piccolo elenco delle stampe uscite dai torchi della Rusconi e della Cartolari. Siccome si tratta il più delle volte d' operette irreperibili o quasi, ci si condoneranno le inesattezze in cui siamo caduti descrivendole pur troppo in parte sulla fede altrui.

B. GIROLAMA DE' CARTOLARI

(1543-1551)

1. INSTITUTIONE | DEL PRENCIPE CRISTIANO, | DI | MAMBRINO | ROSEO ❧ In Roma nella Contrada del Pellegrino per | Madonna Girolama Moglie che fu del | q. Baldassarre de Cartolari | M·D·XLIII. In fine: In Roma nella Contrada del Pellegrino per la | Moglie che fu di Baldassarre de Cartola | ri. L'Anno M·D·XLIII. | Nel Mese di Settembre.

In-8°, cc. 154 n., più un' ultima n. n., trentaquattro righe per pagina, caratteri romani.

Cat. della Libr. Capponi, Roma, 1747, pag. 327. Due esemplari ben conservati del libro, che reca la dedica al cardinale Ridolfo Pio da Carpi, sono alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma (69. 2. B. 24; 14. 1. C. 32). Un terzo esemplare, che il Catalogo della stessa Biblioteca indica sotto la segnatura 14. 2. B. 3., ora manca.

2. ❧ TABVLAE ❧ ANNVAE | DE ANTICIPATIONE | STELLARVM FIXARVM | *Cum suis significationibus, in disponendis, vel construendis* | *operibus humanis, non minus utiles quàm necessariae,* Michæle Angelo Blondo *Medico eximio supputatore* SVB MDXLIIII. | DOMINI N. VERI REDEMPTORIS, PAULI VERO III | PONT. MAX. | *Anno decimo.* ❧ EIVSDEM EXPOSITIO | *horarum Palladij ex vmbra gnomonis, cum descriptione* | *Temperaturae Generis quatuor partium orbis cunq';* | *natura quarundam stellarum, atque incessu Solis per* | *horas dierum ac mensium, et plurimis* | *aliis cognitu dignissimis.* | ROMÆ | *Cum priuilegio* PAVLI III | Max. Pont. *in decennium.* In fine: (c. 20 B): FINIS | *Domina Hieronyma de Cartulariis, Romae in Vico Peregrini* | *excudebat. Sumptibus Autoris* | 1544.

In-8°, cc. 20, n. n., di trenta o trentadue righe per pagina, caratteri italici.

Bibl. Ios. Renati Imperialis Catalogus, Romae, MDCCXI, pag. 72. Un esemplare, ben conservato nella Vittorio Emanuele di Roma (69. 7. F. 34).

3. BIONDO MICHELANGELO | *De viro illustri atque iniquo Sermones duo.* In fine: *Romæ, Hieron. de Cartulariis 1544,* in-8°, p. parch.

Biblioth. Manzoniana, prem. partie, Città di Castello, 1892, pag. 120, n. 1101.

Non ne abbiamo mai ritrovato altrove notizia. Ma la produzione tanto abbondante quanto curiosa del medico forlivese non è stata sin qui oggetto di seria indagine da parte di verun studioso

4. ORATIONE ET MARTIRIO DI SANTA LVCIA SOPRA IL MALE DELLI OCCHI. *Com.*: Omnipotente Iddio Signor verace. In fine: ¶ In Roma ne la Piaza del Pellegrino per | Madonna Girolama de' Cartolari Pero | sina, li 10 di Dicembre | M · D · XLIIII.

In-8°, cc., 4 n. n., le quali contengono ventinove ottave.

Biblioteca Trivulziana Scaff. 47, 1.

5. (BIONDO MICH. ANG. DA FORLÌ) TAVOLE | DE ANNO IN ANNO | DELLA ANTICIPATIONE | DELLE STEL | LE FISSE | Con le sue significationi, in dispore & ordenare l'opere | humane.... | .... | DEL MEDESIMO AVTTORE | L' ESPOSITIONE DE L'HORE DE | Palladio da l'ombra del gnomone, con descriptione | della complessione della generatione delle | quattro parti del mondo.... | .... et del moto del Sole per l' hore del gior | no,... *etc.* | IN ROMA. In fine: In Roma, nella Piazza di Parione, per M. Giro | lama dal Forno. A instantia de | l'Autore, Li · IX · di Maggio | · MDXLV.

In-4°, cc. 20 n. n., caratteri italici.

Catalogo della Bibl. del Conte E. Cillent-Nepts di Assisi, Roma, 1894, pag. 57, n.° 712. È questa, come si vede, una ristampa dell' opuscolo edito, l' anno prima, dal Biondo; ridotto però di latino volgare.

6. OPERA ANDREAE THVRINI PISCIENSIS *Pauli III Pont. Max. Medici*, Romæ, in platea Peregrini, apud dominam Hieronymam de Cartulariis Mense Augusto, in fol.

ΘΕΑΤΡΟΝ *in quo maxim. christ. orbis pontific. Archiatros P. Mandosius... spectandos exhibet*, Romæ, MDCXCVI, pag. 27.

Non ci avvenne di ritrovare questo volume, citato dal Mandosio sulla fede del Vanderlinden.

7. (M. DOMINICO BOCCA MAZZA GLI OTTO LIBRI DE VARIE ET DIVERSE COSE APERTINENTI ALLI CACCIATORI). c.* 2 Allo Excellentissimo Signore il Signor Prencipe di Macedonia | Domenico Bocchamazo. c.* 3 B–* 4 B. Tavola. In fine: (c. 135 A); Qui finiscono gli otto libri de M. Dominico Bocca Mazza quali narreno de varii et diuerse

cose apertinēti alli Cacciatori | In Roma per M. Gyronima de Cartolari | Perofina. M·D·XLVIII.

In-8°, carte 3 n. n., più 135 n.; ogni pagina contiene righe trentatre; caratteri romani. La numerazione, per una bizzarra dimenticanza del tipografo, non comincia che dalla carta 9. È questo il più scadente tra i libri usciti dai torchi di Monna Girolama veduti da noi; i caratteri sono fiacchi e logori; il testo gremito di spropositi, la responsabilità de' quali deve però in buona parte risalire all' autore stesso.

Biblioth. Ios. Renati Imperialis Catalog., pag. 72; *Catalogo della libreria Capponi*, Roma, 1747, pag. 74; BRUNET, I, 1019; GRAESSE, I, 457. Il libro del Boccamazza, che, come dimostrò D. Gnoli, fu nella gioventù sua il capocaccia del pontefice Leone X, principe cacciatore (cfr. *Le Cacce di Leon X* in *Nuova Antologia*, III[a] Serie, vol. XLIII, 1893, pag. 438 sgg.), vien detto dai bibliografi "rarissimo"; e l' asserto deve esser esatto, perchè, malgrado varie indagini, non ci è avvenuto d' incontrarne verun altro esemplare, che non sia quello della Vittorio Emanuele di Roma (69. 4. B. 8.) Quell' esemplare, assai sciupato, manca della prima carta, e quindi il libro appare privo di titolo; il GNOLI, op. cit., pag. 438, congettura che in realtà la prima carta sia stata bianca e che il libro debba considerarsi anepigrafo. L' ipotesi potrebbe esser avvalorata dal vedere che quanti hanno ricordata l' opera del Boccamazza la citano sotto il titolo *Della Caccia* (o *Delle Cacce*) *della Trasteverina libri VIII;* titolo manifestamente errato, perchè alle "caccie de la Trasteverina, cioè quelle si possono fare partendo la mattina da Roma et tornandoci la sera" è dedicato un libro solo, il primo, mentre gli altri trattano in parte di cacce ben diverse in altre zone del Lazio ed in parte disputano di cani, uccelli e via dicendo.

8. ANDREAE TVRINI DEFENSIO CONTRA MARCVM ANTONIVM MONTISIANVM GEMINIANENSEM quod non in omni febre putrida conveniat missio sanguinis. In fine: Romæ, apud Hieronymam de Cartulariis, MDXLIX. In-fol.

ΘΕΑΤΡΟΝ etc., pag. 28.

Anche quest' opuscolo, citato dal Mandosio, sulla scorta del Vanderlinden, ci rimase inaccessibile.

9. ORDINE (L') DELLA FESTA con la felice entrata et il gran trionfo fatto per la venuta dei grani fatti venir per terra di luoghi assai lontani dal magnifico Signor Leonardo Boccaccio Commissario generale di N. S. Papa Giulio III et della santa abondantia de l' alma Città di Roma Prefetto dignissimo. Sotto li X di Gennaro MDLI. | ROMA, per Madona Ierolima de Cartolari Perugina.

In-4°, fig. in legno al disotto del titolo, cc.?

Biblioth. Manzon., prem. partie, pag 218, n.° 1775.

FRANCESCO NOVATI

Un dono di Stendhal alla Braidense

Nella biblioteca di Brera colla segnatura Z. G. G., II° 80 esiste una copia, che quelle più recenti hanno posto fuori di circolazione, del terzo libro del Beyle: *Rome, Naples et Florence*. L'edizione è del 1817, ma differisce nel frontispizio e nel numero delle pagine da quella sincrona che il Paupe indica come originale [1]). Ecco una breve descrizione del nostro esemplare braidense:

" *Rome, Naples et Florence en 1817* | par M. DE STENDHAL OFFICIER DE CAVALERIE | Paris, | de Launay libraire | au Palais Royal, galerie – de – bois; | Peliciér libraire, au Palais Royal, galerie – des – offices | M · D · CCCXVII " in–8°, pagine VI–366. In luogo del sotto titolo: " esquisse sur l' état actuel de la societé etc. ", che è riprodotto anche nell' edizione inglese del 1818, abbiamo la seguente epigrafe:

" The smile which sank into his heart the first time he ever beheld her, played round her lips ever after; the look with which her eyes first met his, never passed away. The image of his mistress still hounted his mind, and was recalled by every object in nature. Even death could not dissolve the fine illusion: for that which exists in the imagination is alone imperissable. As our feelings become more ideal the impression of the moment indeed becomes less violent. The blow is felt only by reflection; it is the rebound that is fatal. " Mémoires d' Holcroft [2]).

Sotto l'epigrafe fu scritto a penna con caratteri grandi, che potrebbero essere benissimo della mano stessa di Beyle, " Dono dell' autore. " Gli inventari della Braidense non rimontano fino a quel tempo e non offrono quindi il modo di verificare se il Beyle, che appunto nel 1817 viveva abitualmente a Milano, abbia regalato il volume direttamente alla biblioteca oppure se a questa sia perve-

[1]) ADOLPHE PAUPE, *Histoire des Oeuvres de Stendhal*, Paris, 1904, pag. 27.

[2]) Le memorie di Tomaso Holcroft (1745–1809), noto drammaturgo e novelliere inglese, furono pubblicate a Londra da William Hazlitt nel 1816.

nuto per il tramite di un amico dell' autore; quesito che proponiamo ai ricercatori milanesi.

Voglio ancora notare che l' esemplare è coperto di note marginali, la maggior parte in matita e cancellate nelle prime pagine, intatte invece in seguito. Graficamente queste noticine richiamano spesso la scrittura del Beyle, che è però alquanto più minuta. D' altra parte le accennate cancellature e la redazione trilingue delle note (in francese, in italiano ed in inglese), vezzo caro allo Stendhal, richiamano la supposizione che l' autore, rileggendo l' opera sua in vista di una rifusione, abbia aggiunto queste postille. Nondimeno il contenuto delle annotazioni medesime, esprimenti il più delle volte un giudizio che non pare possa essere attribuito all' autore, hanno indotto l'amico mio professor Paul Arbelet a ritenerle opera di un lettore sincrono. Tale apprezzamento appare suffragato dall' esame di note come le seguenti, tutte scritte con matita nera, che rilevo con piacere anche per talune notizie interessanti.

A pagina cinquantotto, nel supposto diario che sarebbe stato scritto a Terracina il 9 gennaio 1817, il Beyle riporta un suo colloquio con Rossini: " Je lui disais mon enthousiasme pour l' *Italiana in Algeri*, je lui demande ce qu' il aime le mieux de l' *Italiana* ou de *Tancredi*; il me répond le *Matrimonio secreto*. Il y a de la grâce; car le Mariage secret est aussi oublié qu' à Paris les tragédies de Marmontel. " L' annotatore soggiunge: " Caro il mio capit. Eccoci voi l' avete trovato al vostro arrivo 18 9bre 1817 e direte che non si vuole musica vechia (*sic*). "

A pagina sessantacinque colla data 12 gennaio 1817, lo Stendhal descrive " L' ouverture de Saint-Charles " a Napoli: " Folies, torrens de peuple, salle éblouissante. " Ed ecco la postilla: " a quell' *ouver.* avete buonamente applicato quanto accade in Milano. "

Come si vede, l' annotatore se non è Stendhal, è persona che lo conosce bene e non si lascia fuorviare dalle continue alterazioni di date e di nomi colle quali egli si compiace di nascondere le sue fonti.

Forse un' altra nota a pagina sessantatre ci apre un spiraglio per identificare quest' amico o piuttosto quest' amica. Beyle descrive il canto di Casaciello ai " Fiorentini " di Napoli l' 11 gennaio 1817; " il a de l' acteur français l' agilité de la voix et la froideur. Il chante

exactement comme Madame Festa." E la cantante stessa che annota piccata: "dunque annojerei?" [1])

Ma invece le postille in matita rossa od a penna mi pare rincalzino la mia ipotesi di un' attribuzione Stendhaliana. Vedasi quella brevissima, ma significativa, a pagina settantotto, analoga ad altra osservazione riprodotta dallo Stryienski a pagina quarantanove delle sue *Soirées du Stendhal-Club* [2]). Dice il testo: "L' effort du bon sens des gens les plus distingués est de comprendre qu' ils ne peuvent pas comprendre. Cela se réduit à l' absurdité du tigre qui voudrait faire sentir au cerf les délices qu' il trouve à boire du sang".

Accanto è la nota: "Remember in m." [Matilde Dembowski?]

Un' altra nota, a penna questa volta, in calce alla pagina duecentonovantasei (ove si parla della Zecca) indica piuttosto un proposito di riprendere più lungamente il tema: "La Zeccha (*sic*) est riche aussi d' un cabinet de médailles d' or que l' on dit être le plus riche en Europe et d' une bibliothèque numismatique du même prix. Ces deux établissements on les doit au ministre Prina, articles sur tous les établissements".

Così io potrei procedere spigolando nel volume che, seguendo il fato di presso che tutto ciò che si riferisce al suo autore e donatore, è un vero nido di enigmi.

▭ GIUSEPPE GALLAVRESI ▭





Un chierico libellista in Lodi nel 1675

Da un prezioso codice delle sentenze del Senato di Milano conservato in Trivulziana (n. 1733, fol. 452) ricaviamo quest' aneddoto che ci sembra abbastanza curioso. Trattasi della condanna alla forca, pronunciata ai 28 marzo 1675 contro il chierico Domenico Ciresia, lodigiano, reo di avere affisso nella notte del 17 febbraio precedente, in varie tra le più frequentate località di Lodi, nove

[1]) Francesca Maffei Festa cantò alla Scala nel 1816 e nel 1817. Vedi: POMPEO CAMBIASI, *La Scala, 1778-1906*. Note storiche e statistiche, quinta edizione, pag. 306. Nel libro del Cambiasi havvi pure a pagina 507 un ritrattino della Festa.

[2]) CASIMIR STRYIENSKI, *Soirées du Stendhal-Club*, documents inédits, Paris, 1904.

copie di libelli, "vulgo bosinate", contenenti proposizioni sediziose ed esaltanti i Messinesi in piena ribellione pel mal governo di laggiù. Il componimento del nostro chierico, non ancora ammesso alla tonsura però, era intessuto con "carmi scurili"; ogni strofa aveva un ritornello, che alcune volte suonava:

E vel dich fora del nas
Vedari a rebellas;

e altre:

E havend ampla rason
De far tal rebellion.

▭ EMILIO MOTTA ▭

Tra gli autografi

I. Una lettera inedita di Madame de Staël

Fra le carte della nobile famiglia De-Francisci, che cortesemente mi permise di comunicare la scoperta ai colleghi della Bibliografica, trovasi una letterina della celebre baronessa di Staël-Holstein, proveniente dai patrizi monzesi Porchera. La lettera non reca alcun indizio del nome del destinatario che, dal contesto, appare residente in Milano (per avventura il Fortis che la baronessa incaricava spesso di distribuire le sue lettere in città?...). Madame de Staël scrive dal paterno castello di Coppet, mentre vi ospita il Monti, arresosi alfine alle insistenti preghiere dell' amica.

Ciò permette di attribuire sicuramente la lettera al 1805, mentre l' autografo non porta che l' indicazione del giorno e del mese. La data di codesto viaggio del nostro poeta era ormai stabilita da non poche testimonianze [1]; ma questo manoscritto accenna inoltre ad una gita in Alsazia che il Monti avrebbe fatto da Coppet alla fine d' ottobre, ritornando poi al castello del Lemano,

[1]) V. MONTI, *Lettere inedite e sparse*, raccolte, ordinate ed illustrate da A. Bertoldi e G. Mazzatinti, Roma, 1893, vol. I, n. CCCXLIV; Comte FÉDOR GOLOVKINE, *La cour et le règne de Paul Ier*, *Portraits, souvenirs et anecdotes*, avec une introduction et des notes par S. Bonnet, Paris, Plon, 1905, Appendice; e mia recensione in *Archivio storico lombardo*, XXXIII, pag. 379 e seg.; I. MOROSINI, *Lettres inédites de Madame de Staël à V. Monti* (1805-1816), in *Giornale Storico della letteratura italiana*, XLVI, pag. 41. La signorina Morosini cita ivi anche il *Journal intime* di Benjamin Constant. Il passo citato potrebbe benissimo riferirsi al novembre 1805; ma la classificazione dell' editrice, signorina Melegari, lo attribuisce all' anno seguente.

giacchè egli ne ripartì dopo la metà di novembre [1]). Nella lettera è un' eco dei meravigliosi avvenimenti di quell' autunno del 1805 che stupì il mondo colla capitolazione di Ulma e colle incessanti rapide vittorie di Napoleone.

Le 28 8bre [1805]
Coppet

Monti est en effet venu me voir Monsieur, et il part demain pour Strasbourg certes il y a là de quoi exercer le métier d' historien et de poëte car l' histoire y ressemble à la fiction – le Roi de Prusse parait très mécontent de la violation de son territoire mais que signifie à présent son mécontentement? voulez vous avoir la bonté de faire parvenir ce petit mot à Mr de Melzi, – c' est pour le prier instament de passer par Genève en allant en Provence [2]) c' est sa route, je voudrais en dire autant d' une route que vous feriez. Monti me charge de vous saluer et moi je me flatte toujours que la belle Italie sera rouverte et que je vous reverrai bientôt

Mille compliments

NECKER STAËL DE H.

II. Una delle ultime lettere di Federico Confalonieri

La lettera più recente pubblicata dal pronipote Casati nell' edizione delle *Lettere* del conte Confalonieri [3]) ha la data del 30 novembre 1845, più di un anno prima della sua morte avvenuta ad Hospenthal il 10 dicembre 1846.

Anche il d' Ancona nella sua biografia del conte così ampiamente documentata, poco o nulla sa dirci degli ultimi anni di lui, dal secondo matrimonio alla morte [4]). Potrà quindi riescire gradita agli studiosi ed agli ammiratori della vita di Federico Confalonieri, la pubblicazione di questa lettera del 9 agosto 1846, più recente di ogni altra sin qui a stampa. Fu indirizzata al conte Carlo Cicogna Mozzoni, intimo amico del Confalonieri fin dai tempi della Corte vicereale ed ostile anch' egli ai tentativi fatti nel quattordici per conservare il potere al principe Eugenio. La lettera si conserva negli archivi fa-

[1]) Lettera XVIIa dell' edizione Morosini, op. cit., pag. 41.

[2]) Vedasi sui viaggi del Melzi nella Francia meridionale, all' indomani della costituzione del Regno italico che poneva fine alla sua vicepresidenza: MELZI D' ERIL, *Memorie-documenti*, Milano, 1865, vol. I, pag. 324.

[3]) FEDERICO CONFALONIERI, *Memorie e lettere* pubblicate per cura di Gabrio Casati, vol. II, *Lettere*, Milano, 1890, pag. 289 e seguenti.

[4]) Vedansi le ultime pagine del testo della biografia: ALESSANDRO D' ANCONA, *F. Confalonieri*, Milano, 1897, pagine 193 a 201.

miliari dei Cicogna ove mi fu cortesemente mostrata dal conte Gian Pietro, figlio del conte Carlo.

Mio Car.^{mo},

A Ischl, invece di Gastein, fu da Salisburgo diretto il nostro viaggio, e la ragione ne fu doppia la preferenza che unanimemente dassi da questi medici (fra i quali una celebrità di Innsprück che consultai) a questi bagni sopra le acque di Gastein nel caso mio, e l' estrema freddezza della posizione di Gastein, di cui avevamo già avuto un gelido *échantillon* nel passaggio del Brenner. Nè abbiamo luogo che di applaudirci di questo cangiamento, perchè tutto cospira a renderci questo soggiorno delizioso e non saprei ben dire, se per merito delle acque, che sopporto senza risentirne il minimo incomodo, o dell' aria, o delle lunghe escursioni *en chaise à porteur* che facciamo per queste amenissime pendici, o finalmente del riposo e della tranquillità di cui vi godiamo, la mia salute anche trovasi sensibilmente migliorata. Nè il conforto persino di un ottimo Hôtel magnificamente fabbricatovi dal nostro Varesino Tallachini e perfettamente tenuto, mancherebbe alle più sibaritiche esiggenze (*sic*) qualora noi ne fossimo amatori.

Ma io non ho impreso ad indirizzarti queste poche righe per darti le mie nuove, ma bensì piuttosto per il bisogno che proviamo entrambi di essere da te con esattezza informati delle sì interessanti nuove della tua ammalata. Siaci dunque cortese di esse, colla maggior celerità e col miglior dettaglio, e possano essere tali che dopo aver fatta la tua consolazione vengano a formare anche la nostra. Le belle e fresche ombre di Bisuschio vi riparano esse oramai dagli ardori canicolari, che mi si scrive perseverare ancora nella nostra Milano? Lo stomaco ha egli riordinato le sue funzioni e con esse l' appetito è ricomparso e le forze vanno guadagnando ogni giorno? Tali sono i nostri più caldi e cordiali voti, possano pur essere quelli che tu ed il buon Dio vorranno fra breve render paghi! Essendo oggi alla mia 10^{a} bagnatura ed essendo intenzionato d' arrivare, l' undipresso, fino alla 18ma, la nostra partenza non avrà luogo che dopo la metà del mese, e dirigendoci sopra Monaco, ove troveremo le nuove delle mosse della famiglia di mia moglie e regolandoci quindi in conformità di esse attraverso

la Germania, guadagneremo poi di conserva Parigi, ove conteremmo d'arrivare per la fine del corrente mese. Se puoi dunque rispondermi subito diriggimi (*sic*) pure la tua lettera a Monaco ferma in posta, anzi diriggimela (*sic*) pur sempre colà, perchè in ogni caso mi raggiungerà sempre *ibi ubi* lascierò di mandarla. Accogli frattanto e fa gradire all'amabile contessa tutto ciò che v'ha di più sentito ne' nostri cuori, ed abbiami sempre per il vecchio ed aff^{mo} amico tuo

F. CONFALONIERI

Ischl 9 Agosto 1846

P.S. Al nostro primo arrivare costà nel leggere la lista de' bagnanti ci trovammo i nomi del generale conte de Berg e sua consorte nata contessa Cicogna [1]). Puoi ben credere che qualche curiosità mi si destò di vederla, ma mentre stava consultandomi sul modo, ecco che il giorno seguente ne vedo annunciata la partenza per Vienna.

III. Un biglietto di Barnaba Oriani

Dopo due avversari, ecco un amico di Napoleone che si dirige, trattando di bagatelle, al consigliere legislativo Ludovico Giovio [2]) ed anche, per mezzo di questi, al celebre e sventurato ministro Prina:

Al Cittadino Consigliere Giovio,

Nel rimettere il prezzo delle quattro Libbre di tabacco fo i dovuti ringraziamenti a Voi ed al Ministro di Finanza che le ha date, Vi auguro poi per molti anni tutte quelle contentezze e felicità che desiderate e che merita un saggio ed onesto uomo come voi siete.

Saluti e distinta stima

Brera, 24 Dicembre 1802

ORIANI

▭ GIUSEPPE GALLAVRESI ▭

[1]) La contessa Annoni Cicogna, rimasta vedova, si era risposata al generale russo conte Berg, al quale la severa repressione dei moti polacchi procacciò larga, ma non invidiabile fama.

[2]) Ludovico Giovio ebbe molta parte nella vita politica, durante la repubblica cisalpina, l'italiana ed il regno italico. Nel 1814 fu uno dei più autorevoli e sinceri fra gli "italici" e presiedette i collegi elettorali, ma tosto s'avvide della triste piega che prendeva la rivoluzione e si ritirò a vita privata. Questo biglietto dell'Oriani sta fra moltissime corrispondenze conservate negli archivi Giovio, liberalmente apertimi dall'attuale proprietaria contessa Rossi Martini-Giovio.




BIBLIOGRAFIA

ANTOINE MUÑOZ, *Les origines orientales de la miniature de l' Italie meridionale.* Rome, Danesi, 1906, 8° grande, pagine 24.

L' autore studiando in un volume l' arte bizantina all' Esposizione di Grottaferrata, ha dedicato alla " Miniatura " un apposito capitolo, che forma appunto l' opuscolo di cui ci occupiamo. Dopo aver notato che la miniatura non era molto largamente rappresentata a quell' Esposizione, così da rendere possibile uno studio metodico, prende ad esaminare un evangelario del XII secolo, ornato di quattro pitture rappresentanti i quattro evangelisti, e un altro evangelario, su carta, della biblioteca di Grottaferrata, nel quale, delle quattro figure degli apostoli, non resta adesso che quella di san Marco; ed osservando che questa miniatura rimastaci ricorda le pitture dei manoscritti siriaci, afferma che probabilmente il pittore "basiliano" copiava un originale proveniente dalla Siria. Quindi, dopo aver esaminato accuratamente un altro manoscritto italo-greco contenente la *Doctrina S. Dorothei*, appartenente all' abbazia di Monte Cassino, ornato di miniature, e concluso che in esso non appariscono i caratteri della miniatura bizantina, ma sibbene quelli dei manoscritti siriaci o di manoscritti greci scritti in Siria, osserva che se quel manoscritto non fosse greco, si potrebbe benissimo attribuire per i suoi fregi ed i suoi ornamenti alla scuola benedettina.

Perciò non esita ad affermare che la miniatura benedettina deriva, come la carolingia, dall' arte siriaca e orientale, importata dai basiliani come in Francia, e nei paesi del Reno, anche in Italia giù per la Magna Grecia.

Per tal via difatti arrivò in Calabria il celebre evangelario di Rossano del VII secolo; ed è per questo che tutti i numerosi manoscritti provenienti dai conventi basiliani, i quali hanno segni evidenti d' essere stati eseguiti nell' Italia meridionale, negli ornamenti e nelle iniziali, ricordano sempre la scuola siriaca, armena o copta.

▭ F. O. ▭

PETRARQUE, *Vie de César*, Reproduction phototipique du ms. autographe ms. Lat. 5784 de la Bibl. Nationale précédée d' une introduction par Léon Dorez. Paris, imprimerie Berthaud Frères, MDCCCCVI, in-4°, pagine 20-XLIX.

Il codice della " Vita di Cesare " del Petrarca, che si conserva nella Biblioteca nazionale di Parigi sotto il n. 5784, e che Pierre De Nolhac dimostrò essere intieramente trascritto dalla mano del suo illustre autore, sta per divenire uno dei più venerati monumenti letterari del XIV secolo. Già il valore suo, dopo l' identificazione compiuta dal De Nolhac, era grandissimo; perchè delle opere in prosa latina del grande Italiano, noi non conoscevamo prima che

la Germania, guadagneremo poi di conserva Parigi, ove contemmo d' arrivare per la fine del corrente mese. Se puoi dunque rispondermi subito diriggimi (*sic*) pure la tua lettera a Monaco ferma in posta, anzi diriggimela (*sic*) pur sempre colà, perchè in ogni caso mi raggiungerà sempre *ibi ubi* lascierò di mandarla. Accogli frattanto e fa gradire all' amabile contessa tutto ciò che v' ha di più sentito ne' nostri cuori, ed abbiami sempre per il vecchio ed affmo amico tuo

F. CONFALONIERI

Ischl 9 Agosto 1846

P.S. Al nostro primo arrivare costà nel leggere la lista de' bagnanti ci trovammo i nomi del generale conte de Berg e sua consorte nata contessa Cicogna [1]). Puoi ben credere che qualche curiosità mi si destò di vederla, ma mentre stava consultandomi sul modo, ecco che il giorno seguente ne vedo annunciata la partenza per Vienna.

III. Un biglietto di Barnaba Oriani

Dopo due avversari, ecco un amico di Napoleone che si dirige, trattando di bagatelle, al consigliere legislativo Ludovico Giovio [2]) ed anche, per mezzo di questi, al celebre e sventurato ministro Prina:

Al Cittadino Consigliere Giovio,

Nel rimettere il prezzo delle quattro Libbre di tabacco fo i dovuti ringraziamenti a Voi ed al Ministro di Finanza che le ha date, Vi auguro poi per molti anni tutte quelle contentezze e felicità che desiderate e che merita un saggio ed onesto uomo come voi siete.

Saluti e distinta stima

Brera, 24 Dicembre 1802

ORIANI

▭ GIUSEPPE GALLAVRESI ▭

[1]) La contessa Annoni Cicogna, rimasta vedova, si era risposata al generale russo conte Berg, al quale la severa repressione dei moti polacchi procacciò larga, ma non invidiabile fama.

[2]) Ludovico Giovio ebbe molta parte nella vita politica, durante la repubblica cisalpina, l'italiana ed il regno italico. Nel 1814 fu uno dei più autorevoli e sinceri fra gli "italici" e presiedette i collegi elettorali, ma tosto s' avvide della triste piega che prendeva la rivoluzione e si ritirò a vita privata. Questo biglietto dell' Oriani sta fra moltissime corrispondenze conservate negli archivi Giovio, liberalmente apertimi dall' attuale proprietaria contessa Rossi Martini-Giovio.




BIBLIOGRAFIA

ANTOINE MUÑOZ, *Les origines orientales de la miniature de l' Italie meridionale.* Rome, Danesi, 1906, 8° grande, pagine 24.

L' autore studiando in un volume l' arte bizantina all' Esposizione di Grottaferrata, ha dedicato alla "Miniatura" un apposito capitolo, che forma appunto l' opuscolo di cui ci occupiamo. Dopo aver notato che la miniatura non era molto largamente rappresentata a quell' Esposizione, così da rendere possibile uno studio metodico, prende ad esaminare un evangelario del XII secolo, ornato di quattro pitture rappresentanti i quattro evangelisti, e un altro evangelario, su carta, della biblioteca di Grottaferrata, nel quale, delle quattro figure degli apostoli, non resta adesso che quella di san Marco; ed osservando che questa miniatura rimastaci ricorda le pitture dei manoscritti siriaci, afferma che probabilmente il pittore "basiliano" copiava un originale proveniente dalla Siria. Quindi, dopo aver esaminato accuratamente un altro manoscritto italo-greco contenente la *Doctrina S. Dorothei*, appartenente all' abbazia di Monte Cassino, ornato di miniature, e concluso che in esso non appariscono i caratteri della miniatura bizantina, ma sibbene quelli dei manoscritti siriaci o di manoscritti greci scritti in Siria, osserva che se quel manoscritto non fosse greco, si potrebbe benissimo attribuire per i suoi fregi ed i suoi ornamenti alla scuola benedettina.

Perciò non esita ad affermare che la miniatura benedettina deriva, come la carolingia, dall' arte siriaca e orientale, importata dai basiliani come in Francia, e nei paesi del Reno, anche in Italia giù per la Magna Grecia.

Per tal via difatti arrivò in Calabria il celebre evangelario di Rossano del VII secolo; ed è per questo che tutti i numerosi manoscritti provenienti dai conventi basiliani, i quali hanno segni evidenti d' essere stati eseguiti nell' Italia meridionale, negli ornamenti e nelle iniziali, ricordano sempre la scuola siriaca, armena o copta.

▭ F. O. ▭

PETRARQUE, *Vie de César*, Reproduction phototipique du ms. autographe ms. Lat. 5784 de la Bibl. Nationale précédée d' une introduction par Léon Dorez. Paris, imprimerie Berthaud Fréres, MDCCCCVI, in-4°, pagine 20-XLIX.

Il codice della "Vita di Cesare" del Petrarca, che si conserva nella Biblioteca nazionale di Parigi sotto il n. 5784, e che Pierre De Nolhac dimostrò essere intieramente trascritto dalla mano del suo illustre autore, sta per divenire uno dei più venerati monumenti letterari del XIV secolo. Già il valore suo, dopo l' identificazione compiuta dal De Nolhac, era grandissimo; perchè delle opere in prosa latina del grande Italiano, noi non conoscevamo prima che

un solo manoscritto autografo: il "De sui ipsius et multorum ignorantia" (Bibl. Vaticana, fondo latino, n. 3359). Ma ora l'importanza di questo codice è stata grandemente accresciuta dai risultati di un esame diligentissimo che ha compiuto su di esso Léon Dorez, il quale si è accinto, di questi giorni, a pubblicarne una riproduzione fototipica di centocinquanta esemplari, formata da novantasette tavole grandi in-quarto, eseguite dalla casa Fratelli Berthaud.

Il De Nolhac aveva notato nell'aspetto esteriore del codice delle differenze di scrittura, delle negligenze sempre crescenti di trascrizione; e da ciò aveva concluso che il Petrarca, dopo aver cominciata una copia molto accurata, a poco a poco l'aveva quasi trasformata in una minuta. Il Dorez, adesso, invece, pensa che questa negligenza sempre crescente della scrittura del codice, non sia stata volontaria, ma sibbene l'effetto dell'indebolimento progressivo di un vecchio malato, ostinantesi a terminare un lavoro per lui di grande importanza. È ricordata l'affermazione di Lombardo della Seta: che il Petrarca era stato sorpreso dalla morte mentre lavorava con tutte le sue forze ("instaret") alla Vita di Cesare; affermazione questa di un testimonio oculare, rafforzata da diverse testimonianze di contemporanei; e ricordata anche la brusca interruzione del manoscritto stesso in principio d'una frase; conclude col dire che non saremmo lontani dal vero credendo che il codice della Nazionale di Parigi, sia lo stesso sul quale i famigliari della casetta d'Arquà, nella notte del 18 al 19 luglio 1374, trovarono il Petrarca senza conoscenza ("exanimis super libro"), in preda ad uno di quegli attacchi di epilessia senile, ai quali egli era soggetto da molti anni.

NICOLÒ ANZIANI, *Intorno a due bellissime Bibbie Corviniane; notizie, documenti e congetture*. Firenze, S. Landi, 1906, in 8°, pag. 29.

Anche negli ultimi anni della sua vita laboriosa, l'amore dell'Anziani per la insigne libreria Mediceo-Laurenziana, della quale era stato Prefetto, perdurò vivissimo, sempre; ed una prova evidente ce l'offre questa sua pubblicazione, con la quale cercò di gettare un po' di luce sulla storia di alcuni codici stupendi, che là si conservano: il codice 18, pl. XXI, contenente il *Libro del Maestro delle Sentenze*; e i codici 15, 16, 17, pl. XV, che racchiudono i libri della Bibbia. Già da molti anni la sua attenzione s'era fermata su di essi, chè a lui sembravan fattura di calligrafi, pittori e miniatori specialmente fiorentini del secolo XV o dei primi del secolo XVI, animati al lavoro dal celebre e munificentissimo re d'Ungheria, Mattia Corvino; e le ricerche che egli fece – e che ha rese note con questo opuscolo – vennero a dargli ragione.

G. Milanesi, commentando ne *Le Opere* di G. Vasari, il capitolo "Di Attavante degli Attavanti miniatore", aveva ricordato quale lavoro di questo artista, una "bellissima Bibbia in sette volumi col commento di fra Nicolò de Lira", conservata nel monastero di Belem in Portogallo, Bibbia che egli pensava fosse quella che ad Attavante fu allogata a miniare da Clemente Sernigi, con strumento del 23 aprile 1494, rogato da ser Giovanni Carsidoni,

notaio fiorentino. L'Anziani volle accertarsi della cosa; e poichè la descrizione che di quei volumi aveva data il Cibrario, mentre era in Portogallo come segretario di Carlo Alberto, non lo persuadeva in tutto, si rivolse al valente Curato di Santa Maria di Loreto in Lisbona; e gli indizi raccolti e chiaramente esposti confermano una volta di più l'opinione del Milanesi. Ma siccome nel contratto citato si parla, oltre che di sette volumi della Bibbia, anche di un ottavo volume: il "Libro del Maestro delle Sentenze", all'Anziani sembra di aver rintracciato questo (di cui non si aveva più notizia) identificandolo col codice 18, pl. XXI, scritto nei primi del secolo XV, con tutte le miniature prescritte nell'atto notarile suddetto, e recante lo stemma di Leone X, il papa medesimo – perchè fu proprio questi e non Giulio II, come scrive il Milanesi – che regalò ad Emanuele di Portogallo la famosa Bibbia, di cui abbiamo parlato, per ricompensarlo dell'omaggio che avevagli fatto del primo oro delle Indie. Ed è naturale che tali codici corviniani fossero in possesso del pontefice mediceo, perchè, come anche si rileva da una lettera del 1° maggio 1498, dai rettori di Firenze scritta in risposta ad una iniziativa di Ladislao re, i Medici ai quali, quando morì il Corvino, erano affidate le cure per le spese della biblioteca di lui, conservavano presso di sè, oltre centocinquanta volumi già dal re d'Ungheria innanzi ordinati; una parte dei quali, miniati alcuni da Gherardo ed altri da Vante, come scrive il Vasari, furono da Lorenzo de' Medici posti nel numero di quelli tanto nominati, che si preparavano per far la Libreria, poi fabbricata dal papa Clemente VII.

E ricordando ciò, l'Anziani aggiunge che i codici 15, 16 e 17 del pl. XXI, contenenti la Bibbia, e per l'esame particolare da lui fattone, e perchè recano in bellissime miniature i ritratti del re Mattia e di sua moglie Beatrice, debbano anch'essi appartenere ai manoscritti ordinati da quel re; codici, che, rimasti imperfetti per la morte del monarca ungherese, ancora attendono invano che gli adorni fregi facciano arridere le loro carte ingiallite dal tempo.

▭ F. O. ▭

La Treselegante Delicieuse Melliflue et tresplaisante histoire du tresnoble Victorieux et excellentissime roy Perceforest, Roy de la grand Bretaigne, fundateur du franc palais et du temple du souverain dieu. En laquelle etc. Macon, Protat frères imprimeurs, 1906; in-8°-grande, pagine 48; edizione di 350 esemplari non venali.

È questa una ristampa fedelissima dei primi capitoli del gigantesco romanzo di *Perceforest*, condotta dal dotto bibliografo lionese Hugues Vaganay, sulle due edizioni gotiche del 1528 e del 1531 – il frontespizio delle quali è artisticamente riprodotto sui due fogli della copertina – edizioni che Rabelais lesse, togliendone l'invenzione della genealogia di Gargantua. Già Karl Bartsch di questo romanzo aveva dato un breve estratto nella sua *Chréstomathie de l'Ancien Français*, pubblicata per la prima volta nel 1866, e Paul Meyer lo aveva additato come interessante per lo studio della leggenda di Alessandro Magno. Ma fu soltanto quando Gaston Paris, – sforzandosi di ricostruire il *Lais de la Rose* nella lingua del Nord-Est della

Francia nella metà del secolo XV – ne studiò con la sua solita genialità e perspicacia uno dei tanti episodi, che il *Perceforest* tornò ad attirare seriamente l'attenzione degli eruditi. Composto sull'imitazione dei romanzi prosaici della Tavola Rotonda, questo romanzo meriterebbe di venire studiato nella sua origine e nella sua composizione; ma per ciò occorre poterlo rendere accessibile agli studiosi. Ecco perchè, pur attendendo che si restituisca nella lingua dell'autore originale l'opera intiera – sebbene ciò sembri vana speranza – noi vediamo con piacere la ristampa di questi primi capitoli fatta di sulle più antiche edizioni parigine; benchè poco, è sempre un tanto di guadagnato per la maggior conoscenza della letteratura francese del medio evo.

PRINCE D'ESSLING, *Un bois vénitien inedit du XVe siècle*. Paris, Leclerc, 1906; in-8°, pagine 9.

Il dotto gentiluomo francese, apprestandosi a pubblicare la sua *Bibliographie des livres à figures vénitiens*, della quale così viva è l'attesa, illustra una curiosa tavola in legno, rappresentante San Sebastiano, incisa verso il 1490 a Venezia, per servire probabilmente alla edizione di quelle stampe che si solevano distribuire ai fedeli durante le funzioni da certe confraternite. La tavola bellissima, malgrado alcuni difetti, è degna, secondo il suo illustratore, di essere annoverata tra i migliori lavori dell'arte tipografica del rinascimento italiano.

GIOVANNI ROSADI, *La scuola del libro*. Firenze, tipografia Elzeviriana, 1906; in-8°, pagine 51.

È un caldo ed eloquente discorso fatto lo scorso anno al Circolo degli Artisti di Firenze per promuovere la fondazione di una biblioteca circolante per gli operai; e la più bella lode ne è data dal fatto che la biblioteca fu fondata e cominciò a funzionare dal 29 gennaio u. s.

Dott. ANGELO PESCE, *Notizie sugli archivi di stato*. Roma, Tip. delle Mantellate, 1906; in-8°, pagine 159.

Sotto questo titolo il benemerito caposezione degli Archivi al Ministero dell'Interno pubblica compiuto il lavoro, di cui già diede sommario ragguaglio ai membri della Bibliografica radunati lo scorso anno in Milano, per la VII^a Riunione sociale.

L'accurato opuscolo, corredato di statistiche, inventari ed elenchi, nonchè di una buona appendice bibliografica, giungerà gradito agli studiosi di materie archivistiche, i quali vi troveranno notizie veramente importanti e di certa utilità.

CORRISPONDENZA

≡ Da PARIGI, marzo 1907.

Sembra che da qualche tempo il commercio dei libri antichi attraversi qui un periodo di accalmia, se non per la quantità, almeno per la qualità delle vendite. Le aste di libri e stampe all' Hôtel Druot sono poco frequenti e meno frequentate, nè offrono, per ora, più campo a quelle appassionate gare fra i compratori, che testimoniavano in addietro il largo interesse del pubblico.

Pure qualche vendita di questi ultimi giorni fu notevole, e credo di doverne, per quanto sommariamente, far cenno.

Sul finire di gennaio ebbe luogo la vendita della biblioteca del defunto editore G. Charpentier, che produsse venticinquemila seicentoquaranta franchi. Gli autografi formarono l' ultimo e più interessante lotto. Fra questi, una serie di ottantaquattro lettere di Gustavo Flaubert allo Charpentier circa l' edizione delle sue opere, fu pagata milleseicento franchi; una corrispondenza analoga di Alfredo de Vigny, duecentosettanta franchi; una di Giulio Vallès, duecentodieci. Fu acquistata per quattrocento franchi una lettera d' A. de Musset ad un amico, nella quale il poeta, diciassettenne appena, maledice alle donne e all' amore. Una sua lettera allo Charpentier fu pagata centocinquantacinque franchi; in essa il cantore di *Rolla* chiede del danaro al fortunato editore, e, fra l' altro, gli scrive: " Je n' ai littéralement pas le sou, c' est à dire que je ne sais pas du tout comment j' irai jusqu' au bout du mois. Encore me faut-il diner pour faire une nouvelle! "

Interessante la vendita di stampe che ebbe luogo il primo febbraio. Fu pagata settecentoventi franchi una prova avanti lettera de *Les Glaneuses* e cinquecento franchi un esemplare de la *Tricoteuse* del Millet. Una serie di diciotto incisioni di Abraham Bosse, intitolata *Le Jardin de la Noblesse*, toccò i trecentoquarantasette franchi; due belle stampe del Gaillard furono acquistate per quattrocent' ottantanove franchi, e un ritratto del Renan, firmato dallo Zorn, duecentoventi franchi.

La vendita, non ancora terminata, della famosa collezione di francobolli Le Roy d' Etiolles ha dato ottimi risultati, richiamando buon numero di amatori e raccoglitori e raggiungendo un incasso di trecentotrentanovemila cinquecentoquattro franchi. Essa venne ripresa poco fa.

E, per lasciare le notizie del mercato librario, giova notare qualche dono generoso. Il signor de Vinck, diplomatico belga, ha, recentemente, regalato alla Biblioteca nazionale una meravigliosa serie di stampe, risguardanti la storia di Francia. Son circa dodicimila numeri, della maggior varietà, relativi al periodo compreso tra l' avvento di Luigi XVI e la guerra del 1870, e taluno di essi ha grandissimi pregi di rarità e di bellezza.

Un altro importantissimo dono ha ricevuto la biblioteca del Museo di Storia naturale dagli eredi del signor Herbert R. Bishop, famoso collezionista americano. Si tratta di un' opera in due volumi in foglio grande, che è degna di essere annoverata tra i più notevoli lavori tipografici che si conoscano e, nel tempo istesso, tra i più voluminosi. S' intitola *The Bishop Collection–Investigations and Studies in Jade*, e fu pubblicata lo scorso anno a New–York, in soli cento esemplari. La parte iconografica della gigantesca opera è veramente magnifica: le litografie, i facsimili d' acquarello, le incisioni colorate, che l' adornano a profusione, rendono questa monografia, che tratta di una pietra assai modesta, un vero monumento d' arte tipografica.

L' ultimo dono alle biblioteche francesi, tanto più importante in quanto che si volle dargli un significato di carattere politico, venne dal Re d' Inghilterra; il dono ha una piccola storia che convien ricordare. Il signor Yates Thomson acquistò nel 1903 il secondo volume di una traduzione francese delle *Antichità* di Flavio Giuseppe, adorna di bellissime miniature di Jehan Fouquet; ma dodici fogli erano stati strappati. Riusciti vani tutti i tentativi di ritrovarli, due anni dopo il dottor Warner ne scoprì dieci nella biblioteca del Castello di Windsor.

Re Edoardo ebbe la generosità di restituire al volume del Yates Thomson i fogli preziosi e decise, col cordiale consenso del bibliofilo, di donare il libro alla Biblioteca nazionale di Parigi, dove si trovava da gran tempo il primo volume. Ora s' aspetta dall' ignoto e fortunato possessore dei due ultimi fogli mancanti un' uguale generosità....

Chiudo con la notizia di una melanconica perdita per i bibliofili francesi: la subitanea morte di Henri Bouchot, conservatore delle stampe alla Biblioteca nazionale. La sua dottrina ampia e svariata, la sua cordialità e la sua competenza gli avevano meritata la simpatia e la gratitudine di tutti i cultori degli studi iconografici. I suoi principali lavori di volgarizzazione, *Le Luxe français, Les élegances du second Empire, L' épopée du costume militaire,* gli avevano guadagnata una larga popolarità, mentre i bibliofili trovavano nei suoi volumi su l' arte e la storia del libro e della stampa, le notizie più minute e precise. È giusto che in un giornale dedicato, come il vostro, ad illustrare anche la produzione iconografica antica, la scomparsa del più competente forse tra i conoscitori delle stampe francesi venga, sebbene non più recente, ricordata con sincero dolore.

▭ A. ▭

□ □ □ □ □ □

Oltrechè la continuazione dell' importante studio di *V. Rossi* sulla libreria Soranzo pubblicheremo nei prossimi fascicoli lavori interessanti di *A. Bertarelli, C. Decio, C. Foligno, L. Frati, E. G. Ledos, G. Mercati, E. Motta, M. Vattasso.*

NOTIZIE

¶ *Nuovi soci della Bibliografica.* Nell'ultima seduta del Consiglio Direttivo furono ammessi tra i soci i signori: (795) Micheli dott. prof. Augusto, Regio istituto tecnico, Treviso; (796) Cochin Henry, deputato del Nord, avenue Montaigne 5, Parigi; (797) Frova cav. dott. Arturo, piazza Borromeo 7, Milano; (798) Oreti dott. Fanfulla, Scuola tecnica, Gallarate; (799) Carbonelli dott. Giovanni, via S. Massimo, 33, Torino; (800) John Murray, Tavarnuzze per Montebuoni (Firenze); (801) Conte Giulio Guicciardini, via Ghibellina, 67, Firenze; (802) Giannino Curti, via S. Maria alla Porta, 9, Milano.

¶ *Per la Bibliografia ragionata della poesia popolare italiana a stampa dal secolo XV al XVIII.* Siamo lietissimi d'annunziare che le pratiche iniziate dalla Presidenza della Società nostra per porre ad effetto il voto così unanimemente approvato nell'ultima assemblea sociale in favore della *Bibliografia* della poesia popolare italiana antica, hanno già conseguito qualche eccellente risultato. Il dotto e solerte Prefetto della Marciana di Venezia, il cav. dott. Carlo Frati, dietro preghiera rivoltagli dalla Presidenza, ha consentito difatti che il dott. Arnaldo Segarizzi, studioso ben noto ed ufficiale di quella Biblioteca, attenda a spogliare le miscellanee della Marciana in servigio del vagheggiato lavoro. Chi conosce i tesori preziosissimi che quelle miscellanee racchiudono non potrà dubitare che un gran passo siasi fatto e non unirsi a noi nel porgere al capo della Marciana i migliori ringraziamenti.

¶ In uno de' prossimi numeri del nostro Bullettino comincieremo a pubblicare lo spoglio delle Riviste che ci hanno gentilmente concesso il cambio. Intanto ci è grato inviare un sincero ringraziamento a tutti coloro i quali, appartenendo alla Bibliografica o rimanendole stranieri, hanno però voluto, in Italia e fuori, incoraggiare la nostra intrapresa con elogi ed esortazioni che ci recarono vivo conforto e ci sproneranno a fare sempre meglio in guisa da soddisfare le giuste esigenze degli studiosi.

¶ Entro il corrente anno 1907 la casa editrice G. C. Sansoni di Firenze metterà in vendita un volume già predisposto in gran parte per la stampa dal compianto Angelo Solerti, *Le Rime disperse di F. Petrarca o a lui attribuite e le corrispondenze in rima di lui con contemporanei.* La cura d'invigilare la postuma pubblicazione è stata pietosamente assunta dal professore Vittorio Cian, ed il provento netto dell'opera andrà a vantaggio della famiglia del defunto. Si tratta dunque d'un postumo omaggio meritevole d'ogni lode ed altresì d'ogni più efficace incoraggiamento da parte degli studiosi così italiani come stranieri.

¶ Abbiamo ricordato più sopra la splendida pubblicazione petrarchesca compiuta dalla Casa Tipografica-Editrice parigina dei Fratelli Berthaud. Ora annunziamo la comparsa d'un altro prezioso cimelio, il fac-simile del codice Parigino (Lat. 7899) delle *Commedie* di Terenzio, edito dai medesimi coraggiosi editori sotto la guida di Enrico Omont, l'illustre conservatore del *Département des Manuscrits* della Nazionale di Parigi. Il Terenzio (151 tavole con miniature) fa parte della superba collezione di *Reproductions de manuscrits et miniatures de la Bibliothèque Nationale*, diretta appunto dall'Omont, e di cui già sono usciti alla luce più di quindici volumi, che costituiscono un contributo eccezionalmente importante alla storia della paleografia e della miniatura.

¶ *Una buona fortuna per i Rabelesisti.* La marchesa Arconati-Visconti, fautrice generosa degli studi in Francia, dopo avere acquistato e donato alla *Société amicale Gaston Paris*, sorta per serbar vivo il culto dell'illustre filologo, la bellissima biblioteca di lui, ha testè voluto porgere un'altra testimonianza della sua liberalità illuminata offrendo quarantamila lire alla *Société des études Rabelaisiennes*, che vive e fiorisce da alcuni anni a Parigi sotto la direzione di Abele Lefranc. L'egregia somma è destinata a preparare e pubblicare una edizione critica delle opere complete del celebre umorista francese. Sono questi esempi troppo belli e troppo rari, perchè non debbano essere additati all'ammirazione riconoscente degli studiosi tutti. Noi conosciamo altre società, altre intraprese, che per prosperare e fiorire avrebbero d'uopo di rinvenire de' mecenati così generosi e così intelligenti come la marchesa Arconati!

¶ A Rouen, dopochè l'anno scorso con una serie di feste popolari, letterarie ed artistiche, si è celebrata la giornata del 6 giugno, data nella quale, trecent'anni fa, vedeva la luce dentro il cerchio delle vecchie muraglie, Pietro Corneille, si è ora costituito un Comitato il quale si propone di ricomperare e di restaurare, riconducendola alle sue forme originarie, la casa modesta situata nella *rue de la Pie*, dove Corneille nasceva nel 1606. La casa, di cui fu fin dal secolo scorso messa fuori di discussione l'autenticità, grazie alle indagini d'un erudito locale, l'archivista Legendre, è stata in tempi recenti malamente snaturata così all'esterno come all'interno. Ma il male non è tuttavia irreparabile; sicchè il Comitato, che rivolge un appello caloroso a tutti gli ammiratori del tragico francese, nutre ferma speranza di raggiungere il suo nobile scopo e d'offrire rinnovato alla venerazione dei visitatori l'umile e tranquillo asilo dell'infanzia d'un grande poeta.

¶ Un *Inventario degli archivi* della comunità israelitica di Firenze è stato accuratamente compilato da Richard Gottheil e pubblicato nella *Revue des études juives* (1906, tomi 50-51). Tali Archivi, assai bene ordinati, sono molto importanti: risalgono al 1561 e contengono notevoli documenti manoscritti e stampati, riguardanti la storia degli Ebrei in Firenze, Pisa e Livorno.

¶ *Graphische Gesellschaft.* Sotto questo nome s'è costituita a Berlino una società per la riproduzione delle xilografie e delle edizioni rare del XV e XVI secolo. Sono tra i fondatori il Kristeller e lo Schreiber, che hanno una speciale competenza nello studio e nella descrizione di tali documenti.

¶ Una *Biblioteca storico-topografica della Calabria* è annunziata dal signor M. Mandalari e sarà compilata sotto la forma di un dizionario per nomi di paesi, anche degli scomparsi. La parte più propriamente bibliografica consisterà nella riproduzione dell'opera, ormai irreperibile, di N. Falcone, aumentata e corretta.

¶ Il signor Henri Tausin, membro del Consiglio Araldico di Francia, pubblica in un grosso volume di trecentoventiquattro pagine un *Dictionnaire des Devises Ecclesiastiques*, che comprende quasi tutte le "divise" dei prelati francesi del secolo XIX ed un numero assai cospicuo di quelle de' vescovi de' secoli precedenti. Non mancano altresì motti e divise che appartengono ad altri dignitari ecclesiastici, non francesi, a partire dai pontefici, venendo giù giù fino ai semplici sacerdoti. Il libro del Tausin, che è corredato da due indici dei nomi di persone e di luoghi, potrà certo rendere utili servigi agli studiosi di storia moderna e di araldica.

¶ Il cinque febbraio fu venduta a Parigi la ricca biblioteca del sig. Delamain. Un esemplare del *Lancelot du Lac*, seconda edizione stampata dal Verard dopo il 1503, fu pagata milleduecentodieci franchi, e un esemplare del *Roman de la Rose*, in-foglio gotico, ornato di figure in legno, con le armi di madame de Pompadour, toccò i mille franchi. Fu acquistata per novecentocinque franchi *La Passione di Gesù Cristo* di Alberto Dürer, stampata su pergamena e finemente miniata, nel 1589, da Georg Mack di Norimberga. Un libro d'ore francese, della fine del sedicesimo secolo, adorno di dieci belle miniature, fu venduto per settecento franchi.

¶ La casa libraria di Lipsia Karl W. Hiersemann pubblica per la prima volta un catalogo di manoscritti, che pone in vendita, ed ha voluto appunto, entrando per la prima volta in quest'ordine di affari, fare opera degna d'attenzione. Il suo Catalogo intitolato: *Manuscripte des Mittelalter und späterer Zeit* (*Einzel-Miniaturen; Reproductionen*) consta di un grosso volume di duecentododici pagine in-8° grande, adorno di riuscitissime riproduzioni di miniature e di saggi paleografici. Vi si descrivono quasi quattrocento codici, che vanno dal secolo X al XIV e più in là, di origine tedesca, inglese, francese, italiana, olandese, slava, spagnuola, bizantina, contenenti testi sacri e profani, latini, greci e volgari, in favelle neo-latine, germaniche, slave. Vi è pure un gruppo interessante di manoscritti di derivazione orientale, persiani, indiani. Non mancano codici relativi alla storia della Musica e delle Scienze, Portolani, Carte militari, ecc. Tra i manoscritti di origine italiana troviamo più

cose da segnalare d' interesse storico-letterario ed artistico: un codice del *De regimine principum* di Egidio Colonna (sec. XIV, n.° 47); la *Historia Troiana* di Guido giudice (sec. XV, n.° 56); un esemplare, scritto nel 1376 da frà Bonaventura da Mantova, del diffusissimo *Compendium moralium notabilium* di Geremia da Montagnone (sec. XIV, n.° 61); una interessante miscellanea del 1433, dove stanno ricopiati, accanto a due poemi ovidiani, l'*Anticlaudianus* di Alano e l' *Eccerinis* di Albertino Mussato, tratti dal "liber reverendissimi philosophi Magistri Urbani de Galisano artium liberalium doctoris dignissimi" (n.° 59). Notiamo altresì un codice del *Ninfale fiesolano* di G. Boccaccio (sec. XV, n° 51). Ricca è la serie dei manoscritti umanistici con eleganti ornamenti e miniature, citiamo due manoscritti Ciceroniani (52-53); una *De re uxoria* di Fr. Barbaro, di fattura fiorentina (n.° 49); una *Historia duorum amantium* di E. Silvio (n.° 48); un Plutarco tradotto da L. Bruni (n.° 63); un *De ingenuis moribus* di P. P. Vergerio (n.° 69). Ma di gran lunga più importante è a considerare il codice n.° 64, scritto nel 1487, che contiene alcune opere del Pontano (*De fortitudine, de obœdientia*), perchè vi si trovano esemplate due lettere dell' autore stesso, una a Jacopo Antiquari, in data di Napoli, 1° maggio, 1487, l' altra ad innominato, pure di Napoli, del 28 gennaio 1488, le quali non compariscono nella pregevole silloge delle *Lettere di Giovanni Pontano a principi ed amici*, che con tanto pazienti ricerche ha messo insieme e pubblicato or ora (Napoli, 1907) il nostro valoroso consocio prof. E. Pèrcopo.

¶ Si è costituito in Todi un Comitato esecutivo presieduto dal cav. P. Paparini, sindaco dell' antica città Umbra, per festeggiare il Sesto Centenario di frà Jacopone da Todi. Veramente, secondo la data comunemente accettata, sei secoli compivansi dalla morte del poeta francescano il 25 dicembre del 1906; ma prevalse il partito di posticipare di circa un anno la celebrazione della festa per prepararla più degnamente. Gli studiosi della poesia volgare delle Origini, i fedeli degli ideali artistici e mistici, vagheggiati dal fraticello seguace di S. Francesco, son dunque invitati per il settembre del 1908, in cima all' alto colle, dove l' arce etrusca primamente s' assise. Vi si inaugurerà un busto in bronzo del Beato, ed un' accolta di scrittori stimati apresterà per la circostanza solenne un volume di studi sull' antica poesia religiosa italiana ed intorno l' arte umbra e la storia di Todi ai tempi di Jacopone.

¶ L' Istituto Italiano d' Arti Grafiche ha in questi giorni messo alla luce un volume, che tornerà molto gradito ai bibliofili ed agli amatori di novellistica, le *Novelle di A. F. Doni*, ricavate dalle antiche stampe per cura di G. Petraglione (*Bibliot. Stor. della Letter. Ital.*, diretta da Francesco Novati, n. 9). Il prof. Petraglione, già ben preparato a quest' impresa da studi anteriori e lodati sul bizzarro spirito fiorentino, ha saputo raccogliere dalle varie e spesso rarissime scritture del Doni centocinque novelle, raddoppiando così quasi il numero di quelle che già avevano trascelte e riprodotte nelle loro sillogi ben

conosciute, il Gamba ed il Bongi. Crescono pregio alla indovinata pubblicazione delle sobrie "Note comparative", e la riproduzione felice di un autoritratto inedito del Doni ricavato dal codice Trivulziano 15.

¶ Lo stesso solerte Istituto ha pur ora licenziato al pubblico un nuovo volume del prof. Francesco Novati, intitolato: *A ricolta: studi e profili*; che contiene diciotto saggi di critica e storia letteraria sopra argomenti svariatissimi. I lettori italiani vi rinverranno alcuni scritti che incontrarono molto il loro favore, quando furono primamente pubblicati, come quelli intitolati *Un vascello fantasma*, *Infames frigoribus Alpes*, *La leggenda di Tristano ed Isotta*, *I goliardi e la poesia latina medievale*, *Penelope*, ecc. A rendere più attraente il volume, rivestito di elegantissime fogge, concorrono cinquanta illustrazioni, riproduzioni di antiche miniature, di quadri, di ritratti, di autografi, eseguite con quella magistrale finitezza, per cui la grande Casa editrice bergamasca va meritamente famosa in Italia e fuori.

¶ Un bel catalogo di libri antichi è quello or ora messo fuori dalla solerte Libreria antiquaria fiorentina T. De Marinis e C.i (n.° V, *Catalogue de Livres anciens*, Florence, 1907). Sono in tutto 615 numeri, e vi predominano i piccoli libri vari de' secoli XVI e XVII, raccolti con vera intelligenza e descritti con esattezza metodica, come raramente avviene ne' cataloghi congeneri, di cui tanto difficilmente può quindi avvantaggiarsi il bibliofilo. Fanno qui apparizione molti e curiosi opuscoli di tipo popolare, usciti da piccole tipografie municipali malnote o addirittura sconosciute. Interessanti soprattutto le stampe di Macerata, di Ronciglione, di Serravalle, di Iesi, di Chieti, come le viterbesi dei fratelli Discepoli, spettanti ai primi lustri del Seicento e quasi tutte eseguite per commissione di librai romani.

QUESTIONARIO

Domande

¶ *Autografi del Balzac e della Sand.* Sarei molto grato ai cortesi lettori di questo giornale che volessero indicarmi in quali Raccolte e Collezioni italiane pubbliche o private si trovino autografi di Georges Sand e del Balzac.

HENRY PRIOR

¶ *Opere del Baretti ricercate.* Rivolgo una calda preghiera agli studiosi e ai direttori ed impiegati di Biblioteche pubbliche e private affinché mi usino la

cortesia di farmi noto dove mi sarebbe possibile consultare le seguenti opere di Giuseppe Baretti:

1. *La voix de la Discorde ou la Bataille des violons*, ecc. Londres, 1753.

2. *Projet pour avoir un Opéra Italien à Londres*, ecc., Londres, 1753.

3. *Dissertation on the Italian Poetry*, London, 1757.

4. *Introduction to the Italian Language*, London, 1757.

5. *The Italian Library, containing an Account of the Lives and Works of the most valuable Authors of Italy*, ecc., London, 1757.

6. *Scelta di passi tratti da varii autori inglesi, francesi, italiani*, ecc., Londra, 1772.

7. *Prefazione a tutte le opere di N. Macchiavelli*, Londra, 1772.

▭ Prof. LUIGI PICCIONI ▭

¶ *Ritratto di M. Poncino della Torre Cremonese.* Laddove Francesco Arisi nella *Cremona literata*, tomo II, pag. 166, discorre di un libretto, che godè di grandissima voga sullo scorcio del Cinquecento e per buona parte del Seicento, cioè *Le piacevoli et ridiculose Facetie di M. Poncino della Torre Cremonese*, ecc. (se ne contano almeno sette edizioni, tra il 1581 ed il 1665, uscite a Cremona, Brescia, Venezia) [1]; egli aggiunge: "Circumfertur et Icon eiusdem Poncini in folio excusa". Evidentemente girava ancora sulla fine del secolo XVII, un ritratto di Poncino inciso in rame, sopra foglio volante. Quale delle collezioni di stampe attualmente esistenti in Italia ne possiede un esemplare?

▭ FRANCESCO NOVATI ▭

[1]) Ved. DA PASSANO, *I Novellieri Italiani in prosa*, Torino, 1878, pag. 514 sgg.



□ □ □ □ □ □

Stampato in Milano, nell' Officina grafica Bertieri e Vanzetti, via Tadino, n. 51

Amos Mantegazza, gerente-responsabile

□ □ □ □ □ □

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della Società Bibliografica Italiana

Anno I (N. S.), Fascicolo 3 Maggio-Giugno 1907

Di alcuni codici Gonzagheschi ed Estensi appartenuti all'abate Canonici

Già ebbi occasione di ricordare altrove [1]), e mi conviene ripetere in breve qui, come quella parte dei codici, appartenuti all'abate Canonici, che, dopo la morte del suo fratello ed erede, non furono nell'anno 1817 ceduti in blocco alla Bodleiana di Oxford, rimasero sino al 1835 in possesso di Giovanni Perissinotti, nipote di Luigi Canonici, a Venezia. Codesto valentuomo, per amore, sembra, della sua città, s'era riserbato all'atto della vendita un certo numero di manoscritti risguardanti principalmente la storia veneziana. Soltanto nell'anno già menzionato accondiscese, quali che fossero le ragioni di tal mutamento, a privarsene, cedendole al rev. Walter Sneyd, colto ed appassionato bibliofilo inglese [2]).

Disgraziatamente, quando gli eredi di quest'ultimo, nel 1903, posero i suoi libri all'incanto, essi andarono dispersi e di molti codici, per quanto abbia esperite pratiche io stesso e altri abbia cortesemente tentato d'aiutarmi, non mi fu concesso di trovare le tracce per lo strano sospetto in cui molti de' collezionisti tengono gli studiosi.

Pure un avveduto e colto raccoglitore, C. F. Murray, s'accorse durante la vendita all'incanto, della provenienza dei codici, ma troppo tardi per impedirne, come avrebbe voluto, la dispersione; gli

[1]) *Un codice dei Commentari di G. A. Pandoni*, in *Arch. Murator.*, di prossima pubblicazione.

[2]) ALESSANDRO MORTARA, *Catalogo dei codici canoniciani italiani*, ecc., Prefaz., passim e specialmente p. VII e n. *b*; p. XII, n. c.

riuscì nondimeno di raccogliere e salvare circa un centinaio di que' volumi. Tra di essi, che ebbi per larga cortesia del proprietario ogni agevolezza di consultare, parvemi d' identificare alcuni, che non per contenuto soltanto, ma assai più per la loro prima provenienza, son degni d' una breve notizia.

È noto come nella biblioteca dell' abate Canonici confluissero libri febbrilmente ed avidamente raccolti dall' erudito gesuita da varie parti; per tacer d' altre, dalle collezioni Soranzo [1]), Trevisan, Foscarini, Cornaro e Recanati [2]); e poichè in quest' ultima, passata in gran parte alla Marciana, erano notoriamente pervenuti codici Gonzaga, non fui troppo sorpreso, quando la buona sorte volle che mi cadesse tra le mani un codicetto di meschina apparenza che doveva pure provenire da Mantova.

Trattasi d' un codicetto esemplato con minuta mano del primo Cinquecento, in cui si contengono le *Icone* di Filostrato nel volgarizzamento di Demetrio Mosco [3]). Alcune correzioni offrono un facile indizio d' autografia; ed era di per sè ovvia l' ipotesi, che si tramutò ben presto in certezza, che mi stesse dinanzi appunto il codice stesso di cui discorsero più volte il Luzio ed il Renier [4]), come di quello ch' era appartenuto alla illustre marchesa Isabella e ch' ella aveva ripetutamente dovuto richiedere al padre, cui era stato da lei prestato. E ancor nel dubbio, m' allietava la speranza d' accrescere, pur d' uno, il numero dei cimeli che avevano adornata la celebre "grotta".

E che il volume, ora nella libreria Murray, sia appunto quello che ne' suoi primi anni aveva viaggiato tra Mantova e Ferrara, è provato ad esuberanza da una gustosa letterina del buon Mario Equicola, autografa, rilegata assieme al volume, quando questo ricevette, giudicherei sul cadere del secolo decimo ottavo, la presente disadorna copertina di pergamena.

L' Equicola scrive, accompagnando l' operetta alla sua benamata

[1]) Cfr. questo Bullettino, pag. 4 sgg.

[2]) Cfr. MORTARA, op. cit., p. VII, n. *b*.

[3]) Per notizie su Mosco, cfr. LUZIO e RENIER, *La coltura e le relazioni letterarie d' Isabella d' Este* in *Giorn. Stor. della letter. ital.*, XXXIII, 1899, 22; vedi là anche il rimando ad E. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, I, p. LXXXVIII sgg.

[4]) *Giorn.* cit., loc. cit., pag. 22 e sgg.

signora e padrona:

"Alla illustrissima signora Isabella da Este, marchesa di Mantua, Mario Equicola.

"Rengratio li celi che me hanno servo destinato a ti; la quale chi non lauda è maligno, chi la lauda non po' essere adulatore reputato. Tu senza superstitione [1]) religiosa con prudentia le parti de la justitia adempi. Tu per più prompta retornare alli debiti officj dai per ocio alle lettere latine intensa opera. Tu adcio nessiuna via ti sia preclusa alla immortalità como in tucte actioni sei di alto et sublime ingegno non per altrui triti e vulgari modi sumptuosamente fabrichi. Et hora per publica utilità di fare interpretare le cose greche procuri; como di Luciano hai già facto et deli Morali di Plutarcho si fa. Eccoti mo' di Philostrato le Icone quali per la loro nobilità et per esser di propria mano dell' interprete misser Demetrio Mosco scricte ti deveno essere carissime, degne della tua aurea grocta. Sta sana."

Non saprei assegnare una data precisa al volgarizzamento del Mosco; fu certo compiuto prima del 1515 [2]), ma noi abbiamo in essa una prova di ciò che avevano bene arguito i sagaci illustratori della vita d' Isabella, voglio dire dell' interesse che la marchesa prendeva alle lettere greche e più alle traduzioni dal greco [3]), non essendole la lingua d' Omero accessibile.

Questo codice è annoverato nel noto catalogo della biblioteca Gonzaga del 1541 [4]). Non vi appare invece, nè mi fu dato di

[1]) È scritto "superstione", corretto di seconda mano.

[2]) Isabella lo richiedeva infatti per mezzo di G. Ziliolo al duca di Ferrara con due lettere del 12 dicembre 1515 e 9 marzo 1516; cfr. *Giorn.* cit., loc. cit.

[3]) *Giorn.* cit., loc. cit., pag. 21.

[4]) *Giorn.*, XLII, 1903, pag. 77. Il nostro codice è il numero 50. "Item le Imagine di Filostrato volgari in ottavo scritte a mano coperte di coramo rosso." Dopo aver ricordato che la legatura attuale del codice è identica a quella di molti altri della stessa provenienza, sicchè non deve sembrare ipotesi improbabile ch' essa sia stata applicata al volume durante il secolo XVIII in qualche biblioteca italiana, fors' anco nella Canonici, porrò qui a confronto una breve descrizione del manoscritto. Cartaceo, del secolo XV ex. –XVI in.; di carte 154 non numerate; misura mm. 189×129; scritto da una sola mano corsiva con parecchie correzioni, indicanti l' autografia; v' è interfoliata e pure autografa la lettera dell' Equicola che riportai; legatura di pergamena su cartone. Contiene prima la lettera; poi adespoto ed anepigrafo il volgarizzamento del Libro di Mosco. *Incip.*: "Chi non ama la pictura"; *expl.*: "secundo il detto di Sophocle. Finis".

identificare nel catalogo successivo, un altro volume, che dovette, pur esso, far senza dubbio parte della biblioteca mantovana. Esso fu conosciuto dallo Zeno, che lo sapeva nella libreria Canonici, ed è già di per sè degno d' attenzione per gli ornamenti finissimi ed originali; la prima facciata essendo incorniciata da un mirabile intreccio turchino su oro, e le iniziali miniate sullo stesso disegno.

È la copia di presentazione, ed unica per quanto si sa, delle elegie a "Cynthia" di Marcantonio Aldegati [1]), il quale le dedicò al cardinale Francesco Gonzaga. L' eleganza dell' esecuzione, ricca di oro nelle sottilissime membrane, cui non corrisponde l' attuale disadorna copertina di pergamena, sostituita nel decimo ottavo secolo alla legatura originale, e la correttezza del testo con assai rare correzioni in rasura fanno fede che questa è la copia offerta al cardinale.

Non sarà neppure molto difficile il determinare l' anno in cui l' operetta fu dedicata, se pur non anche compiuta. Incomincia:

"Reverendissimo in Cristo patri et domino nostro singularissimo domino Francisco de Gonzaga sanctæ Mariæ Novæ cardinali et Bononiæ legato," etc., e si chiude coi seguenti versi:

"Hos [versus] tibi comendo cum genitore tuo.
Mantua me genuit, fecit me Cynthia vatem,
Aldegatorum gloria dicar ego".

Prescindiamo dal non piccolo concetto che di sè aveva il gentiluomo mantovano; notiamo invece che il cardinale Francesco fu nominato legato di Bologna da Sisto IV nel 1476 e che il padre suo, Lodovico, cui si allude nella chiusa, morì il 12 giugno 1478.

[1]) Intorno all'Aldegati le notizie a stampa più complete sono ancora quelle che si leggono nel TIRABOSCHI, *Storia della letter. ital.*, VI, p. III, a pag. 955; delle opere ivi citate ricorderò che la *Gigantomachia* è, secondo quanto Alessandro Luzio ebbe la cortesia di scrivermi, dandomi questa ed altre informazioni, alla biblioteca comunale di Mantova; l'elegia in morte di Galeotto Manfredi, già a S. Michele di Murano (cfr. MITTARELLI, *Catal.*, pag. 16, cod. 1130) non trovasi alla Marciana e non so indicare dove sia; il frammento della *Herculeis* all' Estense è, come mi scrive gentilmente il Bertoni, del secolo XVIII; il BETTINELLI, *Delle lettere e delle arti in Mantova*, Mantova, 1774, I, pag. 34 e n. *L*; II, pag. 27 e n. *O*, aveva detto anche che l' Aldegati visse presso il duca Ercole d' Este, ma poichè il Bertoni nel suo libro sulla biblioteca estense non ne parla, converrà credere che per lo meno non esistano documenti confermanti l' asserzione del gesuita mantovano. Il nostro codice fu veduto dallo ZENO, *Lettere*, IV, n. 461, tra i libri appartenenti all' abate Canonici. Forse altre notizie avrà raccolte il D' Arco ne' suoi *Scrittori mantovani*, manoscritti presso la biblioteca comunale di Mantova, che non mi furono accessibili.

Entro quei termini deve di conseguenza cadere la data della presentazione del libretto. Poco si conosce della vita e della attività letteraria dell'Aldegati, e nulla appresi intorno alle relazioni tra il nostro poeta e il cardinale; perciò m'era nato il sospetto, se non fosse per il ritardo di tre o quattro anni, che l'Aldegati volesse con la dedica assolvere un debito di gratitudine, leggendo nello Schivenoglia [1]) che, sullo scorcio della state del 1473, "retroandose Mantoa esser senza veschovo lo gardenallo rexia lo veschovato; el godia ogne choxa: se deliberoe de fare uno veschovo sofraganeo. Esendo a s. Marcho in Mantoa un priore molto zovene et pomposo et era mantoano, qual avia nome fra Lodovigo di Aldegati, el gardenallo lo fece veschovo de una tera che tene el turcho, la qual si chiama Lamone; sì che luij fixia chiamato epischopuo Elemonensis."

Se tale notizia a mala pena dà appiglio alla ipotesi dubbiosa da me posta innanzi, potrebbe sempre provare che tra il potente cardinale Gonzaga e il discendente dell'antica famiglia degli Aldegati correvano relazioni di protezione e di devota servitù.

Che poi il nostro codice [2]) sia presto o tardi entrato a far parte della biblioteca Gonzaga è ovvia ipotesi, quantunque non sappia provarla che con argomenti di probabilità intrinseca e ricordando che con altri codici d'egual provenienza giunse alla collezione Canonici.

Da ultimo noterò come potrebbe pure essere un codice Gonzaga quello contenente trecentotrentasei sonetti ed una stanza, fieramente stucchevoli, opera del petrarchista apologeta fra Giovan Jacopo Salvatorino, qualora si riuscisse a dimostrare l'autografia del volumetto, ma, a malgrado di non rare correzioni di parole, conservo intorno a questa parecchi dubbi, non sapendomi decidere a

[1]) ANDREA SCHIVENOGLIA, *Cronaca di Mantova dal 1445 al 1484*, a cura di C. d'Arco, in GIUSEPPE MUELLER, *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi*, II, pagine 174-175, tra il 1° luglio e il 24 settembre 1473.

[2]) Codice membr., secolo XV; di 52 carte non numerate; scritto da una sola mano minuscola assai accurata; varie iniziali ed una cornice in finissimo intreccio di turchino su oro; misura mm. 240×177; dedicato al cardinale Francesco Gonzaga; legatura di pergamena su cartone. Tralasciando la dedica e il congedo, già riferiti, *incip.*: "Marci Antonii Aldegati Mantuani in Cynthiam liber primus.

Qui colite Musas et Phoebi vates";

expl.:

"Qui me crudeli vulnere torquet amor" (fine del terzo libro).

identificare nel catalogo successivo, un altro volume, che dovette, pur esso, far senza dubbio parte della biblioteca mantovana. Esso fu conosciuto dallo Zeno, che lo sapeva nella libreria Canonici, ed è già di per sè degno d' attenzione per gli ornamenti finissimi ed originali; la prima facciata essendo incorniciata da un mirabile intreccio turchino su oro, e le iniziali miniate sullo stesso disegno.

È la copia di presentazione, ed unica per quanto si sa, delle elegie a "Cynthia" di Marcantonio Aldegati [1]), il quale le dedicò al cardinale Francesco Gonzaga. L' eleganza dell' esecuzione, ricca di oro nelle sottilissime membrane, cui non corrisponde l'attuale disadorna copertina di pergamena, sostituita nel decimo ottavo secolo alla legatura originale, e la correttezza del testo con assai rare correzioni in rasura fanno fede che questa è la copia offerta al cardinale.

Non sarà neppure molto difficile il determinare l'anno in cui l'operetta fu dedicata, se pur non anche compiuta. Incomincia:

"Reverendissimo in Cristo patri et domino nostro singularissimo domino Francisco de Gonzaga sanctæ Mariæ Novæ cardinali et Bononiæ legato," etc., e si chiude coi seguenti versi:

"Hos [versus] tibi comendo cum genitore tuo.
Mantua me genuit, fecit me Cynthia vatem,
Aldegatorum gloria dicar ego".

Prescindiamo dal non piccolo concetto che di sè aveva il gentiluomo mantovano; notiamo invece che il cardinale Francesco fu nominato legato di Bologna da Sisto IV nel 1476 e che il padre suo, Lodovico, cui si allude nella chiusa, morì il 12 giugno 1478.

[1]) Intorno all'Aldegati le notizie a stampa più complete sono ancora quelle che si leggono nel TIRABOSCHI, *Storia della letter. ital.*, VI, p. III, a pag. 955; delle opere ivi citate ricorderò che la *Gigantomachia* è, secondo quanto Alessandro Luzio ebbe la cortesia di scrivermi, dandomi questa ed altre informazioni, alla biblioteca comunale di Mantova; l'elegia in morte di Galeotto Manfredi, già a S. Michele di Murano (cfr. MITTARELLI, *Catal.*, pag. 16, cod. 1130) non trovasi alla Marciana e non so indicare dove sia; il frammento della *Herculeis* all' Estense è, come mi scrive gentilmente il Bertoni, del secolo XVIII; il BETTINELLI, *Delle lettere e delle arti in Mantova*, Mantova, 1774, I, pag. 34 e n. *L*; II, pag. 27 e n. *O*, aveva detto anche che l' Aldegati visse presso il duca Ercole d' Este, ma poichè il Bertoni nel suo libro sulla biblioteca estense non ne parla, converrà credere che per lo meno non esistano documenti confermanti l' asserzione del gesuita mantovano. Il nostro codice fu veduto dallo ZENO, *Lettere*, IV, n. 461, tra i libri appartenenti all' abate Canonici. Forse altre notizie avrà raccolte il D' Arco ne' suoi *Scrittori mantovani*, manoscritti presso la biblioteca comunale di Mantova, che non mi furono accessibili.

Entro quei termini deve di conseguenza cadere la data della presentazione del libretto. Poco si conosce della vita e della attività letteraria dell'Aldegati, e nulla appresi intorno alle relazioni tra il nostro poeta e il cardinale; perciò m'era nato il sospetto, se non fosse per il ritardo di tre o quattro anni, che l'Aldegati volesse con la dedica assolvere un debito di gratitudine, leggendo nello Schivenoglia [1]) che, sullo scorcio della state del 1473, "retroandose Mantoa esser senza veschovo lo gardenallo rexia lo veschovato; el godia ogne choxa: se deliberoe de fare uno veschovo sofraganeo. Esendo a s. Marcho in Mantoa un priore molto zovene et pomposo et era mantoano, qual avia nome fra Lodovigo di Aldegati, el gardenallo lo fece veschovo de una tera che tene el turcho, la qual si chiama Lamone; sì che luij fixia chiamato epischopuo Elemonensis."

Se tale notizia a mala pena dà appiglio alla ipotesi dubbiosa da me posta innanzi, potrebbe sempre provare che tra il potente cardinale Gonzaga e il discendente dell'antica famiglia degli Aldegati correvano relazioni di protezione e di devota servitù.

Che poi il nostro codice [2]) sia presto o tardi entrato a far parte della biblioteca Gonzaga è ovvia ipotesi, quantunque non sappia provarla che con argomenti di probabilità intrinseca e ricordando che con altri codici d'egual provenienza giunse alla collezione Canonici.

Da ultimo noterò come potrebbe pure essere un codice Gonzaga quello contenente trecentotrentasei sonetti ed una stanza, fieramente stucchevoli, opera del petrarchista apologeta fra Giovan Jacopo Salvatorino, qualora si riuscisse a dimostrare l'autografia del volumetto, ma, a malgrado di non rare correzioni di parole, conservo intorno a questa parecchi dubbi, non sapendomi decidere a

[1]) ANDREA SCHIVENOGLIA, *Cronaca di Mantova dal 1445 al 1484*, a cura di C. d'Arco, in GIUSEPPE MUELLER, *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi*, II, pagine 174-175, tra il 1° luglio e il 24 settembre 1473.

[2]) Codice membr., secolo XV; di 52 carte non numerate; scritto da una sola mano minuscola assai accurata; varie iniziali ed una cornice in finissimo intreccio di turchino su oro; misura mm. 240×177; dedicato al cardinale Francesco Gonzaga; legatura di pergamena su cartone. Tralasciando la dedica e il congedo, già riferiti, *incip.*: "Marci Antonii Aldegati Mantuani in Cynthiam liber primus.

Qui colite Musas et Phoebi vates";

expl.:

"Qui me crudeli vulnere torquet amor" (fine del terzo libro).

ritenere che questo disadorno esemplare, fatta pur ragione del decadimento nell' accuratezza della scrittura dopo la scoperta della stampa, fosse offerto a Margherita Paleologa, duchessa di Mantova, quando l' operetta venne a lei dedicata [1]).

Mi sia concesso ora, dati gli stretti rapporti letterari che per un certo tempo sussistettero tra le corti di Ferrara e di Mantova, richiamar l' attenzione dei lettori su due o tre codici Canonici, che potrebbero esser stati Estensi ed esser pervenuti alla collezione del dotto gesuita per via della biblioteca Gonzaga.

Prescindo da un codice contenente la traduzione di Sallustio compiuta da Lodovico Carbone e dedicata ad Alberto d' Este [2]), poichè ha tutte le apparenze d' una copia; taccio anche del bel codice con il commento ai *Trionfi* petrarcheschi del Lapini di Montalcino [3]), di assai buona esecuzione, di grafia corretta ed accurata, perchè apprendiamo che il presumibile originale, esso pure cartaceo, è conservato nella biblioteca estense [4]), ma non ho dubbio che l' *Antologia* (il titolo è imposto da me), messa insieme da Tommaso di Vicenza, appartenuta all' abate Canonici, sia l' originale, quantunque le iniziali siano meglio disegnate che non dipinte e quantunque lo stemma per cui è delineato il contorno a pie' della prima facciata non sia stato eseguito [5]).

[1]) Cart., secolo XVI, di carte XIV–173, numerate contemporaneamente alla scrittura; mm. 180×138; scritto da una sola mano, non troppo accurata, senza fregi e con qualche correzione; sembra autografo; molte note di rimando a passi biblici; legatura in pergamena su cartone.

[2]) Cart., secolo XVI, di carte 87, numerate soltanto nei quinterni; mm. 314×271; scritto da una sola mano nitida e corretta, senza fregi; titoli di carmino; legatura di mezza pergamena su cartone. Contiene così la *Catilinaria* come la *Giugurtina*. *Incip.* " Ragionando pochi di' nanti "; *expl.*; " in lui era riposto ". (c. 87).

[3]) Cart., secolo XV, di carte VII–201, d' antica numerazione, sebbene non coeva alla scrittura; mm. 308×224; una fine cornice miniata e dipinta a c. VII; le iniziali pure finemente miniate; alcune note rubricanti nei margini; pochissime correzioni, una lunga a c. 28; legatura antica italiana in marocchino rosso con bordi e dorso dorati. Prescindendo dall' indice e dalla intitolazione, *incip.*: " Publio Cornelio Scipione illustrissimo "; *expl.*: " mantenerti in gloria per infinita secula seculorum ". (c. 201).

[4]) BERTONI, *La biblioteca estense*, ecc., pag. 70, n. 2.

[5]) Cart., secolo XV, di carte V–142–I, d' antica numerazione, mm. 153×104; di una sola mano regolare ed accurata; poche aggiunte e correzioni della stessa; titoli di carmino; la prima iniziale colorata su bel disegno, non finemente eseguita; le altre iniziali dei capoversi di turchino e di rosso alternate; legatura di pergamena su forte cartone. *Incip.* " Nihil est enim virtute amabilius "; *expl.* " mox omissam quereris ". (c. 142).

Il Bertoni ha indicato che Tommaso fu amanuense presso Leonello d' Este; non conobbe però alcuna opera da lui esemplata; ma non era quegli soltanto un cieco copista, se fu capace di raccogliere "multa præclara et memoriæ dignissima facta simulatque dicta.... quæque chartis assignata sunt" di Cicerone e d' altri antichi; nè fu pure al servizio di Leonello, come dal documento che il Bertoni seppe rintracciare [1]), sibbene anche di Borso, però che a c. II del nostro codice e' vi dica di sè:

"Ego Thomas de Vincentia illustrissimi principis divi Borsii ducis Ferrariæ et marchionis Estensis familiaris hunc libellum scripsi."

Comunque sia di questi discutibili cimeli Estensi, io mi sto pago d' aver indicato almeno due codici Gonzaga in aggiunta a quelli conservati oggi nelle collezioni pubbliche di Oxford, di Parigi [2]) e della Marciana.

▭ CESARE FOLIGNO ▭





Una Ninna Nanna del Cinquecento

Le dodici *Naeniae* che G. G. Pontano ha scritte per la nascita del figliuol suo Lucio ed inserite poi nel libro secondo del suo poema *De amore coniugali* [3]), vanno tra le cose più squisite che l' umanista napoletano dettasse mai, e la letteratura latina del Rinascimento, così ricca, così varia, così originale, nulla ha certo prodotto che le superi [4]).

Vi è descritta inarrivabilmente la storia ingenua e graziosa della creaturina pur mo' venuta alla luce; le sue gioie, i suoi dolori, del pari fuggevoli ed inesplicabili, i suoi strilli, i suoi capricci; sentimenti embrionali, confusi, che il canto della nutrice, strascicante e balbuziente a bella posta, guida, attutisce, corregge e sommerge finalmente nell' assopimento dolcissimo del sonno.

[1]) Op. cit., pag. 102, n. 1 e *Appendice* VI, nella nota a c. 17. (Gennaio 1478).

[2]) Vedi L. DELISLE, *Cabinet des manuscripts*, II, pagine 368–369 e pag. 382.

[3]) IOANNIS IOV. PONTANI, *Carmina*, testo fondato sulle stampe originali ecc., a cura di Benedetto Soldati, vol. II, pag. 149 sgg., Firenze, 1902.

[4]) Cfr. V. ROSSI, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, 1899, pag. 345. Una Ninna nanna volgare del secolo XV pubblicò per nozze nel 1859 a Firenze O. Targioni-Tozzetti (cfr. PITRÈ, *Bibliot. delle tradiz. popol. d' Italia*, n. 2268, pag. 166). Non avendo potuto vedere questo raro opuscolo, ci riesce impossibile dire se la cantilena ivi pubblicata abbia o no rapporti con quella trecentista, prodotta ad illustrare il v. 122 del XV del *Paradiso* dantesco nella redazione parigina del commento di Benvenuto da Imola, e rammentata anche da Francesco da Buti; ved. CARDUCCI, *Cantilene e Ballate*, ecc., Pisa, 1871, pag. 47, n. XXVI: "Nanna nanna – Li miei begli fanti, ecc."

Alle Ninne Nanne pontaniane, scritte in latino, ci piace aggiungerne qui un' altra italiana, del secolo decimosesto, opera di artista che si piacque rivestirla di note [1]). Essa richiama davvicino le cantilene, che ancor oggi in tutta Italia giovano a far stare tranquilli i bimbi irrequieti [2]), ed offre una novella prova della costante tendenza dell' arte musicale nostra a cercare, per vie nuove, atteggiamenti realistici [3]).

Bellissimo scherzo intauolato alla Spagnuola. [4])

A B G A
Figlio dormi, dormi figlio
E F D
Bello figlio mio vermiglio,
B A
Core caro della Mamma,
B B A
Del mio petto dolce fiamma:
B A B A B
Mio bambino piccinino fa la ninna,
B A B
Ninna la ninna Nanna Ninna
E F D B A B
Caro e dolce, dolce, e bello,
E F D
Caro dolce e bello mio bambino,
A B C A
Mio bambino piccinino.

F. N.

[1]) Per verità, la raccolta da cui essa è tratta, porta la data del 1620; ma essa non è che la ristampa di un' edizione anteriore, ed i componimenti che la costituiscono risalgono in massima parte alla fine del secolo sedicesimo, tempo in cui fiorì il musicista che la mise insieme, su di cui poco o nulla sappiamo. Cfr. però VOGEL, *Biblioth. der gedruckten weltlich. vocalmusik Italiens*, II, pag. 482.

[2]) Cfr. CORAZZINI, *I componimenti minori della letter. popol. italiana nei princip. dialetti*, Benevento, 1877, Le Ninne-Nanne, I, pag. 27 sgg.

[3]) Il CORAZZINI, op. cit., pag. 28, dopo aver lodate le Ninne-Nanne nostre, aggiunge: "Anche la musica di questi canti spesso è bella, e seconda mirabilmente la parola, anzi direi quasi che è una cosa sola con essa, come quella che nacque ad un tempo, ad un tempo sgorgò dall' affetto materno" ecc. Il trovar già, nel secolo XVI, tra poesie musicate, che ebbero larghissima diffusione nel popolo nostro, delle Ninne-Nanne, ci permetterà ora di esprimere il dubbio, non infondato forse, che più d' una di queste cantilene riproduca arie antiche, conservate tradizionalmente dalle mamme e dalle nutrici.

[4]) Dalla: TERZA | RACCOLTA | di bellissime Canzoni | alla Romanesca | PER SVONARE ET CANTARE | *nella Chitara alla Spagnuola* | *con la sua intavolatura* | Con altre Canzonette vaghe, & belle | date alla Stampa per il Sig. | REMIGIO ROMANO, | per gusto de' Signori virtuosi | IN VICENZA, Per Angelo Salvadori | Libraro in Venetia à San Moisè. 1620 | pagine 8-9. La raccolta è assai rara e difficile a rinvenirsi completa.




Encore l'Almanach de Milan

L'*Almanach de Milan* signalé par notre éminent collègue M. Francesco Novati dans le premier fascicule d'*Il Libro e la Stampa* (pag. 8 et suiv.) n'était pas absolument inconnu avant l'article de M. l'abbé Tougard. M. Grand–Carteret, dans son livre sur *Les Almanachs français* (Paris, Alisié, 1896, gr. in–8), pag. 18, l'avait déjà signalé et avait même reproduit en facsimile le titre de cet ouvrage d'après un exemplaire de la Bibliothèque nationale.

Il n'avait pas dit et il peut être intéressant de noter ici que le même établissement possède sous la cote V. 49254 un exemplaire d'un texte italien de 1677, dont voici le titre exact: IL PESCATORE | FIDELE | A. | DISCORSO GENERALE | SOPRA L'ANNO DELLA CREA– | ZIONE 5626 | DELL'ALMA CITTA 2426 | DELL'INCARNAZIONE' 1677 | DELLA CORREZIONE GREGO– | RIANA 95 | *DOPPO IL BISEXTILE.* | I. | ASTROLOGICO, SPIRITUALE, | ISTORICO. | DALL'ITALIANO TRADOTTO IN | FRANCESE. | (Vignette) | IN PARIGI, | Appreso (*sic*) TEODORO GIRARDO nella gran | Sala del Palatio verso la Corte delle Aijdes. | All' Invidia | MDCLXXVII. | *Per Privilegio del Ré.*

Ce petit volume in–12 de 82 pages, sans compter le privilège, débute par une dédicace *A S. Altezza D. Filippo Borbone Vandômo,* signée: *Frà AB. Della MR. delle Nevi,* et datée: *Dall' Alpe de S. M. 1676 li octobre* (sic). Vient ensuite une *Lettera dell' autore scritta ad un Cavagliero sopra le predicationi* (sic) *del 1676 che si sono trovate vere* avec la même signature et sous la date de novembre. A la fin se trouve le privilège au sieur de La Sourbe, avec cession par celui–ci à Théodore Girard.

La traduction annoncée sur le titre ne se trouve pas jointe au texte, mais forme un volume à part (V. 49255) intitulé:

LE | PESCHEVR | FIDELE | ALMANACH | Astrologique & Historique, | ou | DISCOURS GENERAL | SVR L'AN-

NE'E | DU MONDE 5626. | DE L' INCARNATION 1677 | DU KALENDRIER GREGORIEN. 45 | DU REGNE DE LOUIS XIV | DIT LE GRAND. 35. | *APRES LE BISSEXTE .I.* | *Traduit d' Italien en François* | (Vignette) | A PARIS, | Chez THEODORE GIRARD, dans la | Grand' salle du Palais, du Costé de la Cour | des Aydes. A l'Envie | MDCLXXVII. | *Avec privilège du Roy.*

La Bibliothèque nationale possède plusieurs années du teste français seulement de cet almanach.

L' édition de 1678 a l' adresse: "A Paris, chez Jean Ribon, dans la Salle Royale à l' Image S. Loüis" et une dédicace "Alla christianissima Maestà di Maria Theresa d' Austria" (V. 29971). L' édition de 1682 (V. 29972) est encore de chez Jean Ribon.

Ces premières éditions, tant l' italienne que les françaises, contiennent à la suite de l' Almanach, les "Jours des naissances de plusieurs princes, princesses" etc.

L' édition de 1685 (V. 29973) contient une adresse nouvelle: "A Paris sur le quay des Augustins, au dessus de la grand' porte de l' Eglise, à la descente du Pont-neuf, à l' Image S. Loüis"; et à la fin, mention de la cession de privilège à Thomas Guillain. La "Lettre de l' auteur à une personne de qualité" est remplacée par une "Lettre d' une personne de qualité écrite à celuy à qui l' auteur écrivoit ordinairement sur les prédictions de l' année qui se trouvoient véritables. Contenant des remarques sur les événemens de celles des années 1683 et 1684". Cette lettre est signée: L·M·D, et datée: "A. D. le 8 décembre 1684". Avant cette lettre se trouve le "Catalogue des livres nouveaux, imprimez, sur le quay des Augustins, à l' Image S. Louys, où se vend l' almanach de Milan".

Les éditions suivantes: 1686 (V. 29974); 1688 (V. 29975); 1689 (V. 29976), ces deux dernières ayant au titre le nom de Thomas Guillain, n' offrent point de particularité à relever.

De France l' Almanach de Milan passa aux Pays Bas. La Bibliothèque nationale possède sous la cote (V. 29976) le volume suivant: ALMANACH | DE MILAN | POUR L'ANNE'E | M·DC·XCVII· | OU LE | PESCHEUR FIDELE; | OBSERVATIONS | SUR L' ANNE' E | DE LA CREATION DU

MONDE, 5646 | DE L'INCARNATION, 1697 | DE LA CORRECTION GREGOR. 115 | (Sphère) | A BRUXELLES | Chez JEAN LEONARD, Libraire-Impri- | meur, ruë de la Cour, 1697. | *AVEC PRIVILEGE DU ROY.*

Cet almanach forme un petit volume in-12°, de 96 pages, dont les deux premières et les trois dernières ne sont pas chiffrées. Au verso du titre se trouve un extrait du privilège donné par Charles II à Jean Léonard le 8 février 1692, ce qui laisse croire que l'Almanach paraissait depuis 1692 au moins.

A la suite du privilège se trouve cet "avis", que nous croyons devoir reproduire: "l'Incomparable Almanach di Pasquin et de Marfore pour l'année 1697.... se surpasse lui-même cette année, tant il est agréable. On nous avoit prié d'y joindre encore *Le Traité familier de la Cuisine,* mais ne voulant régaler le public chaque année que de choses nouvelles, on l'avertit qu'il trouvera ce *Traité....* à la fin d'un nouvel Almanac qui se débite chez le dit imprimeur Léonard et qui a pour titre l'*Astrologue en belle humeur*".

Chez Léonard l'*Almanach de Milan* s'était grossi; il contient les matières suivantes, en plus de l'Almanac proprement dit; pages 46-47, jours des vacations des consaux; - page 48, Des éclipses; - naissances des princes fils du feu duc de Lorraine; pages 49-51, Naissances de plusieurs princes, etc.; - page 52, Table pour connaître les marées; - page 53 et suiv., Remarques sur l'année, etc.; - pages 59-66, De la sympathie et de l'antipathie qui se rencontrent entre les corps animez et inanimez; - pages 66-87, le Tableau du monde terrestre ou description abrégée de la terre; - pages 88-91, Liste... de l'arrivée et du départ des postes de Bruxelles; pag. 91, départ de messagers de Bruxelles pour Anvers et Bergues sur le Zoom; - pag. 93 et suiv., Catalogue des livres nouveaux.

Une partie de ces matières variait d'année en année. C'est ainsi que dans le volume de 1708 (V. 29977 bis), la partie nouvelle (pages 41-81) est formée par "Le Merveilleux de l'histoire de la nature."

On voit par la mention relevée dans un Catalogue par M. F. Novati que Léonard publiait encore son Almanach de Milan en 1724.

Mais en même temps qu'il se publiait en français, l'Almanach se publiait aussi en flamand. Sous cette forme la Bibliothèque Nationale en possède une édition bruxelloise de 1727 (V. 28131), in-12, de 96 pages.

ALMANACH | VAN MILANEN | VOOR HET JAER | M·D·C·C·XXVII· | OFT | DEN GHETROUWEN | VISSCHER, | BEMERCKINGEN | Naer de scheppinge des Wereldts, 5676 | Naer de Menschenwoordinge CHRISTI, 1727 | Naer de Gregoriaense verbeteringe, 145 | (Sphère) | TOT BRUSSEL, | BY LUDOVICUS DE WAINNE, Boeck-druc- | ker op den hoeck van de Gerse-merckt. | *Met Privilegie van Syne Majesteyt.*

Une curieuse note manuscrite en tête de notre exemplaire nous apprend que le volume avait été saisi et condamné à cause de certains passages inconvenants et qu'on n'en permit la vente qu'à condition que l'imprimeur remplaçât les pages incriminnées par d'autres.

Ce volume contient en plus de l'Almanach les matières suivantes: pages 35-41, Vertreck en t'arriveren der posten van Brussel; - pages 41-65, schoone ende wonderlycke historien; - pages 66-75, Geboortedagen van vele souvereyne, etc.; - pages 76-77, Explicatie van de feesten in't Hof; - page 78 et suiv., Berschryvinge van de gedierte; page 90, Cataloghe van boecken.

On voit que, selon la juste remarque de M. J. Grand-Carteret, le nom d'*Almanach de Milan* était devenu une appellation commune, un nom générique, à peu près aussi populaire que le terme d'*Almanach de Liège*.

Ajoutons que, sous le premier empire Gand eut aussi son *Almanach van Milanen*, et que pendant tout le cours du XIXe siècle et même au XXe, non seulement Lille, mais plusieurs villes de France: Lyon, Limoges, etc., ont eu et continuent d'avoir leur Almanach de Milan, appelé plus souvent *le Double Milan*, comme nous avons le *Double* et même le *Triple Liégeois*. Bien plus, ces almanachs portent parfois l'adresse, évidemment controuvée de Milan, comme le *Nouvel Almanach de Milan pour l'an bissextil 1824*. "A Milan, et se vend chez Martin Minron, à Lille."

E. G. LEDOS

Il processo di un bibliomane

Il nome di Ubaldo Zanetti è noto a quanti si occupano di storia bolognese; ma poco o nulla si sa della sua vita. Per Corrado Ricci [1]) egli non fu altro che un raccoglitore di manoscritti "senza molto discernimento, cosicchè fra l'immenso acervo delle sue carte e de' suoi codici si rinvengono molte cose, la conservazione delle quali è veramente ridicola e che non servono ad altro se non ad aumentare la difficoltà delle ricerche".

Per parte mia non posso convenire col Ricci, quando afferma che fra i manoscritti di provenienza Zanetti vi sia tanta "cartaccia senza valore". Certo vi sono molte copie di poca importanza; ma assai maggiore è il numero dei codici, delle miscellanee e specialmente delle croniche bolognesi pregevolissime, che Ubaldo Zanetti o raccolse o trascrisse diligentemente.

Dal titolo di un suo Diario bolognese dall'anno 1750 al 1769 [2]) veniamo a sapere ch'egli nacque da Pellegrino Zanetti, farmacista, e da Anna Martinelli veneta. Egli continuò la professione esercitata dal padre dapprima in una spezieria all'insegna del Sole, situata in via Galliera. Circa il 1733 trasferì la sua farmacia dietro il canale di Reno, presso la chiesa dei Putti di S. Bartolomeo, in una casa de' signori Boldrini, e vi rimase per diciassette anni, cioè fino al maggio del 1750, nel qual tempo andò ad abitare in via Galliera, accanto alla chiesa di S. Bartolomeo di Reno, detta anche della Pioggia, e la sua farmacia, che aveva per insegna una Fenice, era nel palazzo dei conti Fibbia, ora Pallavicini.

La sua manìa di raccogliere manoscritti e notizie erudite cittadine doveva riescirgli fatale e procurargli gravi disturbi. Nel *Giornale* di Antonio Barilli dal 1746 al 1750 [3]) leggesi che il 23 set-

[1]) PIETRO DI MATTIOLO, *Cronaca bolognese*, Bologna 1885, pag. VII e seguenti.

[2]) È nei manoscritti n. 3832 e 3884 della Universitaria di Bologna.

[3]) Manoscritto n. 3718 della Universitaria di Bologna.

tembre 1748 per ordine del Legato "si fece una perquisizione cogli sbirri e col notaro in casa d' un tale signor Ubaldo Zanetti speziale, e gli levarono certe carte scritte, che gli saranno di molto disturbo, e di poi fu condotto in queste carceri criminali e posto in segreta, con ordine di non potere parlare con nessuno e si crede sarà una causa assai rilevante per lui".

Il processo veramente incominciò il 17 settembre 1748, e conservasi ora presso l' Archivio di Stato di Bologna [1]).

Credevasi che Ubaldo Zanetti avesse in casa sua "alcune satire ed altre malediche scritture contro la buona fama altrui", e perciò fu perquisita la farmacia e la sua casa. Gli trovarono in dosso un *Agnus* di S. Pio V, legato in argento, un cannocchialetto, una corona, e diverse carte e lettere.

Nella farmacia fu sequestrata una satira contro il Legato, che terminava con questo verso:

Che Cardinal coglion regge Bologna.

Passando poi alla casa annessa, abitata dallo Zanetti, in alcuni cantarani, credenze ed altri mobili pieni di scritture furono sequestrate dalla curia criminale e racchiuse e sigillate in cinque sacchi molte carte manoscritte di genere satirico.

Nello stesso giorno lo Zanetti fu arrestato nella sua spezieria e condotto nelle carceri criminali del Torrone, senza ch' egli potesse immaginare la causa della sua prigionìa.

Nell' interrogatorio disse che faceva lo speziale medicinalista, e non aveva mai avuto che fare colla giustizia, eccetto una sola volta che fu carcerato nel 1739, e chiamato dopo ventitre ore dall'Auditore, questi lo ammonì di non andare più in casa di certe donne, dove egli era stato "per avere qualche lume a difesa di una causa contro suo fratello inquisito per stupro". Ma fu tosto rilasciato in libertà, senza che neppure l' esaminassero. Disse inoltre ch' egli aveva in casa un nipote chiamato Vincenzo Zanetti, figlio di suo fratello, ed una donna di servizio, come pure teneva in farmacia per suo aiutante Giovanni Carboni, bolognese, che riceveva un filippo al mese. Fra quelli che più frequentavano la sua spezieria

[1]) *Processi del Torrone*, filza 8108, fascicolo 95.

nominò il senatore Giuseppe Nicola Spada, il medico e poeta dottor Giuseppe Pozzi, il signor Gaetano Marmocchi, Carlo Landini ed Antonio Boldrini, suo padrone di casa.

Fra le satire sequestrate, indicate nel processo, eravi un sonetto in dialetto bolognese, diretto ad un tal Giuseppe Fratta, detto Scalone, servitore del marchese senatore Spada, per l' elezione del curato della Maddalena.

Un altro sonetto, diretto contro monsignor Vicario, era stato sparso per Bologna ed anche attaccato al palazzo dell' arcivescovo. Lo Zanetti, per far ridere il marchese Spada, avealo fatto copiare e glielo aveva inviato in una lettera, conservandone copia egli pure, ma non sapeva chi ne fosse l' autore.

Nell' interrogatorio del 28 settembre lo Zanetti disse di avere in casa sua molti libri stampati e manoscritti, essendo egli "dilettante di erudizione", come infatti avea date diverse notizie al P. Quadrio per la sua *Storia e ragione di ogni poesia*, e ad altri pure procurò notizie erudite quando ne era ricercato. "Di più anche io ho dei libri delle notizie che vanno di giorno in giorno succedendo, quali libri però mi vengono regalati, allorchè sono posti in pulito, dal sig. marchese sen. Spada, dandone a lui la mala copia". Così pure sonetti ed altre poesie, stampate e manoscritte, man mano che uscivano, gli erano regalate da questo e da quello, conoscendo tutti la sua manìa di bibliofilo e collezionista. Il senatore Giuseppe Nicola Spada, che donò allo Zanetti tanti manoscritti ed avea per lui molta benevolenza, fu pure un appassionato bibliofilo, e il Fantuzzi dice che Bologna non ebbe mai senatore più diligente e laborioso di lui nel raccogliere libri e notizie appartenenti alla storia della sua patria, come si può vedere dal catalogo che ce ne resta nel manoscritto n. 120 della biblioteca universitaria di Bologna. Egli venne a morte il 17 marzo 1752, in età d' anni quarantuno.

Furono mostrate a Ubaldo Zanetti alcune carte che egli riconobbe per sue, e che contenevano un sonetto, che incominciava "Ma, caro Padre Santo..." e finiva: "che ci venite in quel servizio"; come pure una satira intitolata: *Porto a voi*, che incominciava: "Vedo un busto senza testa", e che, rivelando gli amori di parecchie dame e cavalieri delle più nobili famiglie bolognesi, dovette a quel tempo avere molta popolarità ed essere causa di

grave scandalo. Di questa satira, che un manoscritto appartenuto al canonico Amadei attribuisce all' abate Frugoni, avrò altrove occasione di dare più ampia notizia.

Tra i manoscritti di provenienza Zanetti ve ne sono due copie [1]), e una di esse finisce con una strofetta contro il cardinale Tommaso Ruffo, napoletano, vescovo di Ferrara, che fu inviato alla legazione di Bologna nel 1721 e vi rimase fino al 1727; entro il quale periodo di tempo dev' essere stata scritta la satira. Il 23 marzo 1746 si divulgò un' altra canzonetta, che aveva pure per ritornello il *Porto a voi*, in settantasei strofe, della quale ci restano due copie. Questa fu molto probabilmente la satira sequestrata allo Zanetti, ed ha una strofa allusiva al cardinale Giorgio Doria, genovese, che fu inviato Legato a Bologna nel 1744, non risparmiando neppure il Vicelegato, che era chiamato

Vera faccia d' impiccato.

Tra le carte compromettenti possedute dallo Zanetti eravi pure una lettera scritta ad un amico a Milano da un devoto degli ordini regolari, che incominciava: "Amico vi accludo una copia", ecc., e terminava colla data di: "Bologna, 12 agosto 1746". Lo Zanetti confessò di avere avuta la satira del *Porto a voi* dal senatore Spada perchè la copiasse, e la lettera dall' arciprete Baruffaldi di Cento, che l' aveva ricevuta da Milano e l' aveva trascritta di sua mano.

Disse per sua discolpa di avere ottenuta la licenza di poter tenere in sua casa e di leggere libri proibiti, e così tutto ciò che gli era donato riponeva nella sua libreria "per erudizione e per averne d' ogni fatta".

Frattanto le perquisizioni in casa del farmacista continuavano, e il 6 ottobre 1748 furono sequestrati due manoscritti, uno intitolato: *Compendio delle antichità di Bologna,* in terza rima, che finiva con un sonetto dialettale bolognese; l' altro manoscritto avea il seguente titolo: *Istruzione che dà il Balì di Valenza al suo successore nella carica d' ambasciatore della Maestà Cristianissima in Roma.* In fine eravi una poesia che terminava con questo verso:

Ciascuno applause e ritirossi a letto.

[1]) Nel manoscritto n. 3936, fascicoli 175 e 176.

Furono pure mostrati allo Zanetti altri manoscritti, uno dei quali riguardava lo sfratto dato al sen. Spada da Bologna, ed altre carte e sonetti che egli avea ricevuti dal conte Vincenzo Lini. Fra questi eravi un sonetto "sopra il vicin parto di Elena Garofolini", ed altri sedici sonetti contro la signora Vittoria Tesi, che incominciavano: "Segue la narrativa della madre per iscarico della sig.[a] Tesi", e finivano con questo verso:

Tutti umili voi state in tanta gloria.

Il sonetto contro la Garofolini Ubaldo Zanetti avealo avuto dal sen. Spada; gli altri contro la Tesi dai figli del dottor Tozzi, che vendettero circa trecento libri del padre, e alcune carte manoscritte furono acquistate dal farmacista bibliomane per arricchire la sua libreria.

Di altre satire perquisite ci dà notizia il processo. Dal conte Lini lo Zanetti avea avuta un' altra copia del *Porto a voi*, di otto carte, che incomincia:

Porto a voi quella Colonna;

come pure una satira del governo ecclesiastico di Bologna, che incominciava:

Che disgrazia maledetta,

e finiva:

Quella anch' io tengo nel c....

Dal conte Vincenzo Bargellini e da altri invece avea ricevuto una pasquinata di Pasquino eremita, che incominciava:

Da quel di che mi feci anacoreta,

e finiva:

Perchè d' amarvi non son mai satollo.

Inoltre un epitaffio in morte di Clemente XII, che finiva con questo verso:

Che vanno sol degli altruì vizii in traccia.

Non giovò allo Zanetti l' affermare che tutte queste satire egli aveva in sua casa quale "dilettante di erudizione"; solo potè ottenere per grazia e clemenza del Legato, e forse anche per intercessione del sen. Spada, che il 30 novembre 1748 dalle carceri criminali fosse trasferito a Forte Urbano, col permesso di poter

passeggiare a suo piacimento, sino a nuovo ordine del Legato.

Durante il tempo della sua relegazione lo Zanetti fu visitato da parecchie persone, come rilevasi da un suo Diario, che conservasi con molte altre notizie di Forte Urbano nel manoscritto n.° 3887, raccolte per suo passatempo ed anche per quella manìa ch' egli aveva di diarista e collezionista. Del resto sembra che la prigionia non fosse troppo gravosa allo Zanetti. Egli poteva pure distrarsi, assistendo alle recite che si facevano nel teatro di Forte Urbano, dove il 9 febbraio 1749 fu rappresentata l' opera intitolata *Alzira,* e vi prese parte con altri il signor Marcello Gessi, nobile bolognese colà relegato.

Il 4 dicembre 1749 don Gio. Antonio Caroli segretario di S. E. il sen. Spada portò la notizia della sua liberazione, e lo Zanetti fu accompagnato in carrozza al palazzo del suo mecenate, ove rimase fino al 1° febbraio 1750. Poscia fece ritorno a Bologna, trasportando, come dissi, la sua farmacia nel palazzo Fibbia, in via Galliera.

Il rimanente della sua vita lo Zanetti passò raccogliendo e trascrivendo croniche bolognesi ed altri manoscritti con una assiduità e operosità veramente sorprendente.

Dopo la sua morte il Senato di Bologna nel 1780 diede l' incarico al Montefani, bibliotecario dell' Istituto, di fare una scelta dei libri e manoscritti appartenuti allo Zanetti, desiderando farne l' acquisto. Il Montefani separò i manoscritti originali dalle copie, e divise tutta quella collezione nei seguenti capi, o lotti, come oggi si direbbe: 1° Libri stampati di cose bolognesi; 2° Manoscritti originali; 3° Copie manoscritte; 4° Raccolta di ritratti; 5° Medaglie ed altro.

I soli manoscritti furono pagati quattromila lire al signor Petronio Della Volpe, e tutta la raccolta di libri stampati, medaglie, ritratti ed altro costò milleottocento scudi, pari a lire novemilacinquecento settantasei.

Quanti siano i manoscritti provenienti da Ubaldo Zanetti ora è difficile poter dire con precisione, perchè non ne esiste un catalogo speciale od inventario. In un indice molto sommario, che trovasi nel codice 845 della Universitaria di Bologna, è notato che egli possedeva centodiciannove croniche di Bologna, centotrentun

manoscritti diversi, cinquantatre commedie e drammi, diciotto Statuti e Regole, centodiciannove volumi miscellanei, e dieci volumi di lettere.

La maggior parte dei manoscritti appartenuti allo Zanetti sono miscellanee storiche e croniche bolognesi, parte originali, parte in copie tratte dagli autografi, o da apografi. Assai voluminoso è pure il carteggio dello Zanetti, dal quale si potrebbero trarre molte notizie utili ed interessanti per la vita di questo erudito bibliomane. Vi si trovano lettere di personaggi assai noti, come ad esempio di G. B. Martini, Celestino Petracchi, Giuseppe Pozzi, Girolamo Medebach, Domenico Maria Manni, G. B. Melloni, Girolamo Baruffaldi, Pietro Chiari, Francesco Argelati, Luigi Crespi ed altri.

▭ LODOVICO FRATI ▭





Ancora madonna Gerolama de Cartolari [1]

Il mio ottimo amico Francesco Novati nel mettere insieme l'elenco delle pubblicazioni uscite dai torchi della vedova di Baldassare Cartolari dal 1543 in poi, assegna il sesto luogo [2] ad un volume di scritture medicali dovute al celebre fisico toscano Andrea Turini [3], dichiarando però di non aver potuto vedere quell'opera e di recarne i ragguagli come dal Van der Linden li aveva tratti lo storico dei medici pontifici, il secentista Prospero Mandosio. Avendomi adesso un fortunato caso fatto pervenir alle mani quel raro volume, mi procuro il piacere di descriverlo qui, tanto più volentieri in quanto da esso rimane accertata la supposizione del Novati che la madonna Gerolama, domiciliata nel 1545 in piazza di Pa-

[1]) Cfr. questo *Bullettino* I, 41 segg.

[2]) Cfr. pag. 48.

[3]) Per lui, oltrechè il MANDOSIO, op. cit., pag. 26 sg., ed il MARINI, *Degli Archiatri pontifici*, Roma, 1784, vol. I, pag. 333 sgg., II, pag. 288 sgg., sono da vedere gli scrittori di cose pesciatine, com'a dire A. TORRIGIANI, *Le castella di Valdinievole*, Firenze, 1865, pag. 438; G. ANSALDI, *Cenni biografici dei personaggi illustri della città di Pescia*, Pescia, 1872, pag. 247 sg., che però nulla d'importante hanno saputo raccogliere sull'insigne loro conterraneo.

rione, è pur sempre la stessa che, due anni innanzi, teneva officina in Piazza del Pellegrino.

Ecco dunque la tavola del volume:

OPERA ANDREAE | THVRINI PISCIEN | SIS PAVLI III. PONT. | MAX. MEDICI ❦ | ROMAE | IN PLATEA PARIONIS | M·D·XLV | c.* 1 OPERVM INDEX c.* 2 LEONARDVS | MARSVS AD | LECTOREM c.* 3 AD ANDREAM | THVRINVM PISCIENSEM | OMNIS MEDICINAE | NOSTRA ÆTA | TE PARENTEM T. ALEXAN | DER PETRONIVS | c.* 3 B: ANDREAS CIBBO | PERVSINUS ANDREÆ THVRINO PISCIENSIS. | c.* 4 SIMON PORTIVS | ANDREÆ THVRINO MEDICO | PONTIFICIO S· P·D· | c.* 4 B: DIVO PAVLO | TERTIO PONT·OPT· MAX·AN | DREAS THVRINVS PISCIENSIS | FOELICITATEM | In fine: (c. 154 A) ERRATA. Al dissotto: Romæ in Platea Parionis apud D. Hieronymam | de Cartulariis, M·D· XLV. | Menſe Auguſto.

In-4°, carte 6 n. n., più 153 n. ed una d' Errata n. n.; ogni pagina contiene righe 45; caratteri romani.

IRO DA VENEGONE



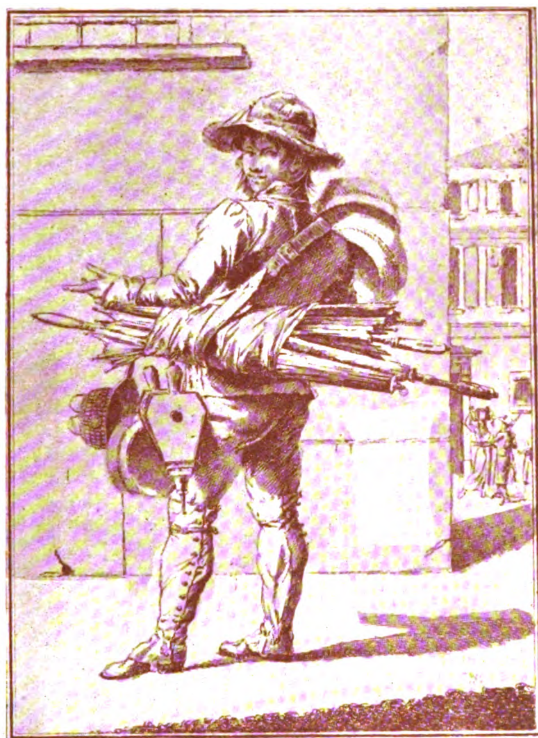

I gridi di piazza ed i mestieri ambulanti italiani nel secolo XIX

Nuovi appunti di bibliografia iconografica

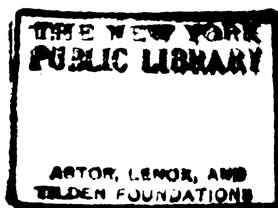
Agli appunti raccolti e comunicati ai consoci nel primo numero di questo Bullettino, altri non senza interesse siamo già in grado di farne seguire, dovuti in parte a nuove ricerche nostre, in parte ai ragguagli ottenuti da altri studiosi di cose iconografiche. Mentre ringraziamo adesso i benevoli cooperatori, rivolgiamo viva istanza a quant' altri fossero in grado di far nuove aggiunte alla nostra lista, perchè ci aiutino ad integrarla vieppiù con le loro cortesi comunicazioni.

1. "Costumi di Milano e suoi circondarj" Milano, presso i Proprietarj Rados e Bosio, MDCCCVII.

In seguito all' indicazione, di quest' opera, data nella rivista a pagina 23, il nostro consocio cav. Paolo Gaffuri volle gentilmente comunicarmi il "primo

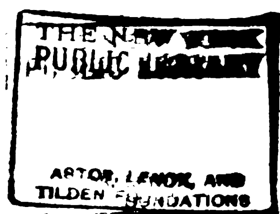


Tav. I.





Tav. II.


THE N
PUBLIC
ASTOR, LENOX, AND
TILDEN FOUNDATIONS

fascicolo ", unico da lui posseduto, di questa raccolta, che ha una speciale importanza, perchè contiene il piano dell' intera collezione. Essa doveva comprendere centocinquanta tavole incise, ripartite in fascicoli mensili di otto tavole ciascuno, con un frontispizio in rame rappresentante l' immagine allegorica del fiume di un dipartimento del Regno Italico, più due tavole di mode per ogni stagione.

Il volume manca alla Biblioteca di Brera, dimodochè l' elenco che posso darne è di necessità incompleto. Il primo fascicolo contiene le seguenti tavole numerate: " 1, Lo Spazzatore; 2, il Brentatore, ossia il Portatore di vino; 3, il Lattaio; 4, l' Ortolana; 5, Ombrelliere; 6, la Venditrice di fiori ". Seguono due tavole non numerate: " Abito di Gala di Dama Milanese; Abito Giornaliero di Dama Milanese ".

A queste tavole sono da aggiungersi le altre sciolte possedute dal dottor Ratti e da me, colle leggende " L' Ortolano, Contadina dei Villagi (*sic*), il Facchino, l' Imbiancatore "; e quelle avanti l' iscrizione del mestiere e cioè: " la Pollivendola, il Pescivendolo, il Ramaio ambulante, lo Spaccalegna, l' Arrotino ed il Figurinaio ".

Le tavole da me vedute, cominciando dal numero sei, hanno dei duplicati nella numerazione o delle varianti nel nome dell' editore, tali da far supporre che la pubblicazione regolare sia rimasta interrotta sino dai primi fascicoli. Le tavole I e II riproducono la terza e la quinta della raccolta.

2. " Limonaro napoletano, istoriaro, venditore di terraglie, accomodapanni ".

Misure medie mm. 80×50.

Frammento di una serie d' incisioni numerate. Quelle elencate portano rispettivamente i numeri 1, 8, 11, 12. Credo facciano parte di un almanacco pubblicato verso il 1810, in Firenze.

3. " Raccolta di 30 costumi con altretante Vedute le più interessanti della Città di Milano dissegnati ed incisi da diversi ".

" Milano presso li Fratelli Bettalli nella Contrada del Cappello n. 4031 ". Misure medie mm. 125×90.

Seguito di trenta costumi che recano nello sfondo la veduta di un palazzo o di un altro edificio monumentale della città di Milano, disegnati ed incisi da diversi artisti. Il solo frontispizio porta l' indicazione " Biasioli terminò all' acq.ta " [acqua tinta]. L' opera fu pubblicata nel 1821 in numero di duecento esemplari, quelli in bistro al prezzo di L. 24 e di L. 40 quelli miniati. La tavola III riproduce la seconda della raccolta (Sediaro).

4. Costumes de Milan.

Milan editeur Zuccoli. Tav. II (1829 luglio).

Incisione ricordata nella "Bibliografia italiana" Milano, Stella, 1835–46 come pubblicata nel luglio 1829. Credo sia un seguito di quelli già da me descritti al n. 16 pagina 24 di questo Bullettino.

5. Serie di costumi odierni veneziani. Venezia, 1833, Eugenio Bosa incise.

Misure medie, mm. 140×110.

Il titolo lo riporto dal "Giornale di Belle Arti e Tecnologia", Venezia, Lampato, 1833, anno I, pag. 110. Il mio esemplare in ventiquattro tavole non porta l'iscrizione dei vari mestieri.

6. "Album di scelti costumi Lombardi ossiano cento disegni caratteristici tratti dal vero dal pittore Giovanni Locarno pubblicati dal litografo Pietro Bertotti. Milano, presso P. Bertotti litografo, giù dal Ponte di Porta Tosa lungo il Naviglio n. 300 al suo negozio di stampe Corsia del Duomo n. 58."

L'opera fu pubblicata a fascicoli, il primo de' quali uscì nell'agosto del 1837 al prezzo di L. 2. Non ho potuto vederne un esemplare completo; quello della Braidense, segnato N N 1376, comincia dalla tavola I, "Venditore di uccelli" e va sino alla 52, "Donna di civil condizione". Pure alla Braidense trovasi un'altra edizione segnata AT, VII, 43, col titolo: "Costumi Lombardi storici e pittoreschi moderni", divisa in due volumi, il primo de' quali è preceduto da un frontispizio litografato col titolo "Ricordo della Lombardia. Raccolta di vedute, costumi popolari ed altro appartenente a questa Regione. Milano. Pietro Bertotti editore" [1870–80]. Il primo volume è dedicato alla regina Margherita.

Più che una nuova edizione è questa una semplice esumazione delle vecchie tavole del Locarno, rimaste giacenti ed invendute presso il litografo, il quale inserì tra esse un testo esplicativo dovuto alla penna di tal Anselmi. Oltrechè i cinquanta costumi, i più già noti, ad ingrossar i due nuovi album, il litografo vi inserì molte vedute litografate di monumenti della città di Milano e dei contorni, nonchè riproduzioni di quadri di B. Luini e di M. d'Azeglio.

7. "Pescatore, gondoliere, venditore di pastiglie, maschera di Venezia, la fiorista, chioggiotta, la venditrice di latte, portatrice d'acqua".

Misure medie mm. 117×75.

Seguito di nove litografie colorate pubblicate a Venezia verso il 1860.

ACHILLE BERTARELLI

Tra gli autografi

Due lettere di Renata di Francia

Les petites Prières di Renata di Francia, uno dei molti giojelli della biblioteca Estense di Modena, erano degne d'esser presentate a tutti coloro che s'interessano della storia della miniatura. E ben meritarono dell'arte il cav. F. Carta, prefetto dell'Estense, ed il prof. G. Bertoni, procurandone la riproduzione fotografica, riuscita egregiamente mercè le cure dell'editore P. Orlandini di Modena [1]). Così, l'ornamentazione elegante di quelle pagine, le splendide miniature intercalate nel codice, permettono di approfondire la conoscenza dell'arte francese del Rinascimento durante il regno di Francesco I.

Su Renata d'Este, che campeggia nella storia della riforma religiosa in Italia, non è ancora stata detta l'ultima parola, malgrado i lavori già pubblicati intorno a lei dal Fontana, dal Rodocanachi e da altri: attendiamo ancora il lavoro esauriente illustrativo. Al di lei epistolario, benchè non tocchi a libri nè a fatti d'importanza, intendiamo di portare qui un assai debole contributo coll'edizione di due sue letterine dirette al marchese Sigismondo d'Este, suo stretto parente, tolte dagli importantissimi carteggi estensi conservati nella Trivulziana [2]). Ne traspare sempre un sentimento di viva pietà cristiana di fronte all'ebraica avarizia.

I.

Ill. Sig.r Sigismondo parente carissimo,

Io son stata pregata da uno Bigo da Civa modenese povero, de scrivergli queste poche righe, et pregar V. S. che per amor de Dio et di me sia contenta far talle uffitio con quello hebreo de Castelarano che remetta il debito a quello povero huomo visto che già lho ha satisffatto in gran parte, come V. S. potrà veder per la supplicatione che me ha fatto offerire, la qualle con questa gli mando acciò che più amplamente cognosca tutta la cosa come sta et faccia ogni opera pia et misericordiosa che potrà fare in questo caso, dil che riceverò appiacere. Et quì facendo fine alla presente pregarò Dio Ill. Sig.r Sigismondo che lo guardi de male.

De Belvedere alli XI de Marzo del Xlij.

RENEE DE FRANCE

A. De Luce subscr.

[1]) *Les petites Prières de Renée de France*, Modène, P. Orlandini, 1907, 16° fig., pag. 62.

[2]) *Fondo Belgiojoso-d'Este*, cartella n. 1.

II.

Ill. Signor Sigismondo,

Ho visto quanto V. S. me scrive haver fatto in la cosa de Bigo da Guya con lo hebreo de Castellarano. Et per essere sta ricercata di novo da persone a cui desidero fare appiacere, anzi mossa de compassione circa il poverello, jo vorrei sel fosse possibile non discostandose della justitia, ch' ella sopra cio se mescolasse anchora un pocco con iterata charità, di modo che lo hebreo fosse almen contento rimettergli la mittà del debito, con termino de doj anni aspettarlo de l' altra mittà, non pagando perhò più usura alcuna, et se nel detto termino el predetto Bigo non satisfarà, lo hebreo potrà usare tutte le sue raggioni iuridicamente. Et ciò facendo V. S. me farà piacere grande, perchè la pietà de costuj me move a richiedergli questo. Et non accadendo altro prego Iddio Ill. Signor Sigismondo che de male lo guarde.

De Belvedere allj IX de Zugno 1542

RENEE DE FRANCE

C. Jamet scripsit

A tergo:

Al Ill. S.or Sigismondo da Est, Sig.or de S.to Martino parente nostro Carissimo *IN S. MARTIN*

(Con sigillo impresso di Renata di Francia, e firma autografa).

▭ E. MOTTA ▭




BIBLIOGRAFIA

SOCRATE CHIARAMONTE, *Uno strambotto siciliano ed altre spigolature di poesia popolare in varie lingue dal secolo XIV al XIX.* Palermo, 1906; in-4°, pagine 52.

L' autore ci presenta, in questo suo opuscoletto, un mannello di liriche popolari, che egli à spigolato qua e là, e attraverso i più antichi registri della preziosa collezione del Protonotaro del regno di Sicilia, e tra la gran mole delle scritture del « Tribunale del Concistoro della Sacra Regia Coscienza e Gran Corte delle Cause delegate, civili e criminali del regno di Sicilia », e in frontespizi di libri e di registri più recenti.

Egli comincia con uno strambotto dialettale, che assicura scritto di mano del notaro Fortunio o Fortugno del Tignosa, vissuto sullo scorcio del secolo

XIV; dialogo tra due amanti, contenuto in un' ottava di endecasillabi a rime alternate per i primi sei versi, della quale resta cominciato ma non terminato l' ultimo. Certo il dialogo poetico fra l' uomo che si duole e la donna, che rampogna, incredula e crucciata, non era, anche per la fine del Trecento, un tema nuovo; ma ciò che dà un carattere speciale a questa poesia, è la situazione dell' amante, il quale si aggira, triste e disperato, intorno alla casa della sua diletta, sentendosi morire per il solo dolore di non poterla vedere; situazione che poi apparisce svolta, e come largamente!, nelle liriche popolari o popolareggianti dei secoli successivi. A ciò s' aggiunga che dessa è la più antica lirica siciliana in dialetto, di questo genere, finora conosciuta, che il suo testo ci è stato tramandato dal notaro Fortunio in una forma genuina o con pochissime modificazioni letterarie, e si dovrà convenire che, per gli studiosi della materia, il conoscerla è cosa importante.

Lo stesso valore non hanno certo gli altri componimenti qui raccolti: nè il tetrastico latino, che pure è uno dei pochi esemplari di quella poesia goliardica la quale sembra avere una certa affinità con i canti prettamente popolari; nè il sonetto amoroso, scritto verso il 1525 per mano di un Giovanni Sollima, maestro, notaro e luogotenente di Protonotaro; nè i due sonetti incitanti l' Italia a stringersi unita intorno al re di Francia Enrico II, allora in guerra con l' imperatore Carlo V, re di Sicilia, e neanche, – mi sia lecito tralasciarne alcuni meno importanti, – i bei versi popolari in dialetto, appartenenti certo alla prima metà del secolo XVII, i quali mostrano la serena filosofia con la quale si prendeva allora la vita, e gli altri due brevi componimenti della metà del secolo XVIII, che risentono della religiosità grandissima del popolo siciliano; nè le ultime poesie, esprimenti in forma quasi libellistica, l'odio che ai « Cronici » (costituzionali, liberali e moderati od aristocratici), portavano i loro avversari « Anticronici » (costituzionali democratici e radicali) e i reazionari.

Ma tutti però questi componimenti erano degni di essere pubblicati, perchè solo lo studio largo e profondo della poesia popolare; impossibile se non si hanno prima raunati i materiali; può farci penetrare nel più intimo del pensiero e della coscienza di nostra gente, farci assistere al suo progredire incessante, aiutarci, infine, anche a rischiarare molte delle oscure questioni (e quali e quante!), che ancora si dibattono intorno alla nostra storia letteraria.

f. o.

S. SALOMONE-MARINO, *Lo stendardo della Santa Lega del 1571*. Palermo, Virzì, 1907; pagine 15.

L' autore illustre, ricordato lo stendardo della Santa Lega, il quale, benedetto da Pio V, e consegnato a Don Giovanni d' Austria, dopo avere sventolato glorioso sulla grande pugna di Lepanto, fu tristamente abbassato nel porto di Napoli il 20 aprile del 1573, si domanda: E che ne avvenne dopo? Che memoria ci resta di sì glorioso cimelio? E prima d' ogni altro, come e quale era esso? Spigolando tra gli scrittori coevi al memorando avvenimento,

come Ferrante Caracciolo, Bartolomeo Sereno, Giovan Pietro Contarini, Uberto Foglietta, Tomaso Costo, Giovanni Antono Gabuzio, Cesare Campana, egli riesce a ricostruire la venerata insegna così: « Stendardo grande di damasco azzurro, con al centro grande figura del Crocefisso dipinta, sotto la quale son disposte le armi dei confederati: quella del papa in mezzo, a destra di essa, quella di Filippo II, a sinistra quella della Serenissima, e sotto a tutte, pendente da certe catenelle, aggiunta quella di Don Giovanni d'Austria ». E proprio in questa figura e forma precisa lo Stendardo della Lega appare impresso in due rarissime stampe della fine del 1571, cioè subito dopo della vittoria di Lepanto.

Ma dove mai esso è andato a finire? Certo non all'Escuriale, nè in altri luoghi di Spagna, ove ancor si conservano preziosi ricordi di Don Giovanni e della vittoria di Lepanto; e nemmeno nella cattedrale di Gaeta, come voleva una tradizione ormai fumata, che riteneva per stendardo della Lega quello invece che era lo stendardo ammiraglio della flotta pontificia, benedetto pur da Pio V, consegnato a M. A. Colonna il dì 11 giugno 1570, e da questi donato per voto alla cattedrale Gaetina. — E allora? —

L'autore ricorda che nella chiesa del monastero di San Girolamo a Marsala, si venera da gran tempo l'imagine dipinta di un Crocefisso, che, costantemente, fu ed è chiamato: « il Crocefisso della battaglia », il quale si festeggia con gran devozione il 7 d'ottobre. Questa tela ha nel centro incollata una gran croce da cui pende il corpo di Cristo; croce e corpo dipinti a guazzo, sbiaditi, sopra un tessuto grossolano, evidentemente diverso dalla tela del quadro, in fondo alla quale, oltre a Santa Maria ed a San Giovanni, è disegnato il golfo di Lepanto, nel quale navigano le due flotte avversarie, pronte all'attacco.

E una « Relazione » posta ad illustrare il quadro stesso, in una tavoletta appesa al muro della Cappella stessa, afferma dopo un'ampia e particolareggiata narrazione della battaglia, che « il Serenissimo Don Giovanni, nel 1573, portatosi di passo a Marsala lasciò nel venerabile monastero di San Girolamo, il Crocifisso in tela, che sotto il nome di « Crocefisso della battaglia », ancora si venera... » Ora, è verissimo che il monastero di San Girolamo nel 1573 non esisteva, perchè fu compiuto ed inaugurato nel 1603; ma certo non ripugna a credere che, giunto a Marsala, nel cui porto si radunavano le forze navali per l'impresa di Tunisi, il giorno 1° ottobre 1573, Don Giovanni d'Austria, per rispondere degnamente alle splendide manifestazioni di stima ricevute e per dare un pegno del suo amore alla città lasciasse, in dono al Magistrato, come sembra opinare qualche scrittore, quel glorioso e caro stendardo?

Sta bene: nei registri dell'archivio comunale di Marsala non si trova alcun cenno che si riferisca ad un dono così prezioso; ma si deve pensare che quei registri sono tutt'altro che completi.

Forse però qualche lume ci soccorre: con atto del 2 aprile 1575, a rogito di Bartòlomeo Passalacqua, il nobile Vito Frisella, marsalese, « uti Alferius

militie hujus civitatis », dichiara di aver ricevuto dai Giurati « banderiam Compagnie dicte militie »; bandiera che egli s' impegnava di restituire, e che nonostante ciò gli fu consegnata con riluttanza dai Giurati, i quali solennemente dichiararono di cedere soltanto alla coartazione del vicario e capitano e degli ordini di S. E. il Presidente del Regno.

Ora non potrebbe essere questa la bandiera di Lepanto?

Prova netta, assoluta, non c' è: ma è ben possibile che i giurati di Marsala abbiano posta la loro milizia sotto un' insegna si gloriosa e santa, donata da un principe tanto famoso; e che poi, col passare del tempo, resosi logoro il vessillo, lo abbiano voluto salvare dalla totale rovina e conservare alla venerazione dei cittadini, donandolo alle monache agostiniane di San Gerolamo; donde il successivo ritaglio del Crocefisso e l' adattamento di esso sulla nuova tela, e la dipintura della battaglia navale in questa e per ultimo la relazione che ne facesse l' illustrazione e ne dicesse l' origine; quindi il nome di « Crocefisso della Battaglia », non senza ragione datogli dal principio e mantenuto per tre secoli.

Grazie dunque all' indagine acuta del prof. Salvatore Salomone–Marino, Marsala può vantarsi di possedere un cimelio di grande valore per la storia e per la gloria tutta italiana della giornata di Lepanto; ad essa dunque il conservarlo religiosamente, con ogni cura difendendolo contro le ingiurie del tempo.

f. o.

ANTONIO FAVARO, *Per l' edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei. Trent' anni di studii galileiani.* Firenze, Tip. Barbèra, 1907 in–8° grande, pagine 29.

Antonio Favaro, giunto al termine dell' opera grandiosa e cospicua di pubblicare tutta l' opera galileiana, poichè le norme stesse che presiedettero alla Edizione Nazionale, vietando i commenti e le digressioni, lo costrinsero assai sovente, nel corso del lavoro, a rimandare i lettori ad altri studii suoi ed altrui, disseminati per lo più in atti accademici ed in periodici, raccoglie e pubblica ora in quest' opuscolo un inventario delle molte e importanti pubblicazioni con le quali egli è andato man mano preparando e accompagnando la grande impresa che gli torna di tanto onore. Sono centosessanta numeri, disposti in ordine cronologico (1876–1907), seguiti da un indice analitico che riesce di special giovamento agli studiosi.

Conte ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI, *Manoscritti riguardanti la storia nobiliare italiana nella Biblioteca Cavagna Sangiuliani in Zelada.* Roma, Collegio Araldico, 1907.

Cav. CARLO AUGUSTO BERTINI, *Codici vaticani riguardanti la storia nobiliare.* Roma, Collegio Araldico, 1906.

Sono due assai pregevoli inventarii che agli studiosi di cose araldiche riusciranno di assai pratica utilità come quelli che tendono a facilitare la conoscenza di due diversi, e diversamente importanti, *fondi* di documenti per la

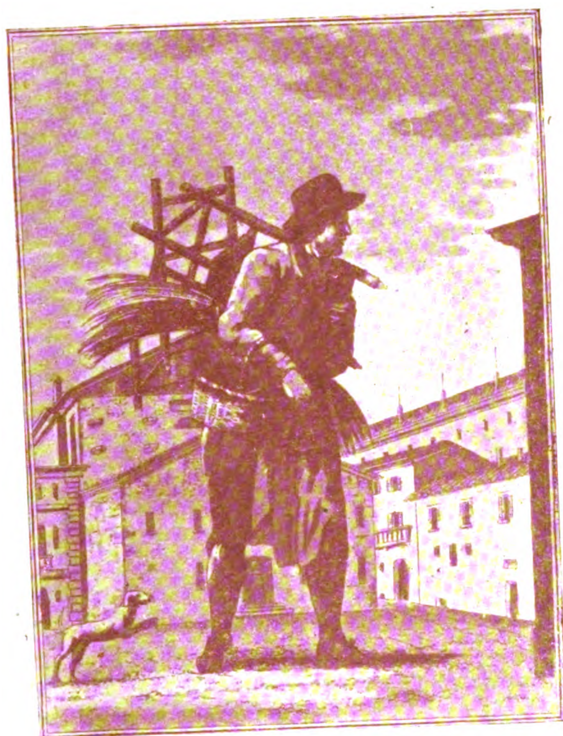
storia nobiliare italiana, del Vaticano specialmente, fin qui non bene esplorati, il cui esame dovette costare al cav. Bertini molte fatiche, per la vastità e le difficoltà dell' impresa assuntasi: difficoltà che fanno indulgere alle mende dalle quali il suo opuscolo non va esente.

FRANCESCO BALDASSERONI, *Per i nostri archivi; a proposito di una recente pubblicazione*. Firenze, Tip. Galileiana, 1906, in-8°, pagine 19.

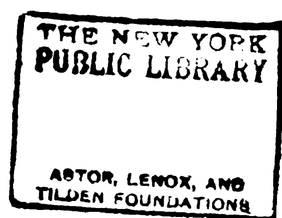
Il lavoro che il dott. A. Pesce comunicò alla nostra settima Riunione sociale e del quale fu fatto cenno nell' ultimo numero di questo giornale, viene nell' opuscolo del Baldasseroni sottoposto a minuto e sottile esame, che giunge però a conclusioni talora assai diverse e bene spesso contrarie. La tirannia dello spazio e la specialità dell' argomento non ci consentono una lunga esposizione delle questioni trattatevi e dei concetti sostenutivi, nè tanto meno ci permettono di giudicare a quale dei due competenti scrittori vada attribuita maggior parte di ragione; ci limitiamo a rinnovare al Baldasseroni la lode già data al cav. Pesce di aver saputo degnamente richiamare l' attenzione del pubblico e del Governo sulla necessità urgente di un più largo ed attivo interessamento alle condizioni attuali e alle sorti future degli Archivi italiani.

NICOLA BARONE, *La cattedra di diplomatica e di paleografia latina nella storia della R. Università di Napoli e l' odierna importanza di essa*. Napoli, Tip. F. Giannini e figli, 1907, in-8° gr., pagine 15.

In questa sua dotta memoria, letta nello scorso gennaio all' Accademia Pontaniana di Napoli, il prof. Barone rifà la storia della succitata istituzione, che sotto il nome di « cattedra per l' arte critica diplomatica generale e particolare per la storia del Regno » fu, malgrado qualche opposizione reazionaria, fondata nel 1777 e conferita al benedettino cassinese D. Emanuele Caputo dei marchesi di Cerveto, che insegnò con molta lode fino al 1795, quando, denunziato quale fautore dei giacobini, fu privato dell' impiego e, col Colonna, col Conforti, col Pagano, chiuso in prigione. Restituito all' insegnamento nel 1806, si ritirò cinque anni dopo; e la cattedra fu successivamente tenuta da A. A. Pelliccia, Lorenzo Gingriniani, F. S. Quaranta, e da Michele Baffi, il quale insegnò per ventisette anni, fino all' autunno 1860; quando la cattedra venne abolita in conseguenza del nuovo ordinamento universitario approvato con decreto prodittatoriale del 29 ottobre. E l' insegnamento della Paleografia, non più reputato insegnamento generale, universitario, ma speciale, aggiunto a quello della Diplomatica, fu dall' anno seguente tenuto nel grande Archivio senza più nessuna ingerenza dell' Università. Ma finalmente il governo nazionale riconobbe il bisogno dell' insegnamento paleografico e diplomatico negli istituti universitari italiani, ed oggi, finalmente, nell' ateneo napoletano rivive l' utile cattedra, per la quale ci giova far nostro l' augurio del suo colto illustratore che torni di serio vantaggio agli studi delle storiche discipline.



TAV. III.



CORRISPONDENZA

≡ Da LONDRA, maggio 1907.

Le stesse condizioni che prevalsero e furono osservate durante l'anno decorso persistono e possono quindi ripetersi per il commercio dei libri antichi e dei manoscritti nei primi mesi del 1907.

Non furono poste in vendita collezioni di importanza grande e generale; fa d'uopo anzi di riconoscere che la fisonomia del mercato inglese va per necessità di cose modificandosi. Ci fu un tempo in cui, a non molto lunghi intervalli, da uno o dall'altro impensato o poco noto ricetto sbucavano collezioni di libri di generale interesse; ma oramai, se non tutte, la maggior parte di queste sono state scovate e quante rimangono appartengono a enti pubblici, che non le vendono, o a famiglie che, per le leggi di maggiorasco, non potranno disfarsene se non estinguendosi. Accade quindi che gli amatori, nella impossibilità di formare una collezione che riunisca quel certo numero di opere e di edizioni fondamentali delle varie branche del sapere che costituiscono una biblioteca di carattere universale, si specializzino intorno a qualche ramo e su questo raccolgano tutte le loro cure. Il numero senza paragone maggiore delle collezioni che vengono ora sul mercato sono di questo genere, e le case che si incaricano della vendita, per solito formano aste miste di fondi provenienti da varie parti, per richiamare l'attenzione di quanti più acquirenti possono.

Naturalmente i raccoglitori, nello scegliere la loro « specialità », si lasciano guidare da criteri personali, ond'è che la moda faccia sentire il suo influsso sui prezzi. Questi sono determinati per i libri, come per ogni altra merce, dal rapporto tra la domanda e l'offerta; la ricerca più viva d'una certa categoria di opere ne fa crescere il valore, e poichè avviene che da un anno all'altro la ricerca, naturalmente, o per una voga artificiale provocata dai commercianti, si verifichi in diverse classi di libri, si hanno fluttuazioni costanti dei prezzi. A provocare questo effetto concorrono anche i compratori americani, di cui questo è il mercato favorito, con l'eccentricità de' loro gusti e con la loro noncuranza nello sborsare somme quasi favolose per la sodisfazione d'un loro capriccio. Del resto non sono mai nè i prezzi massimi nè i minimi che possono di per sè caratterizzare il mercato di un anno. Nel giugno scorso furono, è noto, venduti diciassette drammi pre–shakespeariani per la complessiva somma di duemilaseicento sterline, e il famoso Memorandum del Nelson contenente il piano della battaglia di Trafalgar toccò le tremilaseicento lire. Ma quei prezzi non dimostrano nulla all'infuori dell'interessamento costante per il salvatore della potenza britannica e la voga de' manoscritti di autori clas-

sici moderni. Questi ultimi manoscritti anzi accennano piuttosto a crescere che a diminuire nel favore dei collezionisti, i quali, acquistandoli, hanno qualche ragione di ritenersi possessori di cimeli unici ed autografi. La voga maggiore è sortita naturalmente in questa categoria ai manoscritti inglesi, ma non stanno loro addietro di molto quelli gallici. Poche righe autografe d' un autore noto ne' margini d' un libro ne centuplicano il valore; la Bibbia latina di Ben Jonson raggiunse il prezzo non ispregevole di trecentoventi sterline, appunto perchè il poeta vi aveva inscritte alcune personali informazioni, non per altro.

Con i classici di cui ho fatto cenno tengono il campo, e contendono anzi a quelli i primi onori, i manoscritti miniati; la ricerca per questi è costante, viva e assai superiore all' offerta. Tra i libri di Sir Henry Saint John Mildmay, tenuta da Sothbey e C. ai 18 d' aprile di quest' anno, un *libro d' ore* del secolo XV con cinquantaquattro miniature fu pagato milletrecento lire.

In complesso però il valore dei libri dal 1901 in poi accennò ad una continua, sebbene lenta, diminuzione.

Si debbono però eccettuare, come accennavo, certe opere rarissime o in voga, specialmente le prime edizioni delle stamperie americane, alcuni esemplari delle quali raggiunsero altissime cifre all' asta che ebbe luogo presso Sothbey, Wilkinson e Hodge ai 12 di febbraio. Ai 20 dello stesso mese si vendettero i libri di R. Kirkam Hodgson e tra essi noterò un' edizione dell' *Orlando Furioso*, Parigi, 1788, con molte tavole d' artisti francesi, che fu pagata sterline 28.10, e una *Gerusalemme Liberata*, Parigi, 1771, con molte e belle illustrazioni che fruttò sterline 14.10.

Gli stessi negozianti tennero un' asta ai 15 di marzo, in cui la prima edizione dell'*Arcadia* del Sidney fu venduta per cento lire; un *Breviario romano*, manoscritto del secolo XV con miniature, fruttò settanta lire; un *libro d' ore*, secolo XV–XVI, con ventisette miniature toccò le dugentoventi lire, rimanendo però inferiore all' altro *libro d' ore* della stessa vendita, di fattura italiana del secolo XV, con sedici miniature che raggiunse quattrocento dieci lire.

In aprile, alla vendita Saint John Mildmay oltre al codice accennato fu venduto un *Roman de la Rose* del secolo XV per centoventi lire.

C. F.





NOTIZIE

¶ *Collezione ô Sullivan de Terdecq* (*Châteaux de Terdecq et de Meldert*). Una vendita di non poca importanza ha avuto luogo nel decorso maggio (29–31) a Bruxelles, per cura del libraio E. Deman, quella cioè della biblioteca dei due fratelli P. E. Hippolyte e H. Eugène ô Sullivan, ultimi discendenti di una branca della celebre famiglia irlandese di tal nome, stabilitasi nel Belgio durante il secolo XVII. I due ultimi germogli degli ô Sullivan, nelle

loro residenze di Terdecq e di Meldert, avevano da lunghi anni riunite delle bellissime raccolte di libri manoscritti e di stampati, che la bacchetta del « commissaire-priseur » ha ora disperse ai quattro venti.

Dalla prima parte del Catalogo, pubblicato con molto lusso di facsimili, dalla libreria Deman, spigoliamo alcune notizie più particolarmente atte ad interessare i nostri lettori. Tra i manoscritti, oltrechè due evangelari armeni del secolo XV, miniati ed adorni di sontuose legature in argento sbalzato, cesellato e dorato, ed altri codici orientali, son da segnalare « venti » codici di *Horae* con squisite miniature, spettanti tutti alle scuole francese e fiamminga del Quattrocento. Uno di questi preziosi cimeli (n. 3) ha alla fine alquanti fogli che servirono di libro di ricordi dal 1638 al 1744 ad una famiglia Remond, imparentata con i Marliani di Besanzone, venuti da Milano e stabilitisi nel secolo XVII a Valenciennes. Queste notizie son date in un documento unito al codice stesso.

Ma la maggior parte della collezione è composta di libri a stampa veramente sceltissimi.

Citiamo la *Passio d. n. Jesu Christi*, impressa a Norimberga nel 1501, con una bella silografia; lo *Speculum Passionis*, pure di Norimberga, 1507, con figure d'ispirazione dureriana (n. 52); l'*Hexastichon Seb. Brant*, del 1504, con le curiose figure tolte dall'*Ars memorandi*, il cimelio ben conosciuto dall'arte silografica tedesca (n. 58); l'*Ars moriendi*, pur di Norimberga, del 1504 (n. 138).

Non meno pregevoli i prodotti delle stamperie francesi del secolo XV e XVI, com'a dire *Le songe du Vergier*, editore Laurent Le Petit, Paris, 1500 circa (n. 157); *La nef des batailles*, editore Guillaume Balsarin, Lione, 1502 (n. 177); il *Dialogue de la vie et de la mort*, editore Robert Grandjon, Lione, 1557, primo saggio dell'applicazione de' caratteri corsivi o « de civilité », fatto dal Grandjon nelle sue stampe (n. 186); il *Livre des Prouffits champestres*, editore Philippe Le Noir, Paris, 1529 (n. 187); il *Maneige Royal* del Pluvinel, stampato da G. Le Noir a Parigi nel 1626, esemplare colle armi di Maria de' Medici; *La Métamorphose d'Ovide figurée*, Lyon, Jean de Tournes, 1564 (n. 264), ecc., ecc. Scarsissimi all'opposto i libri rari italiani.

Un luogo ragguardevole nella collezione ô Sullivan hanno poi le legature, di cui l'Album, annesso alla prima parte del Catalogo, offre numerose riproduzioni. Esse sono veramente importanti; e vanno dalle italiane del Rinascimento in cuoio impresso o dipinto, dalle francesi a mosaico alle coperture in argento cesellato dei secoli XVII e XVIII, ed alle graziose legature in seta ricamate per album, portafogli, almanacchi.

Ancor più notevole forse la parte artistica della raccolta. Il n. 207 è un portafoglio racchiudente diciassette disegni a penna, raffiguranti i sacrifici alle divinità pagane, « come li descrive Ovidio » (nei *Fasti*?), attribuiti a Raffaello; vigorosi tocchi in penna che se non possono dirsi dell'Urbinate, certo sono d'un artista italiano ben valoroso; il n. 208, che comprende centocinque acquerelli originali, ritraenti scene della vita italiana, nel secolo XVI (1575),

dame e damigelle, nobili e borghesi di Bologna, Genova, Firenze, Ferrara, Padova, Venezia, Cortigiane nei loro appartamenti, « faisant la fenêtre », in carrozza, a passeggio, e rappresentate ora vestite in gala, ora.... svestite; penitenti, ciurmatori, processioni, corteggi, giuochi popolari, duelli, ecc. Insomma qualcosa come le *Icones* del Franco o del Bertelli; che sarebbe stato desiderabile rientrassero in Italia. Si aggiungano anche i n. 206, *Kunsbuchlin von allerley Seltzamen, und wunderbaren frembden Stucken,* raccolta di costumi incisi, uscita in luce in Germania (Strassburg, 1537), ad uso degli artisti e divenuta d' un' estrema rarità; ed il n. 216, *Omnium fere gentium... habitus et effigies,* rara raccolta di centoventi figure, stampata ad Anversa nel 1572, e dovuta all' arte d' A. Bosch.

¶ *Le biblioteche tedesche del Medio-evo.* Già da tempo è viva la ricerca dei cataloghi di biblioteche medievali; e molti in questi anni ne sono venuti in luce.

Però, finora, tali sforzi di studiosi rimanevano isolati e nessuno aveva ancora pensato ad una pubblicazione completa e sistematica di tutti i cataloghi spettanti ad un dato paese. Una simile iniziativa viene ora assunta dalla Germania: le cinque maggiori accademie germaniche si sono recentemente accordate a questo intento e l' accademia di Monaco s' è incaricata di regolare e dirigere il lavoro. La commissione accademica invita quanti possono aiutarla nell' opera intrapresa a farle conoscere i cataloghi di antiche biblioteche tedesche, rispondenti al piano della pubblicazione, che siano a loro conoscenza.

¶ *L' Esposizione di Perugia* s' è arricchita di una nuova, importantissima sezione, la « Sezione bibliografica ». Essa è opera del prof. dott. Walter Bombe, membro dell' Istituto Archeologico Germanico di Firenze, il quale compilò una ricchissima bibliografia artistica umbro-marchigiana, di oltre quattromila-cinquecento schede e raccolse una grande quantità di opere relative all' arte umbra, cui verranno aggiunte fotografie e incisioni riflettenti i monumenti ed i paesi dell' Umbria.

¶ *La "Maison du livre" di Bruxelles.* Nella capitale del Belgio fu inaugurata la *Maison du livre,* in un edificio offerto dal governo e destinato a divenire un giorno il museo professionale del libro. La « Casa del libro » è costituita da una grande sala per conferenze, una biblioteca, una sala di lettura ed un locale, dove saranno esposte tutte le macchine riferentesi alla confezione del libro. Un riparto speciale è riservato all' arte fotografica, che ha oggimai tanta parte nell' illustrazione del libro.

¶ *Riproduzione di libri rari.* La direzione della biblioteca J. Rylands di Manchester ha deciso d' intraprendere la pubblicazione di una serie di fac-simili riproducenti alcuni tra i più interessanti ed importanti libri unici o rari che essa possiede. Ogni volume della collezione che s' intitolerà « The John Ry-

lands fac-similes » sarà preceduto da un' introduzione bibliografica; la tiratura sarà limitata a dugencinquanta esemplari, cento dei quali verranno riservati alle grandi biblioteche e gli altri venduti a modico prezzo.

¶ *Una recente scoperta alla Biblioteca Vaticana*. Il numero degli *Innarii* (cioè libri d' inni completi) dei secoli X–XI è così ristretto, che si rimpianse sempre lo stato di imperfezione in cui si trova uno di tali codici più antichi conosciuti, e precisamente il celebre cod. Vaticano lat. 7172, pubblicato dall'Ozanam nel 1850, e recentemente ristampato nel tomo XIII degli *Analecta Rythmica medii aevi* (1893), dove, con ragione è stato attribuito alla badia di S. Severino di Napoli ed assegnato al principio del secolo XI. Mancava però il primo quaderno che, giudicando dall' innario racchiuso nel cod. lat. 1902 della Nazionale di Parigi, simile al Vaticano, doveva contenere venticinque inni del *Commune Temporis*, da domenica fino a sabato.

Fortunatamente, mentre il rev. H. M. Bannister stava riunendo e preparando pel legatore circa trecento fogli di frammenti liturgici conservati nella biblioteca Vaticana, stupì trovando sette fogli d' un innario che gli parvero di scrittura a lui nota. S' accorse allora trattarsi appunto di quelli mancanti al cod. Vaticano lat. 7172, meno il primo, il quale manca tuttavia, e probabilmente non si troverà più, visto che il secondo porta un' indicazione (verosimilmente l' antica segnatura del codice), scritta or sono due o tre secoli, e che non vi si troverebbe se allora fosse esistito un primo foglio.

L' elenco degli inni ritrovati e quello delle diverse varianti verranno pubblicati in uno dei prossimi volumi degli *Analecta Rythmica*, la preziosa collezione che tanti servizi ha già resi agli studiosi della liturgia e dell' innologia cristiana.

¶ *Esposizione Internazionale del Libro*. L' amministrazione dell' *Exposition internationale du Livre, des Industries du Papier, des Journaux et de la Publicité*, vedendo come le mostre retrospettive conseguano un favore sempre crescente, ha deliberato di aggiungere quest' anno all' esposizione che fa al *Grand Palais des Champs Elysées* a Parigi, una sezione retrospettiva, posta sotto il patronato della ben nota società archeologica francese *Le Vieux Papier*. Il Comitato per questa mostra, presieduto dal signor P. Flobert, si è messo premurosamente all' opera ed ha già diramato a tutti i raccoglitori una circolare dove sono indicati tutti i documenti e gli oggetti che potranno trovar posto nella mostra stessa. Riportiamo a titolo di curiosità le categorie della nomenclatura. Esse sono cinque: 1. *Vita Privata*: che comprende: Partecipazioni di nascite, matrimonio, morte e documenti relativi; Biglietti di visita; Carta da lettere; Biglietti di augurio; Immagini sacre; Immagini popolari in generale; Giuochi su carta (carte da giuoco, giuochi d' oca, teatri, fantocci, vedute d' ottica, ecc.); *Ex-libris*. — 2. *Vita pubblica*: Inviti, *Menus*, Programmi di feste e ricevimenti ufficiali, Biglietti di sedute e documenti di assemblee legislative e di grandi associazioni; Inviti e programmi di feste pubbliche; Carte d' identità e

documenti di stato civile; Passaporti e licenze diverse; Tessere d'ingresso ai monumenti, musei, esposizioni; Carta da lettere ufficiale; Avvisi ufficiali; Diplomi e brevetti; Carta monetata, Lotterie, Cedole, Tontine; Documenti sulle scienze mediche; Autografi importanti e documenti storici a stampa. — 3. *Vita mondana*: Inviti, programmi, ecc., di teatri, concerti, balli pubblici e ricevimenti privati; Tessere di esposizioni e società artistiche; Inviti e *Menus* di pranzi sociali e privati, *Menus* e Carte di *Restaurants*; Documenti sportivi. — 4. *Vita Commerciale*: Storia della fabbricazione della carta; Carte dipinte e di fantasia; Carte, Indirizzi, Cartellini, Fatture, e tutti i documenti di pubblicità e di uso comune nel commercio e nell'industria; *Affiches* illustrati; Rilegature; Copertine. — 5. *Vita Militare*: Corrispondenza di servizio intestata; Certificati, Brevetti, Congedi, Programmi di feste e concerti militari; Carta da lettere di soldati; *Compliments de tambours*. — 6. *Varia*: Curiosità della illustrazione (Frastagli, *Silhouettes*, Decalcomania, Rebus, figure trasformabili, ecc.); Documenti comici e politici; Giornali; Musica; Canzonette; Almanacchi e Calendari; Documenti e materiali per le scuole; Ventagli; Paraventi; Cartografia. — Tutti i documenti qui enumerati, salvo qualche eccezione, dovranno essere anteriori al 1900.

Abbiamo voluto dare intero l'elenco dei documenti che saranno esposti al Grand Palais nell'estate e nell'autunno di quest'anno (la mostra si è aperta il primo di Luglio) per mostrare quanto vasto sia il campo in cui i collezionisti francesi si muovono; campo in Italia quasi del tutto intatto ancora! Sappiamo che alla mostra, di cui torneremo a discorrere con agio, qualche raccoglitore italiano tuttavia non mancherà d'intervenire.

GIOVANNI CODRONCHI

Il nostro sodalizio è in lutto. Il conte Giovanni Codronchi Argeli, d'Imola, vicepresidente della Società Bibliografica Italiana, è morto in Roma il 9 maggio nell'età di anni sessantasei.

Non è ufficio nostro dire in questo periodico, dedicato alle ricerche bibliografiche, quale sia stata l'opera di un uomo che visse principalmente nella politica e per la politica. Ciò ch'egli può aver fatto nella sua lunga carriera parlamentare, sia alla Camera, dove gli elettori della sua città lo mandarono prima ancora che avesse l'età legale, sia al Senato di cui era da tempo vicepresidente; nelle prefetture di Napoli e di Milano; nei Consigli della Corona; nel Commissariato Civile della Sicilia; nelle pubbliche cariche di ogni specie che coprì specialmente nella sua Romagna, non ci riguarda che indirettamente. Noi di lui ricorderemo soltanto che fu uomo di larga e geniale coltura, che amò i buoni libri e se ne formò una copiosa raccolta, di antichi e moderni, nella sua villa di Coccapane, vicino a Castel San Pietro.

La Società nostra, alla quale da parecchi anni egli era ascritto, lo ebbe consigliere dal 1903 al 1906, e lo elesse a vicepresidente nella Riunione di Milano del 1906. Questa scelta

fu dettata anche da un pensiero di gratitudine, poichè, al conte Codronchi, che già nel breve periodo in cui fu ministro dell' Istruzione, aveva dato alla Società affidamenti che pur troppo il suo rapido passaggio alla Minerva non gli consentì di mantenere, la Società deve di aver visto accolti i voti da essa fatti sin dalla sua fondazione per una efficace tutela dei tesori bibliografici conservati in depositi non governativi. Fu il conte Codronchi che, come presidente e relatore dell' Ufficio Centrale del Senato, facendo sua la formula precisa suggerita dalla Bibliografica, introdusse nel disegno di legge Nasi per la tutela dei monumenti e degli oggetti di antichità e belle arti delle disposizioni che valessero a estendere la tutela medesima nel senso da noi desiderato; e fu soltanto per la vigorosa difesa ch' egli ne fece, che quelle disposizioni nel 1902 divennero legge. Che poi successive disposizioni del Ministero alterassero e tradissero addirittura il senso di quelle primitive disposizioni, è cosa di cui al Codronchi non può farsi risalire responsabilità alcuna.

Alla famiglia del benemerito uomo, alle figlie (e specialmente a *Sfinge*, la gentile scrittrice), al fratello, la Presidenza della Società Bibliografica Italiana rinnova ora, a nome della Società intiera, le più vive condoglianze per la grave perdita.

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio

Opere

Atti del Congresso internazionale di Scienze Storiche (*Roma, 1-9 aprile 1903*). *Vol. I, Parte Generale*. Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1907, in-8°, pagine 324.

Angelo Custodero, *Appunti sui Promessi Sposi con un' appendice sulla storia della Colonna Infame*. Trani, Ditta Tip. Edit. Vecchi e C., 1906, in-16°, pagine 1902.

Nicolò Papadopoli, *Le monete anonime di Venezia dal 1472 al 1605*. Milano Tip. Edit. L. F. Cogliati, 1906, in-8° grande, pagine 95, con VIII tavole.

Giuseppe Rivera, *Memorie biografiche degli Scrittori Aquilani trapassati dal 1820 al 1893*. Aquila, G. Mele, 1898, in-8° grande, pagine 204.

[**Arnaldo Segarizzi**], *Biblioteca Querini-Stampalia*. Relazione, 10 febbraio 1907, Venezia, Tip. Soc. M. S. fra compositori tipografi, 1907, in-8°, pagine 17.

Periodici

Le bibliographe moderne, dixième année, n. 59-60. — **N. Holhvein,** *Les papirus grecs d' Egypte*. — **I. A. Brutails,** *De l' insuffisance des réglements sur le service des archives*. — **I. Collijn,** *Deux feuillets français inconnus appartenants à la Bibliothèque de l' Université d' Upsal*. — **P. Arnauldet,** *Inventaire de la librairie du château de Blois en 1518 (suite)*.

Empori (Revista catalana mensual), Any I, n. 1, Janer 1907. — **A. Rubió y Lluch,** *Comentaris a uns documents sobre la Crónica de Jaume I*. — **R. Casellas,** *Els últims barrochs de Barcelona*. [Parla di Viladomat e de' suoi scolari, i Tramullas, il Vigatà, il suo rivale en Montaña ecc.] — **Ioseph Pijoan,** *Rondalles populars* [El Rey y el Pastor, El carboner vell, L'àngel Sant Grabiel, La merla]. — N. 2, febrer. **I. Casanovas,** *Introducció a la Poètica d'Aristòtil*. — **Geroni Zanné,** *Sonets del Cardenal Pietro Bembo* (traduzioni).

— **R. Casellas,** *Els últims barrochs de Barcellona.* Mirada retrospectiva [Ricerche sui periodi anteriori dell' arte catalana].

The Library Journal, May 1907. — **Ch. W. Smith,** *Public documents as a Library resource.* — **Art. L. Bailey,** *How shall the Library help the working Man?* — **H. Ralph Mead,** *The care of duplicates,* etc.

Modern Language Notes, May 1907. — **A. Gerber,** *All of the Five Fictitious Italian editions of Writings of Machiavelli and Three of those of P. Aretino printed of S. Wolfe.* — **J. R. Adams S. Quincy,** *The Autorship of two seventeenth century Plays.* — **F. M. Warren,** *The Council of Remiremont.* — **Ch. Osgood,** *Milton's « Sphere of Fortune ».* — **C. A. Mosemiller,** *Etymologies françaises.*

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, Enero–Febrero de 1907. — **W. R. de Villa Urutia,** *España en el Congreso de Viena.* — **Maria Goyri de Pidal,** *Romances que deben buscarse en la tradición oral.* — **R. Amador de los Rios,** *Notas acerca de la batalla de Lucena.* — **A. Blazques,** *La flitacion de Wamba.* — **M. Serrano y Sanz,** *El Conseio de Castilla y la Censura de libros en el siglo XVIII.*

Revue biblio–iconographique, Avril 1907. — **Firmin Maillard,** *Auguste de Châtillon, poète français.* — **Ch. Glivel,** *Trois manuscrits d'A. Dumas père.* — **A. van Bever,** *La jeunesse de Ronsard.* — **P. Eudel,** *L' Econome de Louis XV.*

Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique, Janvier–Février 1907. — **H. Lonchay,** *Les Archives de Simancas.* — **Th. Goffin,** *Recherches sur les origines de l' Imprimerie à Lierce.* — **I. Cuvelier,** *L' Obituaire de Doorezeele.*




AVVISO

I mesi estivi come sparpagliano via per le oasi montanine i lettori del *Libro e la Stampa*, ne disperdono pure, in cerca di frescura e di riposo, i redattori. Questi implorano dunque venia dai consoci se durante il bimestre luglio–agosto non attenderanno alla pubblicazione del periodico. Esso comparirà invece alla fine di ottobre in un **fascicolo doppio**, che riuscirà tale, speriamo, da rendere per la varietà e la scelta delle materie, più pronti a perdonarci l' indugio i nostri benevoli lettori. Ai quali gioverà intanto far notare come il fascicolo precedente contenesse già quattro pagine in più del convenuto, ed il presente ne numeri altre quattro in più, oltrechè **tre** tavole fuori testo.

□ □ □ □ □ □

Stampato in Milano, nell' Officina grafica Bertieri e Vanzetti, via Tadino, n. 51

Amos Mantegazza, gerente–responsabile

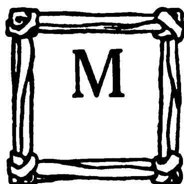
□ □ □ □ □ □

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della Società Bibliografica Italiana

Anno I (N. S.), Fascicolo 4-5 Luglio-Agosto-Settembre-Ottobre 1907

I libri della chiesa dell'Incoronata di Lodi nel 1518



olti e valorosi studiosi dell'arte si sono occupati del tempio della Vergine Incoronata di Lodi, giojello di architettura del rinascimento, a tutti ben noto. Non è qui il posto di darne la bibliografia, bastando ricordare fra gli ultimi lavori quelli del Martani, dell'Agnelli, del Baroni, del Mongeri, del Sant'Ambrogio e del Beltrami.

Appunto da una interessante miscellanea di documenti relativi a Lodi, dal compianto abate Cesare Vignati donata, mentre ancora viveva, alla Società storica lombarda, ebbe l'egregio amico senatore Luca Beltrami a cavare vari atti importanti riguardanti la fondazione di quella chiesa e l'architetto suo, il lodigiano Gian Giacomo Battaggio (1487) [1]).

E in quella medesima miscellanea è contenuta la copia dell'inventario, abbastanza copioso, della libreria dell'Incoronata di Lodi, quale esisteva nel 1518. Noi crediamo utile, comechè inedito, di pubblicarlo in questa rivista, specialmente consacrata agli studi bibliografici. L'elenco annotiamo assai parcamente, trattandovisi di stampati e manoscritti di autori noti; vi faremo tuttavia speciale rilievo dei libri e codici musicali del celebre musico lodigiano Fran-

[1]) *Per la storia del tempio della B. Vergine Incoronata in Lodi*, in *Arch. stor. lomb.*, XX, 1893, pag. 997 e sg.

chino Gaffurio [1]).

Non entreremo nel dibattito se il ritratto del Musicista dell'Ambrosiana debba, come vuole il Beltrami, attribuirsi a Leonardo; ci domandiamo soltanto se c'è proprio dato sufficiente per battezzare l'espressovi personaggio per Franchino Gaffurio. Non rappresenterebbe piuttosto uno dei tanti e valentissimi musici della corte sforzesca, il celebre Werbeck o qualch'altro suo collega fiammingo?.... [2])

Ma ecco l'inventario della libreria dell'Incoronata.

1518

Inventarium librorum existentium in Bibliotheca Sanctae Maria Incoronatae Laudae.

In Theologia

Bibbia, in pergamenis.
Sancti Augustini de Civitate Dei in pergamenis.
Eiusdem super Psalmos in pergamenis.
Eiusdem opuscula.
Eiusdem et D. Hilarii libri de Trinitate in uno volumine.
S. Basilii Exameron una cum D. Gregorii Nisceni libro.
Eiusdem Basilii in complures Psalmos.
Eiusdem sermones una cum D. Gregorio Nazianzeno in Basilium in uno volumine.
Eiusdem in Isaiam, et Enchiridion militis christiani per Erasmum in uno volumine.
Rationale divinorum offitiorum.
Annotationes Erasmi in testamentum novum.
Lactantius et Tertullianus contra gentes in uno volumine.

[1]) L'ultimo lavoro forse uscito intorno al Gaffurio, è quello di ERN. PRAETORIUS, *Die Mensuraltheorie des Franchinus Gafurius und der folgenden Zeit bis zur Mitte des XVI Iahrhunderts*, Leipzig, 1905.

Documento biografico fin qui forse inedito pel Gaffurio, è il diploma, Pavia, 12 luglio 1494, di Gio. Galeazzo Maria Sforza, con il quale si concede al nostro musico di poter affittare una casa in Milano, di ragione della chiesa parrocchiale di San Marcellino, retta da lui, come è notorio (*Ambrosiana*, Diplomi, n.° 1122).

[2]) Con buona pace del dottor Sant'Ambrogio, e di chi lo copiò, mettiamo anche in dubbio il presunto sarcofago Gaffurio, da Pavia emigrato a Treviso. Il Gaffurio non fu mai professore in quella città nè vi morì, come abbiamo in altra nostra memoria fatto rimarcare (cfr. *Musici alla corte degli Sforza*, Milano, 1887, pag. 60). Ragione pertanto di non avervi monumento nel 1522. Sarà, ed è, come dagli emblemi appare, di un musicista, ma per attenerci a Pavia, non potrebbe piuttosto collegarsi ai nomi di Lorenzo Gusnasco o di Teseo degli Albonesi?...

S. Joannis Chrisostomi tom. 1, 2, 3 et 4 in tria volumina.

Dionisius Cartusianus in quatuor libros Sententiarum.

Epistolae D. Ignatii, D. Augustini, B. Virginis ad Ignatium, et Policarpi ad Philippenses in quinque volumina.

D. Athanasii de vi Psalmorum.

Enchiridion Epitheti, una cum D. Basilii de invidia, Plutarchi de odio et invidia, fabula coelestis.

Basilii de vita solitaria odae spirituales in quinque volumina.

D. Io. Chrisostomi Parenesis.

Mercurii Trismegisti de potestate et sapientia Dei.

Socrates de bello fugiendo et pace servanda.

Johannis Iudei Theologia.

Evangelium in primo, cum espositione, Vita Remundi, Epistolae quaedam phisicae et historicae; defensio Io. Revelli, Francisci Barbari de re uxoria in uno volumine.

Enchomium matrimonii, Parafresis (*sic*) in Epistola ad Romanos, Compendium verae Theologiae per Erasmum in quinque volumina.

Magister Sententiarum in uno volumine.

Scotus in quatuor libros sententiarum in tria volumina.

Io. Bacanus in 1, 3 et 4 sententiarum in duobus voluminibus.

Opuscula B. Thomae in quinque volumina.

Nicolaus de Lira super actus Apostolorum.

Eusebius de preparatione evangelica, una cum Tertulliano adversus gentes in quinque volumina.

Michaelis Carmelitae disputationes in quinque volumina.

Leonardus Agarolus (*sic*) de eternitate mundi.

Testamentum novum grecum, et latinum per Erasmum.

Summa magistri Gulielmi in theologia.

Omeliae D. Chrisostomi in Matheum.

Theologia D. Io. Damasceni.

Cathechysmum contra Luterum.

Raphaelis Volaterani Institutiones christianae, et de Theologia sermones, D. Ioannis Damasceni de dormitione Beatae Virginis in uno volumine.

Christianus Grammaticus in Evangelium Mathei, cum Epitomatibus in Lucam et Joannem, Epistola Sancti Martini de quatuor virtutibus, Xenocrates de morte; Aristoteles de immortalitate animae, de plantis et de magnis moralibus in quinque volumina.

Appologia Erasmi ad Fabrum, et adnotatio in 2.^{m} Epistolae ad Hebreos, et alia opuscula in uno volumine.

Allegoriae Petri Rigiae in Bibliam.

Poliantea.

Figurae Bibliae.

Epistolae D. Pauli cum glossis in pergamenis.

Marci, Mathei, item Lucae, et Joannis Evangelista cum glos. in pergamenis in duo volumina.
Iob et Sapientia Salom. et Ecclesiastic. cum glosulis in pergamenis.
Isaias Propheta cum glos. in pergamenis.
Testamentum novum in pergamenis.
Examerou Sancti Ambrosii.
Eiusdem Epistolae.
Albertus Magnus super Missus est.
Parenesis D. Chrisostomi, et de cognitione animae in quinque volumina.

In Iure Canonico

Decretales, sextus Decretalium, Clementinae, Extravagantes, Decretum, item Decretales, Sextus Decretalium et Clementinae in pergamenis.

In Iure Civili

Codex, Infortiatum, Digestum vetus, Digestum novum, volumen in pergamenis.
Duo volumina iuris civilis, Institutiones et volumen iuris civilis.
Paradoxa Andreae Alciati.
Baldus super 6° Lib. Codicis, Iason.
Lecturae complurium in quinque volumina.

In Philosophia

Iamblicus de misteriis aegiptiorum, et alia opera philosophorum in uno volumine.
Opera Platonis duplicat. in duobus voluminibus.
Mistica Philosophia Aristotelis.
Eiusdem et Alexandri problemata.
Io. Franciscus Mirandulanus de apetitu primae materiae, et alia plura in uno volumine.
Aristotelis parva naturalia.
Albertus Magnus in libro Metheororum.
Petrus Montes de hominum natura.
Speculum Peregrinarum quaest.
Maximi Platonici Sermones.
Galeotus de homine; idem cum additionibus Georgii Merulae.
Paulus Venetus in libros Posteriorum.
Plutarchus de Placitis Philosophorum, et adventu Caroli Regis Francorum.
Margarita Philosophorum.

In Medicina

Liber quartus de aegritudinibus Aseu.
Pratica Bartholomei Montagnae.
Practica Io. Mathei de Gradi.

Inventarium Librorum Venerandae Scolae et fabricae Sanctae Mariae Coronatae Laudae.

In Historiis

Platina de vitis Pontificum.
Ioseph de antiquit. iud. duplicat.
Ioseph et Egesipus de bello iudaico.
Salustius, et Quintus Curtius in uno volumine.
Livius de 2° bello punico in pergamenis.
Eiusdem pars 3 et 4 decadum.
Plinius, hist. naturalis.
Ermolai Barbari castigationes in eundem.
Iustinus et Florus Epitome in uno volumine.
Diogenes de vitis philosophorum.
Iustinus et Leonardus Aret. de bello punico in uno volumine in pergamenis.
Plutarchi vitae.
Boccacius de mulieribus claris.
Beda de sex aetat. et Plutarchus de secret. natural. in uno volumine.
Dites Cretensis de excidio Troiano.
Vergerii Institutiones puerorum.
Iacobus de Voragine de Sanctis in pergamenis.
Iacobi Braceni opus de bello hispano.
Valerius Maximus.
Salustius.
Epistolae Jacobi Picholini.
Historia eiusdem temporis sui.
Procopius de bello Persico.
Valerius Maximus cum commento.
Boetius de consolatione et disputatione scolastica.
Georgius Benignus in Dialectica.
Historiae Georgii Merulae.
Supplementum Chronicarum.
Augustini Nigri opera in humanitate.
Persiani opera.
Marianae Baptistae Mantuani; ejusdem carmina in S. Margarita, Lucia, et Appollonia, et de calamitatibus temporum in uno volumine.
Leonis Baptistae Alberti florentini de re aedificatoria.
Vocabularium grecum manuscriptum.
Aliud etiam impressum.
Epistolae Plinii secundi.
Epistolae Pii Papae secundi.

Nestor Dionisius.
Cornucopia.
Papias.
Virgilius in pergamenis.
Dantes in pergamenis.
Francisci Philelphi opera.
Opera Claudiani.
Mapheus Vegius de educatione liberorum.
Ejusdem Pompeiana manuscripta.
Et alia eiusdem opuscula impressa.
Ovidius de fastis.
Eiusdem Metamorphosis.
Oratius in pergamenis.
Philippicae Ciceronis in pergamenis.
Rethorica Ciceronis vetus.
Eiusdem de offitiis in pergamenis.
De Imperio militantis ecclesiae simul.
Petrarca de remediis utriusque fortunae duplicat.
Mercurius de publicis et civilibus institutionibus.
Epistolae familiares Ciceronis in pergamenis triplicat.
Item cum commento.
Eiusdem de oratore cum commento.
Martialis.
Baptista Mantuanus de patientia, vita beata in Augustino data in uno volumine.
L. Seneca de morte Claudii Caesaris cum moria Erasmi et nonnullis aliis in uno volumine.
Baptistae Mantuani de sacris diebus.
Provintiales ecclesiae.
De vita christiana in pergamenis.
Diomedes de arte grammatica duplicat.
Iuvenalis cum commento.
Petrarca de vita solitaria.
Persius cum commento.
Martialis cum commento.
Terentius cum commento.
Aulus Gellius, Mapheus Vegius, Priscianus in pergamenis et Macrobius in uno volumine.
Duo Breviaria vetustissima in pergamenis.

In casibus

Manipulus Curator,
Summa Confessorum.
Baptistina.

In Musica

Musica Guidonis in pergamenis.
Aritmetica Boetii in pergamenis.
Geometria Euclidis.
Aritmetica et Geometria fratris Lucae.
Musica Ioannis de Muris in pergamenis.
Musica Mammoli, in pergamenis in uno volumine.
Theorica et Prattica Franchini in uno volumine.
Eiusdem Praxis in pergamenis.
Armonia eiusdem.
Theorica Musicae eiusdem [1]).
Musica eiusdem et Marcheti in uno volumine.
Musica Georgii Anselmi manuscripta [2]).
Musica Aristidis manuscripta.
Musica Ugolini manuscripta.
Musica Franchini vulgaris in pergamenis cum eminiatione.

In Astronomia

Marcus Manilius.

E per l'Incoronata, dacchè ne è il discorso, ci sia concesso segnalare qui un appunto artistico d'archivio dell'anno 1499, che concerne l'Omodeo, e notare i patti dell'anno 1501 per la costruzione del campanile da parte di Lorenzo Maggi da Seregno.

Ai 20 marzo 1499 il sig. Gio. Pietro degli Oltolini, della vicinia della chiesa di San Romano, e Pietro Antonio de Corradi, della vicinia della chiesa di San Tommaso di Lodi, sindici e procuratori della fabbrica della chiesa di Santa Maria dell'Incoronata di Lodi ricevono dal sig. Gio. Antonio de Omodei, fil. q. d. Aloisio, in P. Ticinese, parr. di San Pietro Campo lodigiano, lire cento imperiali a completa soluzione di quelle lire cento a lui da detta fabbrica date « pro arra et pro parte solutionis certi aedi-

[1]) Il Gaffurio lasciò quest'opere sue e gli altri libri della sua biblioteca all'Incoronata, donde passarono nel 1694 a quella della Congregazione di San Filippo Neri. Cfr. quanto ne dice l'AGNELLI in *Arch. stor. lodigiano*, XVI, 1897, pagine 104 e sg. Altri libri appartenenti al nostro musico andarono qua e là dispersi, così nelle raccolte Arrigoni, Muoni, Passalacqua (cfr. MOTTA, *Musici*, cit. pag. 137; CASATI, *Cronachetta di Lodi*, Milano, 1885, pag. 60, ed altri). Per i manoscritti del Gaffurio ora esistenti nella Comunale di Lodi, cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, II, pagine 113-14.

[2]) Il *De Musica* di *Anselmus Georgius Parmensis*, cod. cart. del secolo XV, con note del Gaffurio, è conservato in Ambrosiana (H, 233, inf.).

ficii seu ornamenti marmorei fiendi dictae Ecclesiae, ut constat per instrumentum rogatum per Jacobum de Burgatiis notarium Laudae ». Rogito notaio Boniforte Gira [1]).

Del 28 luglio 1501 sono i patti concordati con maestro Lorenzo de' Maggi di Seregno, figlio del fu Beltrame, abitante in Milano nella parrocchia di San Carpoforo, per la consegna dei marmi occorrenti alla fabbrica del campanile [2]).

Maestro Lorenzo si obbligava di eseguire o far eseguire i lavori seguenti:

..... infrascripta laboreria suis propriis laboribus et expensis et consignata ad sostram existentem iusta ecclesiam monasterii sancti Appolinaris Mediolani bene et laudabiliter facta et de bonis lapidibus marmoreis bastardis a secundo ordine campanilis infra hinc, ad kallendas septembris prox. fut. incluxive et a secundo ordine supra hinc ad festum sancti Michaelis prox. futur. Que vero laboreria sunt ista videlicet: In primis brachia octuaginta marmorey bastardi laborati in cornixiis seu piolis ponendis dicto campanili dicte fabrice pro pretio soldorum decem et septem imper. pro singulo brachio cornixie seu piole late per brachium unum respectu illarum ponendarum balchonis dicti campanilis grossitudinis onziarum duarum cum dimedia et pro singulo brachio lapidis ponende dicto campanili pro capello cornisonis secundi ordinis et grossitudinis onziarum duarum cum dimidia ut supra, cum cornixia sua, et item piole pro singulo brachio tertii ordinis ponende supra candelebra seu fuxelas grossas utsupra et late per textias duas cum goleta sua marmorey bastardi. Item colone quatuor marmorey bastardi cum capitelis et bassis suis marmorey nigri altitudinis seu longitudinis de brachiis tribus computatis dictis bassis et capitellis et grossitudinis onziarum quatuor pro singula colona. Item duo medii capiteli et due medie basse marmorey nigri pro singula colona ex dictis colonis quatuor pro pretio librarum viginti sex imper. in summa.

Item fuxelle viginti quatuor marmorey bastardi ut supra altitudinis onziarum viginti unius et grossitudinis quarte unius. Item candelebra seu vaxa quatuor ponenda dicto campanili marmorey utsupra longitudinis brachiorum duorum ultra ballam unam ponendam in sumitate dictorum vassorum marmorey nigri. Item cum zocharolo uno apponendo in sumitate campanilis marmorey utsupra: que omnia sunt fienda utsupra pro pretio librarum sexaginta sex imper. in summa ».

Si davano lire venticinque subito, il resto a lavoro ultimato e collaudato.

EMILIO MOTTA

[1]) Regesto in cod. Triv. n.° 1818, fol. 372.

[2]) Archivio notarile di Milano, Rogiti del notajo Boniforte Gira milanese.

I "segni di bottega"

de'Cartolai milanesi nei secoli XVI e XVII

Nessuno sino ad ora si è occupato di riunire e raggruppare quelle insegne che i mercanti appendevano davanti al negozio loro o stampavano sugli involucri delle merci e che gli antichi statuti delle arti denominavano « segni di bottega ».

Quantunque rappresentino raramente una forma d'arte, essi possono tuttavia portare un notevole contributo alla storia dei mestieri ed alla ricostruzione di quei particolari che davano una curiosa caratteristica all'apparenza esterna delle strade. Appunto per ciò credo che gli avanzi di queste antiche usanze potrebbero trovare posto nei musei del costume, se da noi non prevalesse ancora soverchiamente il concetto d'escludere da queste sedi ogni manifestazione sprovveduta di un valore artistico.

Fra le imprese usate dai mercanti sono notissime quelle dei tipografi; non così può dirsi di quelle che i cartolai solevano stampare sulla copertina dei libri di « carta bianca », che vendevansi a Milano sul finire del secolo XVI e nella prima metà del XVII.

Non ho potuto stabilire se quest'uso fosse locale o comune ad altre città; però dalle ricerche negative fatte sovra un grande numero di libri da scrivere, che si vendevano in quel periodo di tempo a Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, credo acquisti maggior attendibilità la prima supposizione che non la seconda.

Le imprese dei cartari erano stampate nel centro della copertina colorata dei quaderni; e quantunque dal punto di vista artistico non possano sostenere il confronto con quelle dei tipografi, hanno però sovra queste il merito di conservare un maggior carattere di verità.

Nella più parte dei casi il modesto artista che doveva incidere il « segno » di un cartaio, non sapeva fare altro che ricopiare come meglio potesse le forme del modello. Chi incideva l'Angelo, l'Aquila, il Cavallo, il Gatto od il Gallo, come imprese di Gio. An-

tonio da Legnano, di Bernardino Vitali, dei fratelli Dorici, del Sessa, del Mejetti, eseguiva la rappresentazione artistica di un simbolo; mentre le stesse figure, per l'opera di un bulino meno addestrato, son pervenute a noi come la più fedele espressione dell'insegna penzolante dinanzi all'antica bottega.

E oramai tempo che chi si occupa d'iconografia documentale volga le ricerche anche verso la produzione minore degli artisti popolari, poichè se è vero che in questa viene a mancare l'elemento personale della capacità artistica, rimane però più forte quello della semplice rappresentazione grafica; vale a dire il rispetto della forma che in materia documentale è tutto.

I cartari della città e del ducato di Milano si costituirono in università sul principio del 1596 con propri statuti che soffrirono poi alcune modificazioni ed aggiunte, riunite tutte nella edizione degli statuti stessi fatta coi tipi di Giuseppe Maganza nel 1736.

All'« arte di cartaria » spetta il diritto di poter vendere « palperi d'ogni sorte, cartoni, libri da scrivere d'ogni sorte, carta pecore e di capretti, libri stampati da scuola, soliti a stampare senza licenza di superiori, e officii, filo per lettere, e per stamegne, corda per filza, carta rigata d'ogni sorte, cera, inchiostro, penne ed altre cose pertinenti a detta arte ».

Gli statuti poi prescrivevano che ogni modificazione dovesse essere approvata da almeno due terzi dei componenti l'università, e difatti le mutazioni introdotte nel 1641 e 1722 sono seguite, negli statuti stessi, dal nome e cognome di tutti i votanti, dimodochè torna facile stabilire quanti fossero in que' due anni i cartolai della città di Milano.

Le modificazioni del 1641 sono approvate da dodici votanti, ond'è chiaro che l'università doveva contare non meno di ottantasei iscritti; quelle del 1722 sono approvate da venti, e cioè l'università contava circa sessanta iscritti. A titolo di confronto dirò che oggi in Milano esercitano l'arte del cartolaio al minuto non meno di trecento individui. Non credo però che l'amore al libro sia cresciuto con eguale proporzione dal secolo XVII in poi!

Premessi questi pochi ragguagli, passiamo senz'altro ad illustrare i « segni di bottega » de' cartai milanesi che abbiamo veduti noi

stessi o de' quali dobbiamo notizia a cortesi amici. Nell'elenco abbiamo, com'era naturale, seguito l'ordine cronologico.

15....?

1. A. O. S. AMBROXIUS.

Sant'Ambrogio a cavallo, seguito da un chierico che reca una croce astile, percuote collo staffile un ariano il quale si difende collo scudo e colla spada. Due altri infedeli giacciono prostesi sotto le zampe del cavallo. Un d'essi ha lo scudo coll'insegna dello scorpione. La silografia è circondata da



Figura 1

una doppia riga, che delimita un quadrato avente in ciascun angolo una cesoia da cartolaio alternata con un mondo sormontato dalla croce, come le prime marche dei tipografi: nel mondo son scritte le iniziali A. O. (Figura 1).

1583.

2. ✠ HIERONIMO · GIVSSANO · E · BERNARD° · BELONO · LIBRARI · A · LA · PIAZA · DI · MCATI (Mercanti).

L'iscrizione è posta in giro ad un sole fiammeggiante con faccia umana, ed il tutto è circondato da una corona tonda. Il fascicolo da noi veduto contiene un atto notarile del 1583. (Figura 2).

1587.

3. ✠ ARIGO VALLE LIBRARO AL MAL CANTONE IN MILANO.

Figura intera di Santo vista di fronte colla palma del martirio nella sinistra. Il fascicolo dove la marca si rinviene contiene un atto notarile del 1587.

1593.

4. ✠ GIOSEFO · VAL · IN · LA · CONTRATA · DE · S · MALGARITA · AL · SEGNIO · DEL · MORO · IN · MIL.

Busto di moro volto per tre quarti a sinistra. Possiedo due varianti di questo disegno.

Il fascicolo che reca il disegno qui riprodotto (Figura 3), contiene un atto notarile del 1593.



Figura 2



Figura 3

1595.

5. ORATIO · CANOBIO · CARTARO · IN MILANO AL CAROBIO.

Il Padre Eterno sostiene in grembo Gesù Cristo crocefisso sormontato dallo Spirito Santo in forma di colomba.

Il fascicolo dove questa marca si trova contiene un atto notarile del 1595.

1600.

6. GIOVAN DE FIDELI CARTARO A · S · SEBASTIANO IN MILANO.

Figura intera di San Sebastiano, legato ad un albero dopo il martirio.

Ne posseggo due esemplari su fascicoli contenenti degli atti notarili del 1600–1604. (Figura 4).

1603.

7. ✠ NELLA · BOTTEGA · DI · CARTARIA · ALA · PIAZZA · DE MERCANTI · IN · MILANO.

La biscia viscontea coronata. Il fascicolo contiene un atto notarile del 1603. Vedi anche il numero seguente.

1603.

8. NELLA · BOTTEGA · DEL · SERON · AL · SEGNO · DELLA · BISSA.

Come al numero precedente. Il legno non è lo stesso, ma il disegno è simile, essendosi variata solo l'iscrizione. (Figura 5).



Figura 4



Figura 5

1605.

9. ✠ FABRICIO GALLO LIBRARO PER CONTRA AL MAL CANTONE.



Figura 6

Un gallo passeggiante a sinistra.

Il fascicolo contiene un atto notarile del 1605, ed un altro esemplare ne racchiude uno del 1608. (Figura 6).

1605.

10. ✠ GIO · DOMINICO · VAL · LIBRARO · FORA · DE LA · PIAZZA · DE · MERCANTI · A · LA · BOTEGA · DEL · SERON.

L'aquila imperiale (Vedi anche il numero 3).

Sul frontispizio del volume « Mediolanensis Fori Diarium pro annis 1781, et 1782, Ex Typographia Joannis Montani » vi è la riproduzione dello stesso emblema, ed in basso la nota: « Si vende vicino a San Gio. Laterano, al segno



Figura 7

dell'Aquila Imperiale. » Ancora oggidì a fianco alla chiesa di San Gio. Laterano, nell'attuale via dei Tre Alberghi, altre volte Tre Re, esiste una cartoleria colla ditta « Leopoldo Valli di Valli e Roveda ». All'ingresso del negozio sonvi esposte, per dimostrare l'antichità della casa, le differenti imprese assunte dai Valli come cartolai e cioè la testa di moro e l'aquila imperiale. Quantunque io creda che questi due segni servissero per due botteghe distinte, rimane però sicuro che uno dei rami della famiglia Valli esercitò di padre in figlio l'arte del cartolaio, usando per circa tre secoli l'emblema dell'aquila imperiale, e per due secoli ebbe negozio nelle stesse botteghe ove tuttora esiste. A mia notizia è questa de' Valli la più antica cartoleria della città nostra.

1605.

11. ✠ CARLO · FROMENTO · CARTARO · IN · SV · LA · PIAZZA · D^I^ · MERCANTI · IN · MILANO.

Un cavaliere, suonando una tromba, spinge al galoppo il cavallo verso destra. La cartella che racchiude l'impresa porta in alto lo stemma: di rosso a tre piante di frumento poste in palo. (Figura 7).

Il fascicolo contiene un atto notarile del 1605.

1610–17.

12. ✠ HERCVLE · VEZOLO · IN · CORDVS · IN . MILANO.

Un gatto seduto sulle zampe posteriori, visto di fronte con un topo in bocca. La cartella che racchiude l'impresa porta in basso un piccolo scudo con armi non identificate. (Figura 8).

Il fascicolo contiene l'investitura fatta da Ferrando Cavenago e « Hercule Vezolo et Anniballe di Dolcini in solidum » per l'affitto « delle Case et Botteghe del Cordusio ». Da esso risulta che i contraenti versavano l'annuo affitto



Figura 8

di scudi duemila, più una collana d'oro del valore di settanta scudi, da pagare una volta tanto entro il secondo anno. Posseggo due varianti dello stesso disegno.

1624.

13. ✠ FRAN.CO LAMPUGNANO CARTARO AL PRESTIN BIANCO.

Una stella di otto punte, circondata da quattro piccole stelle pure ad otto punte. Il fascicolo contiene un atto notarile del 1624.

1629.

14. ✠ HIERONIMO · CISLAGO CARTAR · IN CONTRADA DI PERFUMARI · MILANO.

Il sole raggiante con faccia umana. Il fascicolo contiene un atto notarile del 1629.

1649.

15. *In Milano, per il Monza | Stampatore e Libraro | di Carta Bianca | alla Piazza de' Mercanti.*

Leggenda impressa in caratteri tipografici sopra un fascicolo contenente un atto notarile del 1649.

16....

16. ✠ GIO. BATTISTA BOSSO CARTARO IN MILANO.

Figura intera d'angelo, volta a sinistra, recante nelle mani una corona ovale. Silografia del principio del secolo XVII.

17. GIO. BATTISTA PELLIZZONE CARTARO IN MILANO.



Figura 9

Un cavallo volto verso sinistra. La silografia sembra del primo quarto del secolo XVII (Figura 9).

Aggiungerò qui un certo numero di schede graziosamente comunicatemi dall'ing. Emilio Motta, relative a marche di Cartai milanesi esistenti nella Trivulziana.

18. IN MILANO PER PIETRO PENNA · CARTARO IN CAROBIO.

San Carlo adorante il crocefisso. Secolo XVII.

19. LVDOVICO BARIGOCIO.

Silografia guasta: dovrebbe rappresentare San Cristoforo che porta in spalla Gesù bambino.

20. GIO. JACOM. BALDIOLO · LIBERARO · NELLA CONTRADA DELI BORSINAR · AL · SEGNO · DEL PELEGRINO IN MILANO.

Un pellegrino. Il fascicolo contiene un atto notarile del 1621.

Nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano esistono poi quest'altri « segni »:

21. ANGEL · MARIA · CARCENO · CARTARIA · NELA · CONTRADA · DELI · RATI · IN · MLI.

La Vergine col Bambino, entrambi coronati. Si tratta d'un Carcano?

22. PAOLO · ANTONIO · BONETTO · CARTARO · IN · MILANO.

Il mondo sormontato da una croce.

▭ ACHILLE BERTARELLI ▭

Indice Alfabetico dei Cartari milanesi citati





La biblioteca manoscritta del senatore veneziano Jacopo Soranzo

Appunti

(*Continuazione e fine;* vedi fascicolo I, pag. 3)

In fronte al « Catalogo » dei manoscritti di casa Soranzo, Jacopo Morelli, che, come sappiamo, lo ebbe nella sua libreria, venne compilando, via via nel tempo, una nota, onde deriva qualche lume alla storia postuma della preziosa raccolta. « I codici », scriveva il dotto bibliotecario di San Marco, « dal numero 781 al 1000 inclusive sono presso il N. U. Marin Zorzi a San Severo. Li altri sono in Ca' Cornèr a San Maurizio ». Ancorchè qui non si parli se non dei codici compresi nel catalogo, saranno quelle le due famiglie, tra le quali tutta la libreria andò divisa; perchè (non v'ha dubbio) allora, prima del 1780 [1]), il Morelli pensava che nei tre grossi volumi pazientemente messi insieme dallo Sforza, dal Verdani e dal Melchiori, tutta fosse elencata la suppellettile manoscritta, che già aveva ornato il palazzo di Rio Marin. Si ricredette più tardi, quando gli vennero alle mani codici posseduti già dal Soranzo e nel catalogo non descritti, come segnati di numeri più alti di quelli cui il cataloghista era arrivato. Allora (e fu certo dopo il 1792) fermando il ricordo del dono fattogli dall'abate Dalle Laste « di sempre a me cara memoria », avvertì: « Più altri codici manoscritti il Soranzo possedeva ed io ne ho uno, ch'era di lui, marcato n.° 1310 in–4°, contenente Poesie dell'abate Lazarini ». E successivamente: « Ne ho pure un altro numerato 1231 in–4°, contenente poesie latine e volgari dell'abate Antonio Conti » [2]).

Contemporanee al notamento riguardante il primo di codesti due codici sono, se mal non giudico delle diverse tinte dell'inchiostro

[1]) Dice infatti il MOSCHINI, op. cit., II, 60, che quando fu pubblicato il catalogo dei libri a stampa, nel 1780, i codici e le edizioni del secolo XV erano già stati venduti.

[2]) Questi due manoscritti saranno certo alla Marciana, alla quale il Morelli lasciò la sua raccolta di codici.

e delle diverse grossezze dei tratti nella scrittura, alcune correzioni e giunte fatte dal Morelli alle riferite notizie intorno alla libreria del Soranzo. I codici dal n.° 781 al 1000 non « sono » più, ma « erano » presso il Zorzi; « ora li ha il N. U. Todero Corrèr, che li comprò dal Zorzi ». Gli altri non « sono » più, ma « erano » in Ca' Cornèr; « gli acquistò l'abbate Canonici ed ora sono dispersi ». Parole, queste, che ci farebbero pensare alla dispersione della libreria Canonici, se non sapessimo che il Morelli, morto nel 1819, ebbe sì il dolore di veder emigrare parte di quel tesoro, ma disperso non lo vide, e se egli stesso non si fosse dato cura di chiarire la mal propria espressione, soggiungendo, il che fece quando riaperse il volume per iscrivervi il notamento sul codice delle poesie del Conti; soggiungendo: « restatane però la maggior parte presso l'abbate Canonici ». L'insigne bibliofilo, che non era davvero altrettanto insigne stilista, volle dunque dire che, tolti i dugenventi codici passati in proprietà del Corrèr, la maggior parte degli altri fu acquistata da quell'appassionato raccoglitore d'antichità, di medaglie, di quadri, di libri ch'era l'abate Matteo Luigi Canonici (1727–1806), e il resto andò disperso.

Tali notizie offre il Morelli. Io ho procurato di appurarne l'esattezza e di dare all'ultima qualche specificazione. Ed ecco i risultati delle mie incompiutissime indagini.

Nel Museo Civico di Venezia, che di Teodoro Corrèr ereditò le cospicue raccolte, è già accaduto ad altri o a me di trovare alcuni dei codici che quel munifico patrizio acquistò da Marin Zorzi: un manoscritto di Commedie a soggetto che il Melchiori rassegnò sotto il n.° 805 del suo Catalogo [1]); il bel codice miniato del poema francese in decasillabi su Alessandro, che nella libreria Soranzo portava tra gli in–foglio il numero 806 [2]); una miscellanea storica, ivi segnata dal n.° 833 in–foglio, contenente fra altro l'*Arringa fatta nel Consiglio de' Pregadi da f. Vincenzo Quirini nel 1507* [3]); una copia mutila del *Pastor fido* colle osservazioni

[1]) Ora è segnato: Corrèr 1040. Ne dissi qualche cosa in una Nota pubblicata nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, S. II, vol. XXIX, 1896.

[2]) Ora è segnato: Corrèr B. 5. 8. Vedasi per esso P. MEYER, *Alexandre le Grand dans la littérature française*, Paris, 1886, II, 103.

[3]) Codice Corrèr 1058; cfr. CICOGNA, *Iscrizioni*, V, 71.

del Salviati, descritta dal Melchiori al n.° 886 [1]); un ben noto testo a penna della *Commedia*, ch'era il 905 pure tra gli in-foglio soranziani [2]).

Non tutti però quei dugento venti codici si troverebbero oggi, chi volesse rintracciarli col Catalogo del Melchiori alla mano, al Fontego dei Turchi, nella sezione Corrèr della biblioteca; ma alcuni converrebbe cercarli colà nella sezione Cicogna, e altri altrove. Postillando la nota morelliana, il Cicogna infatti avvertiva che il Corrèr alienò vari di quei codici e che alcuni, quelli segnati tra gli in-foglio dei numeri 843 (Milledonne, *Istoria del Concilio di Trento*), 846 (*Leggenda di S. Girolamo*), 850 (Patrizio de' Rossi, *Istoria del sacco di Roma*), 878 (*Libro di falconeria* per uso del duca Federico Gonzaga), li ebbe egli stesso, il Cicogna, in cambio d'altri libri. Invece i numeri della stessa serie 790, 793, 794, 827, 830, 844, 849, 899, 916, 922 passarono al Canonici, glieli desse il Corrèr o gli pervenissero insieme con quelli che acquistò dai Cornaro di San Maurizio [3]). Qualche altro codice infine (intendo sempre di quei dugenventi) s'è smarrito, come, per esempio, uno della *Commedia*, che il Melchiori descrisse sotto il n.° 950 e che non ho saputo identificare con nessuno dei codici danteschi conosciuti [4]).

In compenso è lecito sperare che nella biblioteca del Comune di Venezia abbiano trovato asilo sicuro più altri codici Soranzo non appartenenti alla serie che il Morelli disse comprata da Teodoro Corrèr (781-1000 in-foglio); seppure non è indizio fallace

[1]) Codice Corrèr 1016, che descrissi brevemente nel mio *B. Guarini e il Pastor fido*, Torino, 1886, pag. 192, n. 2.

[2]) Codice Corrèr B. 5. 27, descritto nel *Bullettino della Società Dantesca*, 1ª Serie, n.° 15, pagine 90 e sgg. È il solo codice del Museo Corrèr, che il Fiammazzo e il Vandelli annoverino tra i veneziani della *Commedia*.

[3]) Il quinto, copia secentesca dei *Commentari* di Pio II, è registrato sotto il numero 621 in quel catalogo Sneyd che citerò fra poco; gli altri sono tutti alla Bodleiana, rispettivamente sotto le segnature: Class. Lat. 211, Miscell. 189, Class. Lat. 181, 287, 254, Miscell. 556, Ital. 149, Graeci 79, Class. Lat. 174, e si trovano descritti nei Cataloghi del Coxe e del Mortara.

[4]) Al testo del poema seguivano in questo codice il ternario di Jacopo di Dante colla didascalia: « Questo capitolo parla de tutto questo libro e dicesi chel fece el figliuolo di Dante », e il ternario di Bosone con un titolo abraso. A giudicare dall'ultimo verso del ternario di Jacopo, questo era dato nella seconda delle lezioni stabilite dal Roediger (*Propugnatore*, N. S., vol. I, P. I, pag. 358). Secondo il Melchiori il codice era membranaceo in foglio minore, ornato di iniziali a oro e minio, scritto (ma della scienza paleografica del bravo opitergino non c'è da fidarsi) verso il fine del secolo XV.

il sapersi che in quella biblioteca, appunto nella sezione intitolata dal benemerito patrizio, si conservano oggi l'autografo, adorno di belle miniature, della *Nuova opinione sopra le imprese* di A. F. Doni, che già fu il codice Soranzo 272 in-foglio [1]), e un bel membranaceo contenente la *Progne* e altre opere di Gregorio Corrèr [2]), che ebbe il n.° 335 tra gli in-quarto soranziani.

Assai più numeroso di quello acquistato dal Corrèr era il gruppo dei codici Soranzo venuti in proprietà del Canonici; e ben più dolorose ne furono le vicende. Morto nel 1807, un anno dopo il bibliofilo, Giuseppe Canonici, fratello di lui, gli eredi avv. Giovanni Perissinotti e Girolamo Cardina deliberarono la vendita delle magnifiche raccolte e quindi anche della libreria. Il governo del Regno Italico pensò allora di assicurare allo Stato il possesso di questa; ma pur troppo non lo consentirono le finanze pubbliche dello Stato, talchè la relazione che il Morelli ai tre di settembre di quell'anno inviava al Serbelloni, prefetto del Dipartimento dell'Adriatico, valutando a circa 3550 il numero dei codici ed enumerando sommariamente i più preziosi, rimase lettera morta. Passarono dieci anni. Nel 1817 i manoscritti del Canonici furono acquistati dalla Bodleiana di Oxford; non tutti però; chè « un buon rimasuglio » ne trattenne presso di sè l'avv. Perissinotti fino al 1836, quando lo vendette ad un inglese, il rev. Walter Sneyd di Baginton Rectory (Coventry), raccoglitore ben noto di cimeli bibliografici [3]).

Ambedue le vendite portarono al di là della Manica, insieme con gli altri codici del Canonici, quelli di lui che già erano stati di Jacopo Soranzo. I venduti alla Bodleiana posarono per sempre in quei ben custoditi scaffali; ma gli esuli della seconda

[1]) Vedi per questo codice il *Catalogo delle opere di A. F. Doni* compilato da S. Bongi, nella edizione dei *Marmi* curata dal Fanfani, Firenze, 1863, II, 297.

[2]) Lo descrive, molto alla buona, C. A. RICCIO, *Gregorio Corrèr, ricerche sopra la sua vita e le sue opere*, Pistoia, 1900, pag. 64.

[3]) Per il Canonici e le sue raccolte vedi MOSCHINI, II, 71 segg.; per le vicende della libreria, qui da me accennate, la prefazione di H. Wellesley al *Catalogo* del Mortara. Che una parte, anzi « gran parte » dei manoscritti del Canonici rimanessero a Venezia presso l'avv. Perissinotti dopo la vendita alla Bodleiana, attesta anche il CICOGNA, *Iscrizioni*, IV, 143; cfr. 142, 210, 451, 640. Difatti i Bodleiani Canoniciani ammontano, tra greci, latini e italiani, a 1699, vale a dire a men della metà dell'intera collezione, secondo il computo del Morelli. La data della vendita allo Sneyd ricavo da una postilla del Cicogna alla nota del Morelli dianzi esaminata.

vendita, dopo una sosta durata poco meno di settant'anni nella quiete ospitale di Keele Hall, nella contea di Stafford, andarono dispersi a' quattro venti, quando verso la fine del 1903 la parte migliore della libreria Sneyd fu dagli eredi messa all'asta [1]. Molti ne comperò quell'intelligente e liberale amatore d'oggetti d'arte e di libri ch'è M.r Charles Fairfax Murray; altri, il Museo Britannico; altri, altri inglesi; altri infine passarono l'Atlantico.

Fra i codici Canoniciani della Bodleiana ne ho trovati trecentottantotto che vanno senza dubbio identificati con altrettanti codici o frammenti di codici Soranzo [2]. Si tratta di testi ben noti grazie ai cataloghi del Coxe e del Mortara; onde per non invadere troppo gran parte dello spazio misurato di questo *Bullettino*, tengo per me e per chi, avendoci interesse, me la volesse privatamente richiedere, la tavola di ragguaglio che ho compilato. Ma non mi faccio scrupolo di annoverar qui brevemente i novantadue codici Soranzo che ho riconosciuto nel catalogo della vendita Sneyd, codici poco men che ignorati, di molti dei quali è ormai oscura la sorte. Segno prima il numero che essi portano in codesto catalogo e a fianco quello del catalogo Soranzo, valendomi dell'asterisco per distinguere i codici descritti dal Melchiori nella serie degli in-foglio da quelli appartenenti alla serie degli in-quarto.

2—12 *Trattato dei veleni* di Pietro d'Abano e altri opuscoli di medicina. 23—541 *Orologio della sapienza.* 65—68 Audebert, *Venetiae.* 72—710, 1 B. Avanzino, *Rime storiche de' fatti di Giulio II.* 73—410 L. Baldo, *Arcadia diversamente imitata* [3]. 76—683, 1-2 Baratella, *Diasodia*

[1]) *Catalogue of a selected portion of the Library of valuable and choice illuminated and other Manuscripts and rare early printed Books, the property of the late Rev. Walter Sneyd, M. A., which be sold by auction by Messrs. Sotheby, Wilkinson & Hodge.... on Wednesday, the 16th day of December, 1903, and three following Days,* [London 1903]. Dell'aver potuto consultare con tutto mio agio questo catalogo son debitore alla grande gentilezza del dottor Cesare Foligno, che, abitando ora a Londra per ragioni di studio, mi fu anche cortese di ricerche e informazioni utili al mio intento.

[2]) Alcuni codici Soranzo costituiti di vari fascicoli di mani e d'età differenti andarono smembrati; così per esempio il Soranzo in-foglio 364 è bensì tutto fra i Bodleiani Canoniciani, ma una parte sotto la segnatura *Miscell.* 386 (*De civitate Dei* di Sant'Agostino, compendiato da Fr. de Mayronis) e l'altra sotto la segnatura *Ital.* 295 (Gio. Climaco, *Scala*); e del 776 in-quarto, solo il terzo fascicolo ho saputo ritrovare, nel Canoniciano Ital. 56, contenente la *Bella mano*. Questo esempio spieghi che cosa significano segnature come questa: 776,3.

[3]) Questo codice e quelli, dei seguenti, numerati *Sneyd* 289, 309, 330, 496, 525, 527,

ad L. Foscarenum. 87—407 Coppetta, *Rime.* 89—246* Beni, *Anticrusca.* 91—342 C. Bentivoglio, Lettera a G. B. Recanati, e altri documenti storici del secolo XVII. 92—23 *Beraldo principe di Savoia e le origini della casa di Savoia,* novella. 117—36 Bonincontri, *Historia de discordia et persecutione quam habuit ecclesia cum Federico Barbarossa.* Libri VII et VIII ex libris Hothonis Ravennatis, excerpti ex libro vetustissimo. *Historia a principio mundi.* 119—345 A. Borromeo, *Contra Hebraeos opusculum ad Leon. Lauretanum Ven. ducem.* 127—754, 8-9 Bracelli, *Descriptio orae Ligusticae,* Hippocratis et Democriti *Epistolae.* 136—257* Brusoni, *Guerre d'Italia.* 137—513-16 Burmannus, *Praelectiones in Horatii Tursellini Historiarum epitome.* 155—739* Caroldo, *Cronaca di Venezia.* 160—1011* Casalini, *L'Italia campeggiata.* 167—1172* Cavalca, *Pungilingua,* scritto nel 1462. 169—30 F. Cavriani, *De bello gallico,* F. Contarini, *Comm. rerum in Hetruria gestarum tempore suae legationis 1454-55.* 201—661, 2 Lettere d'Angelo Trevisan sui viaggi di Colombo [1]. 207—442* Consiglio di Marco Mantova, scritture sull'abbazia di Narvesa e altri documenti storici dei secoli XV-XVII, spettanti al Veneto. 211—284 Roberto Contarini, *Rime* scritte nel 1431. 218—385 Andrea Cornaro, *Rime,* secolo XVII. 240—674, 1-6* *Defensio Alfonsi Davali,* e altri documenti storici del secolo XVI. 241—1109* card. Gio. Delfino, *Creso* e *Cleopatra,* tragedie. 258—234* *Le imprese n.° LXXXX di A. F. Doni* [2]. 262—603 Dotti, *Satire.* 275—312 *Epitome Historiae ab exordio mundi ad annum MCCCXXX.* 289—44* Fedeli, *Guerra dei Turchi contro i Veneziani.* 297—439* *Forma del governo gesuitico,* scritture di P. Sarpi. 309—78 Relazione del viaggio in Terrasanta di Gabriele Capodilista. 316—248* Cronaca dei Gattari. 330—54 *L'Architettura militare* di Gio. de'Giorgi da Fano. 338—801 Giul. Gosellini, *Rime* autografe. 349—602 Guicciardini, *Avvertimenti aurei,* Beccadelli, *Vita del Petrarca,* Lettera di F. Panigarola. 407—113 Jacobus Sancti Georgii ad velum aureum, *De stupenda electione fr. Petri de Murono,* opuscoli di Ognibene Leoniceno e altri. 442—1359* Longo, *Guerra tra Solimano e Venezia nel 1537.* 462—222* *Miscellanea matematica.* 465—91* *Scritture riguardanti Conclavi e la corte di Roma,* secoli XVI-XVII. 472—213* *Scritture riguardanti l'Interdetto del 1605.* 480—424 Marco Polo in latino, Viaggio

550, 574, 599, 615, 630, 635, 640, 677, 715, 719, 746, 792, 793, 799, 817, 829, 832, 845, 852, appartengono ora al Murray, che della cospicua sua libreria manoscritta s'appresta a pubblicare il catalogo.

[1]) Dove sia andato a finire questo prezioso codice il Foligno non potè sapere. Per buona ventura le lettere del Trevisan sono state messe a stampa tra le *Fonti italiane per la storia della scoperta del nuovo mondo,* Roma, 1902, I, 46 segg., da Guglielmo Berchet, che riuscì con sagace ricerca a rintracciarle quando erano ancora presso gli eredi Sneyd (cfr. la prefazione del Berchet stesso a quelle *Fonti,* pag. XXV).

[2]) Per questo codice, diverso da quello ricordato dianzi (pag. 125), vedi BONGI, *Catalogo,* pag. 301.

in Terrasanta di Fr. Pipino, *Historia Septem Sapientum.* 496—85 P. Morosini, *De eterna et temporali Christi generatione* e altre scritture religiose. 499—522 Vita del card. Mazarino. 512—200 *Historia ducatus Mediolanensis sub dominio Vicecomitum* e altre memorie storiche medievali milanesi. 521—61 *Rime* del Molza e d'altri. 525—266 L. Montagna, *Carmina* [1]. 527—716, 2 P. Morari, *Storia di Chioggia.* 534—293 Breve compendio *de l'arte del navegar* al magnifico Marco Boldù. 535—2* Trattato di nautica; inc. *Qua comencia le brace del fondo de la costa de Bretania.* 550—367 Cinque novelle, di cui le prime quattro sono forse di Francesco Priuli e l'ultima è la *Giusta Vittoria* di Felice Feliciano. 574—711,1 G. B. Ottoboni, *Viaggi in Inghilterra.* 582—465 *Ars amandi* d'Ovidio in terza rima. 583—180* Statuti dei medici di Padova e altri statuti padovani [2]. 599—568 *Logica* di Paolo Veneto. 600—57 Perez, *Pezzi d'historia relativi alla sua prigionia.* 602—323* Natura e rimedi della peste. 607—542 R. Petroni, *Due centurie di sonetti.* 610—374* *Explanatio primi libri Sententiarum Petri Lombardi.* 614—757, 1 Epistole di Falaride tradotte da F. Griffolini. 615—406 Filostrato, *Le Icone* tradotte in volgare da D. Mosco e dedicate a Isabella Gonzaga dall'Equicola [3]. 621—830* Pio II, *Commentari.* 630—754,6 Poema in terza rima diviso in canti XXX sopra la pace di Alessandro III Papa e Federico Barbarossa [4]. 635—680, 2 Pomponazzi, *De fato et libero arbitrio*, autografo scritto nel 1520. 639—214* Vite di ventidue papi, da Alessandro VI a Innocenzo X. 640—708,1 Porcellio, *Commentarii*, libri X-XVIII [5]. 642—260* Sonetti di Niccolò Porta. 677—1305* *Rime e lettere* del Redi. 680—325* Relazioni e documenti spettanti alla corte di Roma nel secolo XVII. 682—609 Relazione d'un viaggio a Cipro, a Brescia e in altri luoghi, secolo XVII. 704—1177* Rucellai, *Oreste*, e il *Vaticinium Sybillae Erythreae* di Gio. Tar-

[1]) Di questo codice, che si reputava perduto ed è ora in proprietà del Murray, fa cenno il BIADEGO, nel *Propugnatore*, N. S., VI, I, pagine 302 e sg.

[2]) Questo codice insieme colla seconda parte del codice già *Sneyd* 792 (vedi qui innanzi) fu donato dal Murray, che lo aveva acquistato, al Museo Civico di Padova.

[3]) Su questo codice, che alla libreria Soranzo era pervenuto da quella del Recanati, vedi C. FOLIGNO, in questo *Bullettino*, fascicolo 3°, pag. 70 sg. Al Recanati prima e poi al Soranzo appartenne anche il codice delle elegie a Cynthia di M. A. Aldegati, di cui parla il Foligno nello stesso articolo a pag. 72 sg.; lo desumo da una nota del Melchiori in fine a quel Catalogo dei codici Recanati, che fu del Soranzo (codice 1185 in-foglio) e poi del Morelli (111), ed ora è il codice Marciano Lat. XIII, 77.

[4]) È questo il codice Trevisan, che si credeva perduto, del poemetto di Pietro de' Natali pubblicato da O. ZENATTI, nel *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n.° 26, di sur un codice Casanatense. Il testo Trevisan-Soranzo, ora Murray, nuovamente scoperto dal Foligno, vedrà la luce in appendice alla Vita del doge Ziani nell'edizione delle *Vite dei dogi* dal Sanudo curata dal Monticolo per i nuovi *Rerum Italicarum Scriptores*.

[5]) Per questo codice, vedasi C. FOLIGNO, nell'*Archivio Muratoriano*, n.° 4, 1907, pagine 225 sg.

taglia. 715—11 Salvatorino, *Rime* a Margherita Gonzaga [1]. 719—1361* Federico Sanuto, *Guerra dell'anno 1571*, e altre scritture relative alla guerra di Lepanto. 720—1261 *Fior di battaglia* di maestro Fiore dei Liberi [2]. 727—21 *Consolazione* di Seneca, *De Senectute* di Cicerone, orazione d'Eschine agli Ateniesi, in volgare. 746—808 Speroni, *Prose e rime* trascritte nel secolo XVI da Francesco Melchiori. 764—762* Modo per difendersi dalla peste, il *De rhythmis* del Da Tempo, sonetti di Giovanni Pico. 784—225* *Rime* di Tonello in dialetto lombardo. 792—441* Scritture riguardanti Bernardo e Domenico Trevisan, Capitoli dell'arte della lana di Padova e altri documenti storici, secoli XVII-XVII. 793—483* Scritture riguardanti Marco Trevisan, secolo XVII. 795—460 Gius. Trezza, *Le origini di Treviso.* 799—290 Poesie del Pontano e di Gregorio Tifernate [3]. 802—1089* Il *Baiamonte* di G. Valaresso. 817—39* Cronaca Veneziana, secolo XV. 829—36* Statuti veneziani di Jacopo Tiepolo. 832—415* *Ragioni antique spettanti all'arte del mare*, scritto nel 1470. 833—282* Libro di piante delle navi venete. 839—755,4- 18 Vergerio, *De ingenuis moribus* e altri opuscoli umanistici. 840—1105* Vergerio, *Storia dei principi Carraresi*, in volgare. 843-847 G. M. Vico, *dell'arte di navigare.* 845—846,1 Marco Vigerio, *Liber de dignitate vestimentorum D. Jesu etc.*, ad Leon. Lauredanum ducem Ven. 851—222 Laerzio, *De vita et moribus philosophorum* e scritture volgari ascetiche. 852—752* Vita e morte di Bianca Cappello e altre scritture storiche del secolo XVI.

Questi 92 codici e i 388 della Bodleiana fanno in tutto 480 codici Soranzo, dei quali ho potuto seguire le tracce sino al 1903, l'anno della vendita Sneyd [4]. Aggiungiamovi pure i 200 circa finiti al Museo Corrèr, e resteremo ancora ben lontani dal numero dei

[1]) Anche di questo codice fa cenno il Foligno nel citato articolo di questo *Bullettino* a pag. 73.

[2]) Per questo codice, vedi F. NOVATI, *Il fior di battaglia di maestro Fiore dei Liberi da Premariacco.* Testo inedito del 1410 pubblicato ed illustrato, Bergamo, 1902, pagine 49 sgg. e 97 sg. Il catalogo Sneyd lo dice in-foglio; ma il Melchiori doveva considerarlo in-quarto e si riservava di descriverlo in codesta serie, giacchè il n.° 1261 degli in-foglio contiene tutt'altra cosa.

[3]) Del Pontano contiene, adespoto, il *Parthenopeus*, parmi in una forma anteriore alla definitiva; del Tifernate un *Triumphus amoris*, il quale, dice il Melchiori, « affabre depictus conspicitur ». Dove sia ora questo bel membranaceo miniato del secolo XV, non so, come pure ignoro qual sorte abbia avuto il codice Soranzo 796 in-quarto, che non compare nè nel catalogo Sneyd, nè tra i manoscritti Canoniciani della Bodleiana e che conteneva fra altro lo stesso *Parthenopeus* con quell'epigramma *Quod in amore suo plus amariciei quam dulcedinis sit*, che fu pubblicato primamente dal Soldati, *Pontani Carmina*, II, 404.

[4]) Dato il genere della ricerca, poco agevole e meno piacevole, è probabile che molte identità mi siano sfuggite, quantunque il Moschini dica appunto che « più di 400 » codici

2370 descritti nei tre volumi del vecchio « Catalogo » [1]), per non dire da quello dei 4345 circa di tutta la libreria del Senatore veneziano. Quale lacrimevole dispersione!

Oltre al Corrèr e al Canonici, si sa che manoscritti già appartenuti al Soranzo acquistò in buon dato Amedeo Schweyer, noto bibliofilo, oriundo d'Augusta, la cui libreria fu dopo la sua morte (1792) divisa tra la Marciana, l'Archivio dei Frari e i Manin di Passeriano [2]). In quegli istituti si conserveranno dunque (ecco un futuro di probabilità, che svela una delle troppe lacune delle mie ricerche) altri gruppi non ispregevoli di testi a penna usciti dal palazzo di Rio Marin. Alla Marciana poi altri codici ancora, che furono del Soranzo, pervennero non pure coll'eredità Morelli, il che già sappiamo, ma con quella Farsetti. Infatti in un elenco di 143 manoscritti, accodato al Catalogo dei libri a stampa soranziani posti in vendita a Padova nel 1780 [3]), sono registrati questi tre:

1. de Legname, trevisano, Tragedia recitata in Treviso l'anno 1517 in Palazzo mazor ad instanza di Niccolò Vendramin podestà con premesso un dialogo. S'aggiunge la Sofonisba del Trissino nel carattere stesso, 4°.

2. Egloghe ed epistole amorose d'autor incerto fino a c. 24; s'aggiunge il libro di Polido e Lionora in ottava rima scritto nel 1481, cod. cart., 4°.

3. a Vidua Michaelis, Infortunium Constantinopolitanum in terza rima scritto da Sebastian Quirini nel 1509 ad 6 Zenero, 4°.

I quali, non c'è dubbio, sono quegli stessi che il Morelli descrisse nel II volume (1780) della *Biblioteca manoscritta di T. G. Farsetti*, rispettivamente sotto i numeri 227, 211 e 210, e che oggi sono i Marciani Ital. IX, 71; IX, 38; IX, 90. Attraverso alla libreria Farsetti giunse altresì alla Marciana il codice ch'essa possiede (Lat. XI, 61), della *Catinia*, scritto da Raffaele Savonarola; codice che aveva fatto parte d'una grossa miscellanea soranziana se-

Soranzo furono acquistati dal Canonici (II, 60). Vero è che nella citata *Bibliotheca bibliographica* del Fumagalli e dell'Ottino, n. 4217, quel numero sale a 1400; ma la notizia di cui non ho saputo scovare la fonte, dipenderà da una facile svista.

1) È quello il numero esatto (1505 in-foglio e 865 in-quarto). Nel primo articolo, lavorando su vecchi appunti e fidandomi delle parole del Melchiori, diedi un numero alquanto minore.

2) G. BERCHET, op. cit., I, pag. XXV. Per la storia della libreria Schweyer, cfr. anche VALENTINELLI, *Biblioth. manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, I, Venezia, 1868, pagine 104 e sg.

3) E alle pagine 402-9 del volume contenente il Catalogo dei libri francesi, spagnuoli, ecc.

gnata del n.° 795 fra gli in–quarto [1]).

Certamente nella prima dispersione della biblioteca Soranzo, seguita intorno al 1780 e forse già cominciata nei vent'anni che i manoscritti rimasero presso Marin Zorzi e in casa Cornaro, migrò oltr'alpe un codice della *Chanson de Roland*, che avanti la Rivoluzione si trovava in possesso di re Luigi XVI. È il codice della Biblioteca civica di Châteauroux, descritto dal Melchiori sotto il n.° 245 degli in–quarto [2]). Nè mi pare improbabile che questo avesse compagno nelle sue prime peregrinazioni un codice del *Parténopeus de Blois*, stato del Soranzo sotto il n.° 776, 2 degli in–quarto e pervenuto più tardi ad Ashburnham–Place; poichè anche il *Parténopeus* appartenne fino al 1822 al conte Germano Garnier, il bibliofilo nella cui libreria passò, da quella dello sventurato Borbone, il codice del *Roland* [3]).

Di parecchi altri manoscritti Soranzo, che ho pure potuto identificare con manoscritti ben conosciuti, è invece difficile dire se, usciti da quella raccolta, non passassero prima in casa Canonici e di là si mettessero in via per giungere dove si conservano ora. Non si fa torto agli eredi dell'abate bibliofilo, pensando che negli anni corsi tra la morte di questo o di suo fratello e le grosse vendite alla Bodleiana e allo Sneyd, essi facessero mercato spicciolo di qualche codice o piccolo gruppo di codici. Il famoso quaderno dei disegni di Jacopo Bellini, che nella libreria Soranzo recava il n.° 431 tra gli in–foglio, ed ora è singolare ornamento del Museo Britannico, era posseduto nel 1813, ma non si sa da quando, da una

[1]) È il codice di cui si valse il Segarizzi nella sua egregia edizione degli scritti del Polenton (Bergamo, 1899, pag. LXVII; cfr. il *Supplemento critico e bibliografico*, 1901, pag. 3 *n*). Se esso sia poi il codice citato dallo Zeno, *Bibliot.* I, 358, non è certo, perchè la libreria Soranzo possedeva un altro codice della *Catinia*, (27 in–quarto), ch'è ora il Bodl. Canon. Miscell. 308.

[2]) Per la storia di questo codice dal tempo ch'esso era di Luigi XVI in poi, ved. W. FOERSTER, *Das altfranz. Rolandslied*. Text von Châteauroux u. Venedig VII, Heilbronn, 1882 (*Altfranz. Bibl.* VI), pagg. V sgg. Sulla sua storia anteriore e su quella d'altri codici francesi che pur furono del Soranzo, darò altrove qualche notizia.

[3]) Per il codice del *Partenopeus*, cfr. *Romania*, IX, 509. Esso fu posto in vendita nel 1899 da M. H. Yates Thompson, che aveva acquistato i codici dell'*Appendix* ashburnhamiana (*Romania*, XXVIII, 473 sgg.) ed ora si trova alla Nazionale di Parigi, n.° 7516 fr. Nouv. acq. (A. TRAMPE BOEDTKER, *Parténopeus de Blois*, Étude comparative des versions islandaise et danoise, Christiania, pag. 1).

famiglia Mantovani di Venezia [1]). Era stato del Soranzo (n.° 122 in-foglio) e poi fu dell'abate Antonio de Torres, morto nel 1817, uno dei codici di quel poema di Jacopo d'Albizzotto Guidi in lode di Venezia, che tempo fa illustrai largamente; il codice ch'è ora del Seminario della Salute [2]). Le ragioni della cronologia consentono per codesti codici ambedue quelle supposizioni; e neppure per il bel manoscritto dei *Tre tiranni* di Agostino Ricchi, che tra i soranziani in-quarto aveva il numero 347 e fu poi di Cesare Lucchesini e ora è nella pubblica Biblioteca di Lucca sotto il numero 1375 [3]), saprei risolvermi a propendere piuttosto per l'una che per l'altra sentenza.

Per contrario, sapendosi che altri codici Canoniciani, oltre a quelli venduti alla Bodleiana e allo Sneyd, passarono in Inghilterra andando ad arricchire le collezioni del Museo Britannico e di sir Thomas Phillipps [4]), inclino a credere che dagli eredi del Canonici, direttamente o mediatamente, venissero in possesso di lord Hamilton l'importante codice dei *Viaggi* di Marco Polo in lingua italiana venezianeggiante, che lo Zeno e Placido Zurla studiarono nella libreria del Soranzo (n.° 726 in-quarto), l'*Ugo d'Alvernia* fatto conoscere dal Tobler, che il Melchiori aveva descritto al n.° 765 degli in-foglio, e forse alcun altro, ch'è ora ospitato, insieme con quei due, dalla Real Biblioteca o dal Museo di Berlino [5]).

Tirando le somme, sono dunque circa 700 i codici Soranzo, dei

[1]) Chi confronti la minuta descrizione che del quaderno del Museo Britannico dà L. VENTURI, *Le origini della pittura veneziana, 1300-1500*, Venezia, 1907, pagine 131 e sgg., con il notamento del Melchiori (« Disegni a lapis [eccettuata qualche figura a penna, *nell'interlinea*] di mano di Jacopo Bellini veneto, 1430, in Venetia. Codice cart. in-foglio ma. di pagine 99 ») non può dubitare dell'identità del Soranziano con quello.

[2]) *Nuovo Archivio Veneto*, V, II, 1893, pagine 404 e sg.

[3]) V. BONGI, nel *Propugnatore*, N. S., VI, I, 1893, pagine 41 e sg.

[4]) Di ciò mi assicura il dottor Foligno, il quale esclude anche che lo Sneyd vendesse manoscritti al Museo o al Phillipps, eccettuatone uno del *Liber Secretorum* di Marin Sanudo, venuto in grande estimazione per il cenno che ne vien fatto nella prefazione al *Catalogo* del Mortara, e passato al Museo (cfr. *Arch. Veneto*, XXIV, 1882, pag. 279).

[5]) Per il codice di Marco Polo, BIADENE, nel *Giornale storico*, X, 342, sg.; per quello dell'*Ugo d'Alvernia*, TOBLER, nei *Sitzungsberichte* della R. Accademia di Berlino, 1884, pagine 605 sg. Può darsi che il codice Hamilton 583, contenente i discorsi di Cristoforo Sabbadini e Luigi Cornaro sulla laguna Veneta (BIADENE, op. cit., pag. 349) sia tutt'uno col Soranzo in-foglio 263 o con un altro dei parecchi codici delle stesse scritture appartenuti al Senatore; ma gli elementi per sicure identificazioni mancano.

quali mi riuscì di seguire sino ad oggi o sino ad un prossimo passato la sorte. Magro risultato invero di lunghe e non allegre ricerche, chi ripensi i 4345 numeri di tutta intera quella libreria manoscritta.

VITTORIO ROSSI




Manipulus Florum

Il prof. Remigio Sabbadini, pubblicando e illustrando nel penultimo fascicolo di questa rivista [1]) un interessante Inventario dei libri appartenuti al gran siniscalco Nicola Acciaioli, alla linea 77ª:

Item manipulus florum,

ha annotato (dubitativamente, con ragione): « Di Galvano Fiamma? ». È infatti assai poco probabile che un codice dell'opera del frate domenicano, di cui si ignora l'anno della morte, ma che protrasse le sue narrazioni storiche sino al 1343, ed anzi, secondo il Ferraj [2]), sarebbe vissuto parecchi anni dopo questa data, potesse già trovarsi in una raccolta di libri, di cui fu steso l'inventario nel 1359. Deve invece più verisimilmente trattarsi di un'altra opera e di un altro autore, assai noti nel medio evo e fino al secolo XVII: cioè della *Tabula originalium*, o *Manipulus florum* di Tommaso d'Irlanda (*Thomas de Hybernia*), opera della quale esisteva nella Libreria de' SS. Giovanni e Paolo in Venezia un codice, non entrato, purtroppo, a far parte della Marciana [3]). Ecco come lo descrive nel suo Catalogo Domenico Maria Berardelli [4]):

[1]) SABBADINI R., *I libri del gran siniscalco Nicola Acciaioli*, in questo *Bullettino*, a. I (N. S.), fasc. 2, marzo-aprile 1907, pagine 33–40.

[2]) FERRAJ L. A., *Le Cronache di Galvano Fiamma e le fonti della Galvagnana*, in *Bullettino dell'Istituto storico Italiano*, n.° 10, Roma, 1891, pagine 99 e 109.

[3]) Come è noto, un furto rilevante avvenne nella Libreria di questo monastero nel 1780, ed indusse il Consiglio dei Dieci a ordinare che *in vista dei recenti e passati trafugamenti debbano essere i libri e codici suddetti fatti passare dal nostro bibliotecario nella Libreria di San Marco*. G. VALENTINELLI, *La R. Biblioteca Marciana di Venezia*, Venezia, 1872, pag. 5.

[4]) BERARDELLI D. M., *Codicum omnium latinorum et italicorum, qui mss. in Bibliotheca SS. Joannis et Pauli Venetiarum asservantur, Catalogus*, in CALOGERÀ, *Nuova Raccolta di Opuscoli*, vol. XXXV, pagine 21–22.

« [Latino] CCLXXXII, cod. membr., in-4°, saec. XIV, foll. 151.

1. Exempla naturalia de diversis materiis, nempe de Animalibus, avibus & piscibus, moraliter exposita secundum alphabetum. Incip.: *Agnus, ut dicit Isidorus, inter caetera animalia est maxime mansuetus*, &c. Ad finem: *Expliciunt exempla naturalia de diversis materiis spiritualiter exposita per alphabetum posita.*

2. Incipiunt Figurae per alphabetum positae, quae quidem de diversis libris Bibliae sunt extractae (eadem manu qua supra). Incip.: *De Abstinentia*. Cap. primum. *Uxori Manue concepturae filium populi liberatorem, Angelus apparens abstinentiam indixit*. Iudicum XIII. Ad finem: *Expliciunt figurae positae per alphabetum de diversis libris bibliae extractae*, fol. 22.

3. Thomae de Hybernia, *Tabula Originalium*, sive *Manipulus Florum secundum ordinem alphabeti*. Deficit Proëmium. Ad finem: *Explicit tabula auctoritatum diversorum doctorum; quae quidem de diversis libris, & materiis sunt extractae, & hic secundum ordinem alphabeti positae*. foll. 61.

4. Jacobi de Lausania O. P. Sermones breves de Sanctis per annum. Princ.: *Ascendam in palmam*, &c. fol. 132.... »

Il trattato morale adespoto, indicato alla linea nona dell'Inventario dell'Acciaioli, col titolo di *Liber figurarum moralium* (pag. 38), doveva essere, se non identico, assai simile all'opera che trovasi indicata al § 2 del codice de' SS. Giovanni e Paolo (*Figurae per alphabetum positae*).

Lo stesso *Manipulus florum* di Tommaso d'Irlanda ci è poi conservato in parecchi altri codici, che possono vedersi indicati nella notizia su Tommaso inserita da Bartolomeo Hauréau nella *Histoire littéraire de la France* [1]), ed ai quali conviene aggiungere un codice della biblioteca di Marsiglia (n.° 331), che può vedersi descritto nel Catalogo dell'abbate Albanès [2]). A proposito di questo codice marsigliese, lo stesso Hauréau, in uno de' suoi dotti articoli inseriti nel *Journal des Savants* [3]), ricordò ciò che aveva già più estesamente dimostrato nella notizia su Tommaso d'Irlanda suaccennata:

[1]) HAURÉAU B., *Thomas d'Irlande, théologien*, in *Histoire litt. de la France*, tom. XXX, Paris, 1888, pagine 398–408.

[2]) *Catalogue général des Mss. des bibliothèques publiques de France. Départements*, tom. XV, *Marseille*, par M. l'Abbé ALBANÈS, Paris, 1892, pagine 118–119. È un cod. membr., del secolo XIV, proveniente dai Certosini di Villanova, presso Avignone, e mancante del primo foglio. L'opera di Tommaso termina a f. 155 colle parole: *Hoc opus est compilatum a magistro Thoma de Ybernia, quodam socio de Sorbona. Explicit manipulus florum.*

[3]) HAURÉAU B. in *Journal de Savants*, août 1892, pag. 527.

che, cioè, secondo alcuni scrittori, e, ciò che più monta, secondo alcuni antichi codici, primo autore del *Manipulus* sarebbe stato Giovanni di Galles; mentre Tommaso d'Irlanda non avrebbe fatto che compiere, nel 1306, l'opera rimasta interrotta per la morte del Gallense (c. 1303).

Il *Manipulus florum* di Tommaso (il quale, sebbene registrato, da una parte, dal Wadding e dallo Sbaraglia, dall'altra, dal Quétif e Echard, non appartenne nè all'ordine francescano nè al domenicano) fu poi pubblicato due volte nel secolo XV [1]), e più volte nel XVI e nel XVII [2]).

▭ CARLO FRATI ▭

Altre donne tipografe nel Cinquecento

Nel novero delle donne tipografe o editrici, oltre a quelle di cui la dottrina del nostro Presidente ha rinfrescato la memoria nel penultimo fascicolo di questo *Bullettino* (pagina 41 e segg.), vogliono essere rassegnate le peccatrici che, pentite, si consacravano a Dio sotto la protezione della Maddalena e la regola di Sant'Agostino nel convento veneziano delle Convertite alla Giudecca. Conosco infatti questo opuscolo:

PREDICA | DEVOTISSIMA | DEL BEATO BERNARDINO | DA FELTRE. | nella quale se insegna la perfettion dela uita chri | stiana, utile & necessaria, a tutte le persone | che desiderano d'imparare la uia | de andar al Paradiso. In fine: In Venetia | Stampata per le mani de le Conuertite | L'anno MDLVII.

In–8°. Sotto il titolo una silografia rappresentante la Vergine in cielo fra Angeli e in basso parecchie donne preganti; ai lati la scritta: « Ecco la gran Bontà di Dio verso il | Peccatore, che si riduce a penitentia ».

Biblioteca Marciana, Miscellanea 2231.16.

Gaetano Volpi, registrando questo opuscolo nel suo catalogo

1) HAIN, *Repertor. bibliogr.*, n.° 8542–43.

2) FABRICIUS J. A., *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Florentiae, 1859, tom. VI, pag. 547, col. 2; *Histoire litt. de la France*, tom. XXX, pag. 401.

La libreria de' Volpi e la stamperia Cominiana, Padova, 1756, pagina 272 (donde l'indicazione passò nel Brunet, *Suppl.* I, 113), nota: « Queste religiose [le Convertite] avranno avuto una piccola stamperia per imprimere in essa colle proprie lor mani alcuni libri sacri e adattati alla professione religiosa. Anche al presente si trovano in Venezia ed altrove donne compositrici in qualche stamperia. Più mirabile è che in Germania molte donne fanno le torcoliere ». La dicitura « avranno avuto » mostra che il Volpi non conosceva altre stampe fatte « per le mani de le Convertite », laddove il Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, 1887, pagina 199, afferma che « esistono tuttora alcune edizioni uscite dai loro torchi »; dunque non soltanto quella della *Predica* del beato Bernardino, che qui ho descritto. Può qualche bibliofilo provare che il Tassini s'è espresso esattamente?

VITTORIO ROSSI

Per la storia dell'officina Tornesiana

Il dotto bibliofilo ginevrino monsieur Alfred Cartier, segretario dei musei della sua città, si consacra da anni con passione allo studio di quei *de Tournes* (*Tornaesii*) che tenner alto il nome delle loro officine tipografiche a Lione sulla metà del XVI secolo, e di là passarono a Ginevra nel 1585.

Il Cartier si prepara a darci gli Annali della celebre casa editrice ed a tale scopo provoca dai confratelli d'ogni paese notizie riguardanti esemplari di que' rari volumetti.

Mentre colgo l'occasione per invitare i consoci della Bibliografica a far pervenire allo studioso ginevrino ogni cenno atto a porre sulle tracce delle edizioni tornesiane superstiti nelle nostre biblioteche, segnalo la scoperta, alla quale mi fu impulso questa ricerca, di una ristampa del Palingenio sin qui ignota a tutti gli specialisti. Eccone una rapida descrizione:

MARCELLI | PALINGENII STEL | LATI POETÆ DOCTISSIMI | Zodiacus vitae: | Hoc est, de hominis vita, studio, ac mo | ribus optime instituendis | Libri XII | cum indice locupletis-

simo | Huic postremae editioni addita est M. Palingenii vita | Apud Joann. Tornesium | M · D · CVIII. In-8° piccolo.

A pagina 366 è un « Rerum ac verborum | toto hoc opere memorabilium index. »

Giovanni II de Tournes, al quale risale quest'edizioncina, era figlio di Giovanni I Lionese (1504–1564). Allievo dei Trechsel, il primo di questa breve dinastia fondò la sua casa nel 1540 e le acquistò rapida rinomanza per l'esattezza ed il pregio artistico delle sue edizioni illustrate (sovrattutto per cura di Bernard Salomon). Il figlio suo ed omonimo Giovanni II, nato nel 1539, dovette rifugiarsi a Ginevra nel 1585 e vi morì nel 1615. Più erudito del padre, non fu in grado, anche per la pravità dei tempi, di mantenere ai suoi libri, sempre assai curati nel testo, l'antico decoro estetico.

Quest'operetta, già uscita dai torchi lionesi di Giovanni I nel 1552, nel 1556, nel 1559 e da quelli di Giovanni II nel 1566, nel 1567, nel 1576, nel 1585, fu ristampata da quest'ultimo a Ginevra nel 1589, se dobbiamo credere ad un'indicazione del Catalogo Morante I, n.° 6015. L'esemplare trivulziano ci rivela ora un'edizione ginevrina ancor più tarda, cioè del 1608.

GIUSEPPE GALLAVRESI




Una stampa sconosciuta della lettera di G. Mazzini a Carlo Alberto

La prima edizione di questa famosa lettera uscì, com'è noto per l'affermazione dell'autore, a Marsiglia, e credo sia quella stessa in-24°, di pagine 24, che reca l'anno 1831 e l'indicazione *Nizza Nizza*. « Tre o quattro stampe clandestine la diffusero poco dopo per ogni dove », così il Mazzini; ed è forse del novero quella in-16°, di pagine 38, senza alcuna nota tipografica registrata dai bibliografi. Codeste stampe recano l'intitolazione così: *A Carlo Alberto di Savoia un italiano.* Ma l'opuscolo che ho dinanzi ha questo frontispizio: LETTERA | DI UN'ITALIANO | A | CARLO ALBERTO | DI SAVOIA. | 1831. Rio de Janeiro.

Reimpresso na typographia de R. Ogier, | Rua da Cadria N. 142 | 1832.

Dopo il frontispizio segue una carta non numerata, e quindi pagine 1–32, con segnature 1–3; l'opuscolo è in–24° e misura 0.14 × 0.10.

Nel diritto della carta che segue il frontispizio si legge: A VOI LIBERO UOMO | DICITORE CORAGGIOSO DI | SUBLIMI VERITA | M.... *) | QUESTA AMERICANA EDIZIONE DELLA STESSA | VOSTRA LETTRA AL PIU INETTO DE' PRIN | CIPI UN ESULE MA LIBERO ITALIANO. | INTITOLA.

Nel verso è la nota seguente che risponde al richiamo *) posto accanto alla iniziale M.... della dedica: « Essendo noto l'autore alla vigilante polizia di *Carlo Alberto* e poichè l'odio di questo schiavo, e timido tiranno, lo ha potuto raggiungere sul libero territorio francese, sotto il governo del *Re Cittadino!* il quale cedendo alle di lui instanze, gli ordinò di emigrare, in traccia di più sicuro asilo, nella Svizzera, era inutile celarne il nome, pur volli rispettare l'anonimo da lui assunto, e mel tacqui. Però egli è sul labbro di tutti i giovini italiani, i quali sanno come trasmetterlo veneratissimo alla più rimota posterità. *L'editore.* »

La lettera incomincia al sommo della pagina 1 con l'intestazione: « A Carlo Alberto di Savoia. Un'Italiano » e termina in fine alla pagina 32 con la soscrizione « Un'Italiano ». Il testo ha parecchie scorrezioni tipografiche, e qualche piccola variante di forma in confronto di quello che si legge nelle opere.

Le indicazioni tipografiche sono chiare e regolari, e nulla vieta di credere che questa edizione fosse procurata a Rio de Janeiro da uno degli emigrati italiani in America, come dice la dedica; la stessa data 1832 verrebbe a corroborare anch'essa la verità della stampa, poichè è ovvio ritenere che le riproduzioni clandestine siano uscite immediatamente, appena fu conosciuta la lettera nella impressione di Marsiglia innanzi ricordata. Contuttociò non mi sembra fuor di luogo il dubbio che, pur essendo veritiero il luogo, la stamperia, la strada, anche il presente opuscolo possa essere uscito da qualche officina italiana, e debba quindi considerarsi come edizione clandestina. Al che potrebbe forse dar rincalzo in qualche guisa la qualità della carta, la quale è vergata con marca di fabbrica

rappresentante uno scudo sostenuto da griffi, che ha nel campo un leone rampante coronato, e sotto: « Ben^to Picardo ».

Comunque sia, mi è sembrato non inutile alla bibliografia mazziniana il dar contezza d'un opuscolo certamente raro e singolare, che m'è avvenuto di trovare nella carta destinata al macero.

A. NERI





Tra gli autografi

I. Un giudizio di Carlo Porta intorno ad un collega veneto

Si tratta di un biglietto indirizzato dal celebre poeta milanese al conte Lodovico Giovio, un tempo alto funzionario napoleonico, e ritrattosi a vita privata dopo il rivolgimento del 1814, che deluse le sue secrete speranze di « italico ». Ristabilito il governo austriaco, il Giovio cessò di dimorare regolarmente in Milano e preferì per vari anni il soggiorno sulle lagune, ove strinse amicizia con Pietro Buratti, poeta vernacolo rinomato ai suoi giorni, ammiratissimo dallo Stendhal [1]). Non saprei se per impulso spontaneo o ad istigazione del Buratti stesso, il conte Giovio aveva comunicato al Porta una composizione del poeta veneto. Ecco la risposta franca e spigliata di Carlo Porta, da me rinvenuta nell'archivio Giovio.

Amico C[arissim]o,

Vi ritorno il manoscritto Buratti, che ho letto jeri mattina in compagnia di Torti, di Cattaneo e di Bernardoni [2]). In mezzo

[1]) Lo Stendhal anteponeva le satire del Buratti e la *Prineide* del Grossi ai *Sepolcri* di Ugo Foscolo. Vedi: DE STENDHAL, *Correspondance inédite*, deuxieme série, Paris, Lévy, 1855, Lettre CXXIX (Paris, le 30 novembre 1825), pag. 28. Più innanzi nel corso della medesima lettera lo Stendhal accusa quasi il Byron di aver copiato il Buratti: « C'est après un an de séjour à Venise, où tout le monde parle de Buratti, que Byron a écrit dans le genre de Buratti » (Ibidem, pag. 37). Altre espressioni della sua viva ammirazione per il Buratti si leggono a pagine 13 e 14 della citata *Correspondance* e in *Rome, Naples et Florence*, Paris, Lévy, 1888, pag. 96. Allo stesso Buratti si riferisce probabilmente il rapido accenno a pagina 394 del medesimo libro.

[2]) Raccogliamo qui alquante notizie sui tre notevoli personaggi insieme ricordati dal loro amico. Sulla familiarità che ebbe col Porta Giovanni Torti (1774–1852), « poeta di robusto concetto, cittadino intemerato », secondo dice la veridica epigrafe mortuaria dettata dall'amicissimo suo Achille Mauri, sorvola EGIDIO BELLORINI nelle accurate *Ricerche intorno alla vita di Giovanni Torti* (*Archivio storico lombardo*, anno XXXI, pag. 116). Di poco meno rapido è il cenno che ne fa il citato senatore Mauri nel saggio *Giovanni Torti*, pubblicato in *Scritti biografici*, Firenze, Le Monnier, 1878, vol. I, pag. 211. È un rifacimento dell'articolo che il Mauri, anch'egli esule a Genova, scrisse con animo commosso e reverente nel *Corriere Mercantile* il 18 febbraio 1852, poco più d'un mese dopo la morte del gentile

a tanto senno sarebbe temerità ch'io vi dicessi il parer mio; non ho però potuto a meno di seguire il loro, ove hanno notato una eccessiva verbosità, qualche ripetizione d'idee ed anco qualche pantalonata. Forse che l'accento e la declamazione ajuterebbero la barca, ma gli apologhi di Lamberti [1]) e le divine cose di Gritti [2]) non hanno bisogno di questa ruffianeria. Io vi ringrazio con tutto il cuore della

poeta milanese allogato dal governo sardo in decorosa carica presso l'Ateneo di Genova. Ma dell'affetto che legò il Porta ed il Torti sono testimonianze le due belle letterine del nostro massimo poeta dialettale a Tommaso Grossi, (entrambe del 1820 e da Milano, l'una del 28 settembre, l'altra del 4 ottobre) pubblicate nell'*Archivio storico lombardo*, anno XXVII, pagine 137 e sg.

Nel citato manipolo di lettere Portiane (*Archivio storico lombardo*, anno XXVII, pagine 142–43) sta pure un biglietto assai amichevole indirizzato dal Porta nel 1817 a Gaetano Cattaneo (1771–1841), il rinomato direttore del Gabinetto numismatico Braidense. Importa avvicinare al giudizio riservato che dà del manoscritto del Buratti il Porta nel biglietto ora qui pubblicato, la singolare estimazione che attesta da lui manifestata altre volte al confratello veneziano una lettera del Manzoni appunto a Gaetano Cattaneo. Questi si era prefisso di farsi intermediario fra il Grossi ed il Buratti, ed il Manzoni gli rispondeva anche a nome dell'amico richiamando il parere del Porta, morto l'anno innanzi: « Grossi è lietissimo di offrire i suoi due parti per tuo mezzo al Sig. Buratti, del quale non ha potuto mai legger nulla, a dir vero, in grazia della rapida circolazione delle opere d'ingegno nella bella nostra penisola, ma che conosce però di fama, e specialmente per l'ammirazione che aveva Porta delle poesie veneziane di quel signore. Spero che tu venendo, e venendo presto, ci porterai le prove che Porta giudicava bene, cosa molto probabile ». ERCOLE GNECCHI, *Lettere inedite di Alessandro Manzoni*, Milano, Cogliati, 1900, Lettera IV, pagine 12 e 13.

L'ultimo qui rammentato è quasi certamente il capo di divisione nel ministero dell'interno cav. Giuseppe Bernardoni, che il CORACCINI [La Folie], *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano, Veladini, 1883, Catalogo de' nomi, appendice CXXXVI–CXXXVII, segnala come uno dei più focosi « patriotti » della Cisalpina. Due biglietti a lui indirizzati dal Torti stanno nella Braidense e furono pubblicati da E. BELLORINI, articolo citato in *Archivio storico lombardo*, anno XXXI, pagine 116 e 121. Due altre lettere, questa volta del Bernardoni al Reina, si conservano nella nazionale di Parigi nella collezione Custodi accanto agli opuscoletti che contengono le poesie milanesi del Bernardoni. Vedi L. AUVRAY, *Inventaire de la collection Custodi* in *Bulletin italien*, anno XXVI, tome IV, pagine 244–245.

[1]) Antonio Lamberti (1757–1832) fu mirabile pittore dei costumi veneziani, traduttore del Meli nel proprio dialetto, autore fra l'altro dell'indimenticabile *Biondina in gondoleta*. Vedi: *Biografia degli italiani illustri* per cura di EMILIO DE TIPALDO, Venezia, Alvisopoli, 1834, vol. I, (articolo di B. Gamba) e FILIPPO NANI MOCENIGO, *Poeti vernacoli veneziani del secolo XIX* in *L'Ateneo veneto*, serie X, vol. II, pagine 332–335.

[2]) Il patrizio Francesco Gritti (1740–1811), membro della Quarantia della Serenissima fino alla catastrofe del 1797, fu il più forbito e fine dei poeti vernacoli delle lagune, ed i suoi *Apologhi* stampati nella tipografia d'Alvisopoli nel 1815 furono così giustamente celebrati per tutta Italia da farmi quasi credere che ad essi pensasse il Porta ricordandoli poco prima e il attribuisse solo per isvista al Lamberti. Il Gritti merita pure d'essere rammentato per il piace-

buontà (*sic*) con cui mi avete favorito, e vi ripeto i sentimenti inalterabili della mia stima.

Milano, 24 luglio 1817

Sono v.ro aff.mo Amico e servit.e
C. PORTA

PS. Non vi mando roba del mio perchè il poco che potessi avere di nuovo per voi, è di natura da essere detto, e non iscritto. Vi prego però di aggradire l'unito tometto, su di cui leggerete alcune di quelle mie stramberie che hanno avuto la sorte di non ispiacere alla Polizia ed alla revisione: il che non è il più bell'elogio per l'autore.

II. Una lettera di Pietro Buratti

Come appare dalla citata lettera del Porta, era il Buratti intrinseco della famiglia Giovio, e non poche lettere da lui dirette al conte Lodovico od a sua moglie la contessa Teresa si ritrovano fra le carte conservate in Sovico-Lambro dalla contessa Emilia Rossi Martini Giovio, che cortesemente mi concesse di esaminarle. Ecco un saggio delle lettere facete del Porta veneziano, alle quali i lettori preferiranno la prosa più semplice del collega milanese.

Gentiliss.ma Sig.ra Contessa,

Ella ha voluto prevenirmi con la graziosa sua Lettera, alla quale per corrispondere degnamente dovrei montare in Pindo se il Pindo veneto non fosse tutto in rovina dopo la sua partenza. La malinconia sta scolpita sulle nostre fronti. La dispersa greggia poetica và errando intorno senza guida e senza consiglio. Solamente l'altra sera abbiamo fatto punto di riunione nel Casino ristrettissimo del nostro Castelli per onorare i primi sforzi di un giovane improvvisatore nativo di Verona. Ma si crepava dal caldo, e fu sciolta l'Accademia per la sopravvenienza di un'orda poetica di Cimici che salivano processionalmente sul pindarico soffà del Mecenate. Ho mostrato la sua lettera a molti degli individui ch'Ella si compiace di nominare, meno il Bombardini [1]) e Mengaldo che stanno

vole suo romanzo satirico: « *La mia storia, ovvero le memorie del signor Tommasino*, scritte da lui medesimo, opera narcotica del dott. Pif-Puf », sul quale vedasi: G. B. MARCHESI, *Romanzieri e romanzi italiani del settecento*, Bergamo, Arti grafiche, 1903, pag. 218 e sg. Vedi pure sul Gritti: *Galleria dei letterati ed artisti illustri delle provincie veneziane nel secolo XVIII*, Venezia, Alvisopoli (per cura di B. Gamba), 1824, e F. NANI MOCENIGO, op. cit., pagine 326-327.

[1]) Giuseppe Bombardini scrisse molti versi d'occasione stampati nel primo quarto del secolo XIX in Venezia, in Padova, in Bassano.

respirando aure più libere. Io pure fra pochi giorni conto di andarmene alla campagna patriarcalmente, voglio dire con la moglie e col neonato, e sulla fine di Luglio a Bologna per oggetti d'interesse. Felice me se potrò in autunno venirla a sorprendere nelle campestri delizie del suo Sovico dove m'immagino il Conte Giovio beatissimo di refrigerare sotto le lungh'ombre de' suoi viali il crescente ardor della state. La prego di stampare un bacio per mio conto su quella faccia da galantuomo, e di farlo suonare tanto che ne rispondino intorno i Monti e le Valli. Siam Poeti e bisogna esagerare per forza. Se il marito si lasciasse vincere dalla pigrizia m'impegno di scuoterlo presto con qualche mia venezianata. Come occuparmi nell'ozio campestre senza la consolazione delle vergini Muse? Rifletti bene Sig.ra Contessa. *Vergini Muse.* Ciò vuol dire che m'impegno di scriverle in maniera da non obbligarla

Lo scandalo a velar del mio Dialetto
Col mettersi dinanzi il Fazzoletto.

Gran cose al ritorno qui di quel Dilettante di Stucchi d'oro! Si dubitava che dovessero scorrere rivi di sangue, ma Vettoretto chiamato dall'Eroe a singolar tenzone intervenne al cimento con Mengaldo Padrino, ma chiese se vi era un altro che facesse le veci di un Ladro confesso e l'affare si sciolse col doppio scorno del provocante. Il Comandante della Guardia credo che sia disposto di cacciarlo fuori, se non domanda presto la sua dimissione. Il Cielo ci preservi da questi campioni dell'onore. Ancora un saluto al marito. Mi creda col maggior sentimento

Venezia 8 luglio 1817

Il suo devot.° serv.re ed amico
PIETRO BURATTI

III. Due bigliettini di Francesco Reina [1])

Sono due biglietti indirizzati dal celebre editore Pariniano ed uomo politico al marchese Gian Giacomo Trivulzio, che si conservano appunto fra le inesauribili collezioni Trivulziane.

[1]) L'avvocato Francesco Reina di Malgrate (1770–1825) era stato invero uno dei membri più influenti del corpo legislativo della Cisalpina, ove fu tra coloro che capitanarono la fazione più accesa e soffersero la radiazione dal gran Consiglio per opera del Trouvé. Venne quindi deportato dagli Austriaci, e nella seconda Cisalpina nominato dal Buonaparte altro dei componenti la consulta legislativa. Partecipò per tale ufficio ai comizi di Lione e chiuse la sua

Preg.mo Amico,

10 luglio 1806, da casa

Ringrazio voi della cortesia ed il nostro Rosmini [1]) della generosità nel mandarmi il bellissimo esemplare del suo Guarini. Entro domani avrete certamente i due volumi del Plutarco, di cui me ne sto appunto servendo. Mi raccomando alla vostra benevolenza e sono

Il v.ro aff.mo ed obb.mo amico
FRANCESCO REINA

Verso:

allo Stimat.mo Signore – il S.r G. G. Trivulzio [2])
S. S. M.

Di casa, 31 Marzo 1816

Eccellenza,

Il S.r Francesco Cherubini [3]) giovane di molto ingegno e di gentili costumi, che io stimo ed amo assai, si è il presentatore di questo. Egli conosce poche cose milanesi del D.r Corio [4]); e vi

vita politica nel corpo legislativo del Regno italico, che contribuì validamente a rendere inviso al monarca, poichè venne ritenuto il principale artefice del rifiuto di sanzionare la legge sul registro. Sarebbe qui superfluo di indugiarsi intorno all'operosità letteraria del Reina, alla sua biblioteca ed alla sua raccolta d'autografi, poichè la memoria ne dura tuttora.

[1]) E certo il cavalier Carlo Rosmini (cugino del sommo filosofo), storico, poligrafo e bibliofilo; scrisse fra l'altro la vita del Guarini, alla quale allude questo biglietto.

[2]) Il marchese Gian Giacomo Trivulzio (1774–1827, di Giorgio e Cristina Cicogna), fu bibliofilo appassionato e liberale agli studiosi che ne lo rimeritarono con giusta e larga estimazione. Tale fu il caso di Francesco Reina, del quale qui si pubblicano le due letterine al marchese, conservate nella Trivulziana, accanto ad un terzo biglietto del Reina a Giulio Bernardino Tomitano, edito da GIUSEPPE FUMAGALLI in *Albo pariniano*, Bergamo, Arti grafiche, 1899, pag. 88. Tre lettere del Trivulzio a Francesco Reina si conservano in Parigi fra le carte del Custodi, che, come è noto, comprò gran parte di quelle del Reina. Vedi: AUVRAY, *Inventaire* cit. in *Bullettin italien*, anno XXVII, tomo V, numero 2, pag. 155. Vedasi pure intorno al Trivulzio l'articolo di G. Antonio Maggi nel volume LXI della *Biblioteca Italiana*, ristampato nelle citate biografie del DE TIPALDO, vol. II, pag. 470.

[3]) Francesco Cherubini (1789–1859) è il notissimo linguista ed educatore, il cui *Vocabolario milanese italiano* è in tutte le mani. Attendeva allora alla *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese*, che fu completata nel 1816 in dodici volumi editi dal Pirotta.

[4]) Intorno a Francesco Girolamo Corio di Abbiategrasso, notajo, causidico collegiato, cancelliere del nostro collegio dei ragionieri, che compose non poche poesie nel corso del secolo XVIII e fu rinomato per la vivacità dell'indole irritabile e mordace, si vedano i cenni premessi dal Cherubini al volume decimo della *Collezione* citata, che s'apre appunto colle poesie del Corio. Per questa edizione il Cherubini si valse del codice trivulziano mostratogli dal marchese Trivulzio, e di un altro di proprietà Bellati.

sarà gratissimo del volume, che graziosamente vi mostraste pronto ad affidargli.

Mi vi raccomando

vostro aff.mo ed obb.mo amico
FRANCESCO REINA

Verso:

A S. Eccellenza il S.r Marchese G. Giacomo Trivulzio
S. P. M.

IV. Una petizione collettiva di Carlo Imbonati e di Giulia Manzoni Beccaria

Tutti sanno l'occhiuta vigilanza colla quale il governo giacobino francese seguiva i cittadini che varcassero il confine, e le proscrizioni contro gli emigrati sono una delle pagine più fosche della grande rivoluzione, come il loro richiamo fu a Napoleone massimo strumento di pacificazione e d'impero. Le truppe repubblicane giunsero fra noi ai tempi del Direttorio, più corrotti forse, ma meno cruenti dei precedenti, e nella Cisalpina la persecuzione agli emigrati, se fu lunga, si restrinse quasi sempre a misure fiscali. Fu allora escogitata la « tassa d'assenza », imposta dalla burocrazia milanese anche alla coppia fuggitiva a Parigi in.... libertà repubblicana. Pervenne quindi agli uffici del Comune, che ancora la conservano [1]), la seguente petizione, corroborata da premure presso gli amici e correligionari del governo Cisalpino, sicchè fu concessa la chiesta esenzione annotata a tergo con postilla del famigerato Sommariva. Da questa testimonianza appare come risalisse a parecchi anni innanzi la fine del secolo, quel soggiorno di Donna Giulia a Parigi, lungi dal tetto maritale, mentre stava in collegio il piccolo Alessandro [2]) che doveva poi invecchiato riandare quei tempi con tanta pena.

Cittadini deputati,

Voi ci avete partecipato l'arresto dell'amministrazione gen.e col quale su varj giusti motivi richiama i cittadini assenti. Tale misura generale comprende il cittad.o Carlo Imbonati, la cittad.a Giulia Beccaria Manzoni e Gaetano Pistoni nostro domestico. Se non avessimo ad ascoltare che il nostro patriottismo ed il nostro zelo all'osservanza di tutto quanto viene emanato dalle autorità costituite nella nostra patria, prenderessimo il più breve termine per giungere colà, ma avendo noi lasciato Milano per esperimentare un cangia-

[1]) Stà ora nell'Archivio storico del Comune: Cartella: *Persone 807, Imbonati*, II pacco, ed è tutta di pugno di Carlo Imbonati, salvo la firma di Donna Giulia.

[2]) Vedi: A. STOPPANI, *I primi anni di Alessandro Manzoni*, Milano, Bernardoni, 1874.

mento d'aria, reso necessario alla nostra salute e particolarmente a me (per tentare la guarigione di un incomodo reso periodico quale mi avea ridotto in uno stato di non potere in alcun modo servire la mia patria), non vorressimo perderne i vantaggi riportati esponendoci in questa stagione ad un viaggio sì lungo.

Conscj a noi stessi della purità delle nostre intenzioni avvalorate dippiù dai passaporti nostri segnati dal Commandante della Lombardia, dalla Municipalità e dal comitato di Pulizia, abbiamo resi voi mediatori presso il Direttorio dal quale ci avete riportato il permesso di rimanere a Parigi; è la stessa mediazione vostra che ora impegniamo affine che l'amministrazione generale ci accorda una dilazione al nostro ritorno al di là del termine prescritto. Frattanto amiamo, Cittadini Deputati, farvi rimarcare (e come il fatto lo comprova) che avendo noi dovuto lasciare la nostra patria abbiamo però scelto per nostra dimora un luogo dove per tutti i punti possibili siamo immediatamente sotto l'inspezione delle leggi che governano la nostra patria: salute e rispetto.

CARLO IMBONATI
GIULIA BECCARIA MANZONI

Parigi all'hotel de la Paix li 14 Frimaire an V della Rep. francese [1]).

Ai deputati residenti presso il direttorio della Repubblica Francese.

▭ GIUSEPPE GALLAVRESI ▭




CORRISPONDENZA

≡ PARIS, octobre 1907.

Dans l'une des dernières séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, M. Léon Doréz a communiqué une pièce d'un grand intérêt, qui vient d'être acquise par M. Pierpont Morgan. C'est un magnifique Pontifical, exécuté vers l'an 1500 pour le cardinal della Rovere, le futur pape Jules II. Il est orné de nombreuses miniatures qui sont dues à plusieurs mains; les plus belles, dont une porte la signature et la devise de l'artiste, ont été peintes par le véronais Francesco dai Libri et rappellent, par la composition et la technique, l'art de Andrea Mantegna.

M. Pierpont Morgan vient aussi d'acquerir un précieux manuscrit des *Contes* de Marguerite de Navarre, qui avait échappé jusqu'à présent aux recherches

[1]) 4 dicembre 1796, vecchio stile.

des érudits. On le trouvait catalogué au XVIII[e] siècle parmi les livres de feu M.me la Comtesse des Verrue (1787), puis il avait disparu, et c'est en vain qu'on recherchait ce texte important pour l'histoire littéraire. Ce manuscrit est dans une reliure de maroquin mosaiquée, de style mauresque; on reconnait dans les lettres ornées du texte le goût des enlumineurs espagnols. On sait que ces *Contes* ont été composés à Cauteretz dans les Pyrénées, où la reine prenait les eaux.

Malgré la formidable concurrence des milliardaires américans, les trésors artistiques et littéraires de nos collections ne cessent pas toutefois de s'accroître.

Dans la liste des nouvelles acquisitions faites par le département des manuscrits de la Bibliothéque Nationale on remarque des recueils de lettres de Descartes, Racine, Fénelon, Chateaubriand; les papiers et la correspondance d'Edgard Quinet, donnés par sa veuve en 1890 et dont la communication avait été jusqu'ici réservée; et vingt-trois nouveaux manuscrits de Victor Hugo, remis par les héritiers de Paul Meurice, dont dix-sept albums de notes de voyage, croquis, charges, etc., d'un intérêt absolument hors ligne. Signalons aussi un beau missel, orné de peintures, à l'usage des Prémontrés, et une vie de sainte Élisabeth de Hongrie, enrichie de miniatures; un diplôme original de Charles le Chauve pour l'abbaye de Soulignac, daté de 876; un nouveau manuscrit du *Trésor* de Brunetto Latini; la correspondance du cardinal Forbin-Janson au cours de ses ambassades en Pologne et à Rome, et les *Mémoires* autographes et originaux du maréchal de Castellane, comprennant soixantequinze volumes, dont la communication est réservée pendant une période de cinquante ans, donnés par madame de Beaulaincourt, née de Castellane.

Toujours à la Bibliothèque Nationale, le département des estampes s'est enrichi du don très précieux fait par le baron de Vinck de sa collection d'estampes et de dessins intéressants l'histoire de France pour la période qui va de 1775 à 1885. Ce sont 16,000 pièces d'une extrême rareté dont la valeur marchande peut être estimée à 600.000 francs au moins.

Une bonne nouvelle pour les historiens. Le Comité technique des archives au ministère de la guerre, presidé par le général Zimmer, vient de faire approuver au Ministre certaines mesures destinées à permettre la communication aux chercheurs des documents antérieurs à 1848, intéressants l'histoire et déposés dans les diverses archives militaires, soit à Paris soit en province.

A l'administration centrale, un grand nombre de documents du plus haut intérêt, qui étaient dispersés dans les divers services, vont être versés à la section historique de l'état-major de l'armée, où il pourront être consultés dans les formes ordinaires.

La même section historique mettra à la disposition des personnes désidereuses d'en prendre connaissance, les inventaires des archives des corps d'armée et gouvernements militaires, qui contiennent de nombreux documents de la plus haute valeur. On pourra enfin consulter les catalogues des archives de la justice militaire pour les affaires terminées antérieurement à 1814. Certaines de ces affaires présentent une réelle importance historique et les généraux com-

mandants les corps d'armée pourront en autoriser la communication, sous réserve des précautions nécessaires pour sauvegarder l'intérêt des familles. *Et nunc erudimini!*

Avant de finir, un mot sur l'*Exposition du Livre et des Arts qui s'y rattachent*, ouverte en août, au Grand Palais, grâce à l'initiative de M. M. May et Lartique. Quoique elle n'occupe pas seulement tout le grand hall central, mais aussi la galerie supérieure et d'enormes salles au prémier étage, cette exposition n'a pas vraiment une importance qui réponde à son ampleur. Très peu de maisons étrangères y ont concouru et les maisons françaises n'y ont aperçu qu'une occasion de faire de la réclame assez commune et banale: on y voit des *stands* qui seraient à peine dignes d'une fête foraine!

L'*Exposition Rétrospective du papier*, organisée par M.r Paul Flobert, sécrétaire général de la Société archéologique *Le Vieux Papier*, qui occupe au premier étage du Palais les salles 21, 23 et 29, est bien digne au contraire de l'attention des visiteurs. Elle comprend en effet plus de cinq mille documents répartis dans cinq cent cadres et soixante-quatorze vitrines. L'installation de toutes ces pièces a été conçue de manière à grouper les différents genres d'après deux bases principales, en étudiant l'histoire cronologique des documents mêmes d'après leur nature (cartes de visite, cartes à jouer, menus, etc.) ou bien en les réunissant d'après leur affectation (documents militaires, commerciaux etc.). Ce travail pas indifférent a été exécuté par M.r Flobert, qui a en même temps publié dans le dernier numero du *Vieux Papier* (N.° 44, 1 septembre 1907) un *Catalogue des documents et objets exposés* qui conservera le mieux possible le souvenir de cette si remarquable manifestation.

Le nombre des Exposants a été considérable: ils sont soixante. Nous remarquons parmi eux un amateur qui Vous est bien connu, chers lecteurs, M.r Bertarelli.

▭ ß. ▭




BIBLIOGRAFIA

GUIDO TRAVERSARI, *Bibliografia Boccaccesca*. I. Scritti intorno al Boccaccio e alla fortuna delle sue opere. Città di Castello, S. Lapi, 1907, in-8°, pagine 271.

Com'è risaputo, tra qualche anno ricorrerà un altro centenario, il Boccaccesco; e se esso sarà altrettanto prolifico di pubblicazioni, più o meno importanti per la storia della vita, delle opere, della fama del grande novelliere che fu insieme un grande erudito, come riuscì il petrarchesco del 1904, non sapremmo profetizzare.... Ad occhio e croce però ci pare credibile che dintorno al Certaldese il chiasso non sarà minore di quello sollevato attorno al maggiore dei suoi amici. Tuttavia noi non guardiamo con il corruccio convenzionale ed il rabbuffato cipiglio di tanti confratelli in critica, la apparizione di

uno stormo di pubblicazioni, cui l'attualità dà la vita; in mezzo alla folla ciarliera e variopinta degli opuscoli, dei libri, dei libroni e dei libracci, v'è sempre un drappelletto esiguo sì ma pregevole di contributi nuovi e buoni, i quali sopravvivono, e che forse non avrebbero potuto uscire alla luce se l'aura dell'opportunità non si fosse mossa a favorirne la nascita. Uno di questi contributi, che si può dir precorritore de' futuri, è il libro che annunciamo; opera d'un giovine studioso, il quale da vari anni si è dedicato ad illustrare le opere minori di messer Giovanni e che ci promette di pubblicarne fra breve il *Bucolicum Carmen* di su l'autografo laurenziano, e di sostituire pure a quel vero attentato contro i buoni.... canoni della critica storica e del senso comune, che è l'Epistolario boccaccesco edito dal Corazzini, una silloge giudiziosamente condotta delle poche lettere del Certaldese fino a noi pervenute. Nel lavorare intorno a questo ragguardevole tema, il T. si è venuto schedando buon numero di libri relativi al Boccaccio; questo primo gruzzolo gli fece nascere il desiderio di aumentare le sue ricchezze bibliografiche, per renderne partecipi gli altri studiosi; e così di pensiero in pensiero e di scheda in scheda, ei venne a mettere insieme una Bibliografia Boccaccesca, divisa in due parti: l'una che racchiude gli scritti relativi al Boccaccio ed alla fortuna delle sue opere; l'altra destinata a elencare tutti i manoscritti a noi pervenuti delle opere stesse. Naturalmente, questa seconda parte esige ben altre ricerche e presenta ben altre difficoltà che non offra la prima. Essa dunque è per ora rimasta nello scrigno dell'autore: quella che ha rotto i sigilli, *grata pudico*, è la prima parte.

Il T. ha creduto opportuno introdurre nella compilazione di questa, un ordinamento differente da quello che più di consueto appare seguito nei lavori congeneri. In luogo di adottare la divisione per materie, ha preferito seguire l'ordine cronologico in cui gli scritti sono comparsi alla luce: così il primo numero della sua *Bibliografia* descrive un testo stampato nel 1467, la *Vita* del Boccaccio dettata dall'Alessandrino Squarciafico; l'ultimo, segnato 934, il libro del Trabalza impresso nel 1906, *Studi sul Boccaccio.* Il guaio si è che, raccolti e distribuiti così mille numeri, l'Autore si è trovato ad averne tra mani altri duecento circa, di cui prima non s'era avveduto; sicchè ha dovuto aggiungere alla Bibliografia un'Appendice di centonovantadue numeri, che riprendono la corsa dal secolo XV e risalgono ai primi del XX, aumentando a millecentoventisei il totale delle pubblicazioni elencate. Allo studioso, che deve consultare il libro, quest'eccessivo numero di opere citate rimaste escluse dal loro legittimo domicilio, non dà noia, perchè gli indici, dei nomi e delle materie, assai diligenti, gli offrono tutto il materiale fuso omogeneamente; ma certo la compagine dell'opera non ha tratto giovamento da questa sovrabbondanza di giunte, che le dànno l'aria di esser stata compilata con troppa fretta, e quindi di essere immatura. È certo che se l'Autore potesse ristampare presto il suo libro e rifondere il tutto, l'impressione che i lettori ne riceverebbero, risulterebbe di gran lunga migliore.

Il T. afferma però nella prefazione « che ben poche omissioni gli si potranno rimproverare »; ed infatti, scorrendo il volume, anche a noi è sembrato

che della bibliografia boccaccesca ei possegga una cognizione molto ampia ed esatta, sicchè il suo vanto non può dirsi ingiustificato. Ben s'intende però che omissioni ve ne sono; ma come sarebbe possibile che fosse altrimenti? Ringraziamo dunque il valente giovine dell'utile regalo che ci ha fatto e formiamo l'augurio che la seconda parte del suo faticoso lavoro esca presto alle stampe e dia materia ai critici di lodare anche più incondizionatamente la diligenza del compilatore.

▭ I. da V. ▭

BERTHOLD WIESE, *Eine Sammlung alter Italienischer Drucke auf der Ratsschulbibliothek in Zwickau* (Estr. dalla *Zeitschr. für Rom. Philol.*, XXXI Bd., 3 Heft), Halle, Niemeyer, 1907, in-8°, pagine 310–351.

Alla conoscenza delle stampe popolari italiane del Quattro e del Cinquecento, divenute oltremodo rare e ricercate con così vivo ardore tanto dai bibliofili quanto dagli eruditi, le biblioteche della Germania hanno recato, contro la comune aspettativa, fin qui dei materiali preziosi, tanto più preziosi appunto quanto meno sperati; e tutti i cultori della nostra poesia popolare conoscono ed apprezzano le raccolte di Erlangen, di Monaco, di Wolfenbüttel con cura scrupolosa descritte ed illustrate dal Varnhagen e dal Milchsack. Oggi è la volta di Zwickau, la città sassone, fervida di lavoro industriale, nella di cui celebre biblioteca uno studioso ben noto di cose italiane, il prof. B. Wiese, dell'Università di Halle, ha scovato le due pregevolissime miscellanee di stampe nostre de' secoli XV e XVI che gli offrono materia al presente lavoro. La prima delle due miscellanee, la più importante, contiene trentun pezzi; otto soli la seconda. Si tratta di componimenti vuoi prosaici vuoi poetici (ma i secondi superano di gran lunga i primi), che pressochè tutti ci sono già noti come quelli entrati fino dalla loro prima apparizione nelle grazie del pubblico a cui si rivolgevano, e quindi stampati e ristampati senza posa nelle mille officine tipografiche della penisola: le poesie di Pamfilo Sasso (n.° 3, 4), i famosissimi strambotti di Leonardo Giustiniani (n.° 7), scritti « de sua mano in proposito di ciascaduno amatore », le rime non meno celebrate di Serafino Aquilano (n.° 18 e 22); i poemetti satirici contro le donne di Bern. Giambullari (n.° 6), e d'altri (n.° 16), le lacrimevoli istorie dei « nobilissimi amanti », Orfeo e Euridice (n.° 19), Ludovico e Beatrice (n.° 8), Ottinello e Giulia (n.° 9), Fiorio e Biancifiore (n.° 10), Guiscardo e Gismonda (n.° 12); le grasse facezie della *Storia della Badessa e del Bolognese* (n.° 14), del boccaccesco *Masetto* (n.° 15), del *Contrasto di Carnevale e della Quaresima* (n.° 25); lo strepito dell'armi nella *Rotta facta per li signori Francesi* (n.° 27), nel *Lamento del re di Francia* (n.° 28 e 29), nella *Presa di Ravenna* (n.° 30). E nel campo dell'ascetismo ci ritroviamo dinanzi *La passione* e *La resurrezione di Cristo* (n.° 33 e 34), il *Giudizio universale* (n.° 36), la *Istoria di Sant'Alessio* (n.° 37), e quella di *San Giuliano* (n. 38).

Ma se, come dicevamo, i testi sono tutti quasi generalmente conosciuti e ben conosciuti; nuove pressochè sempre riescono invece le edizioni in cui ci si presentano. Il Wiese, che ha con grandissima diligenza ricercate le varie stampe

popolari, già illustrate ne' repertori bibliografici generali e speciali più stimati, si trova ad ogni momento a dovere indicare le edizioni che ha dinanzi come « ignote ai bibliografi ». Disgraziatamente, la più parte di esse è senza note tipografiche, e se si può da taluni caratteri che vi spiccano avere talvolta argomento a ritenerle veneziane o fiorentine d'origine, pressochè sempre occultano invece il nome dei padri loro. Chè se a volte hanno nome di stampatore, ci rivelano tipografi finora non enumerati tra i popolari, oppure del tutto sconosciuti. Tale per esempio il caso di Ser Meo da Firenze (n.° 29), e di Virgilio de Lamiore di Bologna (n.° 4), che non appaiono nell'elenco del nostro Novati.

Ma quello che forma veramente il più singolar pregio della raccolta di Zwickau è che essa conserva anche taluni componimenti di tipo popolaresco, che non rinveniamo in altre fonti. Tali sono un *Contrasto dell'acqua e del vino* (n.° 5), che par stampato a Firenze nel secolo XVI, consta di ventitre ottave e non corrisponde ai testi già noti; la *Frotela et malicie de li villani*, che sotto questo titolo collettivo comprende una barzeletta (che com. *Del vilan non te fidare*) e due « Alfabeti »: la « Santa croce di vilani » e l'« Alfabeto deli vilani », tutt'e due sconosciuti (n.° 13); una *Historia da fugire le putane* (n.° 24), cioè un serventese di novanta strofe, pure del tutto ignoto; una *Frottola del re de Franza* (n.° 29) inedita; un *Nascimento vita e morte del signor Pietro Marganno, composto per Lentino pignese* (n.° 31); poemetto in settantadue ottave, anch'esso non mai menzionato da alcuno, concernente uomini e cose romane del Cinquecento.

Com'è chiaro da quanto siam venuti sin qui esponendo, la raccolta di Zwickau ha diritto d'ora innanzi ad un posto segnalato tra le miscellanee di stampe popolari italiane antiche sin qui pervenute a notizia degli studiosi che si conservano al di là dell'Alpi. E sincera dev'essere la gratitudine nostra per l'egregio italianista dell'università di Halle, che ha voluto porgercene così esatta e soddisfacente notizia.

▭ I. da V. ▭

Incunabula typographica. A descriptive catalogue of the books printed in the Fifteenth Century (1460–1500) in the Library of Henry Walters, Baltimore, MCMVI, in-8° grande, pagine VII–522.

Ebbi già occasione di ricordare (*Suppl. alla Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, II, 22) l'importante acquisto di una raccolta d'incunabuli fatta dal signor Walters; eccone ora il catalogo, accuratamente stampato nello stabilimento tipografico Aldino di Firenze. Le opere, descritte seguendo il metodo Pellechet, sono in numero di circa 1200, in gran parte (571) appartenenti all'epoca tarda della tipografia Veneziana; 414 rappresentano il resto d'Italia; 38 mancano di note tipografiche; le altre sono prodotti del Belgio e dell'Olanda (11), Francia (45), Spagna (3), Svizzera (24), Austria (1) e Germania (94).

Fra gli incunabuli più antichi notiamo principalmente un esemplare stampato su pergamena delle *Constitutiones* di Clemente V, Magonza, Fust e

Schoeffer, 1460 (*Hain* 5410). Questo prezioso volume appartenne come già, tutti gli altri, al libraio L. S. Olschki e si trova descritto nell'ultimo suo catalogo di libri del Quattrocento: sarebbe assai interessante conoscerne la provenienza. Oltre questo, veri monumenti per la storia tipografica il catalogo non racchiude; il più antico libro stampato in Italia è il *Bessarione* del 1469. Ma ecco, senz'altro, un elenco di volumi specialmente notevoli: *Justinus, Venezia, Jenson, 1470; Cicero, Venezia, Vindelin de Spira, 1470; Statuta Brixie, Brescia, Ferrando, 1473; Gasparino Borro, Triumphi, sonetti, canzon e laude dela gloriosa madre de dio, Bressa, Anzolo Britannico, 1498; Miracoli della gloriosa vergine Maria, Vicenza, L. Achates, 1475* (esemplare mancante di quattro carte); *Petrarca, Trionfi, Venezia, 1473; Tebaldeo, Sonetti, Milano, 1499; Sabaudiae Decreta, Torino, 1487; R. Moses Kotzensis, Liber praeceptorum magnus, Soncino, Josua Salomon, 1488* (*Steinschneider* 6453); *Aristoteles, Opera, Venezia, Aldo, 1495–98*, i cinque volumi assai difficili a trovarsi riuniti; *Psalterium graeco–latinum, Milano, Bonus Accursius, 1481; Suidas, Lexicon, Milano, 1499; Homerus, Firenze, 1488.*

Di questo libro, giustamente reputato preziosissimo e di grande rarità, apparvero in vendita negli ultimi anni diversi esemplari: recentemente a Londra, all'asta dei signori Sotheby e Compagni, un esemplare raggiunse il prezzo di trecentottanta sterline

Un bel gruppo d'incunabuli napoletani: *Majus, De priscorum proprietate verborum, 1475; Caracciolo, Quadragesimale, 1476; De Cambanis, 1478; Santa Caterina, 1478* (*Reichling, Additiones, 464*); *Officium B. M. V., 1478; Lilius, 1496.* Napoletana e probabilmente del Moravo, a giudicare dal fac–simile, sembra un'edizione delle *Epistole* di Falaride tradotte dal Fonzio: ma esso non può identificarsi con *Hain 12902*, perchè, mentre Hain dice che il proemio finisce a carta terza, linea ventiquattro, nell'esemplare qui descritto (d'altronde incompleto) il testo comincia, dopo il proemio, a carta terza, linea ventidue.

Tra i libri con figure notiamo: *Biblia pauperum, Nordlingen, 1470* (*Schreiber*, IV, pagine 93 e sg.), frammento di 19 carte e cioè: 16–29, 32–35 e 40; *Ars Moriendi*, Köln, *N. Goetz*, senza data (*Schreiber*, IV, pagina 259: verso il 1474–78), proveniente dalla vendita Trau (Vienna, Gilhofer e Rauschburg, 1905); *Gaffuri, Milano, 1492*, col bel legno già adoperato nell'edizione napoletana del 1480; *Formulario di lettere & di orationi volgari con la proposta & risposta composto per Cristoforo Landino, Firenze, Miscomini, 1492* (*Kristeller* 230 b); *Esopus constructus et moralizatus ad utilitatem discipulorum. Pavia, B. de Misintis, 26 marzo 1495* (*Reichling*, II, 368); *Bergomense, Ferrara, 1497; Colonna, Polifilo, Venezia, 1499.*

Di edizioni dantesche vi sono soltanto le tre veneziane del 1477, 1484 e 1497.

Il *Calicius* (per errore di stampa *Galicius*, pag. 119) senza note ed attribuito, seguendo *Copinger* II, 1410, a Barcellona, 1500, non è un incunabulo: Häbler, *Bibl. Iberica*, n.° 114, attribuisce con valide ragioni questo volume alla tipografia di Diego de Gumiel, che stampò a Valenza negli anni 1513–1515.

Anche al secolo XVI appartengono, secondo noi, le edizioni seguenti: *L'Oratione dil diuoto sancto Cypriano con molte coniuration contra li mali spiriti incanti facture e ligami. Stampato in Bologna per Justiniano da Rubiera;* in otto carte; *La Oration del Troia recitata nel Studio de Padua Adi XXX de Novembre MCCCCC del Pellenegra*, senza note, di otto carte (*Reichling*, I, 281); *Sabellicus, Croniche*, senza note ed attribuita a Venezia, è certamente un'edizione milanese, come si vede dalla marca di Gottardo da Ponte messa in fine; *Le Vergier d'honneur*, senza note tipografiche, appartiene alla serie abbastanza numerosa di edizioni che di questo libro si fecero nel secolo decimosesto e giustamente doveva essere trascurata da Hain, Copinger, Proctor e Reichling!

T. DE MARINIS

ALFONSO VISCONTI DI SALICETO, *Da Livorno a Napoli. Pel Congresso della Società del Risorgimento Italiano in Perugia*, Settembre, 1907, in-8°, pagine 26.

In ricca ed elegantissima edizione, adorna d'incisioni, il Visconti di Saliceto pubblica alcune lettere da lui indirizzate a sua madre, durante la campagna fortunosa del 1860 nell'Umbria e nel Napoletano, che egli fece come sottotenente nel primo granatieri. Sono pagine vive, scritte sotto l'impressione degli avvenimenti, che vengono narrati in esse nei più minuti particolari; si leggono con piacere, e perciò merita sincera lode l'autore per averle fatte conoscere.

POMPEO MOLMENTI, *Un contratto fra il Comune di Salò e i pittori Palma il giovane e Antonio Vassilacchi detto l'Aliense*. Venezia, Officine grafiche di C. Ferrari, 1907, in-8°, pagine 11.

Pubblicando per la prima volta questi documenti, con i quali i pittori Palma il giovane e l'Aliense si obbligavano a frescare la cupola dell'abside nella Chiesa di Santa Maria Annunciata in Salò, e a provvedere inoltre quattro grandi tele ad olio, l'illustre scrittore di cose venete ci mostra qual vita comoda e signorile conducessero in Venezia quegli artisti famosi e come sapessero farsi largamente compensare, senza, da parte loro, attenersi strettamente ai patti fissati; fornendoci in pari tempo delle notizie preziose intorno alla storia della graziosa chiesa Salodiana. È un opuscolo che in brevi pagine dà una chiara idea del sapere e della genialità dell'autore.

ANTONIO FAVARO, *Regesto Biografico Galileiano dalla edizione nazionale delle opere*. Firenze, Barbèra, 1907, in-8°, pagine 69.

Cosi, sotto questo nuovo titolo, più ampio e più significativo, l'autore ripubblica, dopo quindici anni, mantenendo una promessa d'allora, la sua *Cronologia Galileiana*, con più che raddoppiato il numero delle voci; è un lavoro pregevole, che renderà più comodo agli studiosi l'uso della edizione nazionale delle *Opere* del Galilei, alla quale esclusivamente si richiama l'autore, avendo abbandonato le citazioni di tutte le altre fonti.

ARNALDO SEGARIZZI, *Inventario dei libri e dei beni di un maestro di scuola del secolo XV.* Padova, Società cooperativa tipografica, 1907, in-8°, pagine 5.

È la riproduzione diplomatica di un inventario fatto il 18 agosto 1427 alla morte di Cristoforo da Legnago, maestro e notaio in Piove di Sacco, per assicurare la meschina eredità al figliuolo, che doveva nascere da Antonia, vedova di Cristoforo e figlia di Bartolomeo, anch'esso notaio a Piove di Sacco. Pochi libri, pochissime vesti, qualche oggettuccio di casa; e tra i libri, opere di Cicerone, di Seneca, d'Ovidio e di Virgilio, grammatiche ed estratti ad uso della scuola, qualche opera medioevale non scolastica, e persino l'opera di un umanista, l'epistolario già formato di Gaspare Barzizza. Un elenco dunque della modesta biblioteca e delle ancor più modeste masserizie di un povero maestro di scuola della campagna padovana del primo Quattrocento.

E. MARTINI, *Commemorazione di Antonio M. Ceriani letta alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti della Società reale di Napoli nella tornata del 12 marzo 1907.* Napoli, 1907, in-8°, pagine 13.

La figura grande e venerata di monsignor Antonio Maria Ceriani, prefetto della biblioteca Ambrosiana, è scolpita vigorosamente in queste poche pagine che il Martini ha voluto dedicarle; gli studiosi, e sono infiniti che ebbero occasione di conoscere di persona quel sommo sapiente, « continuatore delle tradizioni gloriose del Muratori, del Magliabechi, del Mai », non potranno leggerle, certo, sénza viva commozione; chi non lo rivede là nella sua biblioteca, al suo posto abituale, sotto il gran finestrone, sprofondato nella vecchia poltrona, dinanzi al tavolo tutto ingombro di libri, di opuscoli, di riviste, di fogli manoscritti, sempre pronto a dar consigli, a fornire schiarimenti, ad aiutare nelle ricerche? E i pochi aneddoti narrati dal Martini, per mostrare tutta la schiettezza e la bontà che Egli nascondeva sotto l'apparenza a volte un po' ruvida e burbera, quanti altri non ne fanno ritornare alla memoria a coloro, che, come noi, gli furono scolari affezionati e devoti. Che tristezza: quanto sapere, quanto ingegno, quanta gentilezza d'animo scomparsi per sempre!

f. o.

MICHELE CATALANO TIRRITO, *Per la sacra rappresentazione in Sicilia.* Termini Imerese, Fratelli Amore, 1907, in-8°, pagine 16.

In questo opuscolo l'autore pubblica tre documenti riguardanti la storia del dramma sacro in Sicilia: il primo, datato 14 marzo 1440, contiene la relazione al Vicerè di un tumulto popolare, scoppiato a Catania per essersi il visconte di Gagliano travestito da donna *in modu ki era tenutu per fimmina,* mentre la gente usciva da Santa Maria della Grande, ove era stata fatta *comu si solj farj vna representationi*; e i due ultimi ci fanno assistere ad una questione sorta nel 1505 tra un certo Giovanni de Pagano, detto maestro di rappresentazioni, il quale dai giurati di Catania aveva ottenuto una licenza, confermata dal Vicario, di *facere representationem passionis domini nostri iesu christi, in maiori ecclesia vel ubique,* e il cantore della chiesa Pietro de Intrigliolo,

che, opponendosi, diceva a lui solo spettare di fare spirituali rappresentazioni nella madre chiesa catanese; questione risolta poi dal Vicerè in favore del Pagano.

Ora, allorchè si pensi che, per quanto gli studiosi si siano affaticati, il primo dramma sacro siciliano, di cui fino ad oggi avevamo notizia, era l'« Atto della Pinta » di Teofilo Folengo, rappresentato nel 1542, apparirà subito evidentissima la grande importanza dei documenti di cui abbiamo parlato; per essi l'esistenza in Sicilia di rappresentazioni sacre nel Quattrocento, che pareva destinata a rimanere sempre allo stato di ipotesi, è luminosamente provata. Noi possiamo così intravvedere altri nuovi capitoli della storia del dramma sacro in Sicilia, i quali solo potranno essere scritti, quando gli archivi comunali e notarili di quella regione saranno più accuratamente studiati. *Quod est in votis!*

A. SPAGNOLO, *I marchesi Scipione Maffei e Francesco Muselli, breve istoria di una loro inimicizia.* Venezia, Tipografia Orfanotrofio, 1907, in-8°, pagine 36.

Nell'ottobre del 1712, Scipione Maffei rintracciava in Verona, sepolti in fondo ad un armadio dimenticato, i famosi codici Capitolari, che da un secolo e mezzo si ritenevano perduti; poi, ottenuto il permesso di usarne nel più ampio modo, se ne portò a casa i migliori, e tutto si diede ad essi, trascrivendo aneddoti, prendendo appunti, segnando note, con in animo il pensiero di trarne opere magnifiche, che accrescessero lustro al suo nome già glorioso. Ma il tempo passava senza che egli nulla pubblicasse; fino a che dopo sette anni, levandosi da ogni parte lamenti, perchè nessuno poteva nè vedere nè studiare i preziosi codici scoperti, non più usciti dalle mani del Maffei; il quale anzi faceva proposta di acquistarli col cambio di opere moderne; il marchese Francesco Muselli, nuovo coadiutore del Capitolo, persuase i suoi colleghi a domandare la restituzione dei codici stessi, perchè anche altri ne potessero profittare. Lo sdegno e l'ira del Maffei non ebbero allora ritegno; e la contesa fra i due nobili Veronesi scoppiò acre e sdegnosa; e così si mantenne per più di nove anni, rinfocolata di quando in quando da terribili invettive polemiche a stampa o manoscritte. Sono le fasi di questa inimicizia che il nostro autore narra garbatamente, attingendo in special modo al carteggio inedito del Maffei, e alle memorie autografe di Francesco Muselli; aggiungendovi come appendice uno scritto del Maffei stesso; la « Risposta dei Librari di Venezia all'illustrissimo signor Canonico Muselli, che serve di necessaria informazione agli illustrissimi signori Canonici »; documento inedito interessantissimo, il quale, oltre al porre sott'occhio tutta la storia della lite nei suoi particolari, serve, e come mirabilmente!, a meglio lumeggiarci il carattere del chiaro autore della *Verona illustrata.*




NOTIZIE

¶ *Elezione di un Vicepresidente.* Il giorno 20 luglio 1907, alle ore sedici, nella sede della Società Bibliografica Italiana, presso la Biblioteca di Brera in Milano, i sottoscritti per incarico avutone dalla Presidenza, procedettero allo spoglio delle schede inviate per l'elezione di un Vicepresidente in sostituzione del defunto conte Giovanni Codronchi Argeli, senatore del Regno. Lo spoglio, preceduto dalle debite verifiche, diede il seguente resultato:

Votanti 82
On. prof. comm. Ferdinando Martini 81
Prof. comm. Guido Biagi 1

Eletto l'**On. prof. comm. Ferdinando Martini**

Il Segretario della S. B. I.
G. SOMMI PICENARDI

Gli Scrutatori
GIOVANNI DEL PUNTA
DEMETRIO PICOZZI

¶ *Nuovi soci della Bibliografica.* Nell'ultima adunanza del Consiglio Direttivo furono ammessi fra i soci i signori: (803) Giuseppe Martissa, riva Castel Leone 57, Capodistria; (804) Gina Bertarelli Bernasconi, via San Barnaba 18, Milano; (805) Gigina Sioli Legnani Conti, via Borgonovo 24, Milano; (806) nob. dott. Pier Emilio de Francisci, via Santa Maria a Valle 7, Milano; (807) conte comm. Francesco Lurani Cernuschi, via Lanzone 2, Milano; (808) marchese Pietro Misciatelli, piazza Venezia 5, Roma; (809) Edoardo Spiotti, libraio-editore, piazza Luccoli, Genova; (810) prof. Pio Rajna, piazza d'Azeglio 13, Firenze; (811) dott. Ezio Levi, via San Primo 8, Milano; (812) dott. Paolo D'Ancona, via Lorenzo il Magnifico 12, Firenze; (813) contessa Adriana Battaglini, Rimini; (814) avvocato Carlo Supino, Palazzo « Alla Giornata », Pisa.

¶ *Il palimsesto di Archimede.* Sopra il trattato sin qui ignoto di Archimede, recentemente rinvenuto in un codice del X secolo, appartenente al convento greco di San Sabba, presso Gerusalemme, si hanno ora queste precise e molto interessanti notizie.

L'antico testo è stato relativamente poco danneggiato dallo scritto di niun valore sovrappostovi nel secolo XIII. Esso contiene molti brani di scritti già noti di Archimede, poi il suo trattato perduto *Stomachion*, un giuoco di pazienza, del quale Marco Vittorino ci lasciò una descrizione col nome di *loculus Archimedius* e di cui si conosceva un frammento arabo, ed infine un intero trattato che si può intitolare: Dottrina dei teoremi meccanici.

Quest'ultimo scritto è dedicato ad Eratostene, ed è il più importante. I matematici greci hanno in generale l'abitudine di esporre nelle loro opere soltanto le soluzioni dei loro problemi, senza dichiarare per quale via vi son giunti, dimodochè solamente dopo studi faticosi si può comprendere con quali mezzi siano arrivati ai risultati che ci presentano. Invece in questo trattato si hanno per la prima volta disegni autentici del più grande matematico dell'antichità, e quindi si può vedere abbastanza chiaramente come egli abbia tratto le sue conseguenze e quale via abbia tenuto nelle sue ricerche.

Secondo ogni apparenza egli è stato condotto alla determinazione dell'area e del volume delle figure e dei corpi curvilinei dalla determinazione del centro di gravità in meccanica: quanto alla dimostrazione, nei suoi scritti strettamente scientifici si attiene per così dire alla forma ufficiale e canonica, ma nelle opere destinate a più largo uso si è formato un metodo speciale basato sulle proposizioni della statica. Nel trattato novamente scoperto espone il suo metodo, lo rischiara con esempi, prima riferendosi alla proposizione già dimostrata sulla superficie di un segmento di parabola, poi con una serie di nuove proposizioni sopra i volumi e i centri di gravità. Le rigide prove geometriche sono esposte solo negli scritti pubblicati più tardi sulla sfera, il cilindro, la sferoide e la conoide.

Si assicura che il nuovo metodo di Archimede è identico al calcolo integrale; quindi esso fa ancor meglio conoscere a quale altezza scientifica era giunto il celebre matematico greco, e ne aumenta, dato che ciò sia possibile, la fama.

¶ *Facsimili di miniature.* Il conservatore del Dipartimento dei manoscritti nel British Museum, G. F. Warner, ben conosciuto per le sue pubblicazioni di carattere artistico e paleografico, ha iniziato testè una raccolta di facsimili di miniature esposte nella Grenville Library. Sono finora due serie di cinquanta tavole ciascuna quelle venute alla luce; e com'è ben naturale, tra i cimeli prescelti non difettano gli italiani. Così della prima serie sono nove le miniature di scuole italiane riprodotte: quattro del secolo XIV (n. 42, Simone da Cascia, *Ordene della vita christiana*, Add. ms. 27428; n. 43, *Bibbia*, Add. ms. 18720; n. 44, Dante, *Divina Commedia*, Add. ms. 19587; n. 45, *Graduale*, Add. ms. 18198); cinque del XV: (n. 46, Innario di Siena, del 1415, Add. ms. 30014; n. 47, Aristotile, *Etica* trad. in castigliano, verso il 1458, Add. ms. 21120; n. 48, *Convenzione del doge Cristoforo Moro col popolo di Venezia*, 1462, Add. ms. 15816; n. 49, Vitt. Capello, *Panegirico di Marco Barbarigo doge di Venezia*, 1486, Add. ms. 21483; n. 50, Tito Livio, *De bello macedonico*, Harley. ms. 3694). Nella seconda serie l'arte italiana del Tre e del Quattrocento è rappresentata in quinto luogo da tredici tavole, e precisamente dai numeri 38–50. I codici di cui vien in essi offerto un saggio sono: Add. ms. 15205, *Breviario benedettino del secolo XIV*; Royal ms. 6 E IX, *Indirizzo del comune di Prato a Roberto d'Angiò* (1335–1340); Add. ms. 31052, *Rationale* di G. Durante (secolo XIV); Add. ms. 15274,

Decretum di Graziano (secolo XIV); Add. ms. 34247, *Ore all'uso di Bologna* (secolo XIV ex); Add. ms. 22569, *Ore all'uso di Verona* (secolo XV ex.); Add. ms. 22318, Plutarco, *Vite degli uomini illustri* (secolo XV); Add. ms. 14787, *Discorso del Bembo al doge di Venezia*, (1402); Harley. ms. 5671, Petrarca, *Trionfi* (secolo XV ex); Add. ms. 35310, *Orazioni di D. Birago milanese* (1480); Add. ms. 29735, *Breviario del conv. di Santa Croce di Firenze* (secolo XV ex.).

¶ *Un bibliofilo veronese del secolo XV: Celso Maffei.* A proposito dell'articolino inserito nel primo fascicolo del nostro *Bullettino* (I, pag. 26), Henry Cochin ha ricevuto da Leone Dorez, che la Società nostra s'onora di contare tra i suoi corrispondenti, la seguente interessante comunicazione, che siamo lieti di poter pubblicare:

Paris, 19 avril 1907 (10 rue Littré).

Cher Monsieur,

J'ai oublié de vous dire, lorsque j'ai eu hier l'honneur et le plaisir de vous voir, que la petite bande de parchemin collée sur le volume de la Chambre des Députés signalé par vous dans *Il Libro e la Stampa*, date de 1470 environ. Celso Maffei, qui a partagé sa vie presque entière entre les deux monastères de San Lionardo de Vérone et de San Giovanni in Verdara de Padoue, était vers ce moment à San Lionardo; car j'ai vu à la Marcienne un ms. qui porte une note identique à la vôtre, et cette note porte la date de 1469. Je vous demande pardon de vous signaler cette minutie; mais Celso Maffei est un des bibliophiles du XV siècle dont j'ai dû résumer la vie pour le catalogue des ms. de Lord Leicester. Peut-être cela vous intéressera-t-il de savoir qu'il naquit à Vérone en 1415, qu'il entra chez les chanoines réguliers de Latran en 1438 et qu'il mourut en 1503 ou 1508, à 90 ans passés. Apostolo Zeno (*Dissertaziomi vossiane*, parte II, pag. 345) dit de lui: « Raccolse col suo danaro infiniti codici e libri a stampa, ornandone le librerie di San Lionardo in Verona, di Santa Maria della Carità in Venezia, e credesi anche quella di San Gio. di Verdara in Padova ».

Mais je m'aperçois que j'abuse singulièrement de votre attention. Veuillez m'excuser & me croire, cher Monsieur,

Votre très réconnaissant et tout dévoué serviteur

LEON DOREZ

¶ *Una cambiale di Michelangelo.* Togliamo dalla *Nazione* di Firenze questo curioso scampolo buonarottiano:

« Il cav. Domenico Tordi, direttore locale delle Poste, che da anni va con grande amore costituendo una cospicua raccolta di documenti che abbiano in qualche modo attinenza coi servizi attualmente assunti dalla posta, ha avuto la fortuna di aggiungere a tale collezione una *lettera di cambio* a favore del Buonarroti. Documento eccezionalmente raro e curioso, come quello che rimase in mano al banchiere, allorchè la somma relativa fu riscossa, e non fece mai parte della raccolta de' cimeli michelangioleschi.

« Il 31 marzo 1515 Michelangelo scrisse da Roma a suo fratello Bonarotto a Firenze accludendogli « una lettera di cambio di ducati novecento d'oro larghi, e' quali » (diceva) « m'ànno a pagare i Benintendi, cioè Lorenzo Be-

Quest'ultimo scritto è dedicato ad Eratostene, ed è il più importante. I matematici greci hanno in generale l'abitudine di esporre nelle loro opere soltanto le soluzioni dei loro problemi, senza dichiarare per quale via vi son giunti, dimodochè solamente dopo studi faticosi si può comprendere con quali mezzi siano arrivati ai risultati che ci presentano. Invece in questo trattato si hanno per la prima volta disegni autentici del più grande matematico dell'antichità, e quindi si può vedere abbastanza chiaramente come egli abbia tratto le sue conseguenze e quale via abbia tenuto nelle sue ricerche.

Secondo ogni apparenza egli è stato condotto alla determinazione dell'area e del volume delle figure e dei corpi curvilinei dalla determinazione del centro di gravità in meccanica: quanto alla dimostrazione, nei suoi scritti strettamente scientifici si attiene per così dire alla forma ufficiale e canonica, ma nelle opere destinate a più largo uso si è formato un metodo speciale basato sulle proposizioni della statica. Nel trattato novamente scoperto espone il suo metodo, lo rischiara con esempi, prima riferendosi alla proposizione già dimostrata sulla superficie di un segmento di parabola, poi con una serie di nuove proposizioni sopra i volumi e i centri di gravità. Le rigide prove geometriche sono esposte solo negli scritti pubblicati più tardi sulla sfera, il cilindro, la sferoide e la conoide.

Si assicura che il nuovo metodo di Archimede è identico al calcolo integrale; quindi esso fa ancor meglio conoscere a quale altezza scientifica era giunto il celebre matematico greco, e ne aumenta, dato che ciò sia possibile, la fama.

¶ *Facsimili di miniature.* Il conservatore del Dipartimento dei manoscritti nel British Museum, G. F. Warner, ben conosciuto per le sue pubblicazioni di carattere artistico e paleografico, ha iniziato testè una raccolta di facsimili di miniature esposte nella Grenville Library. Sono finora due serie di cinquanta tavole ciascuna quelle venute alla luce; e com'è ben naturale, tra i cimeli prescelti non difettano gli italiani. Così della prima serie sono nove le miniature di scuole italiane riprodotte: quattro del secolo XIV (n. 42, Simone da Cascia, *Ordene della vita christiana*, Add. ms. 27428; n. 43, *Bibbia*, Add. ms. 18720; n. 44, Dante, *Divina Commedia*, Add. ms. 19587; n. 45, *Graduale*, Add. ms. 18198); cinque del XV: (n. 46, Innario di Siena, del 1415, Add. ms. 30014; n. 47, Aristotile, *Etica* trad. in castigliano, verso il 1458, Add. ms. 21120; n. 48, *Convenzione del doge Cristoforo Moro col popolo di Venezia*, 1462, Add. ms. 15816; n. 49, Vitt. Capello, *Panegirico di Marco Barbarigo doge di Venezia*, 1486, Add. ms. 21483; n. 50, Tito Livio, *De bello macedonico*, Harley. ms. 3694). Nella seconda serie l'arte italiana del Tre e del Quattrocento è rappresentata in quinto luogo da tredici tavole, e precisamente dai numeri 38–50. I codici di cui vien in essi offerto un saggio sono: Add. ms. 15205, *Breviario benedettino del secolo XIV*; Royal ms. 6 E IX, *Indirizzo del comune di Prato a Roberto d'Angiò* (1335–1340); Add. ms. 31052, *Rationale* di G. Durante (secolo XIV); Add. ms. 15274,

Decretum di Graziano (secolo XIV); Add. ms. 34247, *Ore all'uso di Bologna* (secolo XIV ex); Add. ms. 22569, *Ore all'uso di Verona* (secolo XV ex.); Add. ms. 22318, Plutarco, *Vite degli uomini illustri* (secolo XV); Add. ms. 14787, *Discorso del Bembo al doge di Venezia*, (1402); Harley. ms. 5671, Petrarca, *Trionfi* (secolo XV ex); Add. ms. 35310, *Orazioni di D. Birago milanese* (1480); Add. ms. 29735, *Breviario del conv. di Santa Croce di Firenze* (secolo XV ex.).

¶ *Un bibliofilo veronese del secolo XV: Celso Maffei.* A proposito dell'articolino inserito nel primo fascicolo del nostro *Bullettino* (I, pag. 26), Henry Cochin ha ricevuto da Leone Dorez, che la Società nostra s'onora di contare tra i suoi corrispondenti, la seguente interessante comunicazione, che siamo lieti di poter pubblicare:

Paris, 19 avril 1907 (10 rue Littré).

Cher Monsieur,

J'ai oublié de vous dire, lorsque j'ai eu hier l'honneur et le plaisir de vous voir, que la petite bande de parchemin collée sur le volume de la Chambre des Députés signalé par vous dans *Il Libro e la Stampa*, date de 1470 environ. Celso Maffei, qui a partagé sa vie presque entière entre les deux monastères de San Lionardo de Vérone et de San Giovanni in Verdara de Padoue, était vers ce moment à San Lionardo; car j'ai vu à la Marcienne un ms. qui porte une note identique à la vôtre, et cette note porte la date de 1469. Je vous demande pardon de vous signaler cette minutie; mais Celso Maffei est un des bibliophiles du XV siècle dont j'ai dû résumer la vie pour le catalogue des ms. de Lord Leicester. Peut-être cela vous intéressera-t-il de savoir qu'il naquit à Vérone en 1415, qu'il entra chez les chanoines réguliers de Latran en 1438 et qu'il mourut en 1503 ou 1508, à 90 ans passés. Apostolo Zeno (*Dissertaziomi vossiane*, parte II, pag. 345) dit de lui: « Raccolse col suo danaro infiniti codici e libri a stampa, ornandone le librerie di San Lionardo in Verona, di Santa Maria della Carità in Venezia, e credesi anche quella di San Gio. di Verdara in Padova ».

Mais je m'aperçois que j'abuse singulièrement de votre attention. Veuillez m'excuser & me croire, cher Monsieur,

Votre très réconnaissant et tout dévoué serviteur

LEON DOREZ

¶ *Una cambiale di Michelangelo.* Togliamo dalla *Nazione* di Firenze questo curioso scampolo buonarottiano:

« Il cav. Domenico Tordi, direttore locale delle Poste, che da anni va con grande amore costituendo una cospicua raccolta di documenti che abbiano in qualche modo attinenza coi servizi attualmente assunti dalla posta, ha avuto la fortuna di aggiungere a tale collezione una *lettera di cambio* a favore del Buonarroti. Documento eccezionalmente raro e curioso, come quello che rimase in mano al banchiere, allorchè la somma relativa fu riscossa, e non fece mai parte della raccolta de' cimeli michelangioleschi.

« Il 31 marzo 1515 Michelangelo scrisse da Roma a suo fratello Bonarotto a Firenze accludendogli « una lettera di cambio di ducati novecento d'oro larghi, e' quali » (diceva) « m'ànno a pagare i Benintendi, cioè Lorenzo Be-

nintendi, visto la presente »; e soggiungeva: « fa d'averne la promessa in questo mezzo, se io non fussi giunto costà: che credo partirmi domattina ».

« Venne infatti Michelangelo a Firenze e riscosse la lettera di cambio che è del tenore seguente:

+ yhs. dì xxviiij de marzo 1515.

A uso paghate per questo seconda di chambio non avendo per la prima a Michelangnolo di Lodovicho Bonarotti ho a Bonarotto suo fratello fiorini novecento larghi d'oro in oro di chontanti e non di scritture di bancho per la valuta q. achonto di Michelangnolo detto et ponete a nostro. Christo vi guardi.

Baldassarre erede di Giovanni Balducci e C.i. Roma.

a tergo:

Dominis Lorenzo Benintendi e Chomp. in Firenze — Seconda.

« La lettera colla quale fu trasmessa la cambiale si conserva tuttora nel Museo Buonarroti. La lettera di cambio è una semplice strisciolina di carta a mano, di millimetri 223 per 55, senza bolli nè fiscali nè di autenticazione, splendida testimonianza della buona fede che presiedeva alla trattazione degli affari e ai rapporti cogli istituti di credito in quel buon tempo antico ».

¶ *La bibliografia e gli studi.* È un fatto dei più importanti l'enorme accrescimento della produzione libraria per ogni ramo delle conoscenze umane e in ogni paese. L'Italia nella statistica della produzione libraria procede in prima linea, malgrado l'enorme percentuale degli analfabeti, cioè di cittadini che non possono essere consumatori di codesta parte di produzione nazionale. In tanta abbondanza di libri nuovi d'ogni genere e di diversa importanza, è sorta e si fa sentire ogni giorno più la necessità di registrare, classificare e catalogare e far conoscere tutto quello che si pubblica, affinchè la maggior parte non ne resti sepolta nell'oblio, ma sia conosciuta e apprezzata per ciò che vale, arrivi alla categoria di lettori cui fu destinata, riesca veramente utile agli studiosi.

Il nostro benemerito consocio Piero Barbèra, occupandosi di quest'argomento nel *Marzocco*, dopo aver riassunti i progressi della bibliografia, specialmente per quel che riguarda i cataloghi delle biblioteche, tratta dei progressi che possono e debbono attendersi dagli editori.

Nel congresso degli editori che ebbe luogo l'anno scorso a Milano, il chiaro editore fiorentino riferendo sulla questione dei cataloghi, procurò di addimostrare ai colleghi l'opportunità ed il tornaconto di migliorare i loro cataloghi, adottando criteri di compilazione comuni, sia uniformando i formati, perchè la diversità di essi impedisce di raccogliere e tener uniti i cataloghi delle diverse e ormai infinite case editrici, sia stampandoli in modo che possano facilmente trasformarsi in schede per esser fusi insieme, con classificazioni alfabetiche, topografiche, metodiche, ecc., ecc., e soprattutto procurando che il nome dell'autore, il titolo dell'opera siano stampati senza errori anzi con meticolosa precisione, e che non manchi mai l'indicazione del formato, del numero delle pagine, della data di pubblicazione e un sommario del suo contenuto.

Dimostrò l'utilità di stampare e diffondere cataloghi con ordine cronologico

da tenersi al corrente mediante supplementi, periodici, cataloghi speciali per singole materie, ecc.

Il Congresso fece buon accoglienza a tali idee e in seguito a proposta dello stesso relatore deferì al *Bureau permanent du Congrès des Editeurs*, che ha sua sede in Berna, lo studio di un regolamento internazionale per la compilazione dei cataloghi de' librai.

Ma questo miglioramento non è che una piccola parte di ciò che devono fare i produttori del libro nel campo dell'organizzazione della bibliografia internazionale.

La libreria italiana ha in questi ultimi anni portato un contributo notevole alla bibliografia, facendo pubblicare e stampando a sue spese il catalogo delle pubblicazioni italiane della seconda metà del secolo scorso; si sente tuttavia maggior bisogno di pubblicazioni consimili, e specialmente di bibliografie speciali per singole materie, come sarebbe quella testè pubblicata del Risorgimento italiano con postille storiche di Ernesto Masi, e poche altre, mentre che all'estero molto più si fa e meglio in questo ordine di lavori. L'autore cita a questo proposito la *Bibliographia bibliographica universalis*, ossia *Bibliografia delle bibliografie*, edita sotto la direzione del belga Enrico Lafontaine, che registra tutte le pubblicazioni bibliografiche per ogni ramo dello scibile umano, venute in luce dal 1898 al 1902; e le *Bibliografie critiche* pubblicate dalla Società di Studi storici di Parigi.

Occorre che la bibliografia italiana accresca la sua operosità, rinnuovi i suoi sistemi, e soprattutto li accordi con quelli delle altre nazioni.

¶ *Cimeli portiani.* I signori ing. Giuseppe Grossi e dott. Carlo Porta, nipote questi del massimo poeta vernacolo lombardo, hanno consegnato al Municipio di Milano il prezioso e copioso materiale da essi posseduto, consistente in cimeli, libri, manoscritti, ecc., di Carlo Porta, perchè ne venga iniziata la raccolta Portiana nel Castello Sforzesco, già deliberata dal Consiglio comunale, e di cui fu ideatore primo e promotore il noto poeta milanese Gaetano Crespi. Per dare un'idea dell'importanza del dono basterà accennare che si tratta di ottocento e più numeri e che fra le carte provenienti dalla famiglia Porta, figurano numerose lettere di Grossi, Foscolo, Monti, Berchet, Bossi ed altri, nonchè, fra i libri, la *Divina Commedia* di Dante e il *Canzoniere* del Petrarca con note di traduzione di Carlo Porta, il *Misogallo* dell'Alfieri con una pagina critica autografa del Foscolo, il copione del *Biagio da Viggiù* manoscritto di Grossi con note di Porta, col « non si permette la rappresentazione » della censura austriaca; e il volume in pergamena contenente le poesie di Carlo Porta, manoscritto dello stesso.

E fra i cimeli provenienti dalla famiglia Grossi, tutti importanti e di grande interesse per la letteratura milanese, merita speciale menzione il gruppo contenente novantatre poesie e frammenti autografi di Carlo Porta, e tutti « sconosciuti » perchè nè Tommaso Grossi nè il figlio di lui ne comunicarono mai ad alcuno il contenuto.

Con questa consegna la raccolta Portiana, della quale il Consiglio comunale ha nominato « ad honorem » il signor Gaetano Crespi conservatore a vita ed i signori dott. Carlo Porta ed ing. Giuseppe Grossi vigilanti, pure a vita, si può dire virtualmente costituita; e non appena il signor Gaetano Crespi avrà compiuto il già iniziato ordinamento, la Raccolta stessa sarà accessibile al pubblico.

¶ *Un prezioso manoscritto.* Il negoziante di antichità Karl W. Hiersemann di Lipsia ha testè posto in vendita, al prezzo di dodicimilacinquecento marchi, il manoscritto originale della *Cena degli Apostoli* di R. Wagner, sei fogli, in-folio grande.

I primi quattro fogli comprendono lo schizzo completo di tutta l'opera; i fogli cinque e sei contengono la riduzione per pianoforte della parte accompagnata dall'orchestra. Il tutto è scritto interamente dalla mano del Wagner.

¶ *Una raccolta carducciana.* La biblioteca della Università di Roma si è arricchita in questi giorni di una svariatissima collezione di edizioni delle opere di Giosuè Carducci e di scritti di differenti autori sulla vita e sui lavori del grande poeta.

Oltre dunque alla edizione « principe » delle poesie ,quella rarissima di San Miniato che la biblioteca possedeva già, questa adesso dispone di più di quattrocento numeri di bibliografia e biografia carducciana (articoli di riviste, di giornali politici, letterari, fogli volanti, libretti per nozze, iscrizioni, traduzioni in latino, francese, tedesco, commenti, illustrazioni, documenti, ecc.) che gli studiosi potranno consultare con grande vantaggio e comodità.

La raccolta, messa assieme con pazienti e intelligenti cure dal dottor Attilio Nardecchia, è passata in proprietà della biblioteca per merito dell'attuale capo della medesima, il chiaro scrittore conte Alessandro Moroni, che ne ha fatto acquisto a buon patto.

¶ *Un cimelio musicale.* Su quel manoscritto del *Messia* del Haendel che fu venduto recentemente a Londra per duemilacinquecento lire, e sul quale molte affermazioni erronee apparvero sui giornali, possiamo, grazie alla cortesia di un corrispondente, offrire ai lettori le seguenti precise notizie.

« Si è detto è stampato che il manoscritto del *Messia* haendeliano fosse l'autografo del grande maestro. Ora, giova sapere che l'autografo è proprietà della Corona d'Inghilterra ed è gelosamente conservato a Buckingham Palace. Il manoscritto venduto è invece una copia contemporanea di mano del fido amico e segretario del Haendel, Giovanni Cristoforo Smith (1712–1795): consta di tre volumi, con rilegatura originale; ed è importante specialmente perchè, a detta di una nota esistente nel manoscritto, l'autore se ne serviva per le esecuzioni pubbliche del suo lavoro ».

¶ *Le Memorie del Casanova.* La ditta Brockhaus di Lipsia ha deciso di pubblicare il testo originale delle *Memorie* del famigerato avventuriere veneziano.

Si dice che il lavoro, lungo e non facile, di edizione, sia stato affidato a un giovane scrittore, che s'è fatto già conoscere con buoni e originali studi sul rinascimento e sul secolo XVIII in Italia.

¶ *Bibliotheca Romanica*. Sotto questo nome il prof. Gustavo Gröber dell'Università di Strasburgo si propone di raccogliere in quattro sezioni: *Biblioteca italiana, Bibliothèque française, Biblioteca española, Biblioteca Portugueza*, il fior fiore delle quattro letterature. Si tratta di piccoli volumi, di modico costo (50 cent.), corredati d'introduzioni, notizie bio-bibliografiche, sommari, indici, ecc., che torneranno utilissimi per le scuole di filologia neolatina.

¶ *Memorie Storiche Forogiuliesi* è il titolo di una nuova rassegna trimestrale destinata a illustrare, con intenti strettamente scientifici, le vicissitudini storiche della regione Friulana. Si pubblica a Cividale (Friuli) ed è diretta tra altri egregi studiosi, da L. Suttina.

¶ *I prezzi dei libri*. Seguendo l'esempio dell'Inghilterra, la Germania, a cura del dott. C. Beck, possiede ora un *Jahrbuch der Bücherpreis*, che reca i prezzi che raggiunsero i libri rari e preziosi nelle diverse vendite dell'annata; n'è editrice la ditta Harrassowitz di Lipsia.

¶ *Miscellanea Ceriani*. Ad onorare la memoria del defunto benemerito prefetto della Biblioteca Ambrosiana, un Comitato di ammiratori ha deciso di pubblicare un volume di *Miscellanea*, per il quale fa appello ai dotti di tutti i paesi. Sarà pubblicato nell'anno prossimo.

¶ *Una guida dei Collezionisti d'Ex-libris*. Il conte E. Budan pubblica, coi tipi dell'editore Schioppo in Torino, un elegante e abbondantemente illustrato volume che s'intitola *Guide international des Collectionneurs d'Ex-libris*, che sarà certamente apprezzato da tutti i raccoglitori, dei quali contiene un numero assai vasto d'indirizzi.

¶ *Un Congresso internazionale di scienze storiche* avrà luogo a Berlino dal 6 al 12 agosto 1908. Il Comitato organizzatore è presieduto da Reinhold Koser, direttore generale degli Archivi di Stato. La ottava sezione riguarda particolarmente i nostri studi, poichè, avendo per oggetto le scienze ausiliari della storia, comprende tra l'altre la scienza degli Archivi e delle Biblioteche.

¶ *Collezione dantesca Franchetti*. A Firenze nel Palagio dell'arte della Lana, proprietà e sede della Società Dantesca Italiana, è stata depositata e ordinata la cospicua collezione dantesca formata dal dottor Alessandro Franchetti e continuamente accresciuta dal compianto ed illustre suo figlio, il professor Augusto, che, per lunghi anni zelante segretario della Società, la volle ad essa donare. Sono circa duemila volumi e settemila opuscoli che hanno così ac-

cresciuto il patrimonio della Società Dantesca, tanto benemerita degli studi e del culto del massimo poeta nostro: della quale ci è grato, poichè ce ne vien porta l'occasione, lodare la bellissima edizione critica della *Vita Nuova*, da essa recentemente pubblicata a cura di M. Barbi.

¶ *Cataloghi notevoli.* Meritano menzione i cataloghi 121 e 122 di L. Rosenthal (Monaco), dedicati l'uno alla musica, l'altro alla storia della medicina. La libreria J. Baer (Francoforte sul Meno) pubblica la seconda parte del suo catalogo 500, contenente un gran numero di stampe germaniche del XVI secolo con illustrazioni d'artisti pure tedeschi, accuratamente descritte. Tra gli italiani noteremo il catalogo 44 del libraio Ernesto Martelli di Bologna, illustrante una raccolta di edizioni rare dei secoli XV e XVI, curiosità letterarie, novellieri, ecc., con riproduzioni grafiche; il n. LXIV della Libreria Leo S. Olschki, Firenze, settima parte, *Incunabuli*, lettere E–Z, con ventotto facsimili; e finalmente, il n. VI della Libreria T. de Marinis di Firenze, ricca raccolta di *Incunabuli e libri figurati*, preceduta da alcune notevoli ricerche storiche sopra le vicende dell'arte della stampa a Napoli sullo scorcio del secolo XV. Documenti fin ora sconosciuti, tratti dal Regio Archivio di Napoli, son qui addotti intorno ad Arnaldo da Bruxelles, lo stampatore fiammingo, che era insieme « scrivano » del re Ferdinando I nel 1473; a Giusto Havenstain, altro impressore tedesco, che lavorò a Napoli tra il 1470 ed il 1486, e v'ottenne in quest'ultimo anno un privilegio di famigliarità dal sovrano; a Manuele de Cave e Elia Volgheri ebrei, entrati nel 1487 in società con due stampatori tedeschi, pure ebrei, per pubblicare libri; infine ad Aiolfo de Cantono, milanese, che nel 1492 chiese ed ottenne un privilegio per un suo futuro lavoro, la stampa di un *Formularium instrumentorum*, oggi del tutto introvabile.

Il nostro illustre socio corrispondente professore Emilio Picot ha sofferto nella scorsa estate una dolorosissima perdita. Il maggiore de'suoi figli, Carlo E. A. Picot, giovane ventiseienne appena, che vedeva schiudersi l'avvenire pieno di lusinghiere promesse, ha dovuto cedere alle micidiali percosse del morbo fatale che da tempo gli insidiava la vita.

Quanti conoscono e per fama e per personali relazioni l'insigne bibliografo, lo storico impareggiabile delle relazioni letterarie fra la Francia e l'Italia, si uniranno premurosi a noi nell'inviargli una parola calda di sincero compianto.

F. N.

QUESTIONARIO

Domande

¶ *Edizione veneziana ricercata.* Sarei molto grato a chi potesse indicarmi una copia della *Storia di Lancillotto dal Lago*, pubblicata nel 1558 presso Michele Tramezzino in Venezia.

CONTE LANZA DI MAZZARINO
Palermo, via Macqueda, 389

¶ *Stemma da identificare.* Si desidera identificare lo stemma seguente: Spaccato; nel 1° d'azzurro a tre stelle d'argento poste in faccia; nel 2° di rosso alla faccia increspata d'oro; alla fascia di nero attraversante lo spaccato. Motto: *Offendere nescit.*

HENRY PRIOR
Milano, via Monte di Pietà, 19

¶ *Per una bibliografia del secolo XVI.* Faccio caldo appello a tutti quei bibliografi e bibliofili che conoscessero o possedessero qualche raro libro, stampato in Italia nel secolo XVI (1500–1599) e non citato dai maggiori repertori bibliografici, perchè vogliano darmene una qualunque succinta notizia per poterla inserire in una mia *Bibliografia della produzione libraria del secolo XVI*, già di molto inoltrata e di cui spero di potere fra non molto iniziare la pubblicazione.

FRANCESCO PIZZI
Venezia, Biblioteca Nazionale di San Marco





Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio

Opere

Annales de la Société d'Emulation du Département des Vosges, LXXXII année. Paris, E. Lechevalier, 1906, in–4°, pagine CLXIII–353.

D.r Hans Bohatta, *Versuch einer Bibliographie der Livres d'Heures des XV und XVI Jahrhunderts*. Wien, E. Kainz, 1907, in–4°, pagine 48.

W. H. Flower, *Catalogue of the Specimens illustrating the Osteology Dentition of Vertebrated Animals recent and extinct, contained in the Museum of the Royal College of Surgeon of England*, Part I. London, printed for the College, 1907, in–4° grande, pagine 433.

Descriptive and illustrated Catalogue of the Physiological series of Comparative Anatomy contained in the Museum of the Royal College of Surgeon of England, Vol. III. London, printed for the College, 1907, in–4° grande, pagine 391.

Augusto Michieli, *Il problema della lettura e la scelta dei libri; i giornali e la loro lettura nelle famiglie.* Milano, Tip. Ed. L. F. Cogliati, 1907, in–12°, pagine 31.

— *Per l'amore della lettura.* Treviso, Stab. d'Arte Grafica Patronato, 1907, in–8°, pagine 15.

E. R. Visear, *Mare nostrum.* Milano, C. Branchi, 1907, in–12° grande, pagine 85.

Periodici

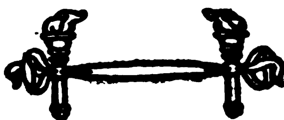
Le bibliographe moderne, janvier–fevrier 1907, n. 61: **E. Duvernoy,** *Catalogues des documents des archives de Meurte–et–Moselle antérieurs à 1101*; **M. Prinet**, *Un manuscrit armoirié du « Songe du vieux pélerin »*; **H. Clouzot,** *L'imprimeur du « Manuale ecclesiasticam »* de 1587.

The Library Journal, august 1907, vol. 32, n. 8: **J. Cotton Dana,** *The Physical Side of books;* **Z. Brown,** *What to do with Pamphlets;* **W. S. Merrill,** *Utilizing governement Documents.*

Madonna Verona, Anno I, fasc. II, Estate 1907: **A. Forti,** *Intorno a un « Draco ex Raja effictus Aldovr. » nel Museo Civico di Verona e circa le varie notizie che si hanno di simili mostri;* **A. Avena,** *L'istituzione del Museo Civico di Verona;* **G. Gerola,** *Il ritratto di Guglielmo Castelbarco in San Fermo di Verona;* **G. Da Re,** *Niccolò Crollalanza pittore;* **F. Vignola,** *Il teatro romano di Vignola e due dipinti del Rinascimento.*

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, marzo–abril 1907: **W. R. de Villa Urrutia,** *España en el Congreso de Viena* (cont.); **J. Paz,** *Reclamaciones de los Mallorquines;* **A. P. y. M.,** *Codices más notables de la Biblioteca Nacional;* **M. Serrano y Sanz,** *El Consejo de Castilla y la Censura de libros en libros en el siglo XVIII* (cont.); **L. Serrano,** *Historia de la musica en Toledo;* **A. Elias de Molins,** *Epigrafia catalana de la Edad Media.*

Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique, mars–avril 1907: **J. van Gheyn,** *L'Association des Archivistes et Bibliothècaires belges;* **I. Cuvelier,** *Le programme des Archivistes;* **Ch. Defrecheux,** *Les Bibliothèques populaires à Liège;* **P. Sheridan,** *Etudes de chronologie brabançonne;* **Th. Goffin,** *Recherches sur les origines de l'Imprimerie à Lierre* (II).



□□□ □□□

Stampato in Milano, nell'Officina grafica Bertieri e Vanzetti, via Tadino n. 51

Amos Mantegazza gerente–responsabile

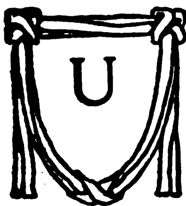
□□□ □□□

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della Società Bibliografica Italiana

Anno I (N. S.), Fascicolo 6 — Novembre–Dicembre 1907

Quelques incunables milanais dans des bibliothèques Françaises


ne fois encore j'ai eu la chance de rencontrer un bel incunable italien à Paris dans la Bibliothèque de la Chambre des Députés. C'est un volume de la dimension d'un petit *in–folio*, en bon état, revêtu malheureusement d'une vilaine reliure moderne. Il ne porte ni lieu, ni date, ni nom de libraire. Mais d'après Sassi [1]), qu'ont reproduit des bibliographes postérieurs, il est imprimé en « beaux caractères ronds » qui semblent être ceux d'Antonio Zaroto de Parme, cet imprimeur milanais qui passa longtemps pour l'introducteur à Milan de l'art de l'imprimerie, et dont toutes les éditions, dit Fumagalli, « sont belles et importantes » [2]).

Le livre dont il s'agit est une édition d'oeuvres diverses de S.t Ambroise. Il n'est pas désigné dans Brunet, mais seulement dans le Supplément de Brunet (1878, t. I, fol. 37), qui le dit imprimé à Milan « vers 1475 » et le qualifie de « belle édition fort rare, non citée par Hain ». En effet il ne figure que dans le Supplément de Hain [3]), avec cette indication: « *Mediolani*, 1477 ». Il est décrit avec détail par M.lle Pellechet qui donne sans hésitation

[1]) SAXIUS, *Historia Typogr.–Liter. Mediolan.*, dans ARGELATI, *Bibl. script. Med.*, t. I, pag. DCVIII.

[2]) *Lexicon typographicum*, pag. 213.

[3]) *Supplement to Hain's Rep. bibl.*, Londres, 1905, n.° 902.

l'indication: « Mediolani, Ant. Zarotus, 1477 » [1]).

C'est aller peut-être un peu vite en besogne que d'attribuer le volume, sans aucune restriction, à Zaroto, car Sassi n'était pas aussi affirmatif; c'est un peu plus téméraire encore de donner ferme la date de 1477. Car Sassi l'indique seulement comme la date la plus tardive qu'il soit possible d'admettre par le raisonnement que voici: le livre est dédié par un certain Masello Venia de Bénévent à Ambrogio di Cora, Vicaire de l'ordre des Ermites de S.t Augustin; or en 1477 le jour de la Pentecôte 25 mai, nous apprenons que cet Ambrogio di Cora avait été promu aux fonctions de Général de son Ordre. Il faut admettre que le livre avait été imprimé avant le 25 mai 1477. Il est donc au plus tard des premiers mois de 1477. Mais il peut être plus ancien. Si son attribution à Zaroto était certaine, il faudrait se rappeler, avec Fumagalli, que les premiers travaux typographiques de cet imprimeur milanais remontent à 1471 (et peut-être 1470) et notre S.t Ambroise remonterait donc à une date comprise entre 1471 et 1477.

De toutes façons il s'agit d'une des premières oeuvres de l'imprimerie milanaise. Elle se fait remarquer par sa beauté, la netteté artistique du caractère, la souplesse du papier. Elle renferme aussi un document fort précieux d'histoire milanaise dans la longue dédicace dont elle est précédée. Sassi d'ailleurs a cru devoir reproduire en entier cette dédicace dans son *Historia Litterario-Typographica* de Milan. Je n'ai pas à la résumer ici, puisqu'elle est publiée; on se rappelle quel curieux personnage fut Ambrogio di Cora, le Général des Augustins; il doit rester du moins fameux aux

[1]) M. PELLECHET, *Catalogue général des Incunables des bibliothèques publiques de France*, Paris, 1897-1905, t. I, pag. 226, n. 587. Voici la description que donne M.lle Pellechet: « 166 ff. non chiffrés; caractères romains; 34 ll; signatures AA-BB, A-V: in-folio.

« F 1, *incipit*: Masellus venia beneventanus Reverendo in Christo patri | D. Ambrosio corano theologo acutissimo & celeberrimo | ermitariaeque religionis sancti Augustini generali vica | rio....

« F 4, v. *explicit*:... Vale.

« F 5, *plusieurs pièces de vers*.

« F 5, v. Vita sancti Ambrosii.... secundum Pauli | num episcopum Nolanum....

« F 18, *blanc*.

« F 19, signé Ai, *incipit*: DIVI AMBROSII EPISCOPI MEDIO | LANENSIS HEXAHEMEROS. | DIES PRIMUS | [T] antum ne opinionis assumpsisse homi | nes....

yeux des Milanais pour la lutte qu'il soutint jusqu'à encourir la prison, dit–on, au sujet du costume à adopter pour la statue de S.t Augustin que l'on allait placer au Dome de Milan [1]).

Le personnage qui dédiait le livre est bien moins connu. Il se nommait, comme je l'ai dit, Masello Venia, était natif de Bénévent et moine augustin. Sassi ne connaissait rien de plus sur son compte. Je ne sais pas si de plus récents travaux ont éclairé cette énigmatique figure. Tout ce que l'on peut dire de lui c'est qu'il était un humaniste passionné, un de ces esprits, comme l'Italie en compta alors tant, tout voués à l'amour des lettres, des livres, des progrès de la typographie. Sassi nous apprend qu'il avait pris part à la publication de plusieurs livres de genre varié à Milan; tout d'abord il a attaché son nom à une édition de Dictys de Crête, et a manifesté sa naïve confiance en la sincérité du fabuleux narrateur de la guerre de Troie. Il avait publié aussi les Annales d'un médecin arabe, Abubekre, d'autres livres encore.

Dans ces éditions il faisait preuve de sa ferveur humanistique plus peut–être que de son talent poëtique dans des épigrammes en vers latins; ce ne sont pas des chefs d'oeuvre, mais je les trouve curieuses par le sentiment qu'elles révèlent. Sassi cite plusieurs de ces épigrammes. Mais comme il ne cite pas celles qui se lisent au *folio* 5 de notre S.t Ambroise, je ne crois pas mauvais de les reproduire ici. Je ne pense pas que l'on ait jamais plus chaleureusement exprimé au XVe siècle l'enthousiasme pour le jeune art typographique, restaurateur des bonnes lettres et vengeur de l'honneur latin contre les barbares germaniques; c'est ce qui doit mériter à Masello Venia notre intérêt et notre indulgence, si d'autre part son style est un peu laborieux, chargé, et gaté par un goût un peu suranné pour les jeux de mots étymologiques.

Voici l'une après l'autre les deux épigrammes. Si le lecteur les

« F 27, signé Bi, *incipit*: figuram & speciem congruentem adhuc non acceperat a proprio | conditore....

« F 111, signé Oi: DIVI AMBROSII.... SERMO DE ORTU ADAE....

« F 137 v. DIVI AMBROSII.... SERMO DE ARBORE INTERDICTA.

« F 165 v. *explicit*: DIVI AMBROSII EPISCOPI MEDIOLANENSIS DE | CAIN ET ABEL LIBER | FINIT. | DEO OMNIPOTENTI INFINITAS GRATIAS.

« F 166: *blanc* ».

[1]) SAXIUS, *op. cit.*, dans ARGELATI, *op. cit.*, t. I, col. CLXXXII, sg.

connait déjà, il aura peut-être quelque plaisir à les voir plus connues et rappelées au public lettré.

Italia perditorum librorum recuperatione gaudens suos olim depopulatores alloquitur

Quos permittebas teuton putrescere libros:
    Putrescant: nobis copia major adest.
Prodiit in lucem factis et nomine divus
    Ambrosius: nam sic dictio graeca sonat.
Restituit Venia veniens a stirpe Masellus:
    Et dabit in solidum quot rapuisse juvat.
Ecce dedit jam nunc nobis primordia mundi:
    Mox dabit et reliquos ordine quenque suo.
Hic infelicis disces contagia pomi:
    Posteritas ex quo saucia nostra gemit:
Hic releges etiam pulsos a sede beata;
    Hic Abel interimit trux homicida Cain.
Hic genus et mores nosces ex ordine sacri
    Ambrosii: sacrum perlege lector opus.

La seconde épigramme a trait plus spécialement à S.t Ambroise, ou plutôt elle insiste un peu lourdement sur le jeu de mot déjà établi dans la première entre le nom « Ambrosius » et l'« Ambroisie », nourriture des dieux:

Masellus Venia ad lectorem

Ambrosiam veteres epulum dixere deorum:
    Cœlicolis sacris fercula digna rati.
Hac etenim vires lassas reparare ferebant:
    Et fluxos annos hac revocare deos.
Sed melior certe est campo quae surgit in isto:
    Haec animi vires: corporis illa fovet.
Corpore quanto anima est igitur praestantior omni:
    Lis est non magno judice digna: patet.
Hunc igitur librum debes tibi docte parare:
    Si cupis ambrosiae munus habere sacrae.

On remarquera seulement dans cette dernière épigramme l'appel que l'editeur adresse aux lecteurs doctes, amateurs de véritable ambroisie, pour les engager à acheter le volume. C'est ce que nous appellerions aujourd'hui une petite réclame.

Je n'ai rien à apprendre aux bibliophiles milanais; mais je dois faire une observation seulement commune aux divers exemplaires de l'incunable actuellement existants en France et dont j'ai pu avoir connaissance. Il est certain que l'imprimeur milanais, quel qu'il fût, manquait de caractères grecs, et cela démontre encore l'antiquité du livre, car c'est aussi tôt que 1476, d'après Fumagalli [1]), que fut imprimé à Milan le premier livre qui ait jamais été imprimé en Grec. Pour les mots grecs donc qui se trouvent ça et là dans les traités de S.t Ambroise, l'imprimeur s'est trouvé pris au dépourvu et il a laissé des blancs. Or dans les cinq exemplaires dont j'ai pu avoir connaissance, les blancs (ou du moins la plupart des blancs), ont été remplis à la main. Dans les quatre exemplaires que j'ai eu directement sous les yeux [2]), la main qui a écrit les mots grecs est visiblement la même; l'encre aussi est la même, car elle est uniformément rougeâtre, par l'effet peut-être du temps. Il est bien probable que tous les exemplaires de l'édition étaient ainsi complétés à la main [3]), et que le vieux typographe milanais devait employer constamment les services d'un calligraphe hellénisant. Il est probable aussi que le dit calligraphe avait parfois des doutes, car il y a un petit nombre de blancs qui sont restés blancs, et ce sont les mêmes dans tous les exemplaires que j'ai vus.

Il me reste à faire connaître ces exemplaires. M.lle Pellechet en avait vu quatre dans les bibliothèques françaises. J'en ai vu un de plus, celui de la Chambre des Députés. C'est de celui-là que je vais parler d'abord.

La cote du catalogue est A^E 83. J'ai dit dans quel état le volume se trouve. Il porte sur les gardes plusieurs inscriptions à la main, une ligne d'abord d'une écriture du XVIe siècle, qui est simplement, je pense, une citation. On lit: « Beda ait: nisi prius gula... »;

1) Pag. 215.

2) Je n'ai pu procéder à cette vérification pour l'exemplaire qui se trouve à Nice.

3) Cependant le Supplément de Brunet indique l'existence des blancs, mais sans mentionner qu'ils aient été remplis à la main.

et le reste disparait presqu'entièrement sous les caractères des inscriptions postérieures. Celles-ci sont assez abondantes et dues toutes au même possesseur: un certain Bartolommeo Bosia, qui semble avoir écrit au XVII[e] siècle. Ce possesseur, tout d'abord, au verso du folio 1, a recopié en grande partie la dédicace de Masello Venia à Ambrogio di Cora, et il avait commencé ensuite à traduire cette dédicace en Italien. Il en a traduit plusieurs lignes, qui commencent ainsi:

« Massello beneventano saluta » etc....

A la fin du volume, sur le dernier *folio* (qui est blanc) on lit, de la même écriture, qui n'est ni belle ni soignée, cet *ex-libris*:

« Su*m* Bartholomei Busiae gratissimi heri,

puis on lit plus bas:

« All'Hon. Sign. il Sign. Gio. Bartholomeo Bosia d° Mendrisio
« ch'habita in op[er]a sopra Mend[risi]o.

puis plus bas:

« Ego idem Bartholomeus subscripsi ut supra ».

Je n'ai pas la prétention de tout comprendre dans ces inscriptions, que je reproduis d'ailleurs littéralement. Il parait clair du moins que le très heureux possesseur, « gratissimus herus », de ce beau livre vivait non loin de Milan dans le bourg riant de Mendrisio, qui, à moitié chemin entre le lac de Côme et le lac de Lugano, étage ses jolies maisons au flanc des collines au pied du fameux Monte Generoso [1]). Que remercié soit donc le propriètaire inconnu de l'incunable tombé par hasard dans l'« antre » des parlementaires; il m'a porté pour un instant la pensée vers le plus délicieux des paysages!

Un mot encore sur les quatre exemplaires qui se trouvent encore en France et que signale M.[lle] Pellechet.

1° Paris, Bibliothèque nationale. C, 404. Exemplaire un peu piqué de vers. Notes marginales peu nombreuses et sans intérêt, d'une main du XVII[e] siècle. Aucune indication d'origine. Reliure du XVIII[e] siècle.

2° Paris, Bibliothèque nationale C, 405. L'exemplaire n'est pas relié mais revêtu d'un cartonnage blanc. Il est en très bon

[1]) Des amis à moi ont bien voulu faire des recherches sur le lieu appelé par Bosia *Opera* (?). Ces recherches n'ont abouti à rien. Il n'existe aux environs de Mendrisio ni village ni hameau qui porte à present ce nom.

état, et a six feuillets blancs à la fin. Il provient du convent des Camaldules de Turin. On l'apprend par une bande de papier collée sur le dos et où l'on lit, d'une main du XVIIIe siècle: « Ex bibliotheca S. Eremi Camaldul. TAURIN. ».

3° Paris, Bibliothèque S.te Geneviève, n.° 241. Bel exemplaire, plus grand de marges que les précédents (mm. 295 × 210), et qui se fait remarquer par ceci que les lettres initiales sont rubriquées en rouge et bleu alternativement, tandis que les exemplaires précédemment décrits laissaient les places vides. L'exemplaire appartenait à la bibliothèque des Genovéfains anciennement, comme l'indique sur le recto du folio 1 cette référence au catalogue de 1731 : 40, « E bibliotheca San. Genovef. 1731 ».

4° Nice, Bibliothèque Communale, D 1. M. Eugène Jaubert, bibliothècaire archiviste de la ville de Nice, a eu l'obligeance de me renseigner sur cet exemplaire, qui est parfaitement conforme à la description ci-dessus. Il est en bon état, mais assez fortement rogné et avec une reliure moderne. Il y a quelques notules marginales sans importance. Rien n'indique la provenance ni les précédents possesseurs. Les mots grecs dans les blancs sont écrits à la main de la même encre roussâtre que dans les autres exemplaires. Les places ménagées en téte des traités pour rubriquer les initiales, n'ont pas été remplis.

Tels sont les cinq exemplaires du bel incunable milanais, que l'on connait pour l'instant dans les bibliothèques françaises.

HENRY COCHIN

P. S. Au moment même où la note ci-dessus allait être mise sous presse, je reçois quelques renseignements supplémentaires de mon maître Francesco Novati. Le bon Masello Venia était de ses amis: j'aurais dû m'en douter! C'était même un vieil ami, car il l'a rencontré jadis à la Bibliothèque de Crémone; on y trouve un beau manuscrit des *Epistolae familiares* de Cicéron, parmi les livres venus de la fameuse *Libreria* des Augustiniens (*Libreria*, dont Novati a raconté les malheurs) [1]; or ce ms. a été écrit par le moine augustin Masello Venia, alors qu'il vivait sans doute au convent

[1]) *La biblioteca degli Agostiniani di Cremona* dans *Il Bibliofilo*, VI, 1883, n. 2 et 4, etc.

de Crémone, en 1466, et nous révèle en Venia un « calligraphe exquis ». En voici la référence exacte: *Biblioteca publica di Cremona*. Codice Mss. 92, 97, 37, 8, 4 (à présent CLXVII). Le Ms. se compose de 245 folios. Tous les titres sont en rouge et les initiales de chaque livre sont élégamment enluminées d'or et de couleurs; les initiales de chaque Lettre alternativement rouges et bleues. C'est une petite merveille. Dans la description qui m'en est obligeamment communiquée je remarque un détail fort instructif par rapport surtout aux Incunables ci-dessus décrits. A l'exception du mot τέλος, qui se lit au dernier folio, il n'y a pas dans le ms. un seul caractère grec; chaque fois qu'un mot grec se présente, le calligraphe laisse un blanc et se contente de donner, en marge, à l'encre rouge, le sens latin du mot grec omis. Il est donc probable qu'il n'entendait pas le grec, certain du moins qu'il ne savait pas l'écrire, car le mot τέλος placé comme un paraphe final ne prouve rien. Or il est remarquable que dans l'Incunable des opuscules de S.t Ambroise, l'imprimeur tient pour les mots grecs la même conduite que tenait le calligraphe: il les omet et laisse un blanc à leur place. Seulement (dans les exemplaire du moins que j'ai rencontrés), il fait appel à un assez bon calligraphe grec pour remplir les blancs. Le manuscrit de Crémone nous apprend à n'en pas douter que le calligraphe grec qui a rempli les blancs des Incunables n'est pas Venia, ainsi que je l'avais un instant supposé, puisqu'il ne savait pas écrire le grec.

Le cas de Masello Venia, calligraphe exquis, devenu ensuite un éditeur-typographe plein de science et d'application, n'est pas un cas isolé. Une pareille évolution n'est pas sans exemples à ce moment d'enthousiasme qui suivit la découverte de l'imprimerie, « nel primo rigoglio dell'arte della stampa », dit Novati; et il rapproche de Venia cet autre calligraphe-typographe Lodovico Vicentino [1]).

J'emprunte ces dernières observations à un article en tête duquel mon éminent ami écrivait ces lignes: « On ne va guère en Belgique, pas davantage en Hollande pour y étudier la littérature Italienne.... ». Et je me disais en lisant cela: « On va bien moins en-

[1]) *I manoscritti italiani d'alcune biblioteche del Belgio e dell'Olanda* dans la *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, II, 1896, pag. 199; tirage à part, pag. 12.

core chercher des Incunables milanais à Paris, à la Chambre des Députés ».

Et pourtant il y en a, — car tout arrive.

H. C.




Un Salterio scritto a Milano nel 1166

La *Bibliotheca praetiosa*, catalogo d'una collezione di libri e manoscritti messa in vendita nello scorso aprile a Londra, collezione veramente « preziosa », poichè i suoi cinquecento novantacinque numeri stanno a rappresentare una somma complessiva di quarantamila lire sterline [1]), offre all'ammirazione ed all'acquisto di bibliofili milionari, tra altri cimeli, un manoscritto, così illustrato, con poca dottrina, forse, ma in compenso con molta, troppa sobrietà, dall'anonimo cataloghista: « n. 303. PSALTERIUM LATINUM *cum Canticis etc.*; a Manuscript on 252 leaves of white vellum (16 × 11$^1/_2$ *inches*), beautifully written in a gothic (*sic*!) letter (in two sizes) in red and black, with 12 large and most charmingly illuminated initials (averages size 4 × 4 *inches*), each representing a masterpiece of contemporary miniature [2]), also about 140 smaller miniatures, equally beautifully executed with a profusion of gold, and several thousand initials painted in red, blue and green, with simple ornaments, roy. folio, old stamped calf on thick oaken boards, with 2 chased metal clasps, and an iron chain fastened to the binding; handsomely re-

[1]) BIBLIOTHECA PRETIOSA *being an unusualling Choice Collection of Books and Manuscripts of exceptional artistic, historical and literary interest, illustrated with 26 full-page plates, comprising 47 facsimiles of Early Manuscripts and Illuminations, and of Title-pages, Illustrations etc., from Olde and Rare printed Works*. On Sale *at* nett prices by HENRY SOTHERAN & Co., Booksellers to his Majesty the King, 140, Strand, W. C. London, in-8°, pagine 120.

[2]) La tavola annessa alla descrizione del cod. (pag. 58) ne offre riprodotta una iniziale a grandezza naturale (mm. 105 × 104); si tratta di un Q maiuscolo, la cui coda è costituita da un drago che morde i fogliami onde la lettera è intessuta. Tutt'intorno al Q e nell'interno di esso il miniatore, tenendo presenti le prime parole del salmo davidico, scritto nella pagina da lui illustrata (*Quid gloriaris in malitia qui potens es iniquitate*? Salm. LI, 3); ha rappresentato Saul che fa uccidere da sicari i leviti; Davide che uccide Golia, che riceve la spada da Samuele, che fugge l'ira del re, abbandonando il suo gregge. Per quanto si può giudicare dalla riproduzione fotografica lo stile della miniatura è italiano.

backed in brown morocco antique (in a beautiful state of preservation.... saec. XII ». A questa descrizione del cospicuo volume segue poi tale soggiunta: « An exceptionally choice example of a Twelfth Century ms., and of the highest class of Italian workmanship, executed for Archbishop Hardwic of Bremen, as shown by the colophon at end, which reads: "Anno dominice incarnationis MCLXVI ego Michael hunc librum scripsi iussu domini Hartwici [Bremensis] archiepiscopi in laudem et honorem.... imperante Frederico romanorum imperatore.... Mediolanum civitatem longobardorum.... regente Heinrico viro illustri glorioso"».

Pur troppo questa sottoscrizione dell'amanuense è riferita; nè si riesce a comprenderne il perchè oppure lo si comprende troppo; nel catalogo inglese con siffatte lacune da renderne qua e là problematico ed incerto il significato. Se difatti si rileva assai bene che il manoscritto è opera di uno scriba chiamato Michele, il quale n'intraprese la esecuzione per ordine di un illustre prelato del tempo, Hartwig von Stade, arcivescovo d'Amburgo e di Brema [1]), non riesce ugualmente facile sapere se lo scriba stesso fosse italiano davvero e dove compiesse il suo lavoro [2]). Il vedere ricordato più sotto che, quando Michele finì di scrivere, vale a dire nel 1166, Milano era governata da « Heinricus vir illustris », ci darebbe fondato motivo a conghietturare che il copista abitasse la Lombardia, anzi dimorasse ne' pressi della sventurata metropoli lombarda, tutta sconvolta dalla truce devastazione voluta dal Barbarossa, tutta fremente sotto l'odiato giogo de' ministri imperiali che finivano di dissanguarla. Come si spie-

[1]) Hartwig di Stade, canonico di Magdeburgo, proposto di Brema verso il 1144, venne quattr'anni più tardi innalzato alla sede episcopale di Brema e d'Amburgo, che tenne fino alla sua morte, seguita l'11 ottobre 1168. Uomo di molto ingegno e di cultura, ebbe parte importante nelle vicende del tempo; cfr. GAMS, *Ser. episc. Eccl. cath.* pag. 263; CHEVALIER, *Rep.*, c. 1002. Fu legato in amicizia con la celebre abbadessa Ildegarde, a cui scrisse una lettera per annunziarle la morte della propria sorella, che ci fu conservata nel carteggio della Santa (MIGNE, *Patr. lat.*, CXCVII, c. 461-62). Fu più volte in Italia (cfr. OTTONIS et RAHEWINI *Gesta Frider. I imperat.*, ed. Waitz, Hannoverae, 1884, pagine 76, 87, 91, 267, 271); nel 1160 assistette alla sinodo celebrata in Roma. Ignoro se si trovasse tra noi anche sei anni più tardi, come parrebbe probabile dall'*explicit* del Salterio da lui fatto eseguire. Inaccessibile, pur troppo, mi è tornata la monografia di G. DEHIO, *Hartwich von Stade, Erzbischof von Hamburg-Bremen*, Göttingen, 1872.

[2]) L'essere le miniature probabilmente di fattura italiana può dar vigore all'ipotesi che anche il copista fosse nato tra noi; ma nulla di più.

gherebbe diversamente la menzione così onorevole di quel conte Enrico di Dietz, subentrato nel mese di maggio del 1166, secondo narra il *Libellus tristitiae et doloris*, nella podesteria milanese a Marquardo di Crumbach, e noto solo nelle pagine della nostra storia per l'ingorda sua fiscalità? [1]) Il codice, venduto testè a Londra e partito adesso Dio sa per quali ignoti lidi, era dunque un ben interessante documento della cultura italiana, fiore d'arte sbocciato in uno de' più tristi momenti della vita del paese; donde gli proveniva forse un più attraente profumo per noi amatori impenitenti del passato e di tutto quanto può contribuire a farlo riapparire vivente dinanzi agli occhi della mente.

▭ FRANCESCO NOVATI ▭




Un souvenir d'amour dans un incunable

Dans une charmante monographie, M. le professeur Francesco Flamini a retracé la vie et les œuvres, vraiment fort interéssantes, de Girolamo Ramusio de Rimini [2]). Étudiant à Padoue, où il s'était lié d'une vive amitié avec Girolamo Donato et Jean Pic de la Mirandole, Ramusio menait de front de sérieuses études, des plaisanteries paradoxales et de multiples amours. Ses compositions poétiques sont, sans nul doute, plus dépravées que ne l'étaient son caractère et ses moeurs, et ce jeune homme paraît s'être plu à scandaliser les bourgeois de la vieille ville universitaire: il faillit y réussir au delà de toutes ses espérances. Entre les jeunes femmes qu'il distingua, figure, au premier rang, non pas une fille, comme on l'a cru longtemps, mais une nièce du condottiere Erasmo Gattamelata,

[1]) « Post hec vero Marquardus reversus anno dominice incarnationis MCLXVI obiit mense Madio. Post datus est eis in potestatem comes Henricus de Dìsce, qui mense Iulio proximo imposuit eis fodrum, burgensibus scilicet et his qui in circuitu burgorum erant, mille libras imperialium et quingentas plus; quod bene fuit solutum ». *Gesta Federici I Imperatoris in Lombardia*, ed. Holder-Egger, Hannoverae, 1892, pag. 60; *Ann. Med.* in PERTZ, *MGH.*, XVIII, pag. 376. Cfr. anche GIULINI, *Memorie di Milano*, 2ª ediz., vol. III, pag. 662, vol. VII, pag. 344; ma il fonte è sempre lo stesso.

[2]) *Girolamo Ramusio (1450–1486) e i suoi versi latini e volgari*, Padova, 1900; in-8°; extr. des *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*, vol. XVI.

la belle Caterina de Narni [1]). Née en 1455, la « Gattesca » était probablement, telle sa cousine Romagnuola, dite « la bella Pulissena », une fleur de beauté [2]). Ramusio se prit pour elle d'une passion profonde qui paraît s'être heurtée à une magnifique froideur. Il chanta son idole en vers latins, il la chanta en vers italiens, et son amour dédaigné devint sûrement la fable de Padoue. Aussi, quand elle mourut subitement en 1476, emportée, dit-on, par le poison, un bruit sinistre, moins invraisemblable qu'on ne l'a cru, courut dans la ville: les ennemis de Ramusio (quel amoureux et surtout quel étudiant endiablé n'a pas d'ennemis?) le désignèrent, sinon comme l'auteur principal, du moins comme le complice de cet attentat. Heureusement pour lui, fort de son innocence, Ramusio ne perdit point la tête. Il avait trop souvent, dans ses poèmes latins, joyeusement excité la calomnie, pour ne pas la braver en un pareil moment. Il rédigea, peu de temps après la mort de son aimée, une épitaphe qui clôt le petit recueil de ses vers inspirés à la fois de Catulle, de Tibulle et de Properce:

DIVAE CATTAI
NARNIAE
VIRGINVM DECORI
RAMVSIVS
IN MEM · D · D ·
V · F ·
M · CCCC · LXXXI · KLIS MAII [3])

Dès lors, le regret et le nom de Caterina, sa Catta, sont sans cesse dans son coeur et sous sa plume. Si sincère était sa douleur qu'à la fin de presque tous les chapitres de son exemplaire des Problèmes d'Aristote commentés par Pietro da Abano [4]) il a ajouté

[1]) *Ibid.*, pages 13–15.

[2]) GIOVANNI EROLI, *Erasmo Gattamelata da Narni*, Roma, 1879, in-8°, pag. 44, 231-239, et tav. IX.

[3]) CICOGNA, *Iscrizioni veneziane*, II, 310; BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana*, II, col. 530.

[4]) FLAMINI, op. cit., pag. 30, n. 4. Cet exemplaire est à la Marcienne de Venise (n.° 40764).

quelques vers latins dédiés à Catta, avec l'indication du lieu et du jour où il les composa. Il fit mieux encore: il trouva moyen, avec la connivence d'un de ses professeurs, d'exprimer publiquement, à la fin d'un autre ouvrage philosophique, ce grand désespoir d'amour. Voici en effet la souscription de l'édition du commentaire de Gilles de Rome sur les *Posteriora analytica* d'Aristote, achevée d'imprimer à Padoue, par Pierre Maufer de Rouen, le 26 février 1477 [1]):

Preclarissimi philosophi ac fundatissimi logici Egidii | Romani commento in librum posteriorum analecticorum | Aristotelis deo favente maximo finis impositus | est: per Ioannem iacobum de puteo feltrensem | extraordinariam philosophie in florentissimo gimnasio | patavino legentem [2]) et Petrum de nardis de san | cto angelo ingenti diligentia emendato: impensa | vero et ingenio Petri maufer normani rothoma | gensis civis Patavi impresso: Anno dei optimi M.° CCCC° LXXVII° die XXVI° februarii.

Si quis ab instanti circo defendere sese
Aegida vel cupiat pallados armigerae:
Hirsuta qui pelle tegor me vendicet . et sic
Romanum Aegidii noverit ingenium.

RAMUSIUS ARMĪ CATAI S.

La dernière ligne, qui sert de signature aux deux médiocres distiques précédents, doit certainement se lire: *Ramusius Ar[i]min[ensis.] Catai s[acrum]* [3]). Ramusio était resté, même après la mort de sa froide amie (*virginum decor*) l'adorateur à jamais de Catta

[1]) Cfr. HAIN, *Repert. bibliogr.*, I, I, pag. 18, n. 135; M. PELLECHET, *Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France*, I, pages 48–49, n.° 82 (deux exemplaires à la Bibliothèque nationale de Paris, R. 462 et 463).

[2]) Donc Giangiacomo dal Pozzo, de Feltre, était, en 1477, non pas *ut videtur*, comme le dit FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, II, II, pag. 108, mais certainement professeur « extraordinaire » de philosophie à l'Université de Padoue. Pour qu'il ait permis à Ramusio de signer ainsi ses deux distiques, il faut supposer entre eux une vive amitié.

[3]) Ou, beaucoup moins sûrement, *s[ervus]*?

de Narni: il l'affirme hautement, à la face du grave Gilles de Rome et du grave Aristote! C'est bien là Ramusio; sa Muse souriait à travers ses larmes les plus amères: δακρυόεν γελάσασα [1]).

▭ LÉON DOREZ ▭





Le biblioteche di Parigi

Siamo tanto avvezzi a non vedere il male se non in casa nostra, che quando dalle sale della Braidense di Milano o della Vittorio Emanuele di Roma passiamo a studiare in quelle del « British Museum » di Londra o della « Nationale » di Parigi, tutto ci par più bello, tutto ci par meglio adatto, tutto ci pare più encomiabile che in Patria.

Certo, molte nostre biblioteche non sono in floride condizioni, e per quanto sia ingiusta la « campagna », iniziata dalla *Nazione*, troppo personalmente, contro il comm. Morpurgo, direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è innegabile che disordine, dispersione, confusione non manchino nella più centrale delle biblioteche nostre, e che molto siavi da fare, dato specialmente l'imminente trasloco de' libri in più adatto locale, per rendere facili l'accesso e la consultazione agli studiosi; come è innegabile che la fiorentina non sia in peggiori condizioni di tante altre italiche biblioteche.

Ma è certo altresì che non è tutto oro quel che riluce, e che oltr'Alpe gli amministratori delle grandi biblioteche si trovano innanzi a problemi non meno difficili e non meno angosciosi di quelli che torturano i Fumagalli, i Biagi, i Gnoli, i Bonazzi, i Torelli, i Moroni, i Buonanno, i Morpurgo italiani.

▫ ▫ ▫ ▫

Conobbi anni fa, per affinità di studi, il compianto Henri Bouchot, membro dell'Istituto di Francia, direttore del « Département des

[1]) A la fin de son Canzoniere (Marcianus ital. IX, 255):

SAT DIVAE CATTAI NARNIAE IN-
MORTALITATI POSTERITATIQ · DA
TVM · KLIS · SEPT · 1482

FLAMINI, loc. cit., pag. 28, n. 5.

Estampes » alla « Nationale » parigina, ed autore di tanti libri fra i quali originale ed utile oltre ogni dire quello sul « Lusso a' tempi del Primo Impero ». Ebbi da lui notizie dirò così intime sulle biblioteche della capitale francese, e specialmente sulla maggiore fra esse, ed io oggi qui le riassumerò, pensando così che il mio articolo possa essere, anche, un estremo saluto ed un ultimo omaggio al compianto e diligentissimo erudito francese, mancato or sono due anni [1]).

Certo, in un paese dove sono bibliotecari... i poeti, come Henri de Bornier e José–Maria de Heredia, un uomo come il Bouchot, intenditore della propria materia e « specialista » nello strettissimo senso della parola, doveva avere momenti di profondo ed invincibile scoramento. Me ne diede speciale esempio quando passammo insieme in rassegna le sei grandi biblioteche pubbliche di Parigi: la « Nationale », in via Richelieu; la « Mazarine » nel Palazzo dell'Istituto, sul « quai » Conti; la Biblioteca « Sainte–Geneviève », in piazza del Pantheon; quella dell'Arsenale, in via Sully; quella dell'Università, alla Sorbona, e finalmente quella del Comitato di Legislazione straniera, al Ministero di Grazia e Giustizia.

La più ricca è la « Nationale », diretta per tanti anni da quell'illustre uomo che è Léopold Delisle, paleografo e bibliografo di fama mondiale, e che la nostra Regia Accademia dei Lincei volle onorare chiamandolo fra i propri soci. A lui è successo, or sono quattro anni, un uomo che di libri o meglio di biblioteche non si era occupato mai, ma che, all'opera, si è mostrato degno della fiducia che in lui era stata riposta: Henri Marcel, che è « amministratore generale » della « Nationale » ed ha sotto i suoi ordini un conservatore, capo della segreteria, M. Montreuil, quattro conservatori, sei sotto–conservatori e ventidue bibliotecari, addetti ai quattro « dipartimenti » della « Nationale », che sono:

[1]) Egli è morto il 10 di ottobre del 1906. Era nato nel 1849 ed aveva sin dal 1898 diretta la Sezione delle Stampe. Nel 1904 aveva avuta la bellissima idea di organare l'*Exposition des Primitifs*, redigendone egli stesso i cataloghi. Oltre *Le Livre*, pubblicò un'attraente opera sulle eleganze del Secondo Impero. L'ultima *Revue des deux mondes* (1° gennaio 1908) pubblica un suo articolo postumo sulla *Condizione sociale dei pittori francesi dal XIII al XV secolo*. Intorno all'opera sua di bibliotecario e di erudito va letta l'esauriente monografia: *Henri Bouchot, 1849–1906, Hommage rendu à sa mémoire par ses amis et ses admirateurs*, a cura del COURBOIN (s. d., di pag. 54, in–4°, con tavole e fac–simili [Besançon 1907], non in commercio).

1° libri, stampati, carte e raccolte geografiche (alla « Nationale » chiamano volume tutte le opere di più di cento pagine, e opuscolo tutti gli stampati che ne contano meno);

2° manoscritti, pergamene e diplomi;

3° medaglie e pietre incise;

4° stampe, incisioni, tavole [1]).

Aperta tutti i giorni, anche la domenica (questo è mirabile consiglio in chi voglia veramente educare il popolo), dalle dieci alle sedici, ha per i libri due sale di consultazione, una di lettura (con i libri classici, usuali e utili che soli ivi sono comunicati), l'altra di lavoro, riservata agli studiosi noti per pubblicazioni anteriori o che possano provare di aver determinate ricerche serie da fare.

Ogni martedì ed ogni venerdì v'ha esposizione pubblica nelle gallerie della « Nationale ».

La « Mazzarina » aveva, all'origine, sessantamila volumi; oggi ne conta più di duecentocinquantamila, più cinquemila manoscritti e molti libri del XV° secolo.

La biblioteca « Sainte-Geneviève », fondata nel 1624, contiene oltre duecentomila stampati e quattromila manoscritti: ha questo di particolare, che è assai frequentata non solo dagli studenti ma anche dalle studentesse, e di giorno e di sera.

Quella dell'« Arsenale » è la più ricca di Francia dopo la « Nationale »: ha trecentosessantamila volumi e diecimila manoscritti.

La Biblioteca dell'Università, in pieno « Quartier latin », possiede duecentomila volumi e centomila opuscoli (e questa è la sua specialità): è sopra tutto utile a chi si occupa di teologia, di scienza e di storia.

Quella, finalmente, del « Comité de Législation étrangère » è la più recente di fondazione: non risale infatti che al 1876 e possiede già quarantamila volumi sulle legislazioni di tutti gli Stati di Europa.

Ho voluto rapidamente ricordare queste varie biblioteche, per segnalare quante « valvole di sicurezza » abbia la « Nationale » per

[1]) Questi quattro dipartimenti hanno rispettivamente a capo Paul Marchal e Letort, Henri Omont, membro dell'Istituto, Ernest Babelon, pure membro dell'Istituto, e F. Courboin che dirige la sezione delle stampe dopo la morte del Bouchot, ma come *conservateur-adjoint*. Il Bouchot non è stato sostituito come « conservatore. »

Fra i conservatori aggiunti o sotto-conservatori sono notissimi gli eruditi Auvray, Dorez, Teste, Couderc, H. de La Tour.

riversare nei vari più eccentrici quartieri della Capitale la frotta di studiosi che, in caso contrario, la invaderebbero e ne annichilirebbero la diversa e molteplice attività.

□ □ □

Veniamo ora al grido d'allarme del compianto Bouchot [1]).

« In meno di vent'anni »; mi diceva egli nel settembre del 1905; « al massimo fra venticinque o trenta, non si potrà più ammettere un libro alla " Nationale ", e quando si sarà giunti ad accatastarli, il servizio pubblico e le comunicazioni diverranno quasi impossibili.

« Questo per il solo reparto degli stampati! Ma le incisioni? Nell'ultima quindicina d'anni, questo deposito ha raccolte oltre duecentomila tavole; e in questo « dipartimento » non v'ha più posto disponibile!

« V'è chi ha proposto di togliere dalla « Nationale » i giornali formando una *Hémérothèque Nationale*: ma che rimedio sarebbe questo? Gli scaffali della « Nationale » rappresentano una lunghezza di quarantacinque chilometri, e i giornali non rappresentano che cinquecento o seicento metri: in proporzione, quel risparmio non darebbe dunque un vero e proprio guadagno. Nel 1720, il palazzo della « Nationale » dava albergo, ad un tempo, alla Biblioteca, alla Banca del Law, alla marchesa di Lambert ed a più di venti famiglie. In cento anni, tutti gl'intrusi dovettero sgomberare. Nel 1920, i libri occuperanno tutto lo spazio, su quattro piani, e lo stesso amministratore dovrà sloggiare. Il 1920 segnerà una data fatale, ed allora sarà troppo tardi per provvedere: allora, il pubblico attenderà due ore ogni libro che richiederà. Che rimedio, che mezzo di lotta, a un tale stato di cose? »

Qui il Bouchot mi sottopose tutto un suo grandioso e genialissimo piano (che farebbe arrossire l'autore del piano modestissimo per il trasloco dei libri fiorentini, architetto Bazzani, per quanti meriti egli abbia!): il piano, cioè, di trasportare la « Nationale » lì

[1]) Mi dicono che il Bouchot stesso abbia esposte le sue idee sull'avvenire della *Nationale* ne' giornali parigini del 1906, ma non sono riuscito a ritrovare gli articoli. Altre notizie invece, poste qui a partito da me, ebbi dalla cortesia di due colleghi del Bouchot, e cioè dai signori Babelon e Courboin.

ove, fino al 1870, fino alla caduta del secondo Impero, fino ai rossi giorni della Comune, sorsero le Tuileries.

« La République », conchiudeva il Bouchot, « la République ne trouvera jamais occasion meilleure de relever pour le bon motif une ruine déplorable, les Tuileries ».

Questo enorme spazio vuoto, che non ha nessuna ragion d'essere nè estetica, nè edilizia, nè igienica, nè economica, sarebbe finalmente colmato, e degnatamente colmato!

Il Bouchot mi diceva che cinquanta milioni sarebbero necessari a tanto lavoro: ma in vent'anni, tale spesa non avrebbe nulla di sproporzionato alle risorse di quella generosa e attiva Nazione, che così presto, dopo il '70, e così facilmente, ha pagati i miliardi del suo immane debito verso la Prussia!

Argutamente mi diceva, terminando, il Bouchot: « Prima di redigere tante schede bibliografiche, di pubblicar tanti cataloghi » (e alludeva a quello tanto discusso, per Autori, in cui le lettere A e B hanno chiesto un decennio di lavoro!) « sarebbe necessario trovar modo di albergare i nostri volumi e di renderne facile a tutti la conoscenza e la consultazione: saremo sempre a tempo di studiare i nostri libri e i nostri manoscritti, quando ce ne sarà affrettato e pronto il maneggio ».

Mi è sembrata non inopportuna questa rievocazione delle idee di un esperto e geloso bibliotecario come il compianto Bouchot in questo bollettino della nostra Società Bibliografica Italiana, pensando che le idee del Bouchot si attagliano ai nostri libri, alle nostre raccolte, alle nostre biblioteche, e che l'esperienza dello studioso francese può essere fecondo ed inapprezzabile esempio ai Direttori, ai Prefetti ed a' Bibliotecari delle Biblioteche nostre maggiori e minori.

ALBERTO LUMBROSO




"Parola de Santin Cambiasio" e Carlo Goldoni

« Habent sua fata libelli », e così hanno varia sorte i nostri modi di dire. « Parola da galantuomo! » sentirete facilmente pro-

nunciare anche oggi dai veneziani che intendono suggellare con tal motto una solenne premessa. Ma nell'uguale senso, « parola de Santin Cambiasio » chi di noi, compreso il Boerio, l'ha mai udito?

Eppure correva tra il popolo, quando Goldoni era console della Repubblica di Genova a Venezia (1741–43). Il fatto è questo, e dimostra una volta di più l'ottimo cuore del nostro grande commediografo. « Una povera madre » (spigolo delle *Imbreviature* di L. T. Belgrano) « e due innocenti creature sono fatte segno ai mali trattamenti di chi fallisce ai santi doveri di marito e di padre. Ebbene; il Goldoni non trova pace, finchè non ha trovati i mezzi bastevoli a rimandare quei tapini a Genova, della quale sono sudditi; e perviene ad ottenere l'intento, grazie agli aiuti fornitigli per la maggior parte dalla carità del signor Santin Cambiasio, soggetto di singolare pietà e d'esemplari costumi.

« Il quale Cambiasio era genovese e teneva banco aperto in Venezia, dove la sua onestà e fedeltà erano passate in proverbio »; donde il motto, vissuto pochi anni, e poi morto e sepolto per sempre.

E quanti altri beneficò il Goldoni durante il suo Consolato e, con quanto senno e coscienza v'attese, sebbene magrissimamente ricompensato! Le lettere rinvenute dal chiarissimo Achille Neri, e delle quali s'arricchirà l'edizione completa delle opere Goldoniane con cui Venezia s'accinge ad onorare il suo figlio prediletto, ne saranno certamente nuova conferma.

CESARE MUSATTI

BIBLIOGRAFIA

CHARLES DEJOB, *Le marchand de vin dans les vieilles communes de l'Italie*, Paris, Société française d'imprimerie et de librairie, 1907, in-8°, pagine 35.

Sfogliando per un suo lavoro pubblicatosi di recente, le antiche cronache italiane, dove la vita del tempo appare in tutti i suoi aspetti più vari e più curiosi, un numero non indifferente di documenti, i quali gettavano luce singolare sulla figura dell'oste italiano nel medio evo, si offrirono al Nostro.

Egli, che meglio d'ogni altro poteva valutarne l'importanza, perchè già varie monografie aveva pubblicate intorno alla storia dei mestieri e delle professioni, seppe farne tesoro, e riordinandoli, ne trasse una conferenza, che, ora, riveduta e corretta, appare stampata, per la seconda volta, in questo volume. Scritto erudito, dunque, sebbene non troppo severamente pensato, ma

più che altro piacevole, che si fa leggere tutto d'un fiato. Noi assistiamo alla sfilata delle antiche osterie per lo più d'aspetto poco attraente; apprendiamo le leggi severe, che regolavano quando e da chi quelle dovevano essere frequentate, e in che luogo dovevano essere poste; le leggi, che imponevano al povero oste di esercitare una virtù molto cara al medio evo: la lealtà verso tutti. E così, a poco a poco, la figura dell'oste, sempre pacifico, sempre rassegnato, sempre religioso, solo altero dell'« Arte », a cui era ascritto, si delinea dinanzi a noi, così come appariva spesso nella realtà; mentre le ultime pagine ci ricordano in qual modo essa veniva ritratta nelle opere letterarie. Noi, pertanto, anche per questo opuscoletto, che si chiude con una rassegna, pur troppo molto incompleta, di alcune delle più importanti osterie antiche d'Italia [1]), dobbiamo essere sentitamente grati al chiaro scrittore francese, sempre studioso della nostra letteratura.

▭ f. o. ▭

ENRICO FILIPPINI, *Le edizioni del Quadriregio* (Appunti storici-bibliografici), Firenze Leo S. Olschki, 1907, in-4°, pagine 40.

Il dott. Filippini, dopo avere esaminato da par suo i codici del poema Frezziano, pubblica ora questo studio assai erudito sulle edizioni dello stesso poema, studio che non è altro se non la necessaria continuazione del primo.

Ed anche qui non sappiamo davvero se lodare di più la ricerca larga, diligente, e la cura minuziosa con cui è stata fatta, ovvero la chiarezza elegante delle descrizioni di tutte le ristampe, e le indagini ingegnose, con cui l'autore mostra le relazioni di quelle e con i codici e tra di loro.

Oramai egli s'è procurato tutto ciò che era necessario per divenire un buon editore del *Quadriregio;* e noi vogliamo sperare che non invano abbia vegliato sui vetusti manoscritti, sui vecchi volumi, studiando, confrontando, annotando; non invano abbia così sacrificato al poeta suo prediletto, la parte migliore del suo ingegno. Possa egli dunque trovare (come desidera) la Casa editrice che si assuma la spesa non indifferente della pubblicazione, e da lui l'Italia abbia così quell'edizione, che ancora si aspetta, e che egli solo adesso potrebbe dare, dell'erudito lavoro del vescovo di Foligno. È questo il nostro voto più vivo e sincero.

▭ f. o. ▭

GUIDO SOMMI PICENARDI, *Don Giovanni de' Medici, governatore dell'esercito veneto nel Friuli* (1565-1612), Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1907.

La figura maschia e vigorosa del valente uomo di guerra e di Corte, nato da Cosimo de' Medici, primo granduca di Toscana, e della bellissima e sen-

[1]) Poichè il D., per quanto concerne Milano sta pago a rammentare il semplice titolo d'un articolo dell'ing. E. Motta, che tratta degli alberghi milanesi della seconda metà del secolo XV, ci piace far memoria qui che già nel 1887 il Novati segnalò nel *Giorn. Stor. della letter. ital.*, IX, pag. 142, un codice Trotti, adorno di ventinove squisite miniature di scuola lombarda, che portava la sottoscrizione: *Liber Orationum Antonii Gallinae Hospitis Capelli Rubei Mediolani. MCCCI.* (leggi *MCCCCI*).

sualissima amante di lui, Eleonora degli Albizzi, rivive in queste pagine vigorosamente tratteggiata nelle sue luci di gloria, nelle sue ombre di passioni d'amore.

Tutte le fonti storiche sono state poste a profitto, con giudizio lodevole; di modo che nessun tempo della vita dell'eroe Mediceo, che qui è studiata, appare oscuro e dubbioso. Così noi possiamo non solo assistere ai suoi casi vari e tumultuosi, ma viviamo ancora, sebbene fuggevolmente, della vita delle corti di quel tempo: e della francese, ove allora regnava, sposa di Enrico IV, la famosa Maria de' Medici, e di quella granducale di Toscana, di cui l'autore ci mostra tutti i maneggi e gli intrighi più riprovevoli, specialmente quelli adoperati per far sì che, dopo morto Don Giovanni, dichiarato nullo il matrimonio da lui contratto con Livia Vernazza genovese, tutti i suoi ingenti averi, invece che al figlio Francesco Maria, passassero al principe Don Lorenzo, fratello del granduca.

È dunque questa un'opera erudita ed esauriente, che merita lodi.

GUIDO MANACORDA, *Di un codicetto tedesco posseduto dalla Regia Biblioteca Ventimiliana in Catania*, Firenze, Tip. S. Landi, 1907, in-8° grande, pagine 28.

Si tratta di un vero ed organico trattato d'alchimia, autografo, del secolo XVII, che nessuno di coloro i quali se n'erano occupati, aveva potuto insino ad oggi riconoscere, in parte originale ed in parte compilato su fonti diverse, per lo più cospicue. Esso appare diviso idealmente in tre parti: nella prima, introduttiva (c. 1-12), l'autore raccoglie la descrizione del « forno filosofale », i caratteri (simboli) delle principali sostanze con riguardo particolare ai metalli, ed una breve prefazione (Appendice II); la seconda s'inizia con una specie di catechismo sul trattamento dei metalli (c. 15-20); segue con la determinazione dei metalli stessi, onde la pietra filosofale si estrae, con la chiara *praxis* della sua preparazione, con le istruzioni circa la via secca e la via umida, e con la rassegna dei luoghi, ove si trovava la materia prima necessaria all'estrazione (c. 15-78), e chiude con l'esame di alcuni lavori complementari sullo stesso soggetto (c. 79-83); la terza contiene un così detto « Berglied », o poemetto simbolico sulla ricerca alchimistica, ed infine un riassunto delle opinioni di autori diversi sul modo di lavorare la pietra (c. 93-102).

E l'importanza che questo trattatello può avere in relazione con gli studi scientifici del secolo XVII, è accresciuta da una lettera attribuita a Teofrasto Paracelso, lettera che si trova come intrusa nella prima parte, e della quale, sebbene sinora del tutto ignorata, non sembra potersi negare in modo assoluto l'autenticità.

Intorno all'autore dell'altro non sappiamo se non che egli era un erudito gentiluomo di Misnia, datosi alla ricerca della pietra filosofale e desideroso di rimanere incognito; e per quanto abbia fatto il prof. Manacorda, eguale oscurità avvolge la storia del codice, il quale è in queste pagine accuratamente esaminato e studiato.

f. o.

CESARE MUSATTI, *Girolamo Medebach e il suo matrimonio con la Scalabrini*, Venezia, tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato, 1907, in-8°, pagine 10.

Il nome del capocomico Girolamo Medebach era giunto fino a noi come quello di un uomo venale, tirchio, ed ingeneroso al più alto grado verso il grande Goldoni.

A lui s'imputava la canagliata per la quale veniva negato al riformatore del nostro teatro persino il diritto di stampare le sue commedie; e pochi prestavano orecchio alle parole con le quali il Bartoli, lo storico dei comici italiani, lo dipingeva urbano con tutti, prudente e saggio, pietoso soccorritore delle miserie altrui.

Ora, a meglio confermare quest'ultima opinione, giunge in buon punto l'opuscolo del chiaro prof. Musatti, nel quale è documentata la storia del secondo matrimonio contratto dal nostro capocomico, a sessant'anni, con Rosa Scalabrini. In tutte le sue lettere al bolognese Ubaldo Zanetti, che fu il paraninfo di questa unione, mai s'accenna alla dote eventuale della sposa; mai s'esprimono sentimenti che non siano profondamente delicati ed onesti. Dunque? Un uomo, che in un'occasione tanto importante della sua vita si è diportato così lodevolmente, poteva essere quel fior di birbante che si diceva? La cosa è molto dubbia; e noi concludiamo col Musatti, che è necessario investigare più addentro il retroscena dei rapporti corsi tra il grande commediografo e il capocomico, per dedurne un giudizio definitivo, spassionato e sincero.

ETTORE STAMPINI, *Dieci lettere di Giovanni Labus a Costanzo Gazzera*, Brescia, Fratelli Geroldi, 1907, in-8°, pagine 20.

Già negli atti della Regia Accademia di Scienze e Lettere di Torino, in due Note distinte, il chiaro prof. Stampini aveva pubblicato un manipolo di lettere dirette dall'insigne archeologo bresciano Giovanni Labus a Costanzo Gazzera, assistente nella Biblioteca della università torinese, uno dei più illustri cultori della scienza lapidaria. Ora, in questo opuscolo, estratto dalla *Illustrazione Bresciana*, lo Stampini ne pubblica altre dieci; le quali, sebbene scritte alla buona, senza pretese, mostrano ancor meglio tutta l'importanza di questo epistolario, che getta luce sulla storia degli studi archeologici ed antiquari in Italia sul finire della prima metà del secolo scorso, non solo, ma ci fa ancor più intimamente conoscere ed apprezzare le doti di mente e di cuore, e l'immenso amore per il sapere degli studiosi di quel tempo.

HENRI STEIN, *Notions sommaires sur la Littérature bibliographique courante en France*, Chartres, imprimerie Edmond Garnier, 1907, in-8° grande, pagine 24.

È un catalogo accurato delle pubblicazioni francesi, che si occupano della bibliografia contemporanea di tutti i rami della scienza, compilato per concludere che esse sono assolutamente insufficenti. E per meglio dimostrare codesto assunto, il Nostro viene facendo continuamente il confronto con le innumerevoli pubblicazioni bibliografiche germaniche, redatte con tutta la cura, ad-

ditandole come modello da doversi imitare. Ed ha ragioni da vendere; ma se questo è per la Francia, che cosa dovremo dir noi in Italia, che dalla nostra sorella latina siamo pur tanto distanti? E sì che nessuno ardirebbe disconoscere la necessità, che ogni giorno di più s'avverte tra gli studiosi, di repertori annuali o di riviste speciali, le quali informino volta a volta degli innumeri lavori, che si vanno continuamente pubblicando intorno alle singole parti della scienza; tutti ne proclamano l'assoluta, imperiosa necessità, a parole; ma a fatti?

PIERO BARBERA, *Le livre en Italie*, Bruxelles, publication du *Musée du Livre*, in-8°, pagine 22.

È un'elegante conferenza tenuta dal rinomato editore fiorentino alla *Maison du Livre* di Bruxelles, il 15 maggio di quest'anno. Dopo di aver rievocato con tocchi sicuri la storia dell'arte tipografica in Italia, il suo primo sorgere a Subiaco, per opera di monaci tedeschi, il suo rapido espandersi per tutta la penisola, l'alta perfezione a cui subito giunse grazie agli Aldi, ai Giunta, ai Torresani, ai Marcolini, ai Giolito, ed il desolante letargo in cui la precipitarono le miserrime vicende politiche della patria, fino al suo nuovo affermarsi meraviglioso all'alba del secolo XIX, con il genio immortale di Bodoni; l'oratore parla dell'incremento sempre maggiore che oramai questa nobilissima tra le arti ha preso, nella nuova Italia risorta a vita di civile libertà. Già per tutte le nostre regioni nascono e fioriscono novelle case editrici, le quali dànno prova di un'attività degna di lode; e non si pubblicano adesso solo libri di testo o romanzi di maggiore o minor valore, ma intere collezioni d'opere di scienza moderna, di critica sociale, di alta letteratura, di filosofia; e con tecnica, che quasi può dirsi perfetta, così per la veste tipografica, come per le illustrazioni grafiche le numerose riviste, meravigliosamente adorne di disegni originali e le pubblicazioni di lusso intorno alla storia dell'arte, il cui studio era stato fino ad ieri negletto da noi, sono là a farne fede. E maggiori e più sorprendenti ancora appariranno tali progressi, quando le nostre maestranze, tanto ricche d'ingegno naturale, potranno in apposite scuole professionali apprendere tutte quelle cognizioni, che tornano necessarie al tipografo valoroso.

L'arte tipografica italiana tornerà allora a risplendere di tutto il suo perduto fulgore.

f. o.




NOTIZIE

¶ *Nuovi soci della Bibliografica*. Nell'ultima radunanza del Consiglio Direttivo furono ammessi fra i soci: (815) Biblioteca provinciale dell'Istria, Parenzo; (816) cav. dott. Gustavo Padoa, Canto dei Nelli, 9, Firenze; (817)

conte K. T. di Crawford, Pari del Regno, Wigan (Inghilterra); (818) Raffaello Bertieri, via Settala 51, Milano; (819) Amleto Selvatico, via P. Maroncelli 16, Milano; (820) The Library at Chatsworth (Inghilterra).

Quota annuale. Preghiamo i signori Soci, che non vogliono ricevere con ritardo i prossimi numeri del giornale, di inviare con cortese sollecitudine la quota sociale per il prossimo 1908.

¶ *Le riproduzioni a facsimile di codici preziosi e una proposta di P. Villari*. È ancora fresca la memoria dei danni apportati dall'incendio nella biblioteca Nazionale di Torino nella notte dal 25 al 26 gennaio del 1904.

Allora molto si discusse sul modo di rimediare ai danni degli incendi nelle raccolte di codici preziosi, ma fu fiato sprecato. Il senatore Villari torna ora sull'argomento nella *Rivista di Roma* ed in una sua lettera espone una proposta, che già comunicò al prof. D'Ovidio all'indomani dell'incendio.

« Oggi, egli dice, le riproduzioni in fototipia degli antichi codici sono fatte con sì mirabile esattezza, che qualche volta si studia su di esse quasi meglio che su gli originali.

« Se in una grande biblioteca si raccogliessero le riproduzioni dei codici di maggior valore che si trovano in paesi lontani, e che non è possibile far viaggiare, il vantaggio per gli studiosi sarebbe immenso. Non solo si risparmierebbe la spesa di costosi viaggi, ma si potrebbero fare confronti, che altrimenti riuscirebbero impossibili.

« Se la biblioteca Nazionale di Torino iniziasse una raccolta di tutte le riproduzioni già esistenti e di quelle che in gran numero si andranno facendo, l'utilità ne sarebbe per sè stessa evidente.

« Ad agevolare sempre più il conseguimento di un tal fine, essa potrebbe ordinare di sua iniziativa la riproduzione di alcuni codici italiani o stranieri, valendosi poi degli esemplari disponibili, per avere in cambio altre riproduzioni.

« Se questa raccòlta si facesse largamente insieme con l'acquisto di opere a stampa e di codici, il grave danno sofferto nel 1904 sarebbe col tempo in qualche parte scemato, e gli studiosi accorrerebbero in gran numero a Torino, che alle tante sue benemerenze ne aggiungerebbe un'altra. »

Nostre informazioni ci pongono però in grado di affermare che al voto del senatore Villari (cui preluse, del resto, un altro della torinese Accademia di scienze, su proposta del prof. Carlo Cipolla, sin dal 1904) venne già data in parte pratica attuazione; fu edito intanto per le officine dei Bocca un volume dedicato al famoso messale miniato Rosselli del secolo XV e furono eseguite le fotografie per la riproduzione del celebre Evangeliario designato con la lettera *K*; e ben presto sarà incominciata la riproduzione di altri notevoli manoscritti, primo dei quali il codice Teodosiano d'Ivrea.

D'altro canto è risaputo tra gli studiosi che la biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma, per iniziativa del suo capo, conte D. Gnoli, già da parecchi anni viene acquistando quanti facsimili di manoscritti, paleograficamente

ed artisticamente preziosi, si pubblicano nelle varie parti d'Europa. La raccolta romana è già considerabile; e piuttosto che iniziarne una seconda a Torino, varrebbe la pena, ci pare, di porgere alla maggior biblioteca della Capitale altri mezzi per condurre sempre più innanzi l'opera egregia ch'essa ha intrapreso.

¶ *Vendita della biblioteca d'Altemps–Patrizi a Londra.* L'otto luglio scorso la casa Sotheby, Wilkinson e Hodge di Londra vendè all'asta una raccolta di libri italiani già del duca d'Altemps e appartenente al signor Ildebrando Rossi, che l'aveva acquistata verso la fine del 1906 dal marchese Patrizi di Roma (Piazza S. Luigi dei Francesi).

Il catalogo comprendeva centosessantasette numeri e la vendita fruttò lire 42.928. Fra le opere più pregevoli noto: n. 11. Aristophanes, *Comoediae*, Venezia, Aldo, 1498, prima edizione: lire 550; n. 22. Berlinghieri, *Geographia in terza rima*, Firenze, Nicolò Tedescho, 1481: lire 2050; n. 33, Gabriel Capodilista, *Itinerario di Terra Santa e del monte Sinai*, senza note tipografiche (cfr. Hain, 4382): lire 500. Questo rarissimo libro, attribuito dal Burger nel suo *Index* (pag. 531) ad ignota tipografia di Perugia, fu quasi certamente stampato da Giovanni di Giovanni di Augusta; i caratteri sono assolutamente gli stessi adoperati per la stampa dei *Consilia* di Benedictus De Benedictis, anch'esso privo di note tipografiche, ma che un documento rinvenuto da Adamo Rossi dimostra appartenere a quel tipografo [1]. Lo stesso Rossi c'informa che il Capodilista tenne l'ufficio di potestà dal 1473 al 1475: l'età dell'edizione resta dunque ferma tra questi confini.

N. 34. *Comincia il dialago* (sic) *de Calimaco et de Piliarco composito per lo eximio et magnifico Poeta Messere Angelo Carazulo de Neapoli*, senza note tipografiche, ma con gli stessi caratteri usati dal tipografo napoletano Sisto Riessinger; quattordici carte, sulla prima tre figure incise in legno, colorite da mano del tempo: lire 415. Questo prezioso libretto era rimasto fin qui completamente sconosciuto; esso fu acquistato dal Quaritch, ma per passar tosto a far parte delle splendide collezioni dell'illustre bibliofilo inglese Charles Fairfax Murray; spero tra breve poterne dare una notizia più compiuta. N. 52. *Ethymologicon Magnum*, Venezia, Zaccaria Calliergi, 1499, lire 525; n. 80. *Homerus, Ilias et Odyssea*, Romae, Ant. Bladus, 1542-51, quattro volumi, esemplare stampato su pergamena: lire 6125. Una nota del catalogo dice che solo tre copie sono conosciute e che il Brunet non conosceva questa: suppongo invece che l'esemplare ricordato dal Brunet (III, 277) come esistente a Roma, oltre quello posseduto dalla Nazionale di Parigi, sia proprio questo; ed allora le copie si riducono a due. Anche quest'opera appartiene ora al signor Murray. N. 87. *Libellus de natura animalium. Impressum Savone per Magistrum Joseph Berruerium, sub anno Domini 1524 die XV aprilis*, con molte figure incise in legno: lire 2250.

[1]) *L'Arte tipografica in Perugia*, Perugia, 1868, *Documenti*, pag. 19.

N. 93. *Le recueil des Hystoires de Troyes, composé par Venerable homme Raoul Le Fevre prestre Chappellain [du] duc Philippe de bourgoingne...* « Lyon, par Michel Topie & Jacques Heremberck, 1490, x jour d'octobre », esemplare mancante del titolo e di altre due carte: lire 4400 (Quaritch). N. 108. *Maximiliani Transylvani, de admirabili & novissima Hispanorum in Orientem navigatione*, Romae in aedibus Minutii Calvi, 1523 (*Harrisse*, 123), lire 750. N. 110. *Matheus de Miechon, Chronica Polonorum*, « Impressum Cracoviae opera atque industria Hieronymi Victoris Calcographi, 1521 », lire 450. N. 125. *Politianus, Miscellaneorum Centuriae*: « Impressit ex archetypo Antonius Miscominus... Florentiae, a. s. 1489 »; esemplare tirato su pergamena, meno le due carte dell'errata, su carta, lire 2500 (Quaritch). N. 132: « Pronosticatione o vero Judicio vulgare raro e più non udito lo quale expone et dechiara primo alchune prophetie de Sancta Brigida e de la Sybilla... per Jo. Lichtenberger de Chiaramonte. Impresso ne la inclita cità de Venetia, per Paulo Danza, 1511 », lire 750 (Quaritch); n. 133. *Ptolemaeus, Geographia*, Argentinæ, 1513, lire 1850. N. 150. *Svetonii Vitæ*, Romae, De Lignamine, 1470, lire 1550. Una miscellanea di operette popolari fu, a torto, divisa ed i diversi pezzi raggiunsero tutti prezzi abbastanza alti; ne indicherò alcune: *Fioretto e vanto de i Paladini*, Siena, s. a., sei carte, con una figura: lire 230; *La gran battaglia de i gatti e sorci*, opera bella & redicolosa, novamente data in luce per Andrea Vespasiasi (in ottava rima). In Peruggia, in Siena & ristampata in Orvieto, s. a., sei carte, titolo in gotico, con figura, lire 20; *Historia bellissima da ridere di Bussotto, qual essendo pregato da un molinaro ad aiutarli à cavar un Asino, gli spicò la coda* (in ottava rima). In Venetia, presso G. B. Bonfadino, 1607, lire 315; *Lucretia Romana*, historia essemplare, Venetia, Bonfadino, 1608, lire 217; *Strambotti e rispetti bellissimi*. In Siena alla Loggia del Papa, 1606, lire 38; *Le valorose prove degli Arcibravi paladini* (in ottava rima). In Firenze, appresso Giovanni Baleni, s. a., 4 carte con figura, lire 50.

T. DE MARINIS

¶ *Cataloghi notevoli*. Merita menzione il catalogo trentasettesimo di Leo Liepmannssohn di Berlino, contenente gran numero d'autografi musicali, dei quali il più notevole è una partizione inedita del Beethoven, *Musik zu einem Ritterballet* per piano e canto, scritta dal grande musicista appena ventenne; notevoli inoltre un pezzo inedito dello Schubert e musica e lettere del Cherubini, del Mozart, del Berlioz, del Brahms, dello Chopin.

Fra gli autografi d'illustri italiani, non musicisti, notiamo quattro pagine di mano dell'Ariosto, tratte dal manoscritto d'una commedia, provenienti dalla collezione Paar; una importante lettera latina del Poliziano a Timoteo e Luigi Balbani, a proposito di Plutarco; lettere e scritti vari del Casanova, del Metastasio, del Pellico. Importante è pure il catalogo trecentotrentanovesimo di K. Hiersemann di Lipsia, di ottanta numeri, riguardanti preziosi documenti di archeologia geografica americana e spagnuola: segnaleremo due soli atlanti

del XVI e del XVII secolo, l'uno dei quali di J. Teixeira Albernas è posto in vendita a trentaquattromila marchi, e l'altro di Giovanni Martinez, di sette tavole in pergamena, a trentaseimila!

Degno di ricordo è pure il catalogo della vendita dei libri già appartenuti al principe Clemente Lotario di Metternich; sono circa duemila numeri divisi in sei classi, cui segue una piccola, ma pregevole raccolta d'autografi, di cui fa parte un'interessante collezione di lettere, sin qui ignote ed inedite, dirette fra il 1838 e il 1849 alla duchessa di Castries, dai suoi amici ed ammiratori: A. de Musset, Balzac, Sainte-Beuve, Goethe, Chateaubriand, Lamartine, Thiers, Cousin, ed altri parecchi entrano a far parte di questa illustre schiera.

¶ *Un prezioso volume postillato dal Tasso.* A Tours ne' giorni 16-17 dello scorso ottobre i signori Galland e Pestel, *Commissaires-Priseurs,* hanno venduto all'asta nel Hôtel des Ventes, rue Origet n. 3, una collezione di libri antichi e moderni, già appartenuta ad un ufficiale superiore dell'esercito francese, di cui il nome nei manifesti fu taciuto.

Il defunto lasciava più di quattromila volumi, concernenti la teologia, la storia delle religioni, la giurisprudenza, le scienze, la storia e l'arte militare, le belle arti e l'archeologia, la poesia, ecc., ecc.; e con tutto il resto anche qualche raro incunabulo, come, ad esempio, la *Biblia utriusque testamenti,* edita da Michele Serveto nel 1538 coi tipi dei fratelli Melchiorre e Gaspare Treschel a Lione, « apud Hugonem à Porta »; libro celebre, perchè si crede contenga la prima tiratura delle ottantasei figure della serie di Holbein, che fu pubblicata l'anno stesso e dagli stessi editori col titolo: *Historiarum veteris instrumenti icones ad vivum expressae.* Oltre a questo tipografico cimelio andò in vendita una copia de' DUE DISCORSI, *l'uno intorno al contrasto tra il signor Speron Speroni et il giudicio stampato contro la sua tragedia di Canace e di Macareo, et l'altro delle nobilità dell'eccellente signor Faustino Summo Padoano,* impressi a Padova nel 1590 da Paolo Mejetti (in-4°, picc.); edizione per sè stessa poco pregevole, ma resa interessantissima dal fatto che l'esemplare appartenne a T. Tasso, il quale lo coprì di postille di sua mano. Il libro, proveniente dalla biblioteca del convento di S. Onofrio, fu poi posseduto dal Renouard e da Michele Charles. Vi è stata aggiunta oltre a due ritratti del Tasso, una lettera autografa data da Parma, 2 giugno 1778, dal p. Ireneo Affò all'abb. Serassi. Malgrado le nostre ricerche, non c'è stato possibile verificare dove sia andata a finire questa nuova e, per quanto sembra, autentica reliquia della libreria dell'infelice Torquato.

¶ *Una preziosa reliquia stendhaliana.* Un appassionato bibliofilo romano, l'avvocato Emanuele Modigliani, trovò qualche tempo fa, in una vendita di libri vecchi, una bella edizione in ventun volumi delle *Memorie* del Saint-Simon, che acquistò ad un prezzo relativamente esiguo. Portatala a casa, cominciò a sfogliarla, e si accorse che quasi ogni pagina era copiosamente an-

notata e commentata con una scrittura minuta, a penna e a lapis. Le pagine bianche dei frontespizi, dei rispetti e degli indici erano poi piene di osservazioni riassuntive e di appunti datati da Roma e da Civitavecchia nel 1842 e '43. Qualcuna delle annotazioni lo colpì. In una, per esempio, si parlava della campagna di Russia, con ricordi personali. Altre osservazioni su Roma ed infine i giudizi e i commenti sull'opera del Saint-Simon, lo persuasero che le annotazioni dovessero essere dello Stendhal.

Così è, infatti. Jean Carrère, il corrispondente romano del *Temps*, che è uno dei migliori beylisti, ha riconosciuto trattarsi realmente di note autografe di Arrigo Beyle. Quei volumi dovettero essere i *livres de chevet* dell'autore della *Chartreuse de Parme*, a giudicarne dall'annotazione: *troisième lecture*, che ricorre frequentemente. E le note, copiosissime e importantissime per gli studiosi della vita e del pensiero del grande scrittore, risalgono al tempo del suo soggiorno in Italia e delle *Promenades dans Rome*, pochissimi anni prima della sua morte.

Il Carrère e il Modigliani hanno ormai finito di decifrarle. Alla preziosa scoperta il Carrère dedicherà prossimamente un articolo sul *Temps*.

¶ *Curiosa*. La casa editrice parigina Honoré Champion ha testè messo in vendita alcuni libri di curiosità e di erudizione, che ci piace additare ai nostri colti leggitori. E primo vada il volume di Lazare Sainéan, l'autore ben conosciuto di varie interessanti pubblicazioni linguistiche (tra esse notevolissima quella intitolata: *La création métaphorique en français et en roman; images tirées du monde des animaux domestiques: le Chat, le Chien et le Porc*), intorno alla lingua furbesca: *L'Argot ancien (1455-1850), ses éléments constitutifs, ses rapports avec les langues secrètes de l'Europe méridionale et l'Argot moderne*. Come il titolo dice, il nuovo volume dell'ingegnoso filologo riprende a trattare con ampiezza di documentazione e novità di vedute un difficile soggetto, che già esercitò in Francia l'acume di studiosi non privi di valore, quali Francisque Michel e più recentemente Marcel Schwob. Torneremo ad occuparcene.

Una esumazione assai graziosa è pur quella fatta da Marcel Godet, che presso la stessa casa ha ristampato il libro bizzarro di Jean Dartis, *Pedis admiranda ou les merveilles du pied*, aggiungendo alla sua nuova edizione alcune pagine, che dichiarano la vita dell'autore, e copiose notizie bibliografiche sopra opere antiche che illustrano il piede e la calzatura. Segnaliamo infine un libro illustrato di Maurice Gossart, sul quale ci riserbiamo di ritornare, *La peinture de diableries à la fin du moyen âge: Jérôme Bosch, le « Faiseur de diables » de Bois-le-Duc* (8°, pagine 321), dove è schizzato un profilo del portentoso pittore fiammingo da cui tutti gli artisti posteriori hanno tratto ispirazione, a cominciar dal vecchio Breughel per venire al Callot.

¶ *Les Images Galantes*. Con questo titolo, anzichè no appetitoso, il noto scrittore John Grand-Carteret ha testè iniziata la pubblicazione di una serie di fascicoli, in cui intende riprodurre i capolavori di artisti, quali Boilly, Fra-

gonard, Delacroix, Rob. Fleury, Gavarni, Jean Goujon, Hogarth, Tassaërt, Rops, ecc., ecc. « Nous chercherons », esso scrive nel manifesto, « le peu connu, le jamais vu, la pièce unique quand faire se pourra. Telle: *Distraction* de Gavarni. Telles: la *Leda* de Tassaërt ou la *Feuille de Croquis* due à Hippolyte Bellangé. » Certo il campo è vasto, e se la scelta sarà fatta, come non par da dubitare, con criterio d'arte, la pubblicazione riuscirà gradita agli amatori di stampe, così come agli studiosi della vita e del costume.

¶ *Il catalogo Morgan.* Il miliardario americano Pierpont Morgan sta per pubblicare in due edizioni un meraviglioso catalogo delle opere di arte da lui possedute.

Le prime dieci copie costeranno cinquecento sterline ciascuna. Una somma ingente è stata spesa per la riproduzione delle miniature che illustreranno il libro. Così perfetto è stato il lavoro dei vari artisti, ch'è difficile il distinguere le copie dagli originali famosi, raccolti nelle sale del palazzo Prince-Gate. Il capolavoro del libro sarà la miniatura di Enrico VIII, miniatura di fama mondiale, eseguita per ordine di quel Re e destinata in dono ad Anna di Cleves nell'anno 1539. È una delle tre miniature eseguite da Holbein ed è la più preziosa fra tutte quelle contenute nella collezione del signor Morgan. Dodici artisti italiani furono messi alla prova per stabilire il loro grado di abilità in fatto di pittura sull'avorio; uno ne fu prescelto ed ha compiuto squisitamente il lavoro. Ogni pagina del libro conterrà gruppi di miniature tutte su avorio e la collezione avrà esemplari dei più grandi maestri dell'epoca antica, come della presente, fino a Rossetti e Isabey. I primi due esemplari, tutti eseguiti a mano, sono destinati al re Edoardo e al presidente Roosevelt, e le altre copie della prima edizione saranno distribuite fra i sovrani, coi quali il signor Morgan ebbe relazioni. La seconda edizione, meno splendida della precedente, sarà posta in vendità al prezzo di duecento sterline la copia. Essa sarà profusamente illustrata e conterrà molte miniature colorate. È probabile si faccia una terza edizione di cinquanta copie, e questa sarebbe destinata per alcuni amici del signor Morgan e per le scuole d'arte patrocinate dal filantropico miliardario.

¶ *L'Istituto internazionale di Bibliografia.* Merita di essere segnalata l'opera veramente notevole che viene compiendo questa importante istituzione che ha sede in Bruxelles e diramazioni in tutti i paesi civili.

Con lavoro assiduo e costante al quale hanno preso parte le più importanti accademie scientifiche del mondo, è stato messo insieme finora un repertorio di oltre sette milioni di schede, classificate in tre serie: per materia, per nome d'autore, secondo i periodici in cui gli studi scientifici registrati nelle schede hanno veduto la luce. Il repertorio si divide in varie sezioni speciali, le quali sono fuse insieme nella *Bibliographia Universalis*, opera veramente monumentale e di eccezionale importanza.

Una interessante sezione che sta ora costituendosi, in seguito al voto emesso nell'ultimo Congresso internazionale per lo studio delle regioni polari tenutosi a Bruxelles, è il repertorio bibliografico registrante gli studi e le ricerche intorno a quelle regioni.

¶ *Congresso internazionale degli Archivisti e dei Bibliotecari nel 1910*. Riceviamo con preghiera d'inserzione:

« Dans sa réunion du 22 septembre dernier, sur la proposition de M. L. Stainier, conservateur-adjoint à la Bibliothèque royale et directeur de la *Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique*, l'Association des archivistes et bibliothécaires belges a décidé de provoquer la réunion d'un Congrès international des Archivistes et des Bibliothécaires, qui se tiendra à Bruxelles, en 1910, lors de l'Exposition internationale.

Une Commission d'organisation, à la tête de laquelle se trouvent MM. Gaillard, archiviste-général du royaume, et le R. P. Van Den Gheyn, conservateur des Manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique, a été chargée par l'Associations de se mettre d'accord, pour la préparation de ce Congrès, avec le Bureau du *Congrès international des Bibliothécaires*, tenu à Paris en 1900, ainsi qu'avec les Associations d'Archivistes et de Bibliothécaires de tous les pays.

Les membres de l'Association consultés sur l'opportunité de réunir de la sorte en un même congrès, archivistes et bibliothécaires, ont été unanimes à déclarer qu'en dehors de questions particulières à étudier entre spécialistes, en section séparées, l'archivéconomie et la bibliothéconomie ont de nombreux points d'intérêt commun, pour l'examen desquels il est utile de grouper les avis simultanés des archivistes et des bibliothécaires. »

¶ *Società di Filologia Moderna*. Sotto questo nome, per iniziativa del nostro benemerito consigliere Benedetto Croce, di Cesare de Lollis, Arturo Farinelli, Guido Manacorda e Paolo Savj-Lopez, s'è costituito un Comitato per addivenire alla formazione di una novella Società che dovrà promuovere la miglior cognizione e lo studio scientifico delle lingue e delle letterature straniere in Italia, pubblicando un apposito periodico, collezioni notevoli di testi e di versioni, preparando serie di conferenze e di letture.

Non v'ha dubbio che tra noi da gran tempo molto si parla un po' dappertutto, nella Camera dei Deputati come al Senato del Regno, su per le riviste scientifiche come ne' giornali quotidiani, della urgente necessità di dare allo studio ed all'insegnamento degli idiomi stranieri un fondamento più solido, un ordinamento più razionale; di toglierli all'empirismo che li funesta e li snerba, per innalzarli alla dignità scientifica raggiunta dalle altre congeneri discipline. Ove la novella Società giungesse a rompere l'alto sonno nella testa di chi regge le cose dell'istruzione, a conseguire che si traduca finalmente in atto il vagheggiato disegno della istituzione di facoltà di filologia moderna presso le più importanti sedi universitarie italiane, un gran passo sarebbe fatto, e ciò renderebbe il nuovo sodalizio ben più benemerito di quello che non farà la pubblicazione d'un nuovo periodico trimestrale, di cui, dobbiamo confessarlo, in mezzo a tanto pullulare di Riviste, non riusciamo troppo neppure noi (cfr. *Romania*, XXXVI, 630) a scorgere la pratica utilità.

Ad ogni modo, noi facciamo i migliori auguri alla inizianda Società e ricordiamo ai nostri lettori che le iscrizioni si ricevono dal prof. G. Manacorda, segretario del Comitato Provvisorio in Catania, via Caronda, 170. La quota è di lire 15 annuali per i soci ordinari, di lire 20 per i soci stranieri.

QUESTIONARIO

Domande

¶ *Per il centenario d'Evangelista Torricelli.* Faenza, la città natale di Evangelista Torricelli, per l'anno 1908, in cui si compie il terzo centenario della nascita del grande scienziato, vuol preparargli solenni onoranze, degne di lui. A tal fine essa ha con lodevole pensiero intrapresa la pubblicazione di tutte le opere del Torricelli, affidando l'esecuzione del lavoro, iniziato tre secoli fa da Vincenzo Viviani e da altri alunni della scuola galileiana, ma rimasto quindi interrotto, alle cure del dott. Giuseppe Vassura.

Nella nuova edizione, oltre alle opere inedite, saranno ripubblicate le edite, divenute oramai rare, ed inserito anche il carteggio scientifico del Torricelli.

Per rendere sempre più completa la grandiosa pubblicazione la città di Faenza si rivolge a tutti gli studiosi e li prega di farle noto se esistano a loro conoscenza in biblioteche pubbliche e private scritti del suo insigne figlio, sfuggiti sin qui all'attenzione dei dotti.

Risposte

(confronta n. 4-5, pag. 163)

¶ *Historia di Lancillotto dal Lago.* Un esemplare dell'edizione dell'*Historia di Lancillotto dal Lago,* pubblicata nel 1558-59 presso Michele Tramezzini in Venezia, della quale si fa richiesta nel *Questionario* del precedente fascicolo di questa rivista (pag. 163), si conserva nella Biblioteca Marciana, alla quale pervenne da Apostolo Zeno. L'edizione è in tre volumi, in-8°, dei quali soltanto il primo ha il seguente frontispizio:

L'ILLVSTRE, ET
FAMOSA HISTORIA
DI LANCILLOTTO DAL
LAGO, che fu al tempo
del Re Artù:
NELLA QVALE SI FA MENzione de i gran fatti, & alta sua caualleria, & di molti altri ualorosi caualliericompagni della
tauola ritonda.

Segue l'impresa tipografica della SIBILLA, col motto in giro: QVAL PIV FERMO | E IL MIO FOGLIO | E IL MIO PRESAGGIO. In

calce: « Col priuilegio del sommo Pontefice, & dell'Il- | lustrissimo Senato Veneto per anni X » Il volume I consta di ff. 8 n. n. + 558 num. + 12 n. n. (contenenti la *Tavola*). ff. preliminari n. n., dopo i privilegi di papa Giulio III e del Senato Veneto (il primo, in data del 23 ottobre 1550, il secondo del 5 gennaio 1557), contengono la dedicatoria di *Michele Tramezzino* ALL'ILLVSTRE, | & *ualoroso Signore, il Signor* | *Girolamo Martinengo*, in data: « Di Vinegia il XXVII d'Ottobre. M D LVIII. » In fine, dopo la *Tavola*, il *Registro* (*A, a–z, aa–zz, aaa–zzz, aaaa–cccc*, tutti quaderni), e sotto:

IN VINEGIA, per Michele Tramezzino
M D LVIII

Nel *verso* dell'ultimo f. n. n., è ripetuta l'impresa tipografica della SIBILLA. Il volume II, mancante (come pure il volume III) di frontispizio, contiene il II libro, e inc. a f. 1 A: « QVI COMINCIA IL SECONDO | *uolume della tavola tonda di Lancilotto del* | *Lago, nel quale è fatto mentione primiera-* | *mente*, ecc. ». Consta di ff. 466 num. (l'ultimo f. è num. erroneamente 458) + 10 n. n. (contenenti la *Tavola*). Manca in fine il *Registro* (*A–Z, Aa–Zz, Aaa–Ooo*, tutti quaderni, meno l'ultimo duerno. Dopo la *Tavola*, leggesi soltanto: IL FINE. Il volume III ed ultimo, contiene il libro III. Inc. a f. 1 A: LIBRO TERZO DE' GRAN | *fatti del ualoroso Lancilotto del Lago*. Consta di ff. 537 num. + 14 n. n. (contenenti la *Tavola*). Manca in fine il *Registro* (*a–z, aa–zz, aaa–zzz, aaaa*, tutti quaderni). Dopo la Tavola si legge:

IN VINEGIA
Per Michele Tramezzino
M D LIX.

Nel *recto* dell'ultimo f. bianco è, di mano del secolo XVII, il nome di un antico possessore: « Mart. 13 luglio 1627 | libro de *Alessandro qm. Marco Malpasso* | dela contrà de S. Thomio ». — Come vedesi, l'esemplare marciano corrisponde perfettamente alla descrizione data di questa edizione dal MELZI-TOSI[2], *Bibliografia dei Romanzi e Poemi cavallereschi italiani*. Milano, 1828, pag. 311, n.° 736.

CARLO FRATI
Bibliotecario della Marciana

Anche il nostro solerte consocio T. De Marinis ci ha cortesemente avvertiti che un esemplare della *Storia di Lancillotto*, edita nel 1559 dal Tramezzino, trovasi nella bella biblioteca del comm. Giuseppe Cavalieri in Ferrara.

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio

Opere

Atti del Primo Congresso per la Storia del Risorgimento Italiano tenutosi in Milano nel novembre 1906. Resoconto stenografico, Milano, Lanzani, 1907, in-8°, pagine 189.

George C. Keidel, *Romance and other Studies: A Manual of Aesopic Fable Lit-*

terature, First fascicule, Baltimore, The Friedenwald Company, 1906, in-8°, pagine XXIV-76 con tre facsimili.

Pro Esposizione Pisinese d'Arte e di Fotografia, numero unico. Trieste, Tip. Caprin, 1907, in-8°, pagine 28.

Periodici

Le bibliographe moderne, mars-juin 1907: **M. Tourneux**, *Salons et expositions d'art à Paris: essai bibliographique;* **L. Le Grand**, *La table de Le Nain et les registres du Parlement de Paris;* **P. Gulyas**, *Les bibliothèques populaires de la Hongrie;* **E. Gigas**, *La nouvelle bibliothèque de Copenhague.*

Bollettino del Museo Civico di Bassano, luglio-settembre 1907: **G. Gerola**, *Il primo pittore bassanese, Francesco da Ponte il vecchio;* **Paolo P. Tua**, *Contributo all'elenco dei pittori Da Ponte.*

Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire, 15 octobre 1907: **A. E. Griselle**, *Au temps de Louis XIII;* * * * *Le Tapis roulant de la Bibliothèque Nationale;* **G. Vicaire**, *Publications nouvelles.*

The Library Journal, october 1907: **G. Thompson**, *On the selection of Books of Children;* **S. H. Ranck**, *The Public Library as a part of the Municipal Government;* **I. Russel Hayes**, *Amherst College Library;* **F. L. Rathbone**, *Picture Bulletin Practically Applied.*

Le Musée du Livre, octobre 1907: *Le Programme de cet hiver; Cycle des Conférences techniques sur le livre; Chronique du Musée; A travers la Presse; Planches.*

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, julio-agosto 1907; **F. Rodriguez Marin**, *Una satira sevillana del licenciado F. Pacheco;* **I. Ramon Melida**, *Excavaciones de Numancia;* **W. R. de Villa-Urrutia**, *España en el Congreso de Viena;* **M. Serrano y Sanz**, *Doctrinas psicologicas de Fr. Bartolomè de las Casas;* **A. M. de Barcia**, *Retratos de Isabel la Catolica.*

Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique, mai-juin 1907: **A. Bayot**, *Les deux Atlas manuscrits de Chrétien Sgrooten;* **O. Grojean**, *Deux collections belges;* **A. Mesdag**, *L'organisation des collections sigillographiques de Paris, Bruxelles et Vienne;* **A. Hansay**, *Henri van Neuss archiviste, historien et archèologue;* **D. U. Berlière**, *Bibliophiles belges au service de Léon X et Clement VII.* — Juillet-âout 1907: **V. Tourneur**, *Le Cabinet des Médailles de l'Etat;* **E. van der Mynsbrugge**, *L'oeuvre de la « Vereening van Archivarissen in Nederland »;* **I. Vannerus**, *Les termes plus usuels des inventaires d'Archives.*




AVVISO

Secondo gli accordi presi nell'ultima riunione di Milano (1906), la prossima Assemblea della Società Bibliografica Italiana sarà tenuta a Bologna nella primavera dell'anno testè iniziato. La Presidenza, in unione agli egregi colleghi residenti a Bologna e vo-

lonterosamente costituitisi in Comitato promotore, sta preparando il Programma della Riunione stessa, che verrà a suo tempo comunicato ai Consoci tutti, i quali restano però fin d'ora avvisati di far pervenire, per quanto riguarda la parte scientifica della Riunione, quelle proposte che lor piacesse di fare, alla Presidenza, che le prenderà nella debita considerazione.



□□□ □□□

Stampato in Milano, nell'Officina grafica Bertieri e Vanzetti, via Tadino n. 51

Amos Mantegazza gerente-responsabile

□□□ □□□

INDICE DEL VOLUME PRIMO

Memorie

Tra gli autografi (Comunicazioni)

Cenni bibliografici

Questionario